

PAOLO CASINI



Enfola

*Il promontorio più suggestivo
dell'Isola d'Elba*



SEMPER

PAOLO CASINI

Enfola

*Il promontorio più suggestivo
dell'Isola d'Elba*



Fotografie: *Tutte le foto sono dell'Autore dove non diversamente indicato*
Progetto grafico: *Paolo Casini*
Disegni: *Alessandro Casini pag. 72*
Alessandro, Elisa e Irene Casini pag. 140 (pesci)
Francesca Cattaneo pagg. 52, 60, 73, 140, 158
Sabina Milanic pag. 42.

L'Autore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali involontarie omissioni.

© Copyright 2005-2007 by Paolo Casini

Tutti i diritti riservati

SEMPER EDITRICE S.n.c.
Via G. Borsi, 5 - 50124 Firenze
Tel./Fax 055 364121; Tel. 055 2049520

info@sempereditrice.it
www.sempereditrice.it

Prima edizione: marzo 2005
Seconda edizione: giugno 2007

ISBN 88-88062-23-8

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampa: *Grafiche Cappelli, Firenze*

Come più spicca nel cielo la sagoma sciolta e forte dell'isola, un vento nuovo ci batte in faccia, il mare e il cielo si fanno più lucenti, più vivi. Il salso ora ha un sentore di terra o di menta o di miele, l'aria è tutta un luccicar d'oro, il cuore si fa leggero, i pensieri si rallegrano. Questo è il dono primo dell'Elba: una gaiezza serena, tra cielo e mare un gusto di cosa ritrovata, antica e nuova, di sempre.

(PIETRO PANCRAZI, "Donne e buoi de' paesi tuoi")

Presentazione

Un vicinato e un giardino tra cielo e mare. Questa è l'Enfola del mio amico Paolo Casini, fiorentino dell'Elba.

Il vicinato al livello del mare, praticamente sul bagnasciuga dell'istmo che unisce il promontorio al resto dell'isola. È lì che si svolge la vita sociale della piccola comunità, la cui storia è direttamente collegata al protagonista che viene dal mare, il tonno. È lì che regnava la figura mitica del rais, con la sua corte, il suo cerimoniale, le sue liturgie laiche.

Il giardino è invece il promontorio, il luogo della passeggiata solitaria, o comunque di poca brigata, alla curiosa e affettuosa ricerca di una natura che, pur modificata dalla costruzione delle batterie nel periodo tra le due guerre e dal rimboschimento del secondo dopoguerra, conserva la bellezza di un paesaggio eccezionale e di una flora e di una fauna vitali, e quindi fortemente cangianti secondo le stagioni, le ore del giorno e della notte, e a cui i toponimi continuamente rinviano.

Il volume è riccamente illustrato da foto d'epoca e da foto attuali dello stesso autore e coglie perfettamente il nesso virtuoso tra memoria e natura di un luogo assolutamente unico nella sua particolarità di isola nell'isola, del resto così perfettamente indicata nel nome antico di Insula.

Sia il vicinato che il giardino richiedono sagge soglie di accesso per la loro vita non solo di ricordi, ma anche di futuro.

Senza arrivare alla provocazione arboriana del "meno siamo, meglio stiamo", dobbiamo far sì che l'avvicinamento del visitatore sia sempre meno quello dell'incolto consumatore del patrimonio, e sempre più quello dell' "amico dell'Enfola", per il quale la presenza su questo lembo di terra e nel suo mare sia un piacere consapevole rinnovato più volte durante l'anno. L'immagine ideale dell'amico dell'Enfola è quella di chi si ferma a guardare la meraviglia calma del tramonto estivo verso la Corsica, ma anche di chi assapora il gusto del sale appiccicato sulla faccia dalle raffiche di vento che spazzano l'istmo nelle mareggiate invernali. Ambedue questi amici non possono che avere in tasca, ma soprattutto in testa e nel cuore questo libro di Paolo Casini, una testimonianza di amore per l'Enfola.

GIUSEPPE MASSIMO BATTAGLINI

Prefazione

Per chi arriva a Portoferraio da Piombino via mare, il promontorio dell'Enfola si staglia netto sul profilo del massiccio del Monte Capanne. Da lontano non ci si può rendere conto della particolare morfologia di Capo d'Enfola o, molto più semplicemente "Enfola". Separato da una stretta lingua di terra dal resto dell'isola, il promontorio domina un vasto orizzonte di mare nella parte nord dell'Elba.

Sbarcai da turista sullo "Scoglio" nell'agosto del 1971 e subito fui catturato dal profumo del salmastro misto a quello della macchia mediterranea che, durante la primavera, si impreziosisce di mille fiori e di mille colori. Infatti, l'Elba tutta si può godere e coglierne la vera essenza nelle ormai fantomatiche "mezze stagioni" quando il vento che filtra attraverso il cisto e l'elicriso ti si appiccica sulla pelle come per volerti segnare.

I turisti, si sa, all'Elba sono troppo distratti dal mare, obnubilati e "irregimentati" nelle orde agostane e così tralasciano troppo spesso gli altri "tesori": il territorio nel suo complesso, le tradizioni, le emergenze artistiche e architettoniche, i piccoli musei e soprattutto la sua gente.

Quest'ultimo aspetto è quello più difficile da "vivere" e quello che richiede la maggiore sensibilità. Sensibilità che il turista occasionale raramente si sforza di mettere in atto e, anche volendo, non ne avrebbe comunque il tempo.

Chi visita l'Enfola non trova solo il mare; questo piccolo lembo di territorio elbano presenta aspetti anche ambientali e storici interessanti: la flora spontanea, gli interventi antropici per la coltivazione della vite, lo stabilimento della tonnara, i percorsi naturalistici, oltre ad aspetti che ho avuto la presunzione di raccogliere in questo volumetto. Alcuni spunti per visitare l'Enfola non soltanto con l'occhio del bagnante.

Nonostante la mia lunga frequentazione dell'Isola non ho l'ardire di professarmi "elbano di adozione", sarebbe un grave torto per i veri elbani; sono e rimango un "fiorentino integralista" capace solo di pescare per errore qualche ghiozzo rimbisчерito dai bagnanti.

Da fiorentino in vacanza all'Elba, dedico questo modesto contributo all'Enfola, il promontorio più suggestivo dell'Elba, dove ho imparato a conoscere questo spicchio di terra toscana e la sua gente.

PAOLO CASINI

Ringraziamenti

I ringraziamenti che seguono non sono di rito, ma un sincero riconoscimento a tutte quelle persone che, in modo diverso, hanno contribuito a dare vita a questo libro.

La famiglia Ridi, nelle persone di Angiolina, Dina e Maria Luisa, per la disponibilità e per l'autorizzazione ad utilizzare molte fotografie di famiglia.

Vinicio Chiesa, che considero il mio "coordinatore" per le tante piccole e grandi informazioni che, da semplici "spunti e appunti" si sono poi sviluppate in vere pagine. I miei amici elbani, colpevoli di aver sopportato per tanti anni un "forestiero" in vacanza che, "sotto i' sole e con i' sale" spaziava in lungo e in largo per lo Scoglio.

Leonida Foresi, per la sua disponibilità a rintracciare le notizie dell'epoca sul film "L'avventuriero".

La Scuola Media Statale Giovanni Pascoli di Portoferraio, Classe III D, Tempo prolungato, Anno Scolastico 1997-98, per l'autorizzazione alla riproduzione di testi e di immagini della pubblicazione "L'Enfola: dove natura è cultura" ed i Docenti Marisa Sardi (Coordinatrice del progetto), Giovanna Emo, Luigi Paoli e Carlo Rosselli. La Biblioteca Foresiana di Portoferraio.

La famiglia Barbadori.

L'Editore de "Lo Scoglio" per la concessione alla riproduzione del testo "Un mestiere scomparso: il tonnarotto".

Luciano Puppo, Roberto Sauli, Sabina Milaniç per l'autorizzazione alla pubblicazione di foto e disegni.

Cevasco Canestrelli, per la chiaccherata su Emanuele Ridi.

Note per il lettore

*N*ella scelta delle foto del complesso della tonnara, ho preferito orientarmi, per la maggior parte dei casi, su immagini che si riferiscono all'epoca immediatamente precedente i restauri. Visto che i risultati dei lavori sono sotto gli occhi di tutti, si avrà così modo di procedere a dei confronti.

Le fotografie e le note sulle principali specie di piante sono incluse in un'apposita appendice.

Per alcuni termini scientifici, viene riportato un breve glossario.

Indice

- 17 IL NOME
- 19 L'AMBIENTE
- 23 LA FLORA
- 31 LA FAUNA
- 43 *Piccoli ma colorati*
- 51 LA TONNARA
- 59 *Il complesso degli edifici della tonnara*
- 73 *La struttura delle reti e la mattanza*
- 79 *Un mestiere scomparso: il tonnarotto*
- 81 *Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo
e Granduchessa in visita alle tonnare
dell'Elba*
- 83 LE IMMAGINI DI DEVOZIONE POPOLARE
- 91 1966: L'ENFOLA DIVENTA UN SET CINEMATOGRAFICO
- 103 IL PERSONAGGIO
- 109 IL TURISMO
- 115 L'ENFOLA E LA SUA IMMAGINE
- 125 *Le cartoline*
- 137 PER NON DIMENTICARE
- 157 A SPASSO PER IL PROMONTORIO
- 175 *La batteria costiera dell'Enfola*
- 183 *17 giugno 1944-Assalto alla batteria
costiera dell'Enfola*
- 185 L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ENFOLA
- 189 APPENDICE
- La flora spontanea del promontorio*
- 223 PRINCIPALE BIBLIOGRAFIA CONSULTATA
- 224 GLOSSARIO
- 225 INDICE ANALITICO DELLE SPECIE ANIMALI
E VEGETALI CITATE



Particolare di una rappresentazione tardo-secentesca dell'Elba nella quale la punta dell'Enfola appare come un isolotto allungato. Da un disegno di Francesco Duval e Aulo Sarri. Osservando la carta, è interessante notare alcuni toponimi ormai perduti nella memoria locale come "Cala di Pruzzo" o "Scaione" (Capo Bianco). Per "Arpaia" all'epoca si intendeva indicare qualsiasi posto scosceso e pietroso; oggi per "l' Arpaia" ci si riferisce ad una piccola spiaggetta, appunto sassosa, situata sulla costa che guarda il Golfo di Viticcio.

IL NOME

Sull'origine del nome di questo promontorio vi sono due ipotesi. La prima vuole che derivi dalla parola latina neutra plurale *infera* (inferno o infernaccio). Tale ipotesi sarebbe supportata dal fatto che in Corsica "enfola" significa proprio inferno. Tuttavia, nonostante l'aspetto selvaggio che potrebbe aver avuto in passato, il promontorio non ci sembra proprio meritare un tale appellativo. La seconda ipotesi, quella più accreditata, fa derivare il nome da una corruzione toponomastica del latino *insula* (isola). L'ipotesi, molto probabile, è che un tempo, il Monte Enfola fosse davvero completamente separato dal resto dell'Isola da una stretta striscia di mare. La sua azione di erosione sul fianco della montagna, unitamente a fenomeni di sollevamento nel corso dei secoli, ha probabilmente contribuito ad unire il modesto rilievo (134 m s.l.m.) alla costa assumendo l'aspetto attuale. Ad avvalorare l'ipotesi di derivazione da *insula*, secondo il Foresi (1931) bisogna ricordare che, fino a tutto il '700, le "s" si scrivevano anche nei libri come "f". Infatti, ad

ulteriore conferma, si è certi che il francese all'epoca di Napoleone e lo stesso corso chiamavano il promontorio dell'Enfola "Ensula" scritto con la "s" antica. Anche l'autorevole Repetti (1833) indica *insula* come derivazione:

CAPO DELL'ENFOLA (*insula*) - Nell'Isola dell'Elba. È un'angusta lingua di terra, che fra le scogliere s'inoltra quasi un miglio nel mare, dove termina in una rupe, dal lato di settentrione, fra Porto Ferrajo e il Golfo di Viticcio.

L'unione dell'*insula* al resto del territorio potrebbe essere anche stata perfezionata dall'uomo. Infatti, nonostante non siano segnalati antichi insediamenti umani sul promontorio, occasionali reperti archeologici che il mare ha restituito a pochi metri di profondità nel versante che guarda Marciana, indicano la presenza di un forno di fusione del ferro di epoca romana (II secolo a.C. - II secolo d.C.); per facilitare il trasporto del materiale ferroso o altro, lo stretto istmo di terra potrebbe essere stato modificato per l'esigenza.

Il mare intorno al promontorio era interessato da un intenso traffico navale fin da epoca romana. Testimonianza ne è il relitto che si trova al largo dell'Enfola databile al I secolo a.C. Nella zona sono state ritrovate molte anfore e ceppi di ancore.



L'AMBIENTE

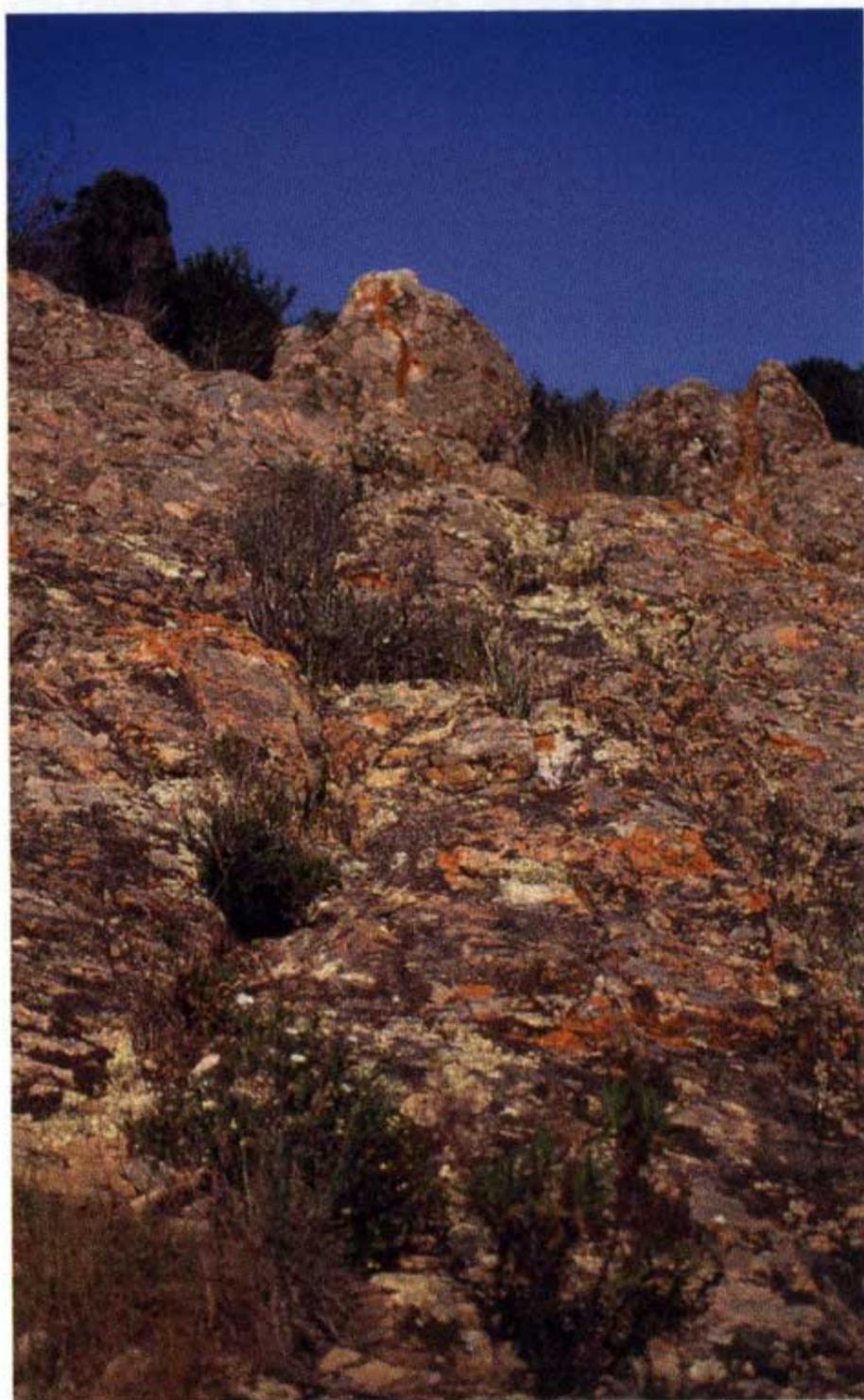
L'Enfola è costituita per intero dal Monte Enfola che, con la sua forma conica con apice leggermente “decentrato” verso nord-est, caratterizza il promontorio che risulta in gran parte costituito da porfidi granodioritici o granitici.

Nel versante di sud-ovest, una piccola superficie è costituita da calcari marnosi e marne grigio-scure, arenarie calcaree e arenarie quarzoso-feldspatiche. Caratteristiche strutturali, quest'ultime, tipiche dell'orogenesi appenninica.

Per quanto concerne gli aspetti climatici, non esistono dati specifici riferiti al promontorio e quindi dobbiamo basarci sui dati della stazione climatica di Portoferraio distante circa 6 km. Qui, secondo la classificazione di Tomaselli *et al.* (1973), il clima può essere classificato come “Tipo A della sottoregione mesomediterranea della regione xeroterica del clima mediterraneo”. Ciò significa, in poche parole, che le temperature medie mensili sono sempre superiori a 0° C con un periodo di siccità concentrata nei mesi estivi e due periodi piovosi in autunno ed in inverno. L'indice xerotermico è compreso fra 75 e 100 giorni definiti “biologicamente secchi”.



Sopra: una veduta del promontorio dalla quale si intuisce la sua massiccia formazione rocciosa sebbene, da questo punto di osservazione, appaia folto di vegetazione.



A sinistra: una caratteristica pendice rocciosa porfido-granodioritica ricoperta da licheni e da piccoli cespugli di essenze tipiche della macchia mediterranea.

MESE	TEMPERATURA	TEMPERATURA	PRECIPITAZIONI (mm)
	MINIMA (° C)	MASSIMA (° C)	
GENNAIO	6,9	13,1	73
FEBBRAIO	7,5	13,9	73
MARZO	8,4	15,2	65
APRILE	10,6	17,7	62
MAGGIO	13,4	21,4	39
GIUGNO	16,5	24,9	33
LUGLIO	19,5	28,1	15
AGOSTO	19,6	28,3	31
SETTEMBRE	17,0	25,1	58
OTTOBRE	14,2	21,4	104
NOVEMBRE	10,8	16,9	87
DICEMBRE	8,2	13,9	46
<i>Media</i>	10,2	19,9	-
<i>Totale</i>	-	-	596

Temperature medie mensili e pluviometria della stazione meteorologica di Portoferraio (periodo 1953-1992).

La temperatura media annuale è di circa 16°C con un'escursione termica, sempre su base annua, di 15°C. Media delle massime del periodo caldo e delle minime nel periodo freddo sono rispettivamente di 28.8 e 6.4°C. La pluviometria media annuale è di 590 mm con un periodo arido di 3.7 mesi compresi fra maggio e agosto. La media dei giorni di pioggia è di 65 per anno.

Un clima decisamente mite rispetto alla latitudine dell'Isola (42° 45'), favorito non solo dall'influenza del mare circostante ma anche da alcune correnti marine calde provenienti da sud e da occidente.

Questi pochi dati sono sufficienti a spostare la classificazione del clima di quest'area verso l'estremo più caldo e più siccitoso della sottoregione mesomediterranea o, come ipotizzato da alcuni, entro quella termomediterranea. In sintesi, se Portoferraio si trovasse in continente, dai dati climatici potrebbe essere considerato alla stessa latitudine di Napoli. Da osservazioni empiriche non supportate da dati concreti, sembrerebbe che l'Enfola sia caratterizzata da una pluviometria leggermente inferiore a quella di Portoferraio.



Infiorescenze di elicriso (Helichrysum italicum), una delle specie più abbondanti sulle pendici rocciose del Monte Enfola.

LA FLORA

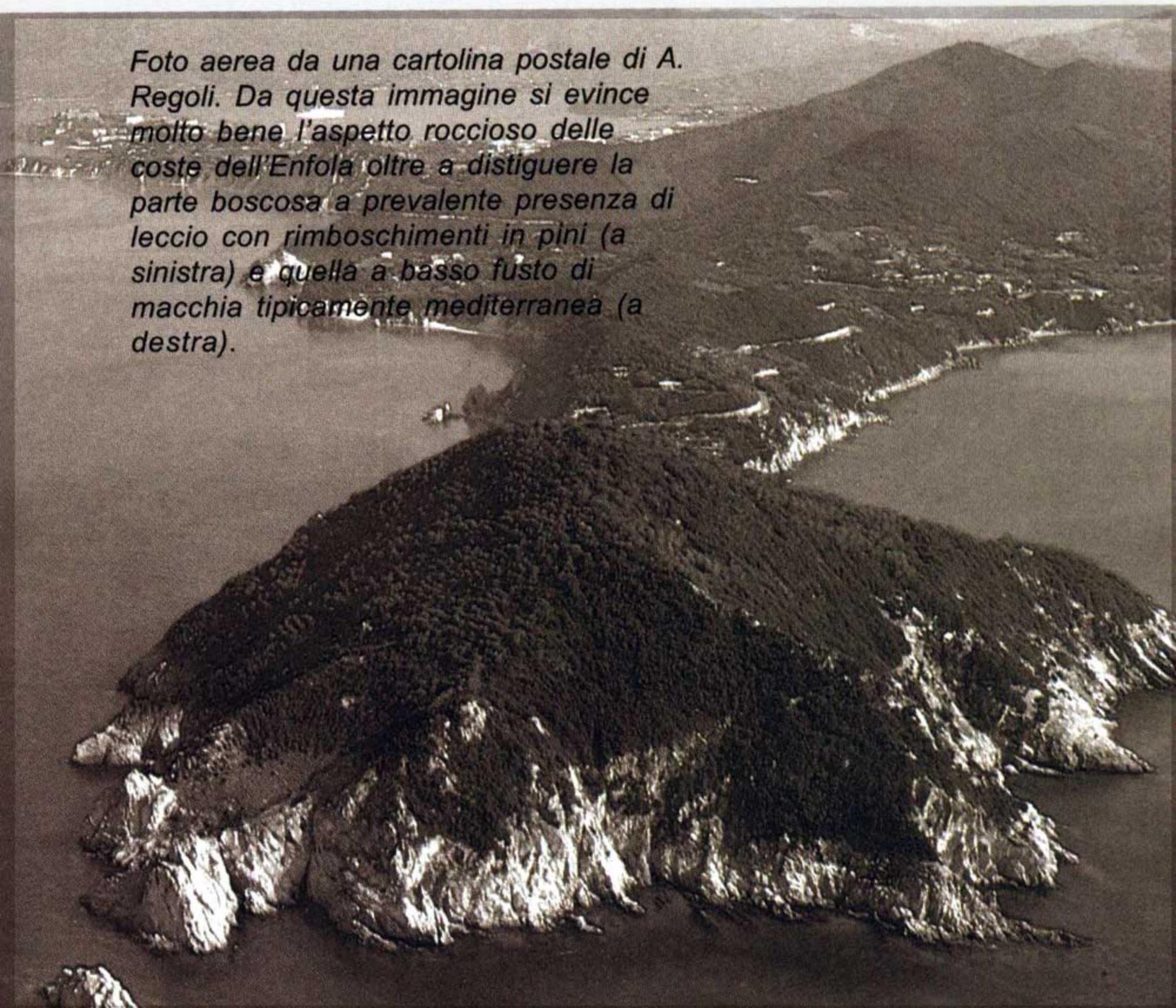
Dal punto di vista della vegetazione, il promontorio, fino agli anni '50, appariva brullo con aree sparse di vegetazione tipica della macchia mediterranea soprattutto nel versante sud e sud-ovest dove, tuttora, si può ammirare una piccola lecceta prospiciente la spiaggetta detta "della rena" (vedi pagina 139). Nella parte prossima all'edificio della tonnara, alcuni terrazzamenti ospitavano la coltura della vite e, nella stretta lingua di terra pianeggiante a ridosso della strada, anche alcuni ortaggi.

Le tipiche uve elbane venivano vinificate per la produzione di un vino bianco in una piccola cantina adiacente alla tonnara. Ancor prima della definitiva cessazione della pesca dei tonni, i terrazzamenti hanno gradualmente ceduto lo spazio alla vegetazione spontanea presente nel resto del promontorio costituita in massima parte (ma la predominanza della specie varia secondo il versante) da lentisco (*Pistacia lentiscus*), leccio (*Quercus ilex*), cisti (*Cistus salvifolius*, *C. monspeliensis*, *C. incanus*), rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) e ginestre (*Spartium junceum*, *Calicotome spinosa*, *Calicotome villosa*).



Primi anni '50, il promontorio appare brullo. Sopra l'edificio principale della tonnara si intravedono i terrazzamenti per la coltivazione della vite.

Foto aerea da una cartolina postale di A. Regoli. Da questa immagine si evince molto bene l'aspetto roccioso delle coste dell'Enfola oltre a distinguere la parte boscosa a prevalente presenza di leccio con rimboschimenti in pini (a sinistra) e quella a basso fusto di macchia tipicamente mediterranea (a destra).





Piante non molto frequenti sul promontorio: l'ombelico di Venere (*Umbelicus rupestris*) a sinistra e il ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum*).

Meno diffusi il mirto (*Myrtus communis*) e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). In ristrette aree al riparo dal sole ed in idonee condizioni di umidità si riscontrano anche la felce dolce (*Polypodium vulgare*) ed il capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*). Anche all'Enfola, soprattutto sulle pareti più scoscese ed a picco sul mare, si possono ammirare alcune delle specie endemiche dell'Arcipelago Toscano: la bocca di leone di Capraia (*Linaria caprara*) e il limonio dell'Elba (*Limonium ilvae*).

Negli anni '50 si procedette ad un rimboschimento di parte dei terrazzamenti e di quasi tutto il versante sud-ovest fino alla sommità del Monte Enfola. La principale specie utilizzata è stata il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), il mesembriantemo (*Mesembryanthemum acinaciformis*) e il meno frequente cipresso (*Cupressus sempervirens*). Le aree interessate dal rimboschimento sono chiaramente distinguibili sia per chi arriva via terra da Portoferraio che via mare.

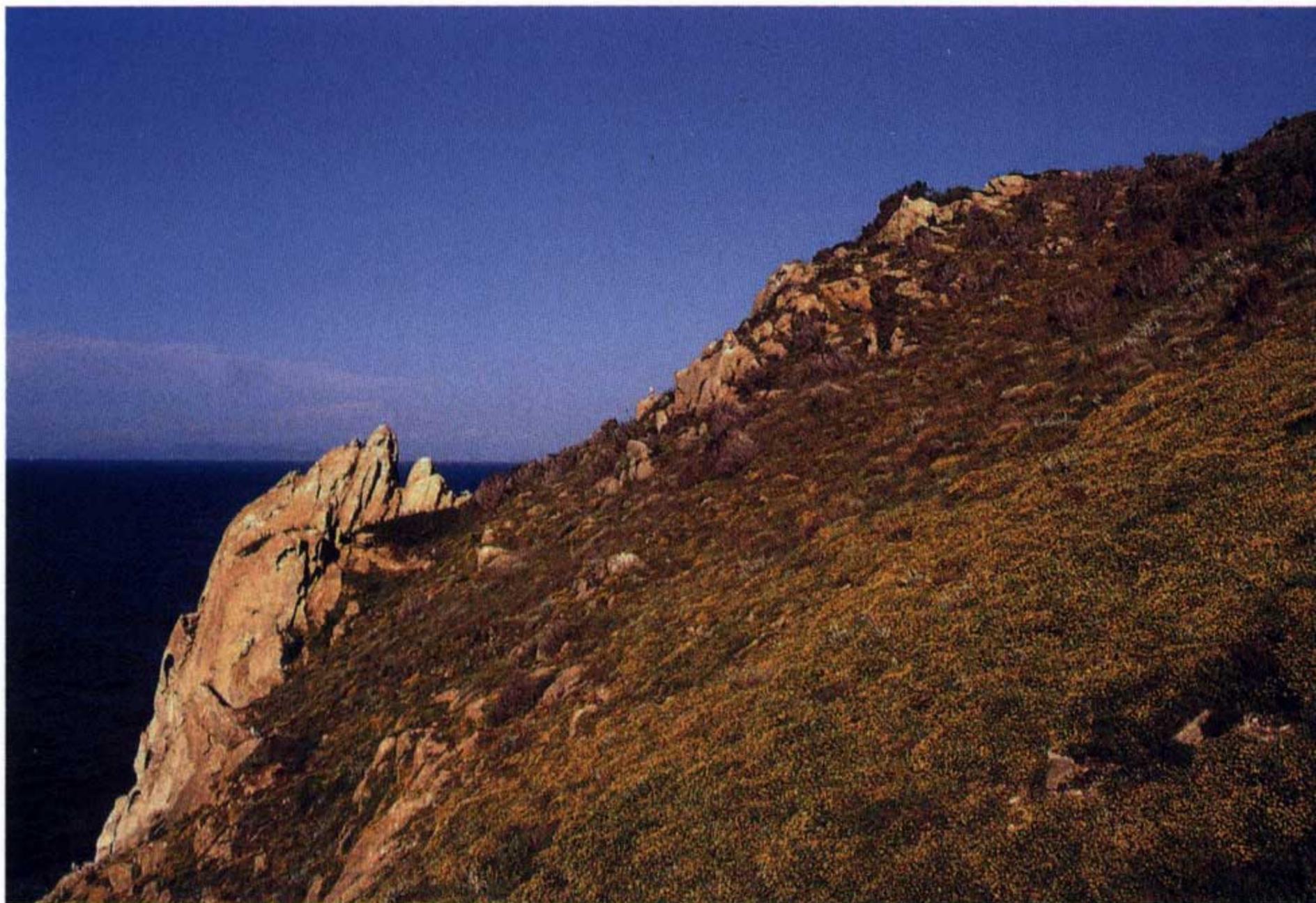


Versante sud-est. Le macchie verde più chiaro indicano le aree della riforestazione degli anni '50.

I versanti sud-est (a forte pendenza, a tratti scoscesi verso il mare) e nord possono considerarsi quasi integri dal punto di vista vegetazionale, ma con una composizione floristica assai diversa. Sul lato nord, si possono ammirare comunità di ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*), una splendida distesa di critmo (*Crithmum maritimum*) ed elicriso (*Helichrysum italicum*) sulla pendice prospiciente lo scoglietto de “La nave”.

Ad impreziosire la flora spontanea del promontorio ci sono anche le orchidee. Solo in pochi luoghi dell’Enfola si possono ammirare le splendide fioriture delle varie specie di *Serapias* (*S. cordigera*, *S. lingua*, *S. parviflora*), di *Orchis* nonché di *Ophrys apifera* e *Limodorum abortivum*.

In passato, in tutto il bacino del Mediterraneo, alcune orchidee spontanee venivano impiegate in profumeria o nella medicina popolare. Le radici tuberizzate di *Ophrys* e *Orchis* in particolare (conosciute con il nome di *radix salep*), erano utilizzate come materiali mucilluginosi con proprietà emollienti.

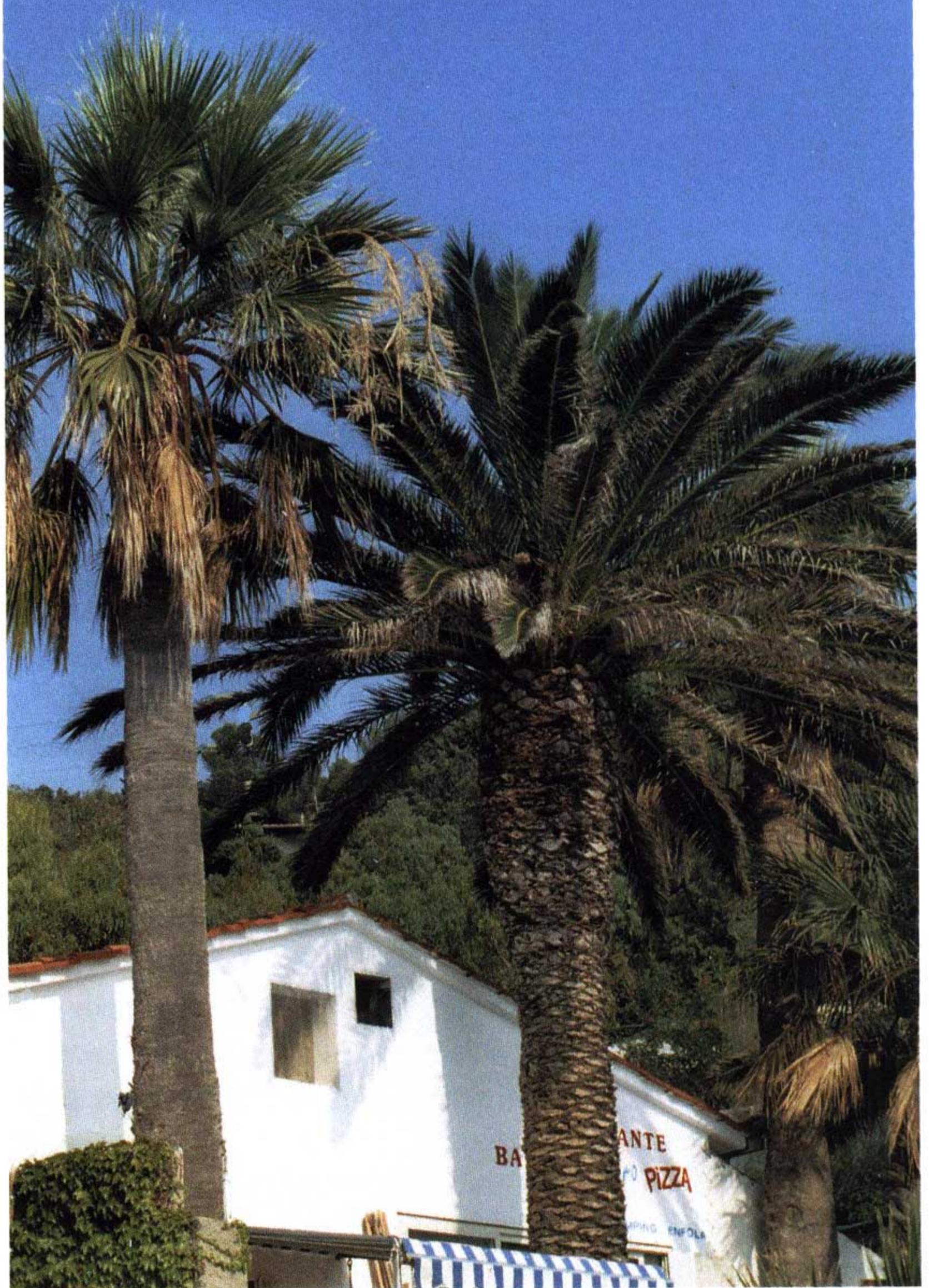


Versante nord. La distesa di critmo (*Crithmum maritimum*) ed elicriso (*Helichrysum italicum*) che caratterizza questa parte del promontorio.

Sul promontorio, fortunatamente non vi è traccia dell'ailanto (*Ailantus altissima*). Questa specie arborea infatti, è ormai da considerarsi una vera e propria infestante che invade soprattutto i bordi delle strade. Pianta di rapido accrescimento e di facile moltiplicazione, è originaria della Cina e fu introdotta in Italia nel XVIII secolo per l'allevamento dei bachi da seta. Rapidamente sfuggita alla coltivazione, la specie si è praticamente naturalizzata diventando ben presto una delle poche piante arboree ritenute infestanti insieme alla robinia (*Robinia pseudoacacia*). L'ailanto tuttavia, non riesce a farsi spazio nella fitta macchia mediterranea rimanendo relegato ai margini. Le essenze e le fragranze prettamente mediterranee sono quindi salve, perché tutte le parti di pianta dell'ailanto emanano, se stropicciate, un odore decisamente sgradevole.

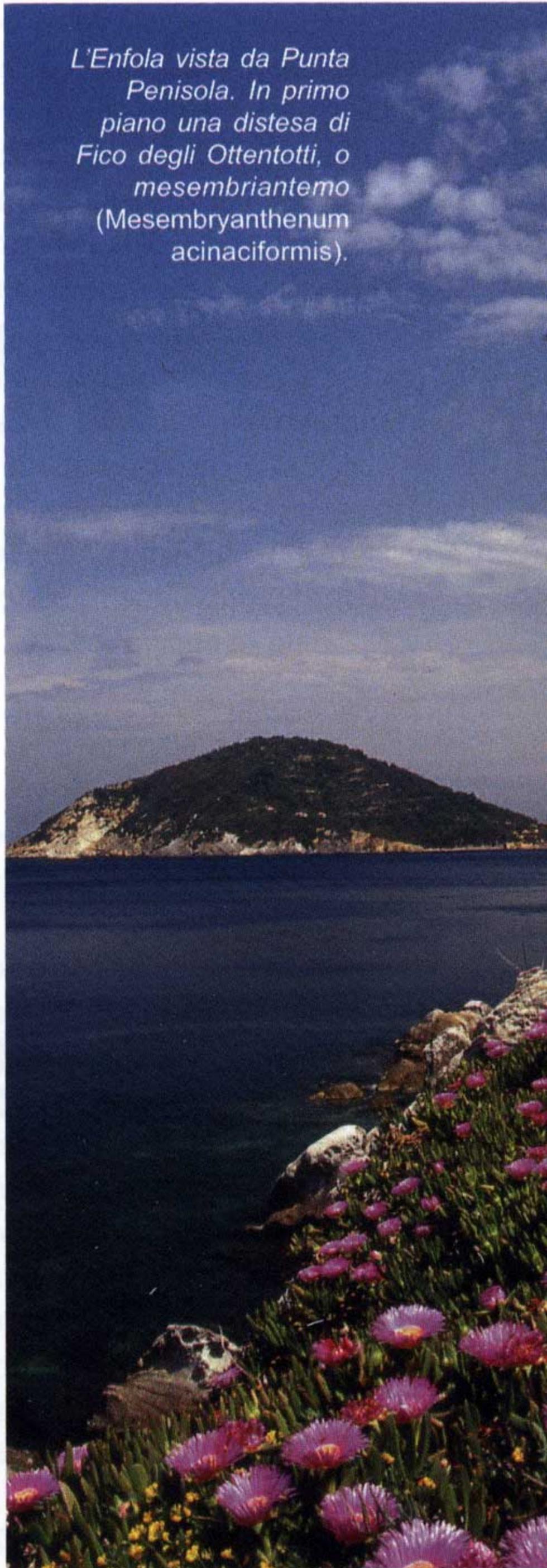
Alcune maestose palme si possono osservare di fronte al campeggio (lato spiaggia) ed intorno al ristorante. Si tratta di esemplari di *Washingtonia filifera* e di *Phoenix canariensis*

Le svettanti palme dell'Enfola.
A sinistra: *Washingtonia filifera*.
A destra: *Phoenix canariensis*.



messi a dimora probabilmente proprio all'epoca della costruzione del campeggio. Osservando queste palme non possiamo fare a meno di ripensare all'antica tradizione di abbellire i giardini con specie esotiche. Egiziani, Greci ed infine i Romani, a seguito dei contatti con le genti di altre terre, hanno sempre introdotto "nuove specie" per abbellire dimore, orti e giardini. Alcune piante hanno avuto particolare fortuna in Toscana; basta pensare al pino domestico (*Pinus pinea*) ed al cipresso (*Cupressus sempervirens*) che caratterizzano gran parte del nostro paesaggio, oppure al "vero gelsomino" (*Jasminum sambach*) introdotto per la prima volta in Italia da Cosimo III de' Medici nella villa di Castello a Firenze. Nel Settecento e nell'Ottocento, i "giardini di acclimatazione" con collezioni di piante esotiche erano diffusi in gran parte d'Europa. In Toscana le principali collezioni si formano a partire dalla metà dell'Ottocento. Fra i molti giardini presenti in Toscana ai primi del 1900, pochi sono quelli arrivati fino ai nostri giorni in buone condizioni. Il più importante si trova proprio all'Isola d'Elba: è il *Giardino dell'Ottone*, nel Comune di Portoferraio, che nacque nel 1910 per opera del Dott. Giuseppe Garbari.

*L'Enfola vista da Punta
Penisola. In primo
piano una distesa di
Fico degli Ottentotti, o
mesembriantemo
(Mesembryanthemum
acinaciformis).*



Ma torniamo al nostro promontorio. Per le sue caratteristiche vegetazionali, l'Enfola risulta di un intenso colore verde per quasi tutto l'anno. Ma è nel periodo primaverile che la flora "esplode" come in tutta l'Isola d'Elba. Ed ecco allora il giallo intenso delle ginestre e del finocchio di mare, il rosa ed il bianco dei cisti, il celeste del rosmarino, il porpora del fico degli ottentotti; colori che spesso contrastano con l'intenso blu del mare. In questo periodo, l'odore del salmastro si mescola con quello delle piante in piena fioritura in una fragranza che difficilmente si farà dimenticare anche dal più distratto dei visitatori.

Nessuna specie vegetale può essere raccolta sul promontorio essendo completamente inserito nel comprensorio del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Un approfondimento sulle principali specie presenti all'Enfola è riportato in appendice.



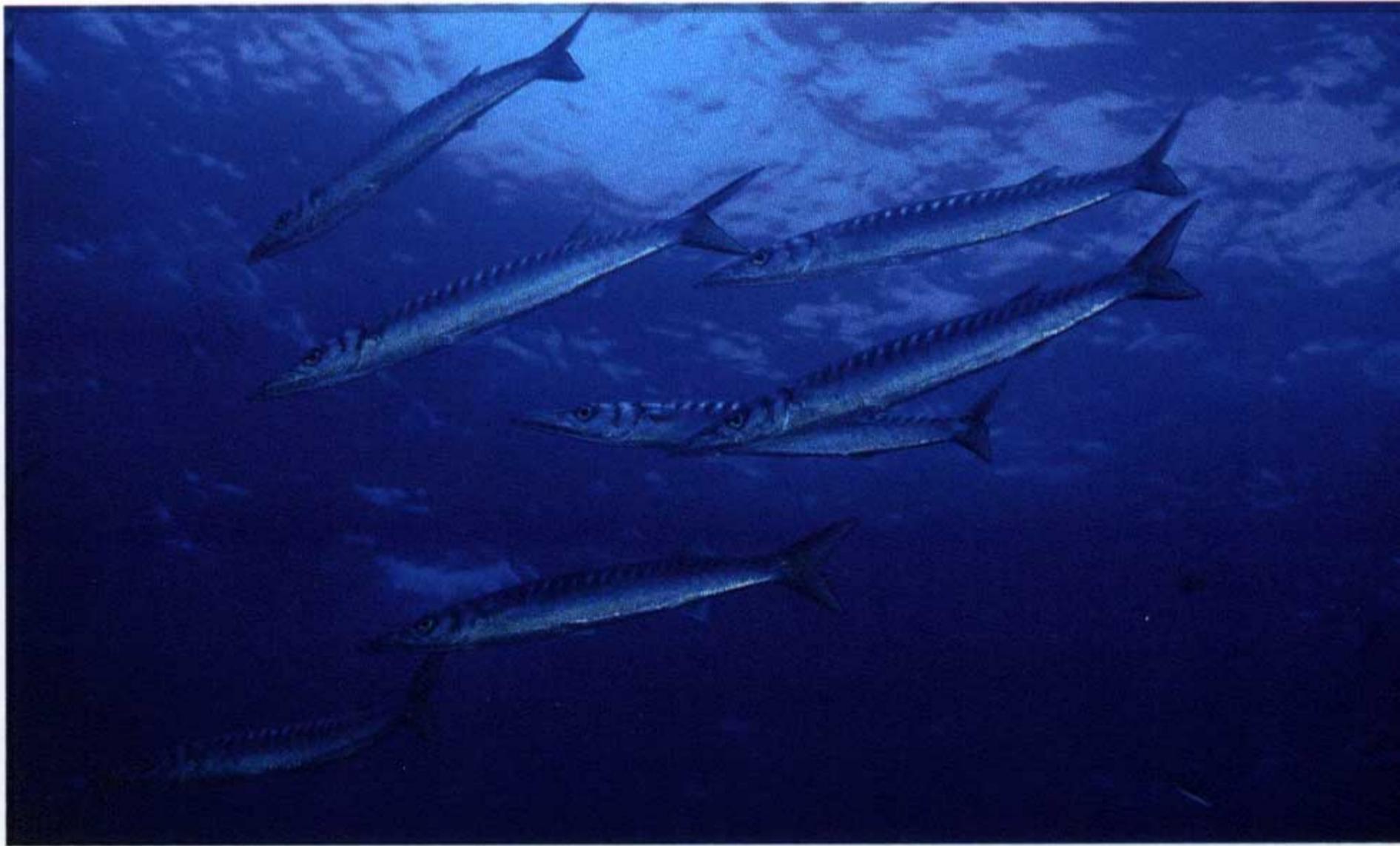
LA FAUNA

Il promontorio dell'Enfola può essere considerato una sorta di piccolo "campionario" della fauna terrestre e marina dell'Elba.

Alcuni fattori come l'intensa pesca, il traffico marino ed il sovraffollamento avevano nel corso degli anni depauperato in parte questa ricchezza. Certo è, che se oggi paragoniamo i fondali intorno all'Enfola a quelli di 30 o 40 anni fa, inevitabilmente non possiamo che sottolineare la maggiore ricchezza all'epoca non solo in pesci, ma anche in molluschi, gasteropodi e cefalopodi... e anche di reperti archeologici. Sembra però che ultimamente la vita sottomarina si stia riprendendo il terreno perso grazie alla maggiore attenzione e cultura nei riguardi di questo aspetto della natura. Sono ritornate le cernie (*Epinephelus guaza*) ma anche intensificate le presenze esotiche come quelle dei barracuda (*Sphyraema* sp.). Non è stata per ora osservata la caulerpa (*Caulerpa taxifolia*), l' "alga killer", segnalata per la prima volta all'Elba (Marina di Campo) nel 1993.

*Colonia di gorgonie gialle
(Esunicella cavolinii), la specie più
diffusa nel Mediterraneo che
caratterizza i fondali rocciosi.
(foto Roberto Ridi)*





Un piccolo branco di barracuda (*Sphyraema* sp.). Il predatore viene avvistato frequentemente nelle acque intorno allo scoglietto de "La nave".
(foto Roberto Ridi)

Utilizzata soprattutto nei grandi acquari, quest'alga è stata probabilmente gettata in mare ogni qual volta diventava troppo abbondante. A dispetto della sua origine tropicale, la specie si è ben adattata ed ha proliferato nel Mediterraneo tanto da causare morie di pesci (produce una sostanza gelatinosa che si attacca alle branchie provocando la morte per asfissia) ed insidiando le praterie di posidonie.

Le specie pelagiche come i tonni (*Thunnus thynnus*) o i delfini tursiopi (*Tursiops truncatus*), soprattutto nel periodo estivo, si guardano bene tuttavia da avvicinarsi alla costa in attesa di giorni più tranquilli. Bisogna attendere almeno ottobre per osservare, a largo dell'Enfola, il passaggio di questi grossi animali unitamente talvolta anche alle balenottere comuni (*Balaenoptera physalus*) e a quelle boreali (*Balaenoptera borealis*) che spesso arrivano fino nella rada di Portoferraio.

I fondali dell'Enfola quindi, si lasciano ancora ammirare e per questo vale la pena immergersi nelle sue acque confidando in incontri inaspettati con la fauna.

*I tentacoli retrattili dell'Anemone
bruno (Aiptasia mutabilis).
Questo invertebrato è in
simbiosi con alcune alghe,
crostacei e piccoli pesci.*





La grancevola o "margherita" (Maja squinado). (foto Roberto Ridi)

Voglio qui riportare, e scusatemi per questa autocitazione, un episodio risalente ai primi anni della mia frequentazione dell'Enfola. Ho avuto anch'io qualche velleità da pescatore di polpi e spesso mi avventuravo, con il mio piccolo fucile ad elastico, lungo le ripide scogliere del promontorio. Un giorno ebbi la bella idea di "andar per polpi" subito dopo l'esaurirsi di una forte libeccata. Armato di pinne, maschera e del mio fucilino, con circospezione, aguzzando la vista sul fondale mi avviai a nuoto verso il molo che si affaccia sul golfo di Viticcio. Immaneabilmente, Marco Ridi, l'ultimo Rais della tonnara, quando mi vide partire esclamò come sempre: "poveri pesci!". L'interpretazione di questa frase la lascio a chi legge. L'acqua era ancora leggermente torbida. Appena oltrepassato il molo su un fondale di 4-5 m mi parve di intravedere qualcosa. Mi immersi in apnea quando, giunto sul fondo, non soltanto come al solito mi ero sbagliato, ma da dietro un grosso ciuffo di posidonie apparve l'inquietante sagoma di una grossa verdesca (*Prionace glauca*).



Le alghe Ombrellino di mare (Acetabularia acetabulum) a sinistra e il Nastro a forcelle (Dictyota dichotoma) a destra. La prima alga, con l'ombrellino biancastro di 5-12 mm di diametro e provvisto di sottile stelo, presenta la particolarità di essere costituita da una sola cellula. La seconda alga, qui di colore verde intenso, può virare fino all'azzurro iridescente o blu elettrico quando si trova nel periodo di massimo accrescimento.



La rana pescatrice (*Lophius piscatorius*). (foto Roberto Ridi)

Sicuramente il predatore elaborò che non costituivo per lui un grave pericolo e molto lentamente (così almeno mi parve) se ne andò verso acque più profonde. Da allora, considerato anche i miei scarsi risultati come pescatore, colsi l'occasione di smettere del tutto e di dedicarmi all'osservazione dei fondali e alle fotografie.

Torniamo alla fauna del promontorio e più precisamente all'avifauna.

Il gabbiano reale (*Laurus argentatus*) è senza dubbio la specie predominante che ha colonizzato gran parte delle rocce a picco del promontorio. I siti di nidificazione sono prevalentemente situati nel lato nord, soprattutto sulla scogliera antistante lo scoglietto del La Nave e sopra la spiaggetta dello "sbuffo" (vedi pagina 144). Nel corso degli ultimi tre lustri, la colonia di gabbiani reali dell'Enfola ha subito qualche variazione, soprattutto per quanto riguarda la riduzione di esemplari e le abitudini alimentari. Questa specie di gabbiano è ben nota per essere estrema-



*Sopra: un esemplare di gabbiano reale intento a covare le uova.
Sotto: un pulcino di pochi giorni.*



mente adattabile ad ogni cambiamento ambientale, variando facilmente la composizione della dieta non disdegnando neanche i rifiuti urbani. Forse a causa di una diminuzione di prede, la colonia dell'Enfola, da molti anni sembra quasi prediligere i nostri rifiuti, gli avanzi di pane e perfino gli alimenti per i gatti. Il risultato, palese sotto i nostri occhi, è la presenza di molti esemplari sottopeso e magari incapaci di cacciare le loro prede naturali. Per questo motivo, bisognerebbe non lasciarsi andare alla tentazione di lanciare ai gabbiani i nostri avanzi di cucina.



Una coppia di marangoni dal ciuffo si asciuga le piume al sole.

Altra specie di gabbiano occasionalmente osservata all'Enfola è quello corso (*Laurus audouini*). È facilmente identificabile poiché di taglia più piccola del reale e per la colorazione rossa del becco. Questa specie sta attraversando un periodo di crisi. Infatti, non è adattabile al pari del gabbiano reale cibandosi esclusivamente di prede cacciate in mare aperto. Anche per questo, la sua osservazione sulle scogliere non è facile. La sua popolazione è diminuita. Tuttavia, alcune osservazioni d'individui di questa specie, sono state segnalate recentemente nell'Elba occidentale. Aspettiamo con fiducia di rivederlo anche all'Enfola.

Il simpatico marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*) è sempre presente lungo le coste del promontorio con una piccola colonia di 3-6 individui. Subito dopo l'alba, non è difficile osservare la famigliola di marangoni a caccia di piccoli pesci nelle acque basse. Si immergono con rapidità per piombare velocemente sulle prede che inghiottiscono direttamente sott'acqua. I marangoni possono riemergere anche a notevole distanza dal punto nel quale si sono immersi e, dopo un'intensa battuta di



Un passero comune (Passer domesticus) a caccia d'insetti sui rami di una tamerice.



Talvolta, durante una pausa lungo la rotta migratoria, si possono osservare sulle basse scogliere dell'Enfola, esemplari di garzetta (Egretta garzetta).



Una coppia di biacchi (*Coluber viridiflavus*) intenti nel corteggiamento.
(foto Roberto Sauli)

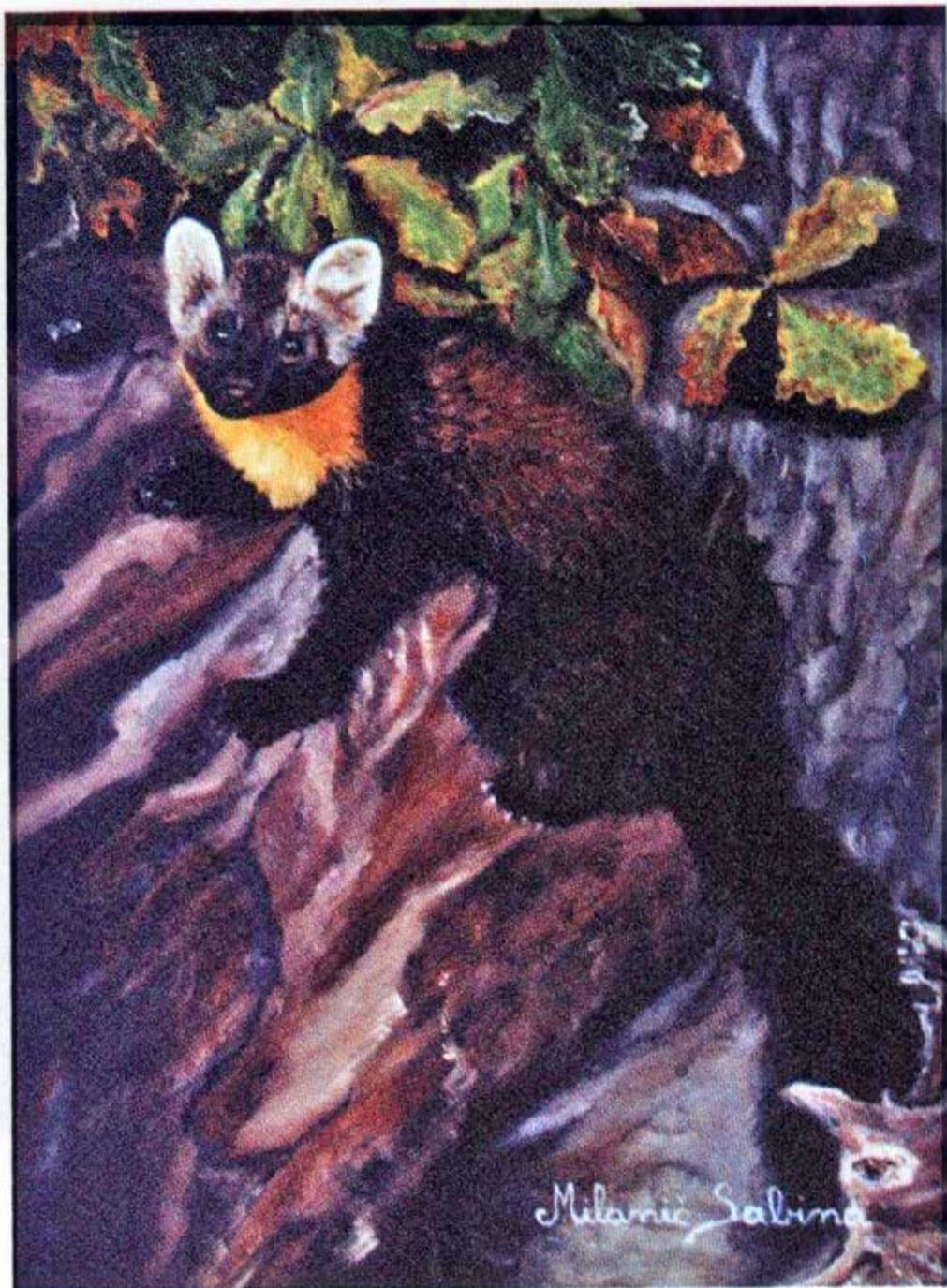
caccia, amano asciugarsi il piumaggio su qualche roccia affiorante.

Più difficile invece è osservare la pernice rossa (*Alectoris rufa*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*) che nidifica sporadicamente sulle scogliere più alte. La sua identificazione in volo è molto facile attraverso la sua andatura a scatti detta a “spirito santo”.

Specie osservata saltuariamente sulle coste del promontorio è la garzetta (*Egretta garzetta*), durante le pause di riposo lungo la rotta migratoria.

All’Enfola sono presenti anche molti piccoli uccelli migratori e non, tra i quali si ricordano la capinera (*Sylvia atricapilla*) e la cinciallegra (*Parus major major*); quest’ultima è facilmente osservabile mentre vola tra i rami degli alberi a caccia di insetti.

Tra i rettili, oltre che dalla lucertola comune (*Podacris sicula campestris*), il promontorio è frequentato, soprattutto in quelle aree con i resti dei muretti a secco, dal biacco (*Coluber viridiflavus*).



La martora (Martes martes) in un disegno di Sabina Milanič. Il mustelide era una volta molto frequente all'Enfola.

Questo serpente ha l'aspetto decisamente minaccioso. È lungo anche più di un metro, di colorazione nera con macchie giallastre sparse per tutto il corpo; come se non bastasse, è molto irascibile e sapere che il suo morso non è velenoso credo che non conforti più di tanto. Infine troviamo il gecko comune o "tarantola" (*Tarentula mauritanica*), che di giorno si ripara dal sole all'ombra delle pietre in attesa di andare a caccia di insetti durante la notte.

I mammiferi sono piuttosto rari sul promontorio dell'Enfola. Un tempo l'agile martora (*Martes martes*) era molto comune e non di rado la si vedeva sgattaiolare veloce tra la macchia mentre andava a caccia. L'ultimo personale avvistamento di questo mustelide risale al luglio 2001.

Il riccio (*Erinaceus europaeus*) è sempre presente e spesso si avventura pericolosamente ai bordi del piazzale dell'Enfola, ignaro, soprattutto nel periodo estivo, del pericolo che sta correndo.

PICCOLI MA COLORATI

LE SORPRENDENTI LIVREE
DEI PESCI DELLA SCOGLIERA

Per ammirare la fauna del Mare nostrum non è necessario spingersi in profondità. Anche muniti di sole pinne, maschera e boccaglio, bordeggiando gli scogli del nostro promontorio potremo davvero sorprenderci dei vivacissimi colori dei pesci che pensavamo propri della fauna tropicale.

Sgargianti livree vengono dunque ostentate a poca profondità, là dove arriva quasi integra la luce solare. I più appariscenti sono gli esemplari della famiglia Labridae. Le dimensioni vanno da pochi centimetri ad un massimo di 20.

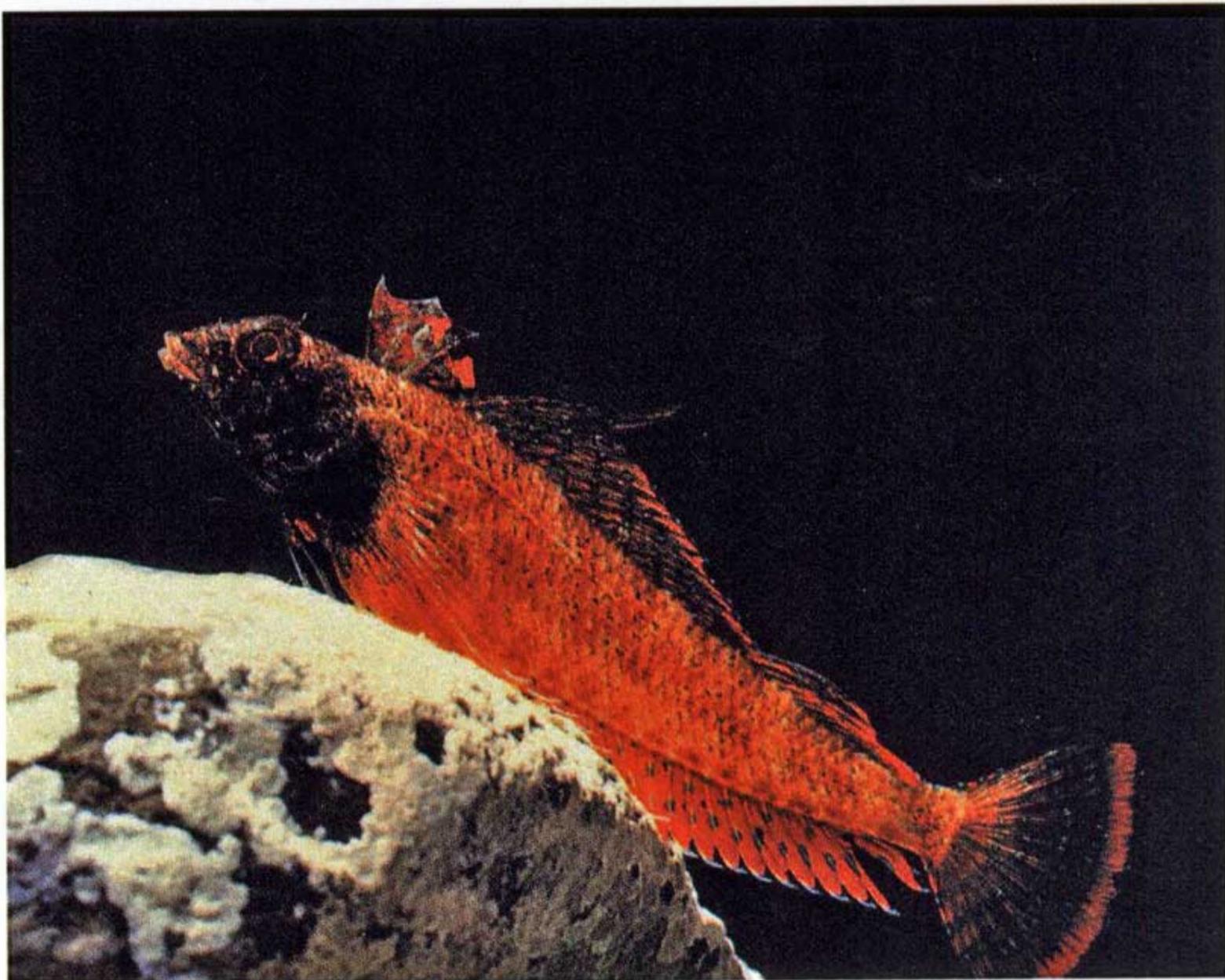
Ecco le immagini di alcune tra le specie più belle.



Donzella o giudola, *Coris julis*, Fam. Labridae.



Donzella pavonina, *Thalassoma pavo*, Fam. Labridae.



Peperoncino (maschio), *Trypterygion tripterinotus*, Fam. Tryperigiidae.



***Peperoncino (femmina)*, T. tripterinotus, Fam. Tryperigiidae.**



***Peperoncino minore*, T. minor, Fam. Tryperigiidae.**



Sciarrano o perchia, *Serranus scriba*, *Fam. Serranidae*.



Tordo ocellato, *Crenilabrus ocellatus*, *Fam. Labridae*.



Tordo, *Labrus turdus*, *Fam. Labridae*.



Tordo rosso, *Crenilabrus mediterraneus*, *Fam. Labridae*.



Tordo pavone, *Crenilabrus tinca*, *Fam. Labridae*.



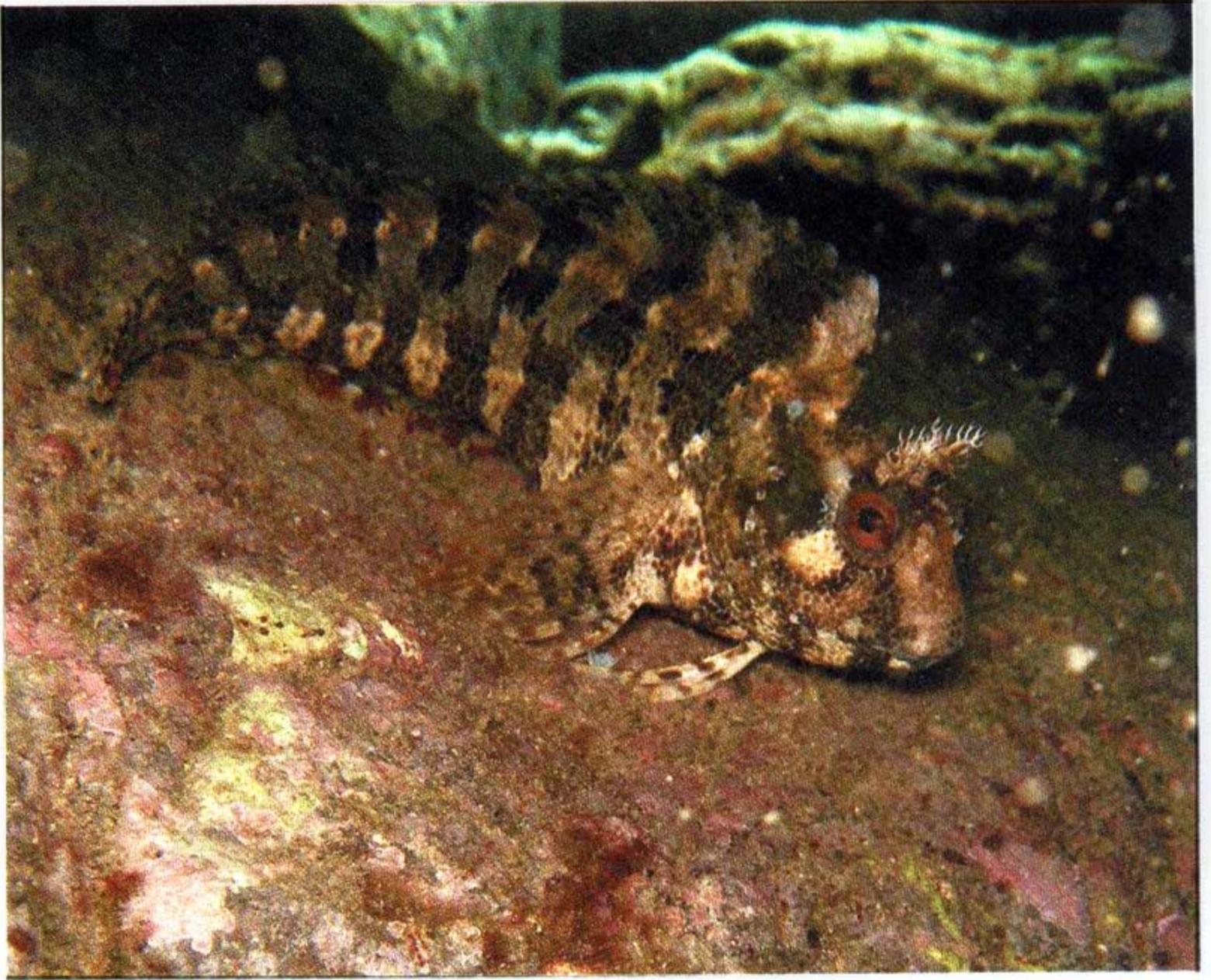
Tordo verde, *Symphodus (crenilabrus) roissali*, *Fam. Labridae*.



Pesce ago cavallino, *Syngnathus typhle*, *Fam. Singnatidae*.



Re di triglie, *Apogon imberbis*, *Fam. Apogonidae*.



Bavosa ruggine, *Parablennius gattorugine*, Fam. Blennidae.

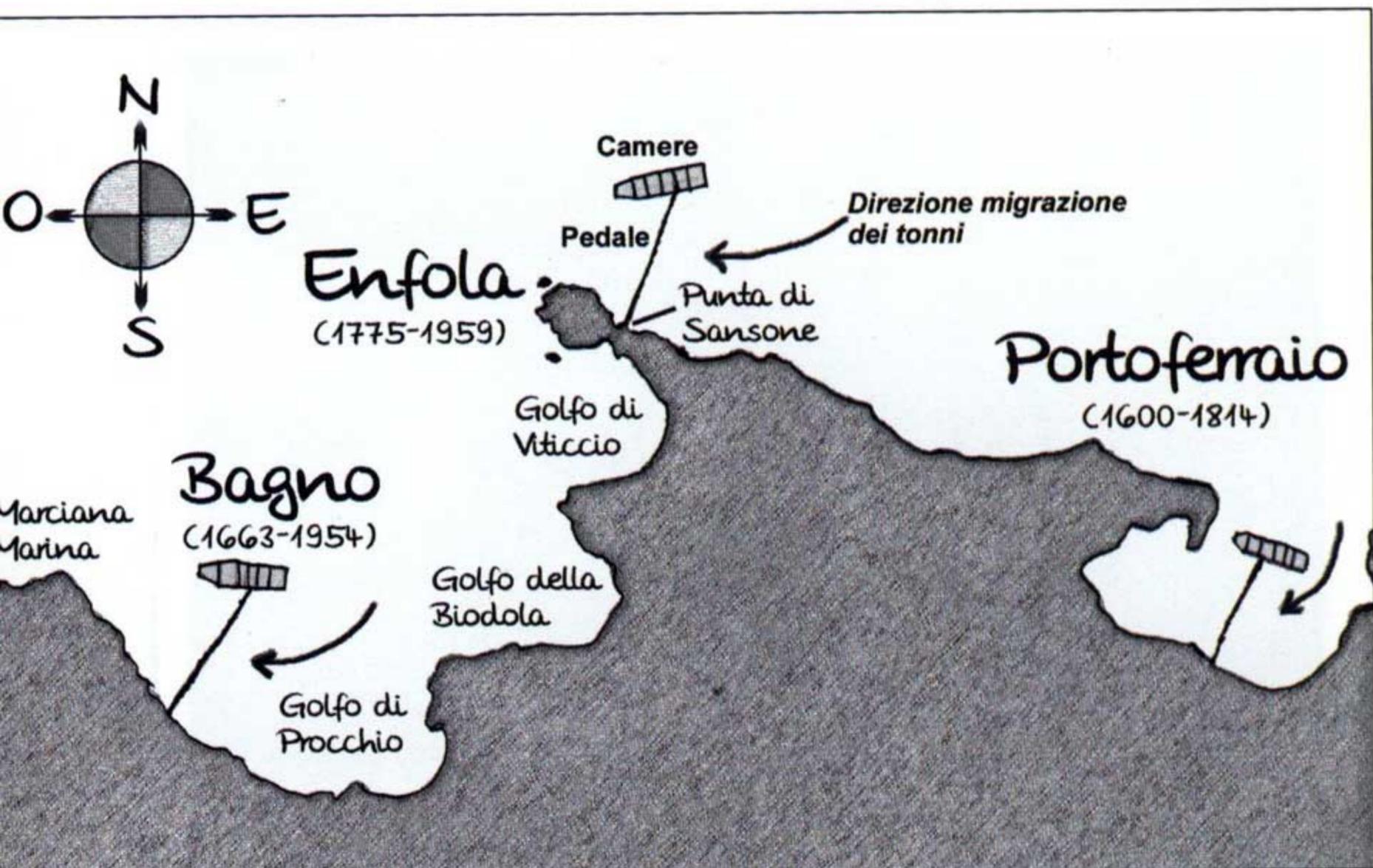


LA TONNARA

Oltre alla particolare conformazione del promontorio, l'Enfola si distingue subito per la presenza del grande edificio impropriamente chiamato "tonnara" che era destinato alla lavorazione del tonno. I grandi pesci infatti, fino al 1958, erano catturati nelle acque antistanti il promontorio e più esattamente, tramite una postazione di reti (la "tonnara" propriamente detta) ubicata a circa 900 m in direzione nord-nord-est partendo dalla punta di Sansone.

Ma andiamo con ordine. Le testimonianze sulla pesca dei tonni lungo le coste toscane e nel suo arcipelago, sono molto antiche anche se non sempre riferibili a postazioni fisse.

Risale al 27 a.C. la prima testimonianza della pesca del tonno in Toscana; il geografo greco Strabone, infatti, durante la sua visita alle coste dell'Etruria descrive una forma rocciosa nei pressi di Populonia che chiama "tinno-scopio" o "specola". Queste erano delle postazioni elevate destinate alle tonnarelle (piccole tonnare poste non lontane dalla costa) con la funzione di avvistamento



Ubicazione delle tonnare elbane e disposizione in mare del complesso delle reti ("Isola"). In parentesi i periodi di attività. (disegno di Francesca Cattaneo)

del passaggio delle prede. Tale postazione era perfezionata da un lungo palo inclinato provvisto di pioli sul quale trovava posto una delle persone più importanti della comunità che si dedicava alla cattura dei tonni: il così detto "Rais di montagna".

Alcuni Autori, come il Del Rosso, ipotizzano che anche in epoca precedente alla conquista romana fossero presenti impianti fissi di pesca in particolare nei pressi della Laguna di Orbetello. Altre testimonianze su questa attività in Etruria si sono susseguite nel corso dei secoli come quelle di Rutilio Namanziano (circa 350 d.C.) fino ad arrivare al 1768 con lo scienziato granducale Giovanni Targioni Tozzetti e con il naturalista, viaggiatore e botanico Giorgio Santi, sempre nel corso del XVIII secolo. Arriviamo quindi alla testimonianza puntuale dei primi dell'800 ad opera di Cuvier che cita con esattezza le "tonnare sulla costa dell'Italia tra il Canale di Piombino e Marciana e a Porto Ferraio". L'Autore si riferiva alle tonnare di Baratti, Bagno di Marciana, Portoferraio e dell'Enfola. Altra postazione fissa di cattura era quella di Porto Santo Stefano sull'Argentario.



Sulla destra il principale edificio del complesso della tonnara dell'Enfola (Arsenale) nel 1961. (foto famiglia Ridi)

Il complesso degli edifici della tonnara dell'Enfola, o come alcuni Autori chiamano “marfaraggio”, gode di una posizione molto particolare considerando che poteva usufruire di ben due approdi di cui, quello a nord-est, veniva sfruttato in occasione delle mattanze.

La data della prima costruzione del complesso degli edifici adibiti alla lavorazione del tonno è incerta. Tuttavia, si fa risalire al 1775 (Manetti, 2001). Verosimilmente, l'intero marfaraggio dell'Enfola si può dire completato nel 1810 insieme alla piena ripresa della pesca. Infatti, dobbiamo registrare un periodo di crisi di questa attività a causa di importanti contraccolpi a partire dall'assedio francese a Portoferraio (1801-1802) per culminare nel 1809 quando, a seguito di una forte tempesta, le tonnare elbane furono praticamente abbandonate. Al ligure Pellegrino Senno si deve la ripresa delle attività intorno al 1810.

Le attività di cattura e lavorazione dei tonni iniziò così il suo andamento più o meno regolare fino a giungere ad una seconda grave crisi: quella della prima guerra mondiale. Le mattanze ri-

In questa splendida cartolina del 1957, oltre ad ammirare l'intera visione del promontorio, si può osservare l'insieme di tutti gli edifici che costituiscono il complesso della "tonnara". Per una descrizione dettagliata vedi pagina 60.



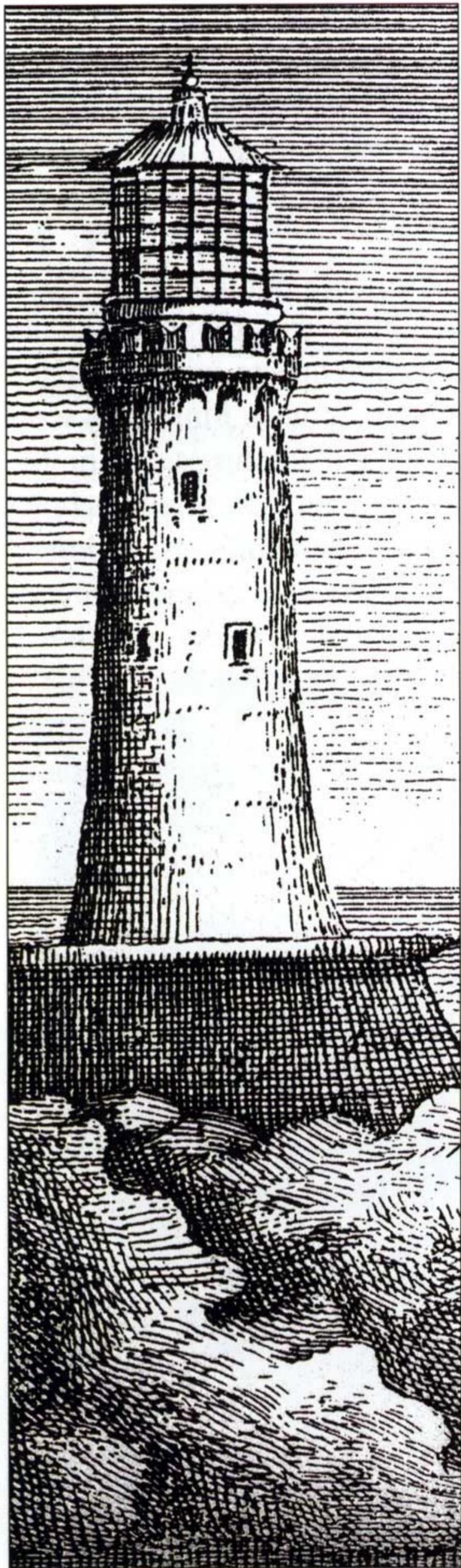




Lo stato di degrado a cui era giunta la struttura dopo trenta anni di incurie.



L'Arsenale come appare attualmente dopo i restauri della fine degli anni '90.



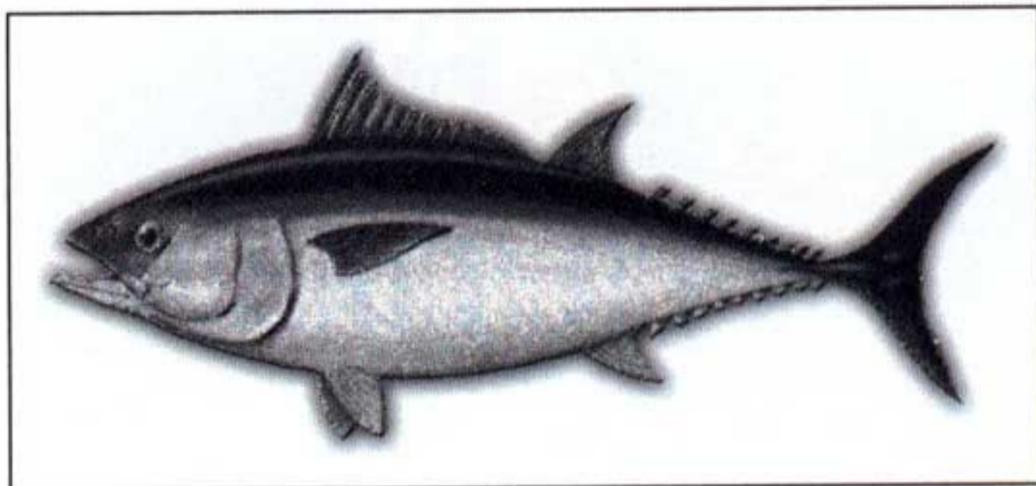
presero con grande sacrificio fino al 1940 (concessionario era Riccardo Rosati) quando, a seguito di nuove normative burocratiche per le concessioni, le attività si svolgevano con grande difficoltà senza contare l'imminenza del secondo conflitto mondiale. Infatti, durante l'ultima guerra, le attività di pesca e di lavorazione dei tonni furono ostacolate dai bombardamenti aerei che cercavano di distruggere la batteria militare "De Filippi" costruita proprio sul promontorio dell'Enfola allo scopo di proteggere il Canale di Piombino.

Ancora una volta, e con il sacrificio degli appaltatori e dei tonnarotti (in numero variabile), l'attività riprese regolarmente con catture pari a 30-40 tonnellate di tonno sotto la sapiente guida di Marco Ridi, l'ultimo Rais della tonnara dell'Enfola.

Ma la fine della tradizionale pesca era quasi alle porte. La diminuzione delle prede, e quindi del lavorato vendibile, ma soprattutto la tempesta del 1958 che causò la distruzione della maggior parte delle reti, decretò per sempre la fine delle mattanze all'Elba.

La lavorazione dei tonni proseguì per qualche anno utilizzando pesce congelato importato. Contemporaneamente, iniziò anche il degrado di tutte le strutture del marfaraggio che è proseguito inesorabile fino al 1998 quando, finalmente, l'Arsenale ed i suoi annessi, furono salvati in *extremis* da un provvidenziale restauro.

Ma la storia degli edifici della tonnara non è ancora finita. Tutti sono in attesa che si scriva l'ultimo capitolo: quello della sua destinazione d'uso. Come utilizzare questo grande spazio? Nel corso degli anni tante sono state le ipotesi. Finiti (per sempre?) i tempi del turismo imprenditoriale d'assalto degli anni '60, che avrebbe, senza colpo ferire, trasformato l'Arsenale in hotel con tanto di ristorante annesso e magari porticciolo, si impone il mantenimento della memoria storica delle mattanze e delle loro genti. Il patrimonio di cultura e di tradizione di questo spicchio di storia elbana, non deve andare disperso al pari dei sacrifici di chi in mare ha rischiato, e qualche volta perso, la vita. A livello europeo le risorse economiche non mancano per chi è in grado di presentare soluzioni di sviluppo locale compatibili con un territorio come quello elbano.



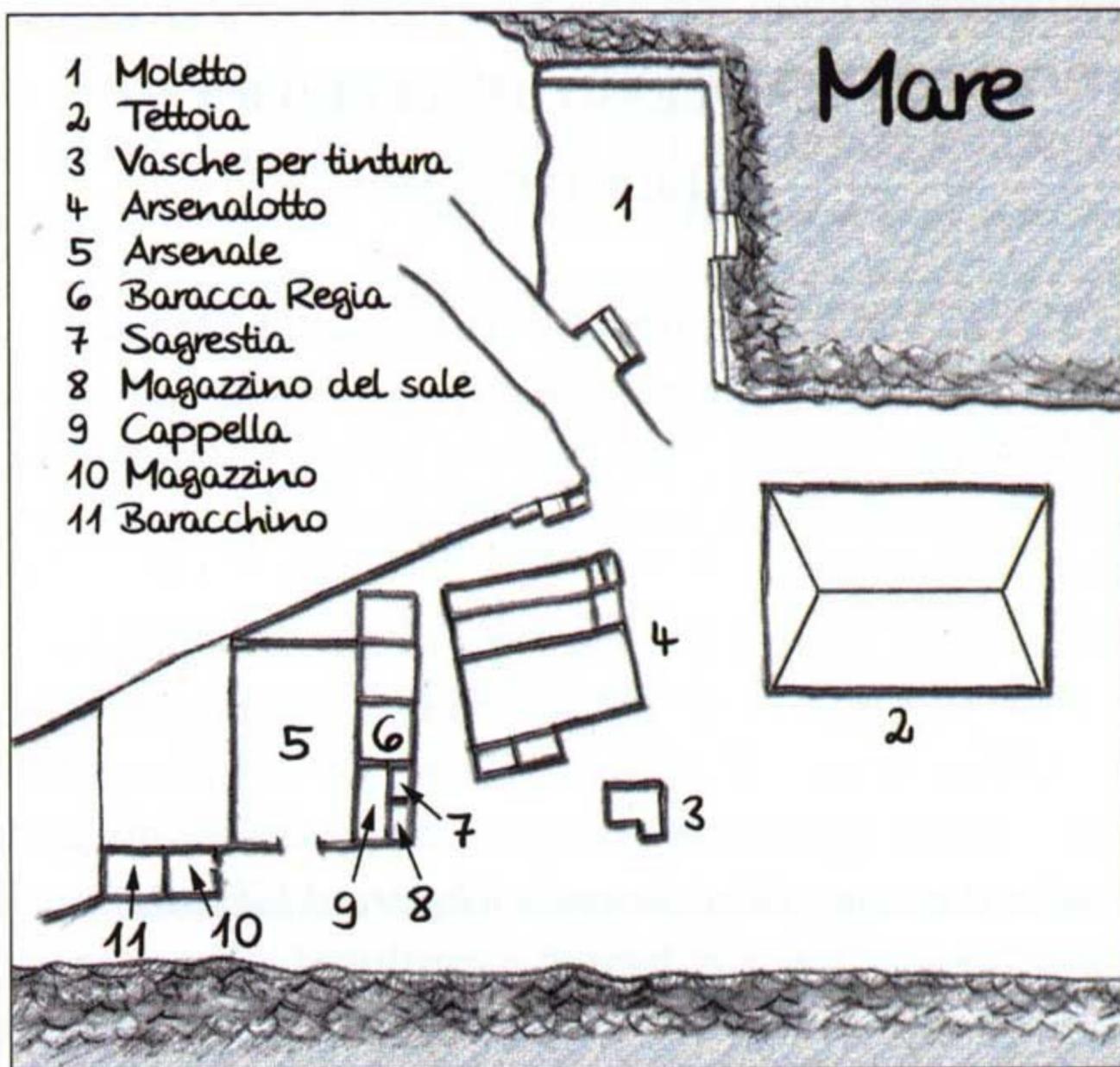
IL COMPLESSO DEGLI EDIFICI DELLA TONNARA

Quello che rimane oggi visibile della "tonnara" è soltanto la struttura principale (Arsenale) che caratterizzava il complesso dell'Enfola. Fino ai primi anni '70, seppure in stato di forte degrado, erano ancora visibili alcune delle strutture annesse.

Nella pagina seguente si riporta l'elaborazione di una pianta dei principali edifici del marfaraggio dell'Enfola, con relativa breve descrizione, riferibile agli anni '40 anche se, successivamente, furono apportate modifiche e ristrutturazioni a seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.



Le grandi ancore della tonnara abbandonate sul moletto dietro l'Arsenale in una foto degli anni '60. (foto famiglia Ridi)



*Principali edifici dello stabilimento della tonnara dell'Enfola.
(disegno di Francesca Cattaneo)*



Foto d'epoca con l'indicazione dei principali edifici della tonnara.

*Le ancore della tonnara soggetto
per la copertina di un libro per i
compiti delle vacanze di II
elementare degli anni '60.*

M. BOGLIOLI

L'ANCORA

compiti delle vacanze

cl. 2

FRATELLI FABBRI EDITORI

ARSENALE

Costituiva il corpo principale del fabbricato dove si svolgevano alcune fasi della lavorazione del tonno. Durante l'inverno era adibito a ricovero di parte delle imbarcazioni e, in particolar modo, delle reti e dei cavi che costituivano l'intera tonnara. La facciata e i locali annessi (cappella, magazzino e baracca regia), hanno subito delle modifiche nel corso degli anni. Dal confronto delle foto riportate qui di seguito, si può osservare il tamponamento del terrazzo sulla facciata (con ai lati due piccole torrette) e l'aggiunta di un secondo piano oltre ad una scala esterna sopra la cappella che, originariamente, aveva una copertura a capanna provvista di un piccolo campanile a vela.



In alto: immagine scattata prima della Seconda Guerra Mondiale. È chiaramente visibile il terrazzo dell'Arsenale con le due torrette integre.

Qui sopra: l'Arsenale semidistrutto in seguito ai bombardamenti.

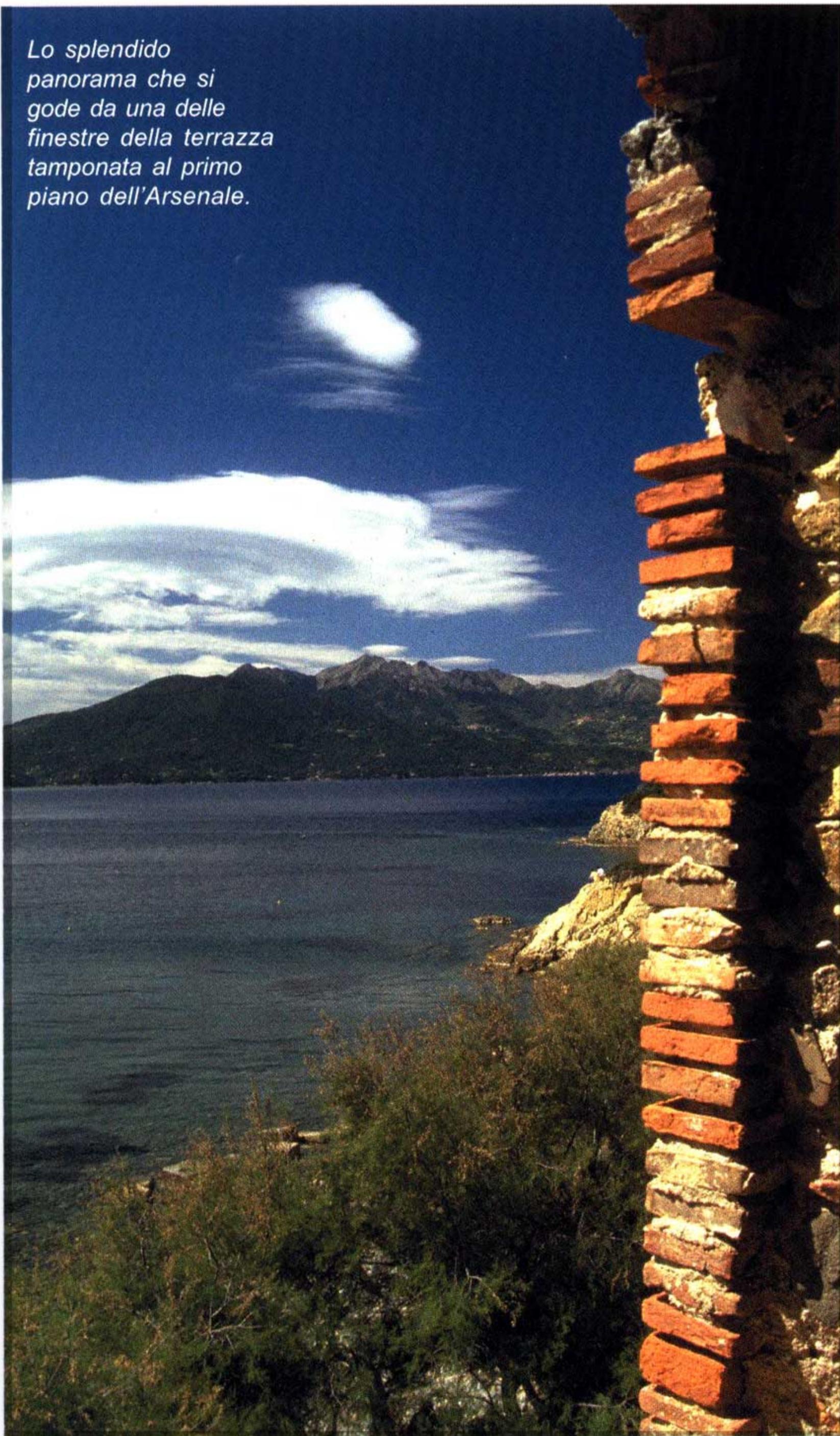
Pagina a lato: la facciata dell'Arsenale restaurata con il tamponamento della terrazza e la scomparsa del campanile a vela.

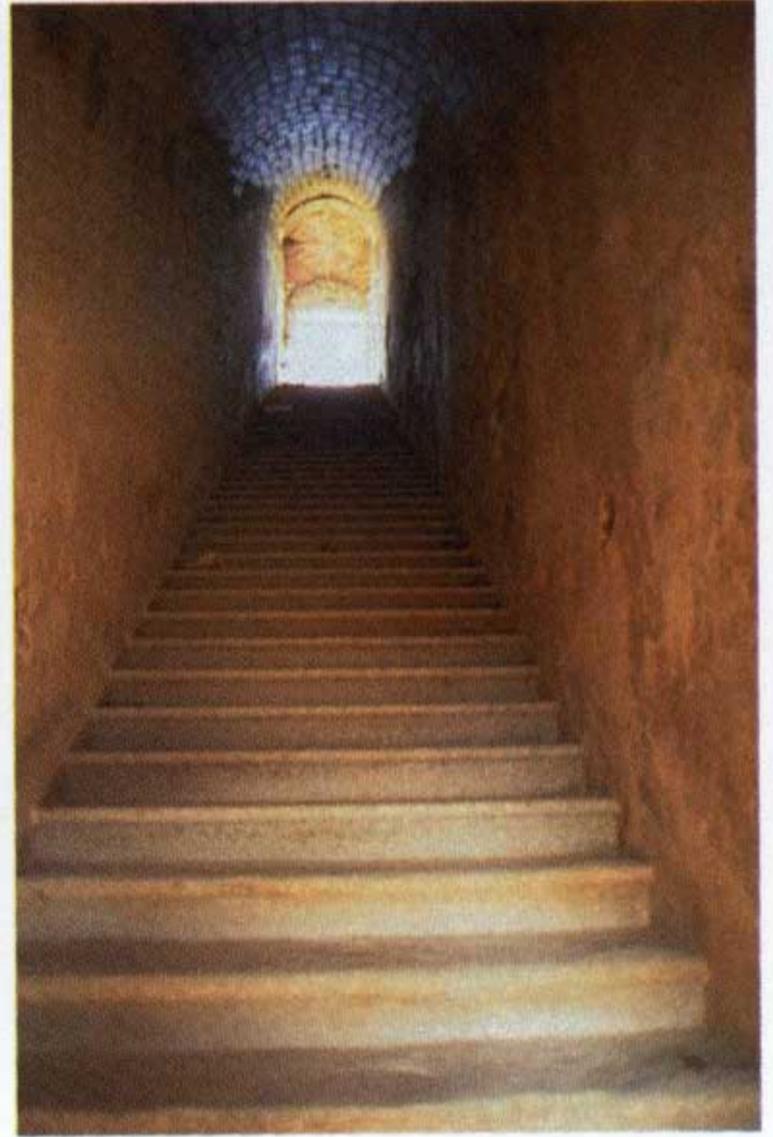
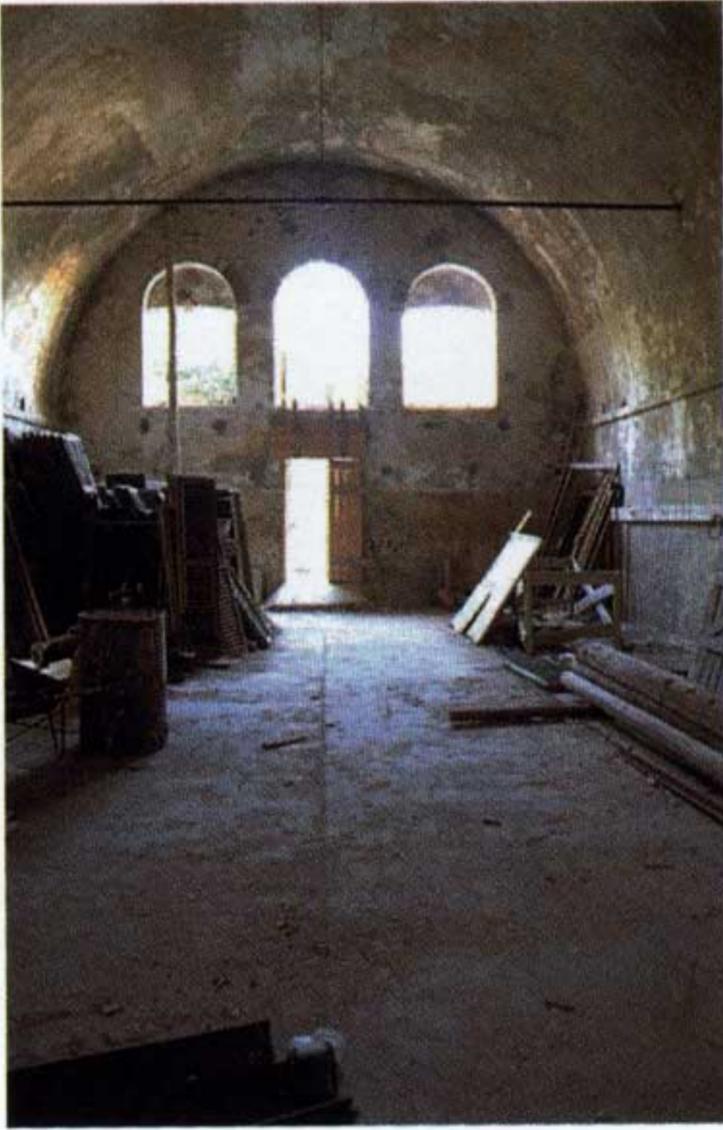


*La facciata dell'Arsenale
prima dei restauri degli
anni '90. Si può osservare
uno dei due sifoni in granito
per lo sgrondo dell'acqua
della terrazza.*



*Lo splendido
panorama che si
gode da una delle
finestre della terrazza
tamponata al primo
piano dell'Arsenale.*

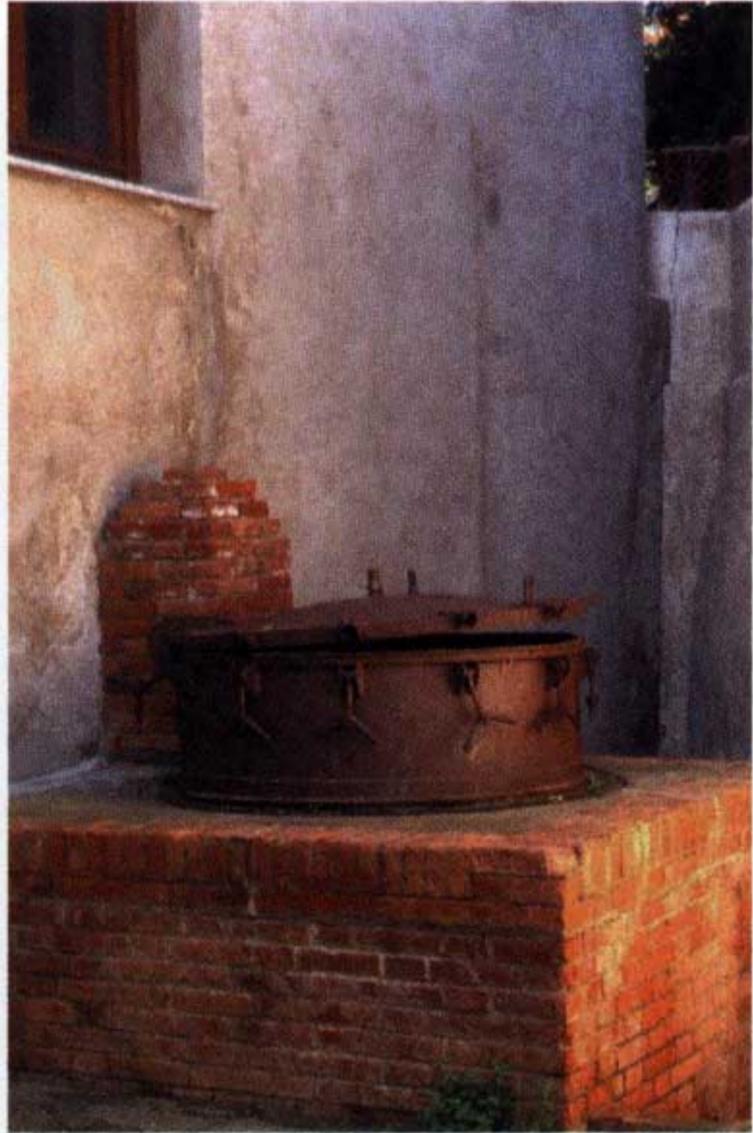




A sinistra: l'interno dell'Arsenale con la porta e le tre finestre che guardano il lato posteriore. A destra: la scala in granito che conduce al primo piano dove erano situati altri alloggi, servizi e una cucina.



Quello che resta di un potente argano che serviva per salpare e condurre i grossi barconi all'interno dell'Arsenale



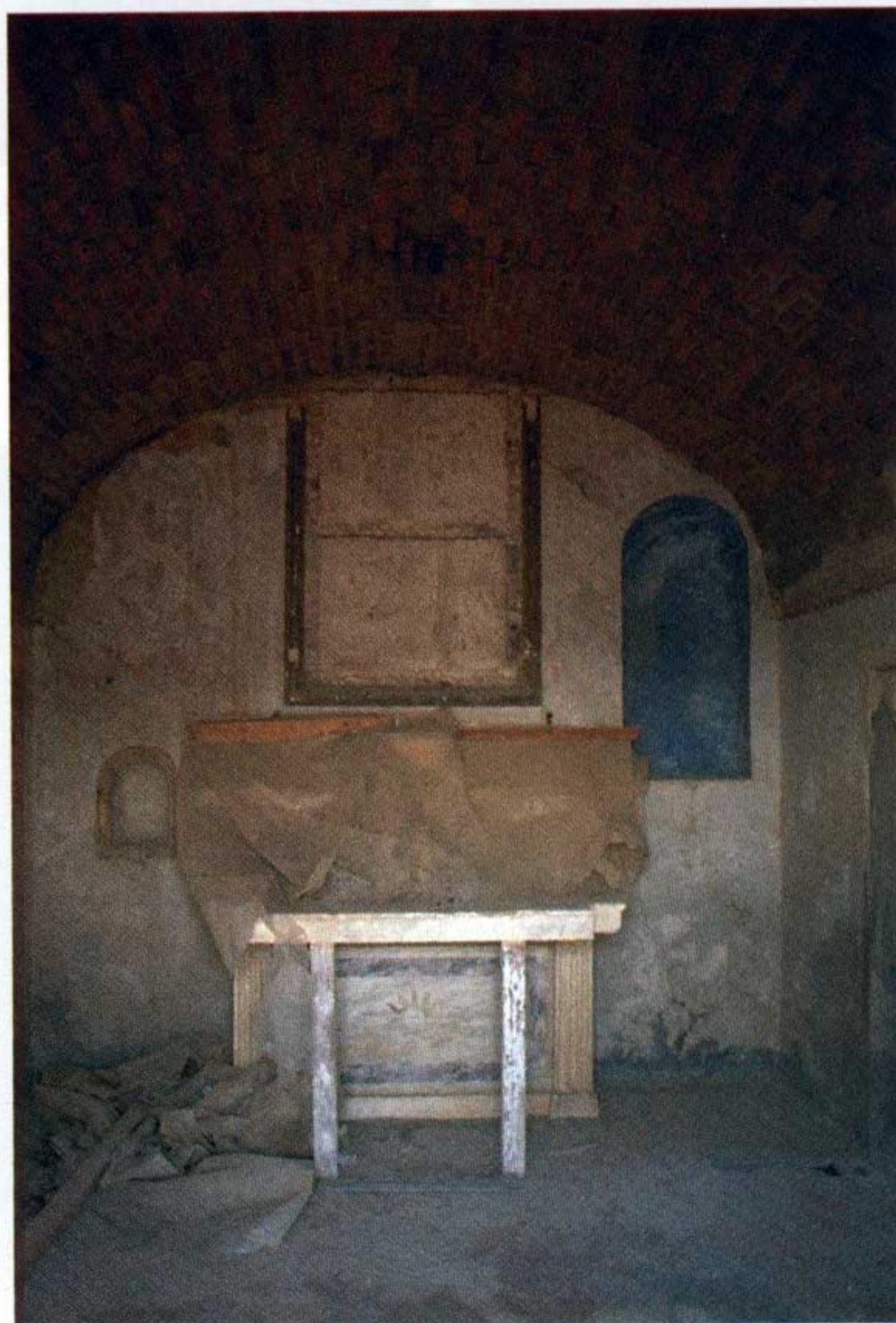
A sinistra: particolare di una delle finestre al primo piano. A destra: la caldaia per la cottura localizzata immediatamente a sinistra dell'uscita posteriore dell'Arsenale.



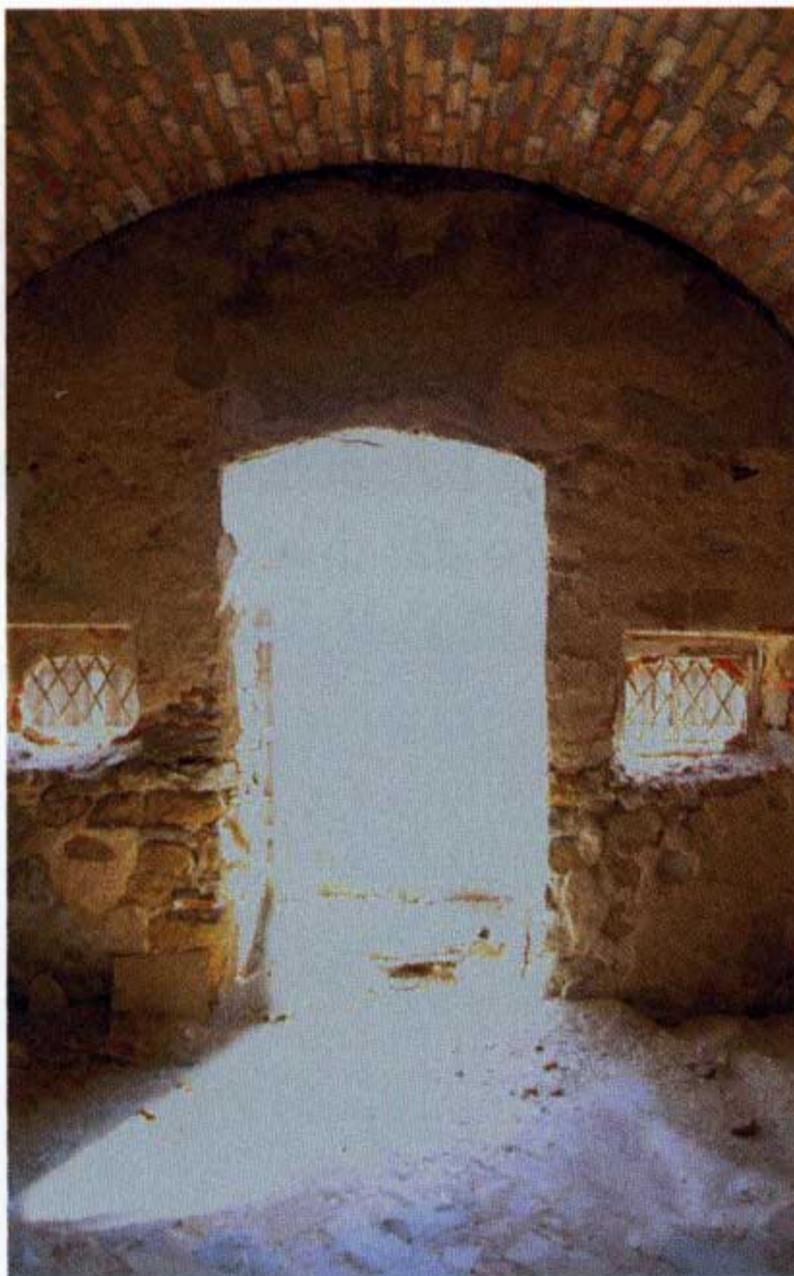
Sempre posteriormente alla struttura dell'Arsenale, si trova ancora la spessa tavola del tagliatore.

CAPPELLA

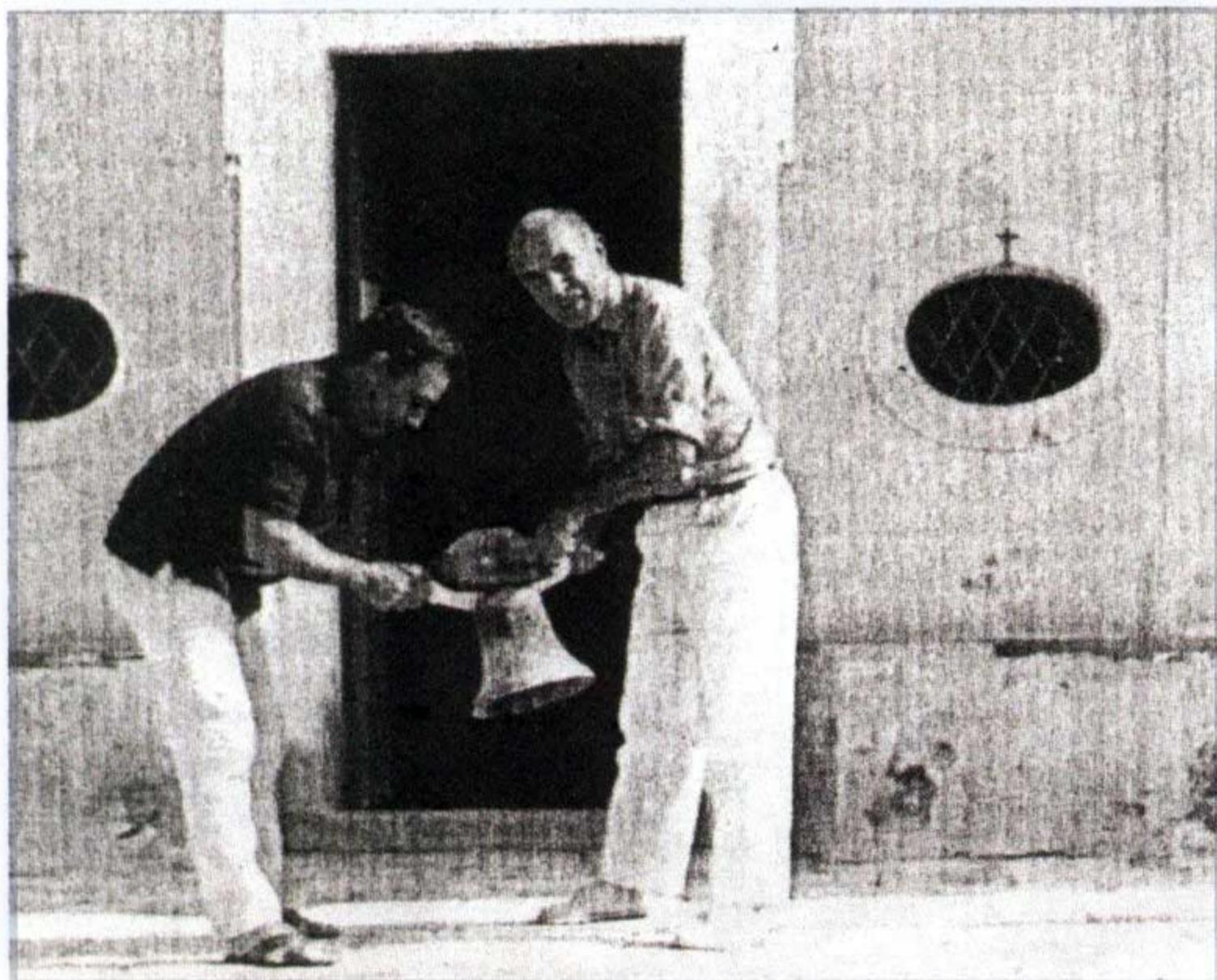
Subito a ridosso dell'Arsenale, sulla destra, si trova tuttora la cappella con a fianco la sagrestia ed il magazzino del sale. L'interno della cappellina era arricchita da una tela, sovrastante il piccolo altare, raffigurante la *Madonna del Rosario con San Domenico* e da una statua lignea di Sant'Antonio da Padova posta in una nicchia alla destra dell'altare stesso. Per approfondimenti in merito, rifarsi al capitolo successivo. Ai lati erano murate alcune lapidi, tra le quali quella di Fortunato Senno (1746-1823) figlio di Pellegro.



L'interno della piccola cappella adiacente all'Arsenale poco prima dei restauri.



Sopra: una delle lapidi commemorative presenti all'interno della cappella. A destra: l'ingresso della cappella visto dall'interno.



La piccola campana della cappellina viene messa al riparo dai vandali. (foto famiglia Ridi)

BARACCA REGIA

Posteriormente alla cappella, tuttora esistenti sono i locali denominati “Baracca regia” e “Cisternino”. La Baracca regia fungeva da alloggio per la maggior parte dei tonnarotti, come pure il baracchino mentre il Cisternino non era altro che un pozzo dal quale si attingeva l’acqua dolce per le diverse esigenze della piccola comunità dell’Enfola.



Un angolo del locale a piano terra denominato “baracca regia” prima dei restauri.

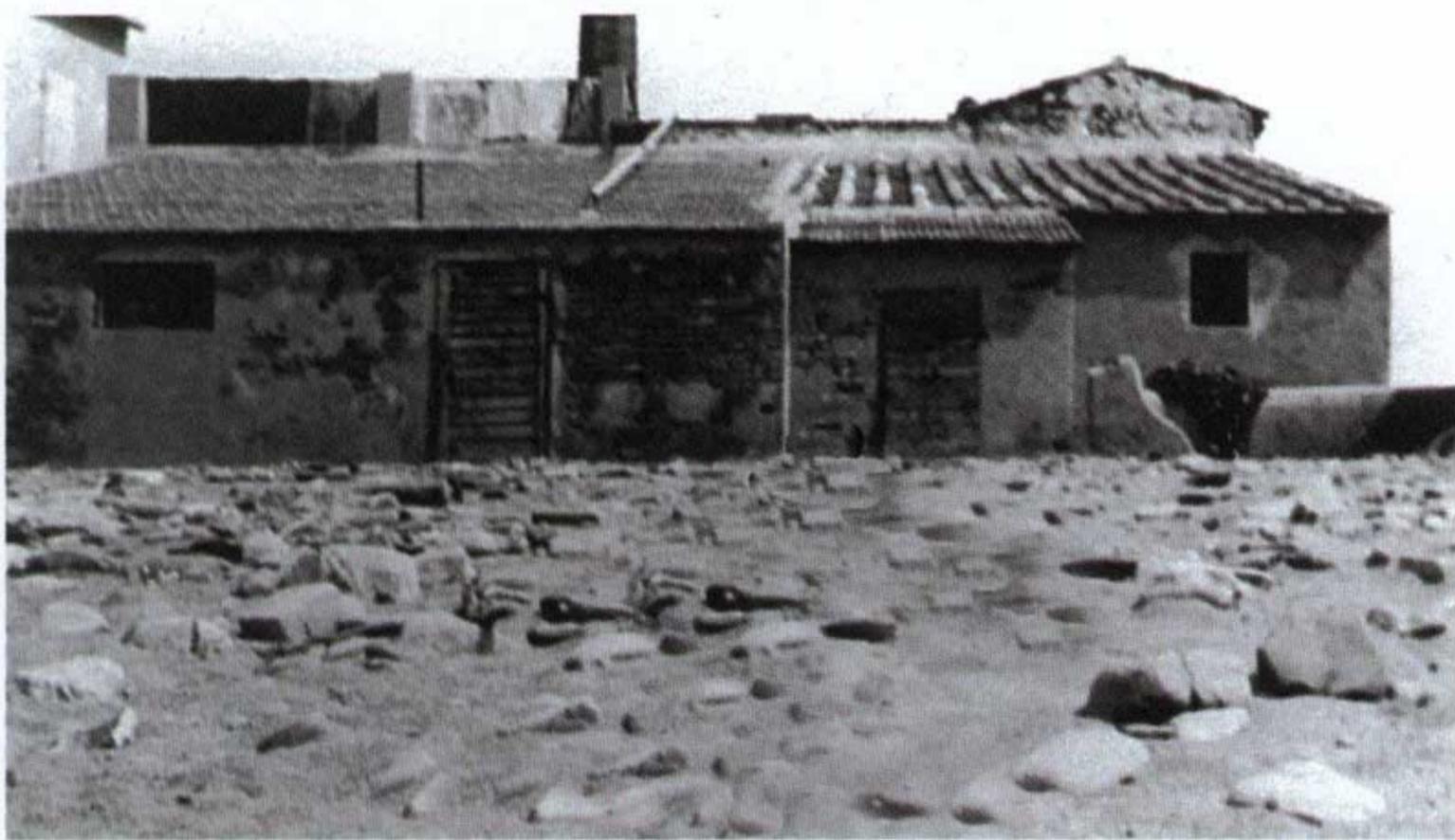
ARSENALOTTO

L’edificio identificato come arsenalotto (andato distrutto) veniva utilizzato per la lavorazione del tonno salato (“tonnina”) delle acciughe e della bottarga. Qui accanto si trovavano i locali che ospitavano la graffatrice e il motore a pompa. Dietro all’arsenale era posta una tettoia che proteggeva la batteria di cottura dove, a suo fianco vi era uno scrittoio destinato al dirigente sanitario.

Nelle adiacenze vi era anche un piccolo locale che fungeva da dormitorio per i tonnarotti.

Davanti all'arsenalotto si trovavano le piccole strutture per tingere le reti e per decantare l'olio di pesce.

Quasi al centro dell'attuale piazzale trovava posto una grande tettoia per il ricovero delle musciare.

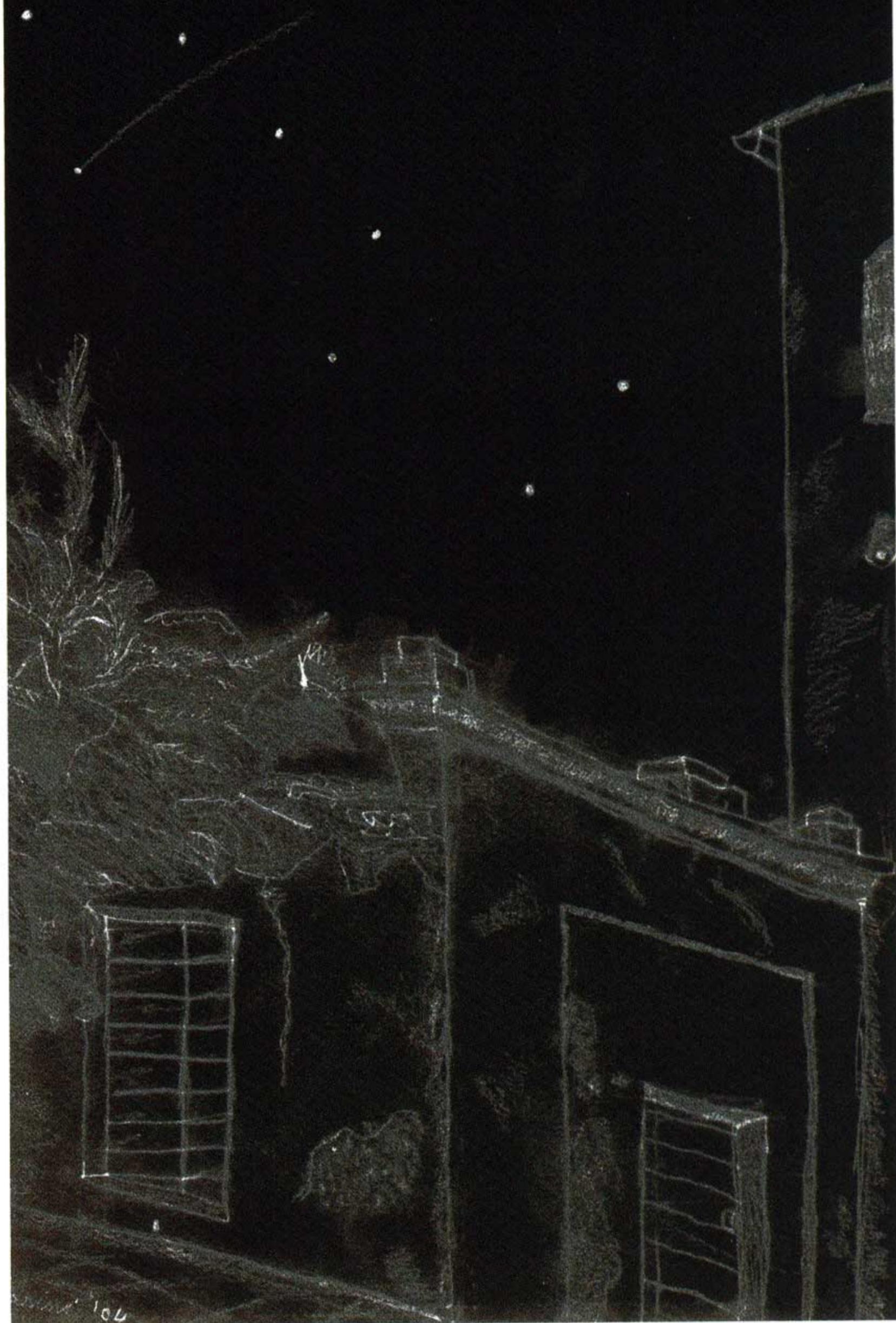


La semplice struttura dell'arsenalotto (o arsenaletto). (foto famiglia Ridi)



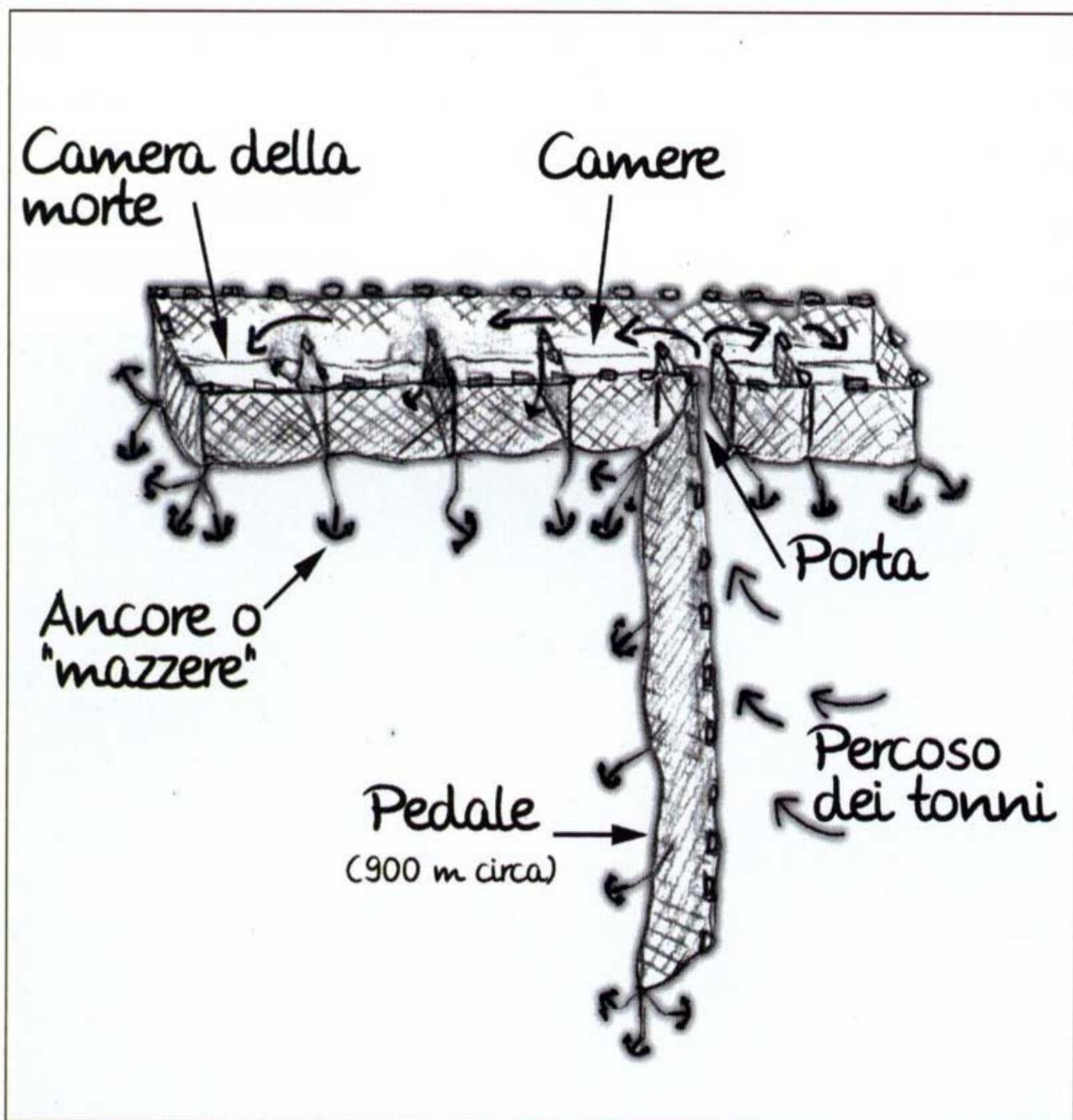
Anno 1940. La grande tettoia che si trovava al centro del piazzale. Si osservano le reti e, sullo sfondo, il "Quartiere". (foto famiglia Ridi)

*Scorcio del magazzino e
dell'Arsenale in una stellata
notte estiva. Elaborazione
grafica di un disegno di
Alessandro Casini.*



LA STRUTTURA DELLE RETI E LA MATTANZA

La tonnara era costituita da una rete lunga diverse centinaia di metri con una struttura molto variabile che all'Elba aveva la forma schematizzata nel disegno qui di seguito riportato. Le strutture principali erano il "pedale", posto in direzione perpendicolare alla rotta di migrazione dei tonni, le varie ca-



Schema semplificato della struttura di una tonnara dell'Elba. L'estremità del "pedale" di quella dell'Enfola era assicurata ad un grosso anello di metallo, tuttora visibile, infisso in uno scoglio subito a destra della spiaggia denominata "Calanca", sotto il "Quartiere".

(disegno di Francesca Cattaneo)

mere e la “camera della morte”. Quest’ultima, in occasione della mattanza, veniva salpata lentamente e faticosamente dai tonnarotti.

La rete era costituita da fibra di canapa e, prima di ogni “cala” (posa sul fondo del mare), veniva accuratamente sottoposta a tintura facendola bollire in acqua e cortecce di pino. In questo modo, la fibra acquistava una colorazione marrone-rossastra con funzione mimetica e inoltre, grazie alle resine ed ai tannini contenuti in grande quantità nelle cortecce, si conferiva una maggiore resistenza all’azione aggressiva dell’acqua di mare. La lunga rete era preparata in diverse sezioni dalle donne a Portoferraio e quindi portata all’Enfola per essere definitivamente montata.

La tonnara veniva calata ai primi di aprile e salpata nel periodo giugno-luglio. La cala era preceduta da una messa



Una “mazzera”, il contrappeso che veniva utilizzato per tenere in tensione la rete una volta calata in mare insieme alle grosse ancore.

celebrata nella capellina e un rito propiziatorio consisteva nell'accompagnare la rete sul fondo del mare con santini o con un ramoscello di olivo benedetto racchiusi ermeticamente in un pezzo di canna; esattamente in quello spazio vuoto che si trova tra nodo e nodo.

Il momento della mattanza era decisa dal Rais che, giornalmente, procedeva ad un'ispezione alla camera della morte. Quando la presenza dei tonni era considerata ideale iniziava il lavoro più duro.

Se i tonni stentavano ad entrare nell'ultima camera, si tentava di invogliarli con un semplice espediente. Un tonnarotto, sotto la supervisione del Rais, presentava davanti ai tonni un grande lenzuolo bianco che agitava lentamente per poi farlo passare nella camera della morte. Qualche tonno lo seguiva andando così incontro allo stesso destino dei compagni già entrati.

I lenzuoli bianchi erano protagonisti anche in un'altra occasione. Quando si presentava la necessità urgente di manodopera, la si segnalava con diversi lenzuoli stesi in bella evidenza all'Enfola e visibili da tutto il golfo di Viticcio.

All'Enfola, come nel resto dell'Isola d'Elba, i tonni non venivano issati sulle musciare con i ramponi. I tonnarotti più giovani e coraggiosi si gettavano nella stretta camera della morte brulicante di tonni impazziti, e con abile mossa ponevano i tonni con il ventre verso l'alto; quindi, fatta passare un'apposita fune, detta "chiappitella", dalla branchia fino a farla uscire dalla bocca formando un'ansa, accostavano i grossi pesci alle barche per consentire di issarli a bordo. In questo modo si evitava di intaccare la carne del tonno preservando la sua qualità fino all'inizio della lavorazione.

Insieme ai tonni rimanevano prigionieri della rete anche pesci spada, delfini, palamite, pesci luna (localmente "mole") e squali, compreso anche il gigantesco squalo bianco che all'Elba viene chiamato "tacca di fondo".



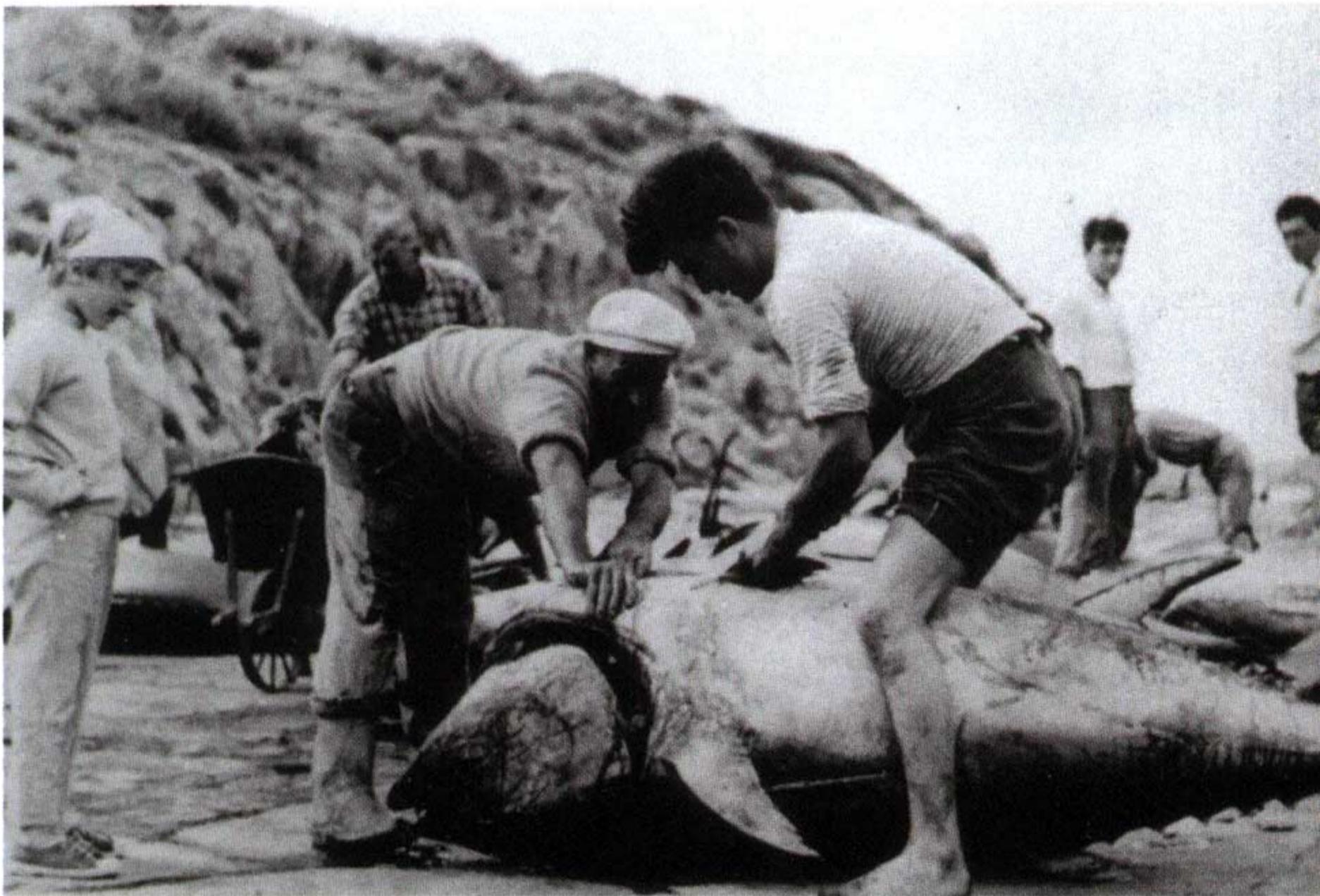
Scena della mattanza all'Enfola del 1927. (foto famiglia Ridi)



*Enfola, mattanza del 1958.
(foto A. Gasparri, per gentile concessione della Spot Line S.r.l.)*



*Enfola, mattanza del 1958.
(foto A. Gasparri, per gentile concessione della Spot Line S.r.l.)*



*Enfola, mattanza del 1958.
(foto A. Gasparri, per gentile concessione della Spot Line S.r.l.)*



UN MESTIERE SCOMPARSO: IL TONNAROTTO

di Dina Ridi Chiesa

estratto da "Lo Scoglio", 1997, n. 49

Per gentile concessione dell'Editore

Dai tempi antichi fino al 1959 esisteva il mestiere di "tonnarotto". Era una occupazione stagionale. Questi uomini venivano richiesti da coloro che gestivano la pesca del tonno. Una parte veniva assunta nel mese di marzo per sistemare le reti; erano i cosiddetti "acconciatori". Nel mese di aprile venivano chiamati anche gli altri, una trentina, e rimanevano nei locali dell'Enfola fino al termine della stagione, che si concludeva alla fine del mese di giugno. Dopo questo periodo, il tonnarotto tornava a casa e si dedicava a lavori agricoli ed alla pesca nel proprio territorio.

Questi uomini vivevano in cinque baracche, senza servizi, con tavolo, panche e branda di legno. Il loro lavoro si alternava tra momenti tranquilli ed altri frenetici. Cucinavano e pulivano la stanza a turno; erano sempre allegri. Provenivano da Procchio, dal Bagno, da Marciana Marina e da altre località del versante occidentale dell'Elba. A turno si recavano alle loro case per una notte e la mattina seguente rientravano in sede. Custodivano le grandi barche, distendevano le reti e, quando queste erano in mare, dovevano occuparsi della lavorazione vera e propria del tonno.

Quando veniva effettuata la mattanza, era uno spettacolo; gli uomini, con dei grossi cavi e con gli arpioni, come si usa nelle tonnare dell'Italia Meridionale, tiravano i tonni nel barcone, dotato di una grande stiva scoperta, dove iniziava la "danza della morte", ma nessuno se ne preoccupava perché per tutti costituiva una fonte di guadagno.

Portata a terra la pesca, i tonni venivano sventrati ed appesi sotto una grande tettoia: "la loggia". Dopo venivano tagliati a pezzi e cotti dentro delle grosse caldaie. A cottura avvenuta, i pezzi venivano messi a scolare e portati nel grande arsenale dove, alcune donne chiamate per l'occasione, inscatolavano il tonno con puro olio d'oliva. Le scatolette venivano poi chiuse con l'apposita graffatrice e poi bollite nell'autoclave per verificare la validità dell'operazione. Contemporaneamente i tonnarotti alavano e pressavano le uova del tonno, dopo le appendevano per l'essiccazione. Erano queste le rinomate "bottarghe", che forse non abbiamo mai apprezzato abbastanza.

Terminato il periodo della pesca, gli uomini "salpavano" le reti, insieme alle grandi ancore ed ai robusti cavi. Tutto il cordame veniva steso sulla spiaggia, mentre le grosse ancore rimanevano sul molo, a nord dell'Enfola. In questo periodo tutto profumava di erbino strappato dalle profondità del mare. Ma non c'era solo il lavoro per i tonnarotti. La sera, nei momenti di calma, si riunivano nella piazza del grande arsenale e cantavano gli stornelli in voga nel loro tempo. Le sere che precedevano il giorno dell'Ascensione e la festa di San Giovanni allestivano, lungo la spiaggia, delle cataste di legna e rami secchi e, appena buio, accendevano i fuochi. Poi, a gara, cercavano di saltarli. Era uno spettacolo che metteva in evidenza il loro affiatamento. Era una comunità nella quale potevano sorgere delle sporadiche discussioni, ma mai delle cattiverie. Ciò si riscontrava particolarmente nei momenti in cui qualcuno si trovava in precarie condizioni di salute. Allora ciascuno si prodigava per aiutare l'altro.

Questa è la storia. Ma nell'animo di chi ha vissuto in quell'epoca è rimasto il ricordo del sano vivere degli elbani del tempo.

IL GRANDUCA DI TOSCANA PIETRO LEOPOLDO¹ E GRANDUCHESSA IN VISITA ALLE TONNARE DELL'ELBA²

Cronaca di Sebastiano Lambardi sulla visita che il Granduca eseguì il 27 giugno 1769 all'Elba.

(Estratto da: *Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*, Firenze 1791)



(...) Verso la fine del Giugno dell'anno 1769 Portoferraio ebbe la consolazione, da lungo tempo sospirata, di godere dentro le sue mura la presenza del suo Reale Sovrano, unita a quella della Reale Granduchessa, e suo Nobile seguito; fu salutato subito al suo arrivo da tutto il cannone della Piazza, e sbarcò sulla testa del ponte di Porta a Mare all'ore 9, del dì 27 di Giugno, assieme con la Sereniss. Gran-Duchessa, ed in mezzo a lieti evviva di tutto il Popolo traversò la Piazza davanti a tutta la Guarnigione schierata sull'armi, e andò subito alla Chiesa Cattedrale per rendere grazie all'Altissimo del suo felice viaggio.

¹ Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena giunse a Firenze e divenne Granduca nel 1765 (a soli 18 anni) a seguito della morte del padre Francesco Stefano, che aveva governato dal 1737. Nato e cresciuto a Vienna, amò la Toscana con profondo sentimento fino al termine del suo granducato nel 1790 quando divenne imperatore del Sacro Romano Impero. Dagli storici è considerato il più insigne e illuminato di tutti i principi riformatori dell'Italia del Settecento. Sposò Maria Luisa di Borbone.



Ritratti di Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana, e della moglie Maria Luisa di Borbone.

Di là le loro AA.RR. servite dalla Lancia della Regia Fregata che gli aveva condotti, comandata dal Sig. Cavaliere Capitano Giovanni Acton, andarono a vedere la pesca del Tonno, quale riuscì bella e copiosa con somma soddisfazione e piacere delle loro AA.RR.

Tutto il parascalmo della tonnara, sopra il quale era stato eretto un palco, tutto parato davanti al suo parapetto di velluto e damasco cremisi, servì di luogo alle loro AA.RR. per vedere di là comodamente la Pesca. Tutti, i Tonnarotti erano vestiti di camiciole, e calzoncini di tela roano rossa con i loro berretti dell'istesso colore, e coccarde sopra quelli, che faceva un vago vedere, là in mezzo all'acqua, fra i grossi Tonni guizzanti (...)

LE IMMAGINI DI DEVOZIONE POPOLARE

I segni della devozione popolare sono ancora ben visibili in tutto il territorio elbano come, del resto, abbondano in tutta la Toscana. Tabernacoli, cappelline *extra moenia*, croci sono preziose testimonianze di forme devozionali un tempo elementi fondamentali della spiritualizzazione della terra, ai quali si prestava cura amorevole per la loro conservazione. Intorno a questi elementi, sono sopravvissute per secoli tradizioni dal sapore antico, gesti semplici come quello di accendere un lumino davanti all'immagine sacra, di legarvi un fazzoletto come segno delle lacrime asciugate o di offrire i primi fiori.

I tabernacoli sono senza dubbio il più diffuso simbolo di devozione popolare. Senza addentrarci troppo nella storia, possiamo tuttavia fare cenno che la loro origine si fa risalire alla fine del Duecento ed è legata alle vicende accadute al tempo della corrente ereticale dei Patarini. Movimento eretico, quest'ultimo, sorto a Milano nel quartiere Pataria.

I Patarini negavano la divinità di Gesù Cristo e la sua resurrezione, nonché l'autorità ecclesiastica e civile e furono fortemente combattuti dal mondo dell'istituzione cattolica. In Toscana, questo movimento attecchì per prima a Firenze e fu sostenuto dai ghibellini. I frati di Santa Maria Novella furono i principali nemici del movimento dei Patarini e furono proprio loro che chiamarono in città il domenicano Pietro da Verona, noto predicatore e forte nemico delle eresie, che ben presto infiammò i cuori dei cattolici. Pietro fondò la congregazione religiosa *Societas Sanctissimae Virginis* che, però, aveva un carattere puramente militare seppure permeata di devozione verso la Madonna.

L'eresia fu sconfitta definitivamente nel 1245 e, per palesare la loro fede, i confratelli iniziarono ad apporre sui muri delle loro case e botteghe, immagini di devozione. Fu così, che si diffuse in tutta la Toscana l'uso di costruire tabernacoli un po' ovunque esposti alla comune deferenza. Le immagini di devozione erano principalmente mariane poiché il culto della Madre di Dio era già profondamente sentito.

Forse la Portoferraio medicea (Cosmopoli) ha "ereditato" questa forma di religiosità proprio da Firenze e dai suoi domini. Questo potrebbe spiegare la maggiore concentrazione dei tabernacoli proprio a Portoferraio a fronte di rari esempi negli altri centri abitati dell'Elba.

Ai tabernacoli si affiancavano le immagini gelosamente custodite nelle piccole cappelle come statue lignee e dipinti con raffigurazione di Santi o di iconografie mariane alle quali si chiedeva protezione e si implorava grazia. Il duro e pericoloso lavoro dei pescatori e di chi era a contatto in ogni modo con il mare, ha da sempre confidato in queste immagini, radici di vera religiosità.

Per quanto riguarda l'Enfola, dobbiamo al complesso edilizio della tonnara la conservazione di alcune immagini di devozione che, purtroppo, non sono visibili e custodite altrove in attesa di un restauro e di una definitiva collocazione.

TABERNACOLO DELL'ARSENALE

Di questo tabernacolo, posto sopra l'architrave dell'ingresso dell'Arsenale, rimane soltanto una nicchia vuota. Dell'immagine ivi contenuta non esiste traccia neanche nella memoria delle persone più anziane che hanno vissuto da vicino le vicende della tonnara. La forma a nicchia fa supporre la presenza di una statuetta, forse raffigurante Sant'Antonio da Padova del quale era conservata una scultura lignea molto più grande nella cappellina adiacente.

Tuttavia, può darsi che la nicchia sia stata rimodellata nel corso dei secoli e, altra ipotesi, potrebbe essere quella della presenza di una formella smaltata raffigurante la *Madonna del Carmelo che dona gli scapolari* con San Rocco e San Simone Stock, iconografia diffusa nei quartieri più popolari del centro storico di Portoferraio.

A sinistra: la nicchia vuota sopra l'ingresso dell'Arsenale. A destra: formella in ceramica raffigurante la Madonna del Carmelo che dona gli scapolari.



A San Rocco, una volta patrono di Portoferraio, ed ora del porto, è dedicata una chiesa dal 1592. Da quando cioè, la città fu risparmiata dalla peste sebbene fosse giunta in città una galera granducale con ammalati a bordo. Il Santo infatti, scampò alla peste durante il suo pellegrinare. Per non essere di peso a nessuno si isolò sulle rive del Po sfamandosi con il poco cibo che gli portava quotidianamente un cane randagio, quel cane che appare in ogni raffigurazione del Santo.

STATUA DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

Come già accennato, questa statua lignea, alta circa 1,6 m, era accolta all'interno di una nicchia, con lo sfondo colorato di celeste, posta sulla destra dell'altare della cappellina a fianco dell'arsenale. L'opera, probabilmente del primo Ottocento, raffigura *Sant'Antonio da Padova* (confessore del XIII secolo) che sorregge con la mano destra una statuetta di Gesù Cristo.

Perché proprio l'immagine di questo Santo? La figura del francescano è senza dubbio una delle più clamorose della storia della santità, universalmente invocata e rappresentata. Il suo stretto rapporto con il mare si rifà probabilmente ad uno dei suoi miracoli più noti. Antonio, che San Francesco chiamava confidenzialmente "il mio Vescovo" tenendo in alta considerazione la sua profonda preparazione dottrinale, predicava a Rimini. La popolazione però, disertava le sue prediche ed era quasi completamente eretica. Antonio non si scoraggiò; un giorno si recò in riva al mare e si mise a predicare ai pesci che accorsero numerosissimi sulla riva.

Il Santo, che per lungo tempo aveva nascosto la sua dottrina sotto il saio dell'umiltà, morì poco più che trentaseienne nel 1231.

La statua necessiterebbe di un intervento conservativo e di restauro, nella prospettiva di restituirlo alla devozione popolare.



La statua lignea raffigurante Sant'Antonio da Padova una volta esposta nella cappellina della tonnara. (foto Paolo Ridi)

DIPINTO DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Appena sopra l'altare della cappellina era posta questa tela (circa 1,60 x 1,20 m) raffigurante la *Madonna del Rosario con San Domenico* di pregevole fattura, probabilmente Settecentesca. L'iconografia si discosta da quella classica, derivata dalla *Madonna della Misericordia* di Piero della Francesca (nella pinacoteca di Sansepolcro, Arezzo), che vede ai piedi della Vergine, oltre a San Domenico, San Pietro Martire e, in alcuni dipinti anche Santa Caterina da Siena o Santa Rosa da Lima. Il tema della *Madonna del rosario* apparve per la prima volta in un trittico a Colonia e l'iconografia, di origine domenicana, ebbe grande diffusione nel XVII secolo.

Nella tela dell'Enfola vi è raffigurato soltanto San Domenico con la stella sulla fronte, simbolo della luce che illuminò le menti oscurate dell'errore, quello dei "Catari", cioè dei "puri". Quest'ultimi si rifacevano all'antica teoria dei Manichei, secondo i quali, il mondo era retto da due principi opposti: quello del bene e quello del male. Bene era l'anima, male il corpo; bello lo spirito, male la materia. I Catari condannavano, come contaminata dal peccato, la famiglia ed anche la stessa Chiesa.

Anche questo dipinto, al pari della statua lignea sopra ricordata, avrebbe bisogno di un profondo restauro.

TABERNACOLO DEL CASTAGNO

Questo piccolo tabernacolo ad edicola non si trova proprio sul promontorio ma sulla sinistra, qualche curva prima del bivio Viticchio-Enfola per chi viene da Portoferraio.

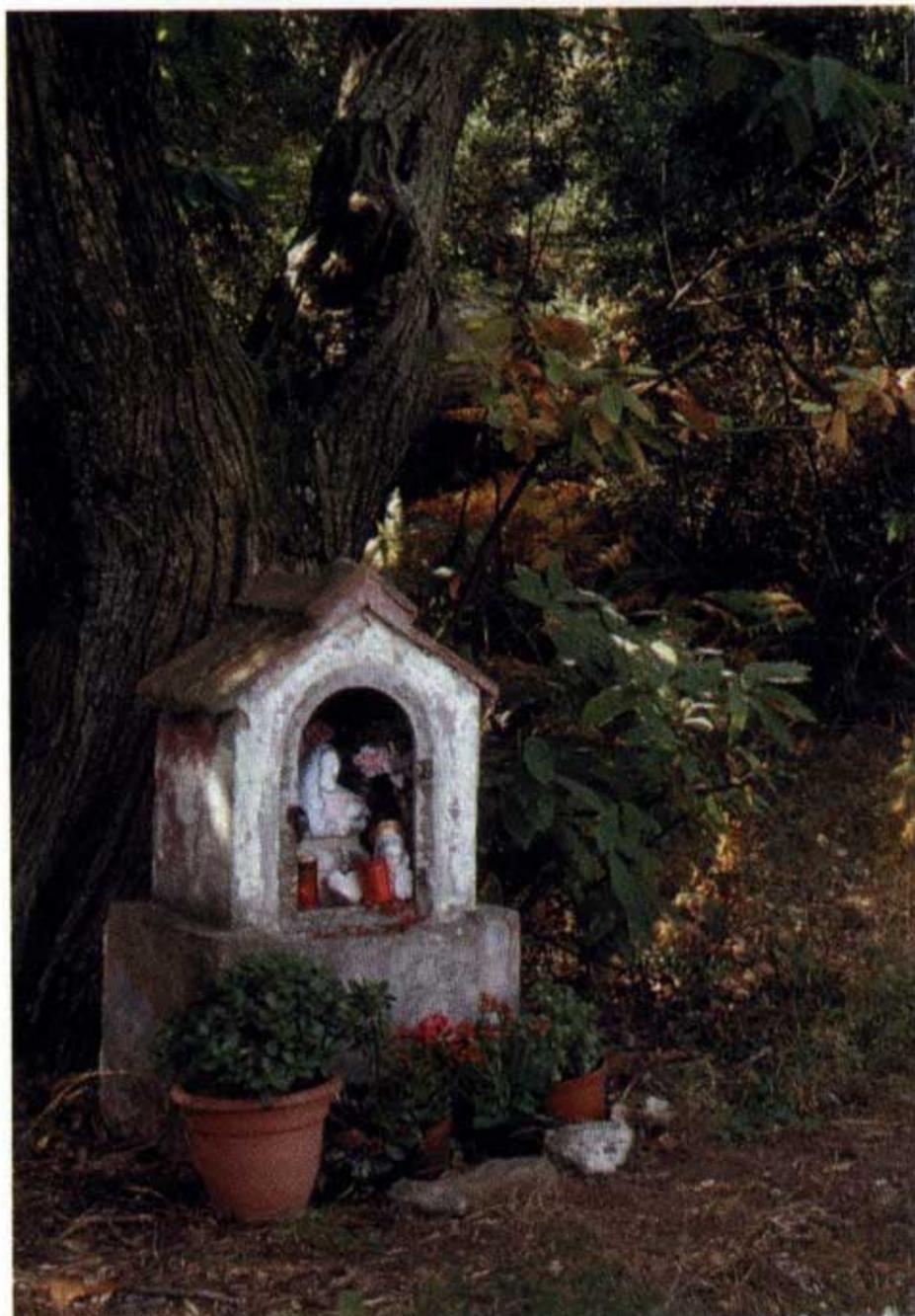
Il luogo e la semplice architettura di questo tabernacolo, non può far a meno di richiamare l'antica usanza di costruire rustici sacelli dedicati ad una divinità, solitamente minore o locale, già da tempi remoti. I siti avevano un significato particolare: legato ad un miracolo conclamato oppure in prossimità di sorgenti o di

*La tela della
Madonna del
Rosario
venerata
nella
cappella
dell'Enfola.
Inserita in
una semplice
cornice in
legno
circondata, a
sua volta, da
colonnine in
gesso
provviste di
capitelli a
foglia di
acanto.
(foto famiglia
Ridi)*



pietre particolari. Chiari riferimenti a culti pagani nei quali, ad esempio, si onorava una determinata ninfa ospitata in un albero, in una grotta, ecc.

Questo tabernacolo, ancora oggetto di culto e di continue attenzioni, probabilmente del XX secolo, è stato costruito proprio ai piedi di un grande castagno ed in prossimità del percorso di una sorgente che sgorgava poco più a valle, verso il mare, in una località chiamata, appunto, “Acquaviva”. Al suo interno è ospitata una delicata immagine della Madonna col Bambino, di semplice ma elegante fattura, sempre circondata da fiori freschi e da lumini votivi.



Al riparo di un vetusto castagno, si trova questo piccolo tabernacolo ad edicola tuttora oggetto di devozione.

ferente. Forse l'attacco di una malattia l'ha indebolita, oppure è venuta a mancare anche quella poca umidità del terreno che assicurava il lento ma costante accrescimento di questo esemplare, senz'altro unico nella zona, tanto da richiamare l'attenzione della devozione popolare.

Personalmente interpreto la scelta del luogo non solo legata alla sorgente, simbolo di vita e di spiritualità, ma anche al grande esemplare di castagno decisamente raro a trovarsi così in prossimità del mare. Certamente, la pianta ha trovato un microclima favorevole al suo accrescimento per potersi sviluppare per tanti anni: il posto è ombreggiato e il terreno fresco ed umido data la vicinanza della sorgente.

Purtroppo, durante gli ultimi anni, sembra che la pianta sia sempre più sof-



1966: L'ENFOLA DIVENTA UN SET CINEMATOGRAFICO

L'Enfola è stata scenario di un film con Anthony Quinn, Rita Hayworth e Rosanna Schiaffino. “L'avventuriero”, questo il titolo della pellicola (“*The Rover*”, nella versione in inglese), fu all'epoca un vero e proprio evento per l'Isola d'Elba e naturalmente per l'Enfola.

La produzione sfruttò in parte i locali annessi all'arsenale e lo spazio antistante il “Quartiere” nonché qualche barcone della tonnara abbandonato dopo l'ultima mattanza. Per l'occasione furono eseguiti grandi lavori per sistemare il piazzale antistante il complesso della tonnara per renderlo più idoneo alle riprese.

I lavori furono attentamente seguiti da tutti e c'è chi visse l'emozione di partecipare in qualità di comparsa. Alcuni attori, durante le lunghe pause di lavorazione, riposavano nelle uniche case dell'Enfola: quelle adiacenti all'arsenale.

Rosanna Schiaffino, Rita Hayworth Anthony Quinn e Jean Sorel

in un film che si girerà interamente all'Elba

A conferma delle voci che circolano in questi giorni circa la lavorazione di un film all'Elba, riportiamo il "servizio" pubblicato sull'Araldo dello Spettacolo di Roma del 2 settembre; in esso non si parla degli attori che insieme a Rosanna Schiaffino saranno protagonisti del film, ma da quel che ci è dato di conoscere, sembra che si tratti di nomi famosi, quali Rita Hayworth, Anthony Quinn e Jean Sorel.

ISOLA D'ELBA - E' approdato all'Elba il «Meloria» lo yacht col quale Rosanna Schiaffino e suo marito Alfredo Bini hanno compiuto una lunga crociera nel Mediterraneo.

Rosanna si è fatta vedere poco sull'isola, mentre suo marito vi ha fatto numerose visite per ragioni di lavoro. Alfredo Bini sta infatti scegliendo i luoghi dove verrà girato il suo prossimo film «L'avventuriero», tratto da un romanzo di Joseph Conrad, ambientato al tempo di Napoleone. Rosanna Schiaffino sarà la protagonista; la regia sarà di Terence Young. Il suo partner sarà un grande attore americano.

Dopo essere stato in Sicilia, in Calabria, sulla costa amalfitana e in Sardegna sia per le vacanze che per soprattuoghi per

sterni ideali per il film, la cui lavorazione durerà otto settimane ed il cui costo — a quanto ha lasciato capire Bini — si aggirerà su due miliardi di lire.

Le riprese cominceranno in settembre, quando Terence Young avrà completato il film che sta attualmente girando in Gran Bretagna.

Terence Young, Alfredo Bini e Rosanna Schiaffino si sono incontrati in Sicilia, qualche settimana fa, ed hanno definito ogni accordo, per la sceneggiatura già messa a punto, per i vestiti di Rosanna Schiaffino e la scelta degli altri interpreti.

«E' un film al quale Rosanna tiene moltissimo» — ha dichiarato Bini il quale, a proposito di Terence Young, ha detto che il regista gli ha confermato di aver abban-

donato per sempre al suo destino l'agente 007, per dedicarsi ad altre produzioni di maggiore impegno artistico e spettacolare.

«E "L'avventuriero" — ha sottolineato Bini — sarà la prima grande produzione con la quale, oltre all'impegno artistico, Terence Young ed io cercheremo di raggiungere anche una consistenza spettacolare che non faccia rimpiangere quella del film di 007».

Alfredo Bini e Rosanna Schiaffino a bordo del «Meloria», sono partiti per Livorno: essi trascorreranno qualche giorno a Salsomaggiore, per assistere all'elezione di Miss Italia, quindi faranno definitivamente ritorno a Roma.

*Corriere Elbano, 8
ottobre 1966: si
annuncia l'evento del
prossimo inizio delle
riprese.*

Alla vigilia delle riprese fu indetta una conferenza stampa in presenza di tutti i principali attori (compreso Richard Johnson, l'ex-marito di Kim Novak, ed alcuni italiani come Ivo Garrani e Luciano Rossi) e della stampa estera. Per l'occasione, L'Ente Valorizzazione Elba (EVE) offrì una colazione tipica a Capo d'Arco.

Come mai fu scelta l'Elba per girare questo film? La risposta si trova nelle parole del regista Terence Young: «L'Elba è tra i pochissimi luoghi del Mediterraneo che ancora conservano il loro caratteristico aspetto ottocentesco e non sono stati deturpati dalle antenne della televisione, dagli impianti telefonici e telegrafici, e le automobili, per fortuna, si possono tenere lontane durante le riprese».

Lo scenario del film, oltre che all'Enfola, fu anche quello dei caratteristici vicoli di Portoferraio (fra cui via Ferrandini). Le riprese si protrassero dall'ottobre 1966 fino a marzo dell'anno successivo.

Le cronache dell'epoca seguirono passo dopo passo tutto l'evento: dai primi sopralluoghi del produttore Alfredo Bini (marito di Rosanna Schiaffino) e del regista Terence Young, al primo ciak fino alla sua presentazione al Festival del Cinema di San Francisco il 20 ottobre 1967. Sul "Corriere Elbano" dell'8 ottobre 1966, si legge che la Schiaffino approdò all'Elba con il suo yacht "Meloria" e, dopo una rapida visita quasi in incognito, si recò a Salsomaggiore per assistere all'elezione di Miss Italia. Ritornò all'Elba, insieme agli attori protagonisti ed alla troupe di circa sessanta persone, in tempo per il primo ciak del 24 ottobre.

In prossimità dell'Arsenale all'Enfola furono sistemate apposite quinte tali da farlo apparire un forte semi distrutto da un incendio.

I costumi, realizzati da Veniero Colasanti, inserivano perfettamente gli attori alla fine del '700, epoca di ambientazione della storia. Per l'occasione la produzione dovette allestire una piccola flotta "napoleonica" coordinata da Marcantonio Bragadin, consulente navale appunto. Alcuni vascelli furono adattati nei cantieri navali di Livorno mentre altri (tre grosse navi dell'epoca) furono noleggiate in Spagna.

Come detto, le riprese terminarono nel marzo del 1967 e l'Elba impressionò favorevolmente il cast. In particolare sappiamo che Rita Hayworth (al suo primo film in Italia) rimase nel nostro Paese anche dopo la fine delle riprese nelle quali appare ancora molto attraente nella parte di Caterina.



Un'immagine di Anthony Quinn e Rosanna Schiaffino durante la lavorazione del film.



Durante le riprese, lo spazio intorno all'arsenale della tonnara fu trasformato con apposite quinte in modo da adeguare gli scenari alle esigenze della trama. (foto famiglia Ridi)



Una delle scene del film prevedeva l'incendio del paese dove viveva Arlette (Rosanna Schiaffino). Si fecero uscire delle fiamme dalle finestre dell'arsenale che rimasero a lungo segnate di nero. (foto famiglia Ridi)



*In alto, sul lato nord dell'edificio del "Quartiere", fu sistemata una parete posticcia modellata in modo da far apparire il posto un piccolo fortino.
(foto famiglia Ridi)*



Anche in questa immagine si può osservare in alto il set adibito a fortino intono al "Quartiere". In primo piano, quello che rimaneva del capannone della tonnara. (foto famiglia Ridi)



ANTHONY QUINN - ROSANNA SCHIAFFINO
RITA HAYWORTH - RICHARD JOHNSON

L'AVVENTURIERO

IVO GARRANI - ANTHONY DAWSON - LUCIANO ROSSI - MINO DORO

GIAN LUIGI BERTUZZI

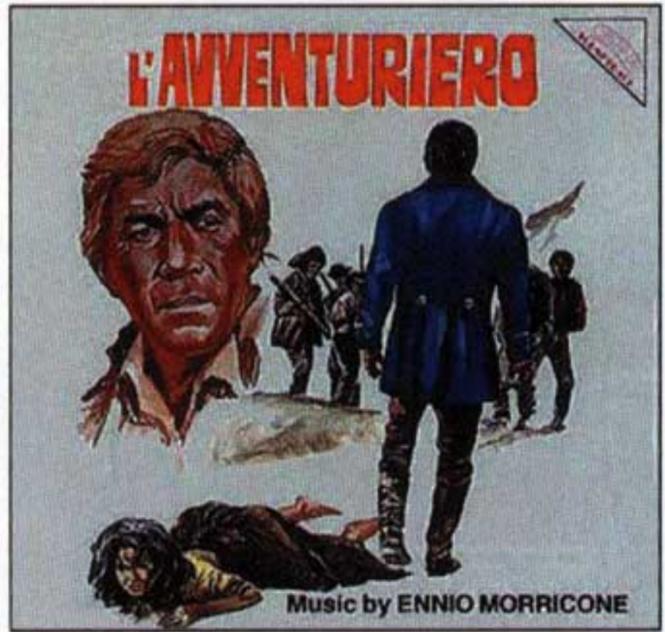
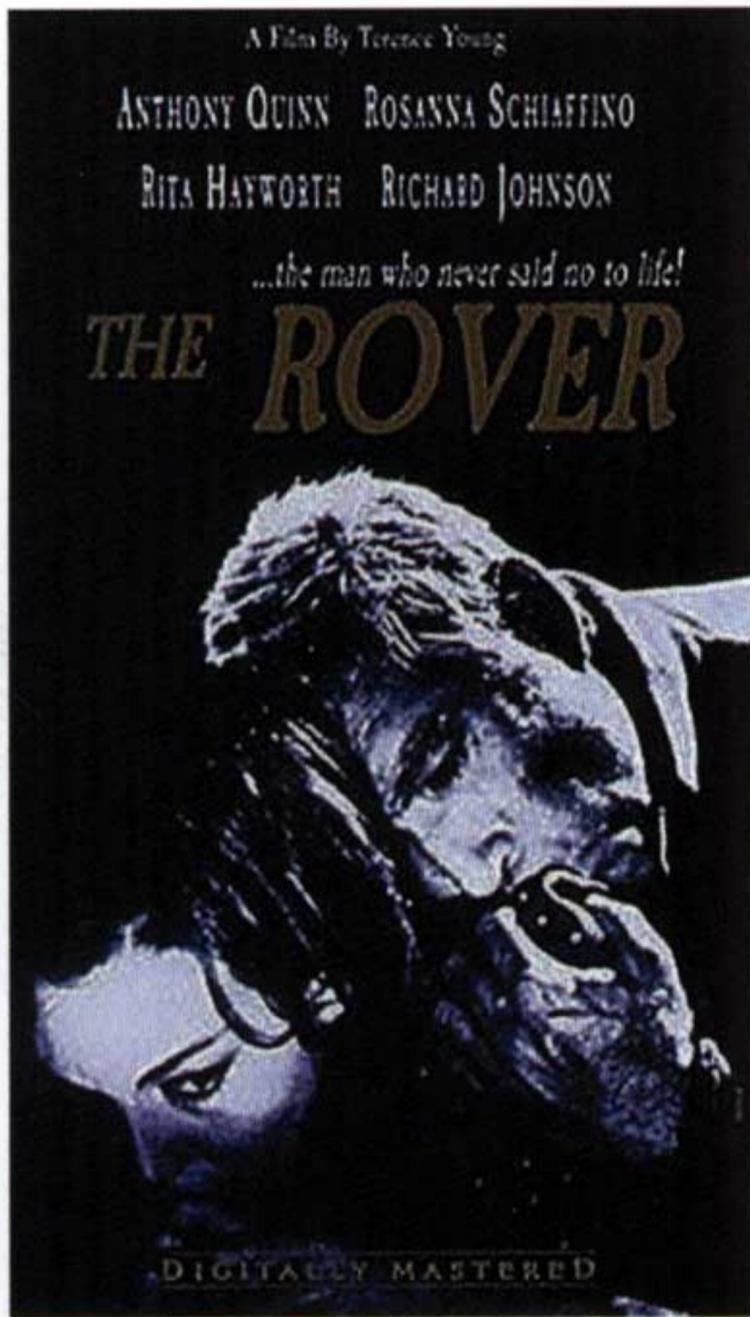
Dal romanzo omonimo di

Prodotto da ALFREDO BIANCHI

ALCANTARA

DISTRIBUZIONE





A sinistra: una delle locandine del film in versione italiana.
 Sopra: la locandina nella versione in inglese edita negli Stati Uniti nel 1971 e, a destra, alcune delle copertine dei dischi con la colonna sonora composta da Ennio Morricone.

Per la colonna sonora la produzione scelse il meglio: Ennio Morricone. Furono undici i brani a commento delle vicende del film alcuni dei quali, come *L'avventuriero parte III* e *Peirol forza il blocco*, sempre presenti nelle raccolte di Morricone. La colonna sonora è stata disponibile su LP (RCA SP-8022) ma, recentemente, riedita anche in CD (RCA OST 120; DAGORED RED164-2).

Il film approdò in visione all'Elba in grande stile il 29 novembre 1967. Fu proiettato al cinema "Pietri" di Portoferraio in una occasione particolare. Infatti, tutto l'incasso derivato dalle proiezioni del film (743.510 Lire) contribuì alla sottoscrizione promossa dall'EVE per l'acquisto di un apparecchio roentgenterapico destinato all'Ospedale Civico Elbano.

Questa in sintesi la storia de "*L'avventuriero*", film girato in larga parte all'Enfola ma che non ebbe un grande successo di pubblico e fu quasi ignorato dalla critica.

ALFREDO BINI presenta

un film di

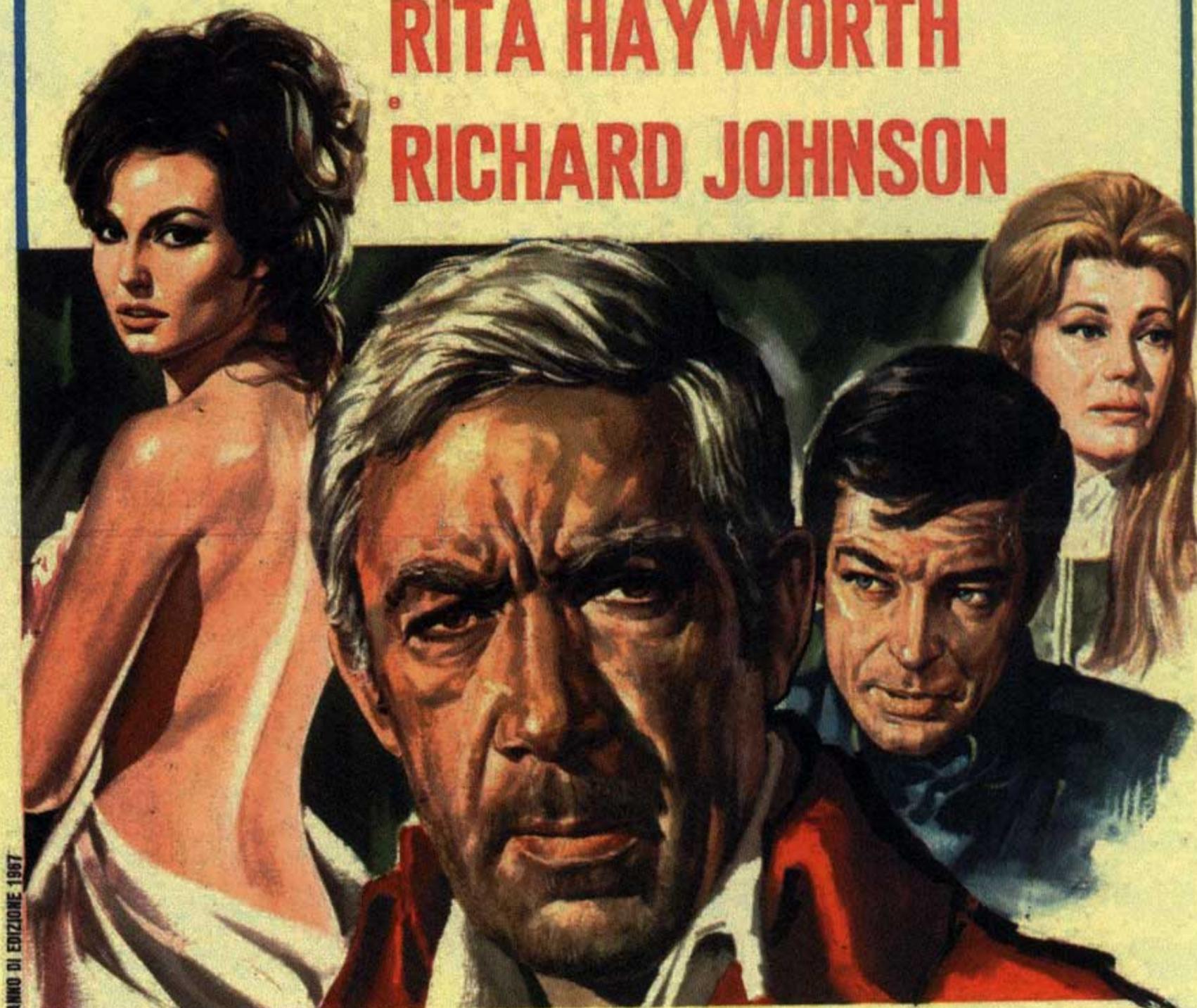
TERENCE YOUNG

ANTHONY QUINN

ROSANNA SCHIAFFINO

RITA HAYWORTH

RICHARD JOHNSON



ANNO DI EDIZIONE 1967

L'AVVENTURIERO

IVO GARRANI - ANTHONY DAWSON

LUCIANO ROSSI - MINO DORO - GIULIO MARCHETTI

DAL ROMANZO OMONIMO DI **JOSEPH CONRAD** PRODOTTO DA **ALFREDO BINI** PER "ARCO FILM"

EASTMANCOLOR



LA SCHEDA DEL FILM

ANNO	1967
NAZIONE	Italia
DURATA	104 min., colore
REGIA	Terence Young
CAST	Anthony Quinn Rosanna Schiaffino Rita Hayworth
ALTRO	Edito negli Stati Uniti nel 1971

PERSONAGGI E INTERPRETI (IN ORDINE ALFABETICO)

Catherine Alexander	<i>Ragazza</i>
Paola Bossalino	<i>Ragazza</i>
Anthony Dawson	<i>Capitano Vincent</i>
Gianni De Benedetto	<i>Lt. Bolt</i>
Lucio De Santis	<i>Pescatore</i>
Mino Doro	<i>Dussard</i>
Andrea Fantasia	<i>?</i>
Franco Fantasia	<i>Ammiraglio</i>
Ivo Garrani	<i>Scevola</i>
Gustavo Gionno	<i>Sans-Culotte</i>
Franco Giornelli	<i>Simmons</i>
Rita Hayworth	<i>Zia Caterina</i>
Richard Johnson	<i>Real</i>
Fabrizio Jovine	<i>Ufficiale</i>
Rita Klein	<i>Ragazza</i>
John Lane	<i>Capitano del porto</i>
Giulio Marchetti	<i>?</i>
Raffaella Micieli	<i>Arlette da ragazza</i>
Anthony Quinn	<i>Peyrol</i>
Luciano Rossi	<i>Michel</i>
Ruggero Salvadori	<i>Hoodlum</i>
Rosanna Schiaffino	<i>Arlette</i>
Giovanni Ivan Scratuglia	<i>?</i>
Mirko Valentin	<i>Jacot</i>
Vittorio Venturoli	<i>Ufficiale francese</i>

LA TRAMA

Ambientato in Francia durante gli anni successivi alla Rivoluzione Francese, la storia inizia in alto mare dove troviamo un marinaio chiamato Peyrol (Anthony Quinn) vicino ad un porto francese. Dopo essersi salvato per un pelo dall'attacco di una flotta britannica, Peyrol naviga fino al porto di Tolone per consegnare un messaggio all'Ammiraglio. Peyrol è stato un pirata per la maggior parte della sua vita e si sa che egli è contro la rivoluzione. Essendo un sicuro candidato alla ghigliottina, Peyrol fugge un'altra volta per un pelo nel suo paese natale, un piccolo paese sulla costa francese.

Là egli incontra Arlette (Rosanna Schiaffino), una ragazza che egli salva da una folla di paesani infuriati. Dopo aver fatto da testimone alle orribili morti dei suoi genitori da bambina durante la rivoluzione, Arlette era diventata mentalmente squilibrata. Grata a Peyrol per averla salvata, Arlette lo conduce a casa sua e gli offre una stanza. Avendo bisogno di un posto dove stare fino a quando poter di nuovo navigare, egli prende la stanza. Arlette abita con la zia Caterina (Rita Hayworth), che è la sua guardiana. Ella si prende cura di Arlette, proteggendola dal resto del mondo. Vive nella casa anche Scevola (Ivo Garrani), un fanatico rivoluzionario che invita Peyrol. Ansioso di navigare prima possibile, Peyrol compra una barca, quella che a sua insaputa era stata la scena dei brutali omicidi dei genitori di Arlette.

Nel frattempo, Arlette si innamora di Peyrol. Poi un giorno un ufficiale di marina francese chiamato Real (Richard Johnson) arriva. In breve egli scopre che Peyrol è un ricercato, ma non fa niente perché avrà presto bisogno del suo aiuto. Un giorno, dopo uno scontro con Peyrol, Scevola infuriato appicca del fuoco, durante il quale Arlette ha orribili

visioni della morte dei suoi genitori. Le visioni hanno l'effetto di farla rinsavire. Subito dopo, Arlette e Real iniziano una storia d'amore, con grande dispiacere di Peyrol che ormai si era innamorato di Arlette.

Real ha una missione militare da completare e ha bisogno dell'aiuto di un marinaio esperto, Peyrol. Egli ha bisogno di navigare con ordini militari falsi e di essere catturato dal loro nemico, gli Inglesi (che non sanno che gli ordini non sono veri, guidandoli nella direzione sbagliata). Facendo così sia Real che Peyron finirebbero in prigione ma sarebbe per il bene del paese. Peyrol non è disposto a farlo, e sebbene egli ami Arlette, si rende conto che c'è vero amore tra ella e Real, così si prepara a partire e ritornare alla sua vita in alto mare.

Il triangolo amoroso è ulteriormente complicato quando Caterina esprime il suo amore per Peyrol. Ella gli chiede di rimanere e gli dice che possono stare insieme, ma egli pensa di non essere abbastanza buono per lei, dicendo, "*Tu meriti qualcosa di meglio di uno sciocco vecchio ferito*", e parte il giorno dopo. Non molto tempo dopo navigando, ancora in vista della casa Peyrol è ucciso dagli Inglesi. Caterina Arlette e Real guardano dalla loro casa mentre Peyrol ha una sepoltura da marinaio andando alla deriva nel mare sulla sua barca che affonda.

LA CRITICA

(...) Dal romanzo *The Rover* (1923) di Joseph Conrad. Per riscattarsi dai Bond di cui, a torto, si vergognava un po', Young s'imbarcò in quest'infelice impresa produttiva. Il racconto ha il passo lento e goffo di un ippopotamo. Poco mare, troppa psicologia. (Testo tratto da "*Il Morandini*" - Dizionario dei film).

Antony Quinn è bravo come sempre ma non ha niente da mettere in mostra nel film (...) un confusionario adattamento del romanzo. (...) Il film ha un'ottima colonna sonora di Ennio Morricone ma sembra essere stata fatta per un film completamente diverso (...) la musica è frequentemente inappropriata per la scena.

The Rover, basato su un romanzo di Joseph Conrad, è stato uno dei molti film girati in Europa in cui Rita era la Star negli anni '60 e '70. Questa pellicola è stata girata in Italia con il titolo de *L'Avventuriero*. Il film riuniva Rita con Anthony Quinn per la prima volta dal 1941, quasi 30 anni, dopo che apparvero insieme in *Blood and Sand*, (*Sangue e Arena*), il film che fece di Rita una Star. Si riporta che durante le riprese di *Sangue e Arena* i due attori si ebbero una breve storia d'amore anche fuori dalla scena.



IL PERSONAGGIO

EMANUELE RIDI

Un burbero dal cuore tenero

Uomo dalla vita travagliata e avventurosa, Emanuele Ridi (nipote di Marco Ridi, vedi pagina 57) può essere considerato certamente il personaggio più caratteristico dell'Enfola del secondo dopoguerra.

Soprannominato malignamente "manovello", in riferimento forse alla capacità di sapersi ben destreggiare (manovrare) nelle situazioni della vita oppure come "regista" dell'Enfola. Tale soprannome lo aveva ereditato dal suo omonimo, che era suo nonno, quell'Emanuele Ridi (1859-1937), detto appunto "manovello", nipote di Giacomo Fascia, uno degli appaltatori della tonnara dell'Enfola (1903-1905) che fu anche Rais.

L'infanzia del "nostro" Emanuele trascorse per i vicoli e sul mare di Marciana Marina. Rimasto orfano del padre, si arruolò volontario nella Marina e fu imbarcato, con il grado di Maresciallo, sul cacciatorpediniere "Antoniotto Usodimare".

Ritratto a carboncino di
Emanuele, opera di
Danilo Gedè



Gedè

Anni '50. La casa di Emanuele che più tardi ampliò e trasformò in un uno dei più rinomati ristoranti dell'Elba. (foto famiglia Ridi)



Nelle acque del canale di Sicilia, l'8 giugno 1942, durante una battaglia la nave venne affondata ed Emanuele fu uno dei pochi superstiti. Se la vide molto brutta però, perché rimase in mare per quasi un giorno e mezzo prima di essere portato in salvo ormai con la pelle quasi tumefatta.

Sempre durante il periodo bellico, si trasferì a Vada e poco tempo dopo, a guerra non ancora finita, tornò all'Elba e si stabilì proprio all'Enfola dove si costruì una casa per viverci insieme alla moglie.

Ma la guerra doveva riservargli ancora qualche brutta sorpresa. Emanuele, infatti, gestiva una palamitara (rete adibita alla cattura delle palamite) che calava a poca distanza dallo Scoglietto. Una sera, si recò con il suo barchino a fare un'ispezione alle reti munito di illuminazione. Tutto il promontorio all'epoca, era sorvegliatissimo e protetto da una batteria di cannoni e mitragliatrici. Insomma, qualcuno si insospettì di quella piccola luce sul mare troppo vicina alla costa e non esitò a scaricare una raffica proprio in quella direzione. Emanuele, per fortuna, ne uscì indenne.



Emanuele Ridi (a destra) con suo zio Marco. (foto famiglia Ridi)

Fino alla chiusura della tonnara, Emanuele era sempre presente alle principali fasi della stagione dei tonni a fianco di suo zio Marco Ridi. Per un lungo periodo visse praticamente con la pesca nella quale era una vera autorità, fino a quando decise di aprire, nel 1960, quello che rapidamente diventò uno dei più rinomati ristoranti dell'Isola: "Da Emanuele" che, all'inizio era anche uno chalet. La moglie Mara era la vera "regina" della cucina e Emanuele, fra i tavoli e i clienti, si trovava proprio a suo agio. La sua "divisa" era inconfondibile e immutabile con il passare degli anni e delle stagioni: pantaloni da pescatore blu scuro, canottiera bianca, cappello bianco da marinaio con tanto di cordoncino blu e àncora ricamata e l'immancabile mezzo toscano in bocca che, forse, mollava solamente quando dormiva.

Aveva un rapporto particolare con i suoi clienti con i quali usava un linguaggio franco e vivace. Quello che aveva in mente lo diceva senza mezzi termini, direttamente e senza intermediari.

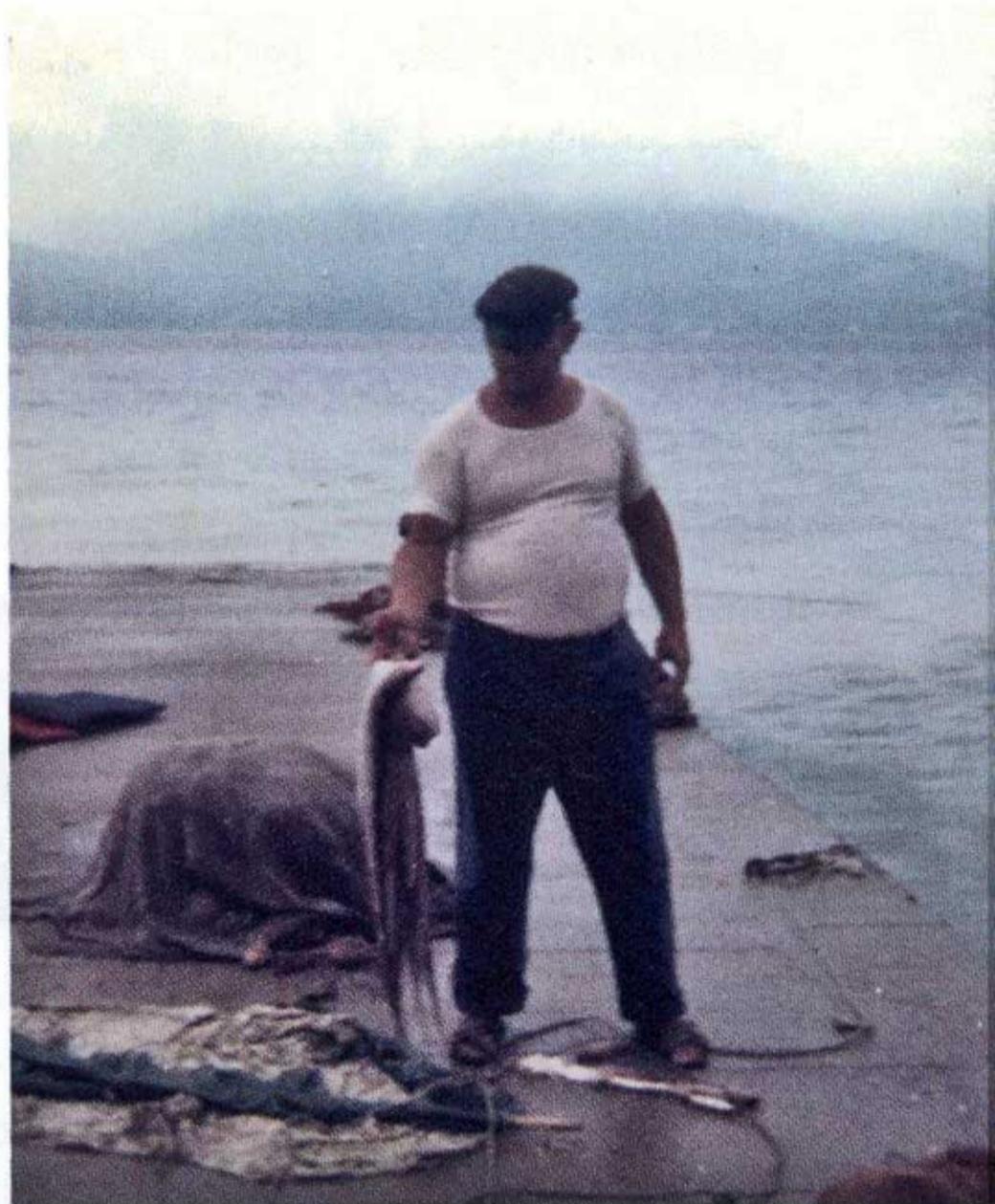
Si sbizzarriva soprattutto elaborando particolari commenti sugli stranieri approfittando del fatto che non capivano molto bene la lingua. Più di una volta però, il forestiero era erudito e conosceva l'italiano. Allora Emanuele, era insuperabile nel ricondurre la discussione nei ranghi.

A proposito di stranieri, i più noti avventori del locale di Emanuele sono stati Anthony Quinn e Rita Hayworth. I due attori americani, infatti, alloggiavano all'Enfola in occasione delle riprese del film "L'avventuriero". La sera, spesso si recavano proprio da Emanuele che avevano conosciuto bene durante le riprese del film nel quale egli partecipò come comparsa. Non sappiamo se sia stata colpa dell'aria di mare o dell'ottima cucina, fatto sta che i più maligni riportano che i due attori "alzavano discretamente il gomito".

Possiamo dire che a partire dalla cessata attività della tonnara, Emanuele Ridi si poteva considerare come



Anni '60. Emanuele circondato da turisti ed amici. (archivio Mattioli)



Anno 1971. Di ritorno dalla pesca, Emanuele mostra un grossa polpessa (Octopus macropus).

il “signore dell’Enfola”, l’unico che abitava stabilmente sul promontorio e che ne conosceva tutti i segreti... soprattutto quelli del mare.

Questa fama l’accompagnò per molto tempo tanto che in un articolo del Corriere Elbano del 13 ottobre 1966, a commento delle imminenti riprese del film sopracitato, definisce l’Enfola “suggestivo regno di Emanuele”. Lo stesso che non amava eccessivamente chi andava a pescare lungo le scogliere del “suo” promontorio.

Nonostante i tratti caratteriali, Emanuele era un punto di riferimento per tutti i ragazzi che frequentavano l’Enfola. La sua figura, il suo modo di fare, senza dubbio immediato e con scarse possibilità di replica, contribuiva a farlo apparire ai nostri occhi un uomo di rispetto. Personaggio di riferimento, soprattutto quando talvolta, durante l’estate, acquistava da noi ragazzi, a prezzo certamente conveniente (per lui), i prodotti della nostra pesca con le nasse, con i nattelli e con i piccoli palamiti.

Così mi piace ricordare Emanuele Ridi, uomo risoluto e burbero forse per necessità, ma a suo modo con un cuore tenero.



IL TURISMO

Da sempre meta turistica soprattutto nei tempi moderni, l'Enfola ha iniziato ad assistere all'assidua frequentazione di visitatori a partire dalla metà degli anni '50. A dire il vero, i pionieri della pesca sportiva in apnea ed i sommozzatori che s'immergevano con i primi autorespiratori, avevano già da tempo inserito il promontorio nei loro itinerari preferiti. Cernie, spigole, lecce, aragoste, gronchi e murene erano allora facili prede in un mare dove non era affatto raro avvistare branchi di delfini non lontano dalla costa. Per non parlare di reperti archeologici oggetto di vere e proprie indisturbate e metodiche depredazioni.

Ma leggiamo cosa scriveva il Foresi nel 1923 commentando il periplo dell'Elba:

L'Enfola è una delle solite penisole a istmo strettissimo, tanto stretto che il mare delle due spiagge opposte si confonde nelle mareggiate, quasi distaccandola e tornandola un'Isola come certo essa fu nel passato. (...)

L'Enfola più che il suo stranissimo promontorio scosceso,



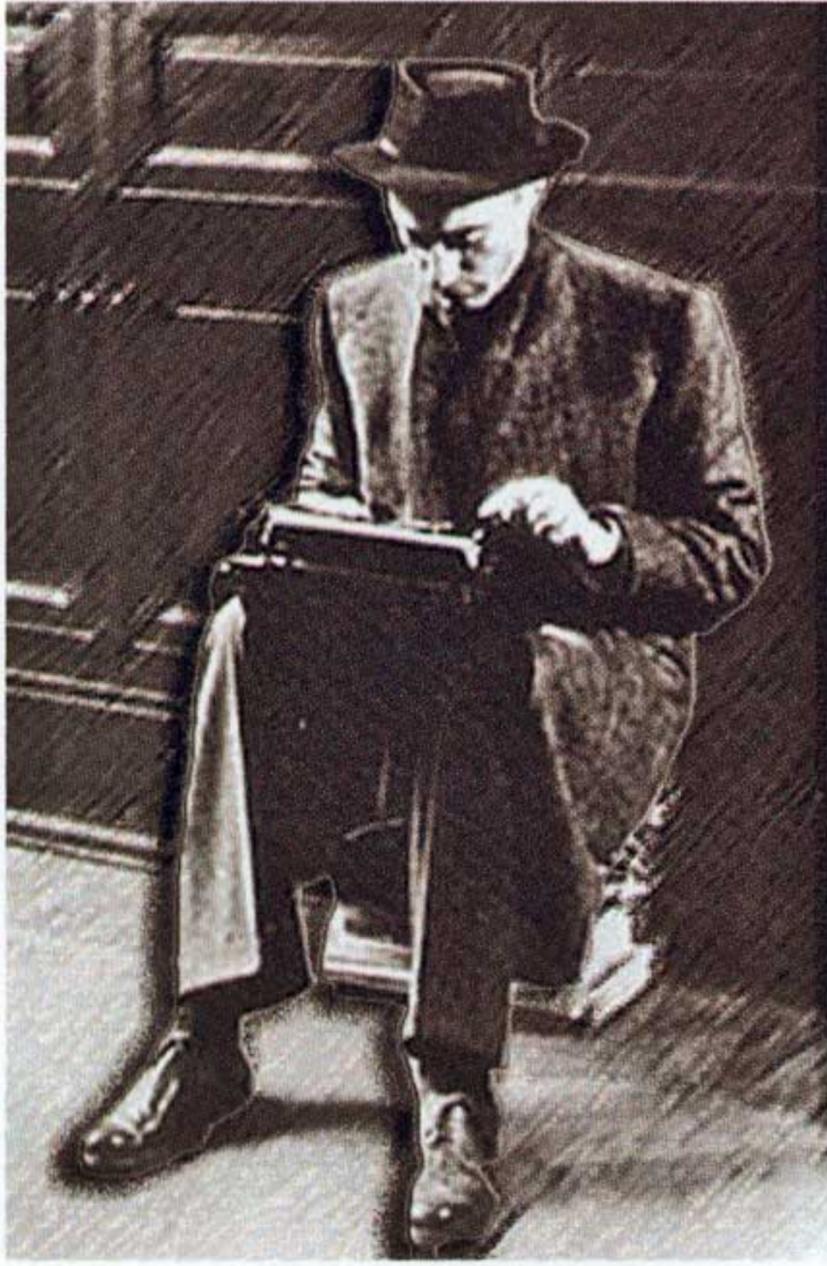
Il profilo dell'Enfola si merita la suggestiva copertina di questa guida turistica degli anni '30.

coperto di macchia folta, per la sua ossatura di granito porfiroide, è ormai resa celebre dalla pesca dei tonni, industria nella quale trovò poi la sua rovina una delle primarie casate dell'Isola.

Bene a ragione, Giorgio (George, n.d.r.) Byron, alla perfidia rovinosa del mare non seppe similitudine più acconcia che la perfidia della donna.

A piè della pendice, in sull'istmo, si può sempre vedere il vasto arsenale ingombro di reti immense, di barconi, di ancore enormi, di cavi e di remi, la lunga fila dei fornelli e gli altri accessori di cotesta pesca grandiosa e barbara che fa rosso il mare delle tonnare col sangue dei poveri animali imprigionati e uccisi a colpi di fiocina dai tonnarotti (...)

Metà degli anni '50 dicevamo, quando trascorrere qualche settimana all'Enfola significava aver trovato una sorta di "buen retiro". L'unica possibilità di alloggio erano le camere in affitto presso le case di fianco allo stabilimento della tonnara. Qui, forestieri e italiani trovavano accogliente ospitalità.

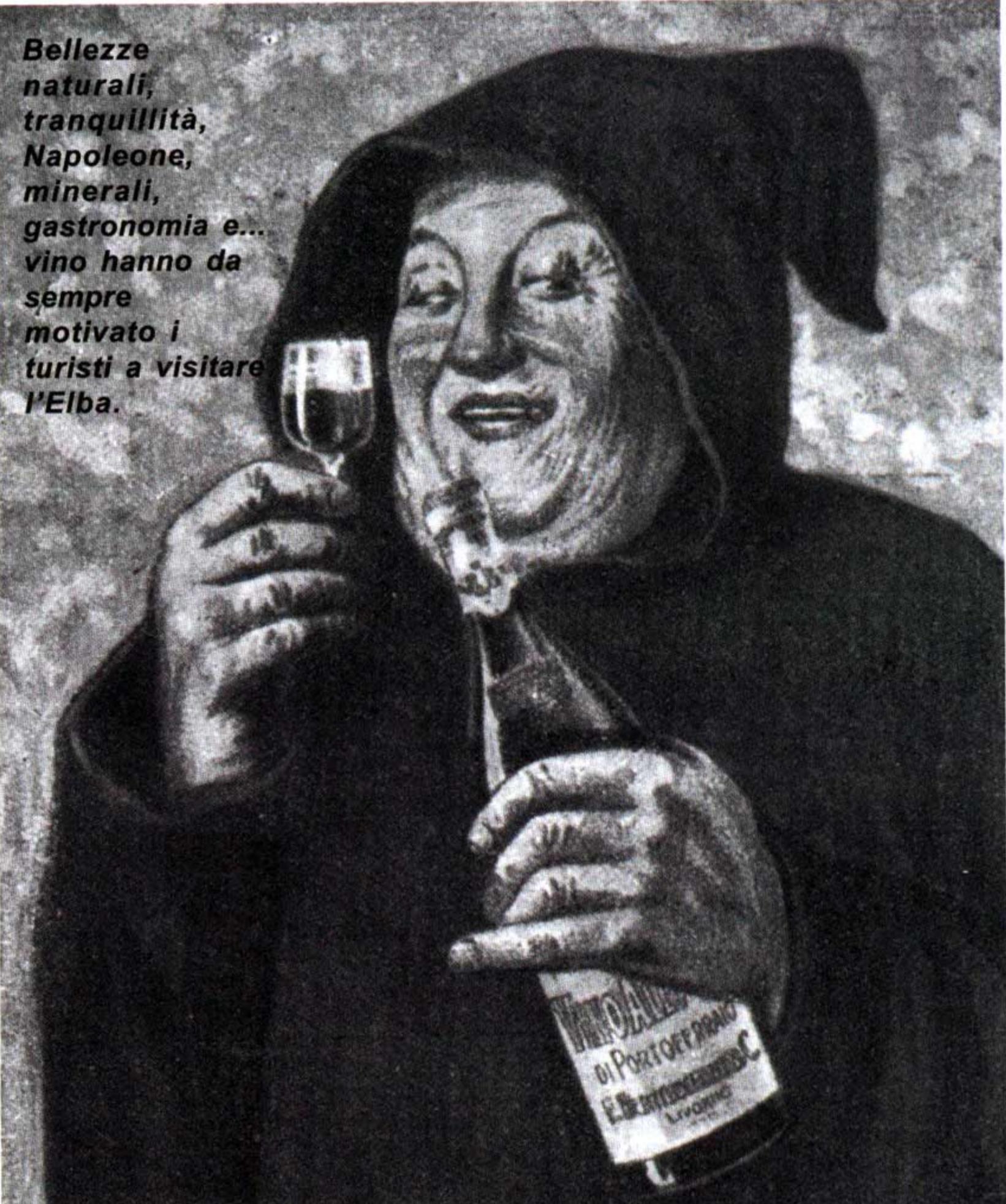


*Indro Montanelli con la sua fedele
"Lettera 22".*

Proprio a questo periodo risale la permanenza all'Enfola di un ospite illustre: Indro Montanelli. Il "grande vecchio" del giornalismo italiano vi trascorse una breve vacanza nel 1965. Intendeva dedicarsi anche alla scrittura Montanelli, accompagnato dalla sua fedele macchina per scrivere ma, chi lo conobbe all'Enfola in quel periodo, dipinge il giornalista come "sempre nervoso" e "irrequieto" che scendeva caracollando in tutta fretta le scale del suo appartamento per controllare la situazione nell'antistante piazzale... a ragion veduta a quanto pare! I pochi bambini e gli altri turisti delle stanze attigue non erano poi così silenziosi e discreti tanto da farlo lavorare in tranquillità.

Anche altri personaggi pubblici sono stati ospiti sul promontorio. A parte i già citati attori del film *L'avventuriero*, un altro attore italiano s'innamorò di questo spicchio d'Elba tanto da costruirci una casa: Antonio Cifariello, interprete di famose pellicole come *Noi siamo le colonne*, *Pane amore e...*, *Le ragazze di San Frediano*.

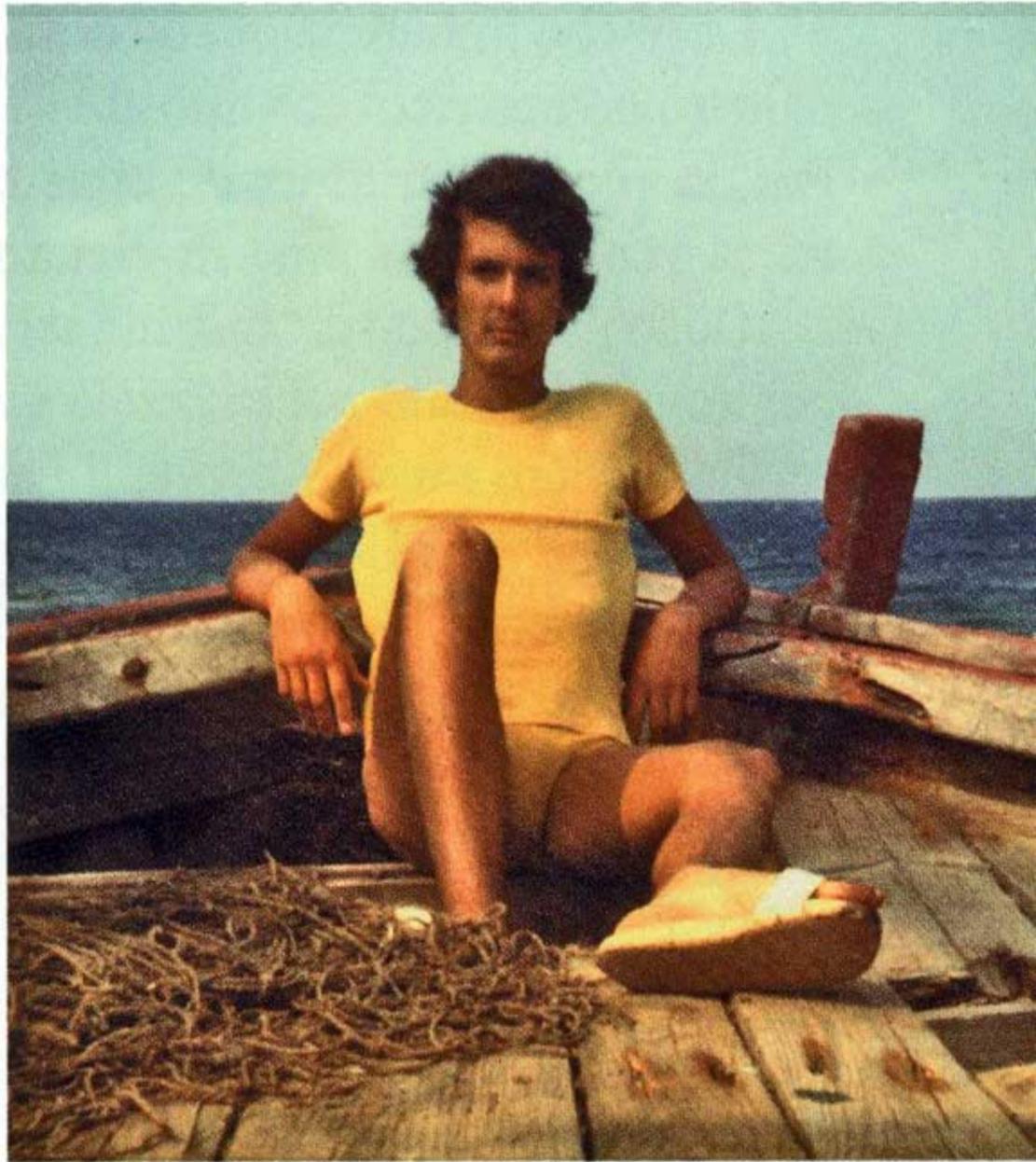
Bellezze
naturali,
tranquillità,
Napoleone,
minerali,
gastronomia e...
vino hanno da
sempre
motivato i
turisti a visitare
l'Elba.



**VINO
ALEATICO
DI PORTOFERRAIO**

Con la possibilità di affittare appartamenti per lunghi periodi ma, soprattutto, con la costruzione del campeggio (1964) unitamente all'apertura del vicino ristorante (all'epoca "Da Emanuele") risalente al 1960, la presenza di famiglie intere e turisti in generale si fece progressivamente più intensa. Turisti non sempre veri e propri "lupi di mare".

A tale proposito si racconta di quel 12 agosto di tanti anni fa quando si sparse il panico tra i turisti invitati, da uno dei suddetti "lupi", ad issare a riva in tutta fretta le imbarcazioni minacciate dall'imminente arrivo di una tremenda burrasca. Infatti, forti e preoccupanti bagliori accompagnati da sinistri tuoni provenivano dalla direzione di Marciana Marina; ma il mare era calmo e solo dopo un bel po' di tempo qualcuno si accorse che tutto quel frastuono era dovuto ai fuochi d'artificio sparati, appunto, da Marciana Marina per i festeggiamenti del Patrono: Santa Chiara.



Un giovane turista si fa ritrarre a prua di uno dei barconi della tonnara.



Marco Ridi spiega ai villeggianti la pesca ai gorani.

Le poche imbarcazioni da diporto, durante la stagione invernale trovavano ricovero fino al 1976 nell'Arsenale della tonnara. Poi, la vecchia struttura divenne troppo pericolosa e, per sicurezza venne chiusa e ne fu vietato l'accesso.

Dopo un periodo di "turismo selvaggio" quando decine di camper soggiornavano nel piazzale senza disponibilità di adeguati servizi, alcuni mirati interventi hanno contribuito a rendere più ordinato e gradevole l'afflusso al promontorio.

Attualmente l'Enfola e le vicine località come Viticcio e l'Acquaviva, costituisce una delle mete preferite per chi visita la costiera nord dell'Elba.



L'ENFOLA E LA SUA IMMAGINE

Il caratteristico profilo del promontorio è ben visibile da tutta la costa nord dell'Elba oltre che da particolari punti panoramici come il Monte Capanne e il Volterraio dal quale, in particolare, si può osservare un suggestivo tramonto soprattutto nel periodo primaverile-estivo. E cosa dire del Quartiere e degli edifici della Tonnara? Insomma, quando la fotografia non esisteva o era appannaggio di pochi fortunati e l'Elba splendeva tranquilla in tutte le stagioni, l'Enfola non poteva sfuggire al pennello dei pittori più o meno famosi che frequentavano lo Scoglio per lavoro o per diletto.

Telemaco Signorini² (Firenze 1835-1901) è stato forse l'artista più noto che, durante gli anni più maturi della sua vita, frequentò l'Isola d'Elba della quale colse e immortalò nei suoi dipinti alcuni paesaggi calmi e immensi. Infatti, nonostante avesse

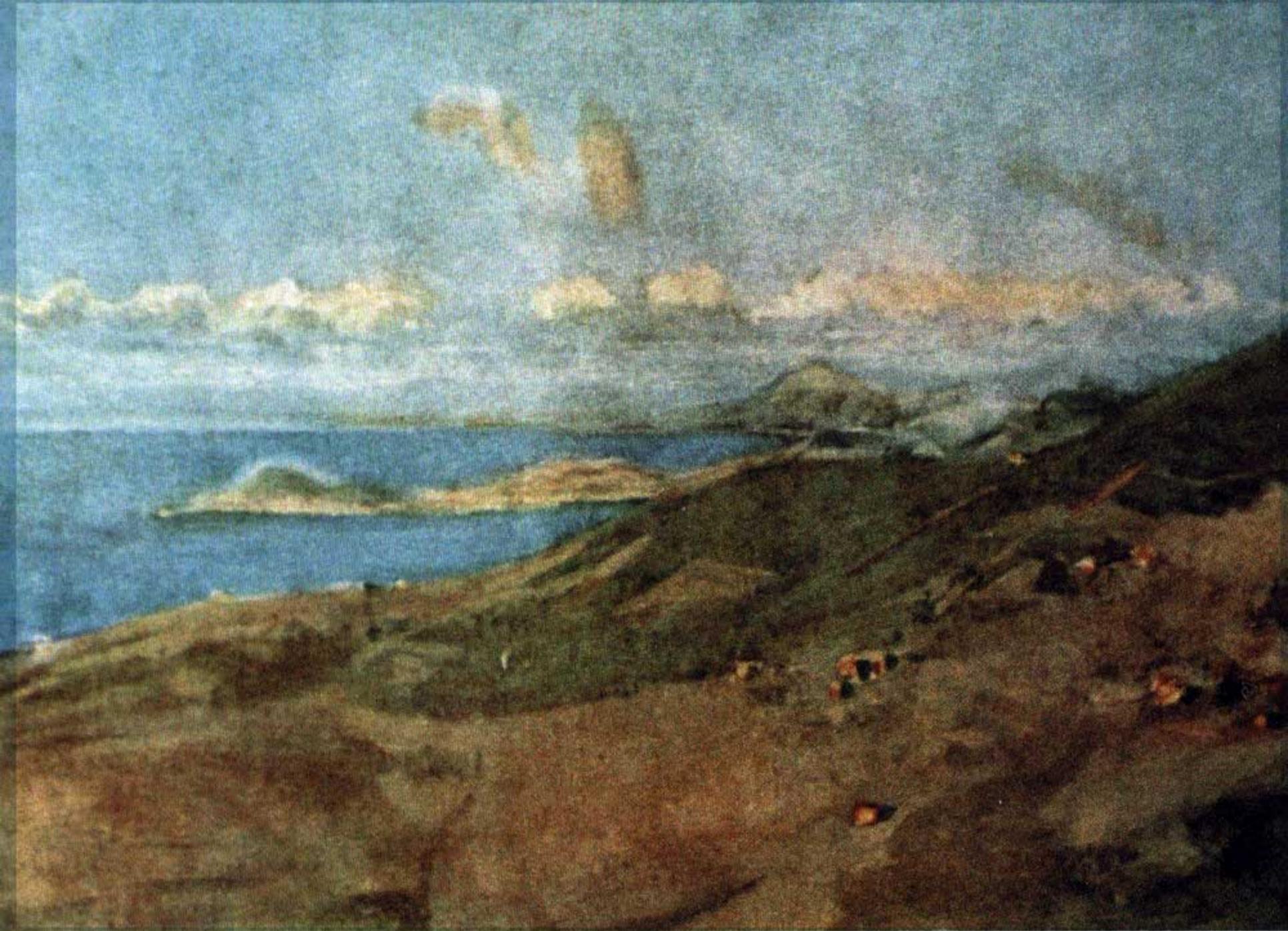
lo studio in piazza Santa Croce a Firenze, Signorini lo frequentava poco preferendo viaggiare in compagnia della sua cassetta e del suo entusiasmo, oltre che all'Elba, nei dintorni di Firenze (Settignano, Careggi) e altrove, come a Rio Maggiore (Liguria), Chioggia, Pian Castagnaio.

Nelle riproduzioni dei dipinti qui riportati (eseguiti tra il 1888 e il 1898), il profilo del promontorio si intravede sempre sullo sfondo di paesaggi visti dal marciatese.

Altro artista di fama internazionale che frequentò molto l'Isola d'Elba, fu Llewelyn Lloyd³ (Livorno 1879-Firenze 1949). Apparteneva alla corrente dei post-macchiaioli e, dopo aver dipinto molti soggetti di Livorno e del suo entroterra, approdò per la prima volta all'Elba nel settembre del 1907, a Marciana Marina che era stata sconvolta nel 1899 da una tremenda alluvione di cui ne mostrava ancora i segni. L'artista, ne rimase profondamente impressionato e ritrasse alcuni scorci che furono esposti alla Biennale di Venezia nel 1909. Lloyd si innamorò letteralmente dell'Elba tanto da acquistarsi casa per viverci gran parte dell'anno nelle pause delle importanti esposizioni nazionali ed estere alle quali partecipava proprio con dipinti di paesaggi elbani.

Proprio all'epoca del primo approccio dell'Artista con l'Elba, risale il paesaggio qui riprodotto. Lo scoglietto de "La Nave" e il Quartiere s'individuano, insieme a tutto il promontorio dell'Enfola, sullo sfondo del dipinto datato 8 ottobre 1908.

² Nacque a Firenze il 18 agosto 1835, figlio di Giovanni, un pittore della corte del Granduca. Dopo aver frequentato i corsi di disegno dal nudo all'Accademia di Belle Arti fiorentina e dopo aver dipinto dal vero con Odoardo Borrani e Vincenzo Cabianca, inizia a frequentare il caffè Michelangelo. Nel 1855 si unì ai macchiaioli e fu tra i primissimi a dipingere la natura dal vero. Nel 1861 è a Parigi, conosce personalmente l'anziano Corot e si interessa alla pittura di paesaggio. Nel 1865 s'impegna con energia anche nel tema sociale, col famoso dipinto del "Salone delle agitate in San Bonifazio", ambientato in un manicomio di Firenze. Nel 1867 fonda, insieme al critico Diego Martelli "Il Gazzettino delle Arti e del Disegno" e vi collabora attivamente. Signorini soggiorna a Parigi e a Londra a partire dal 1873. Morì a Firenze il 10 febbraio 1901.



Telemaco Signorini, Mattino d'estate all'Isola d'Elba, (1898).

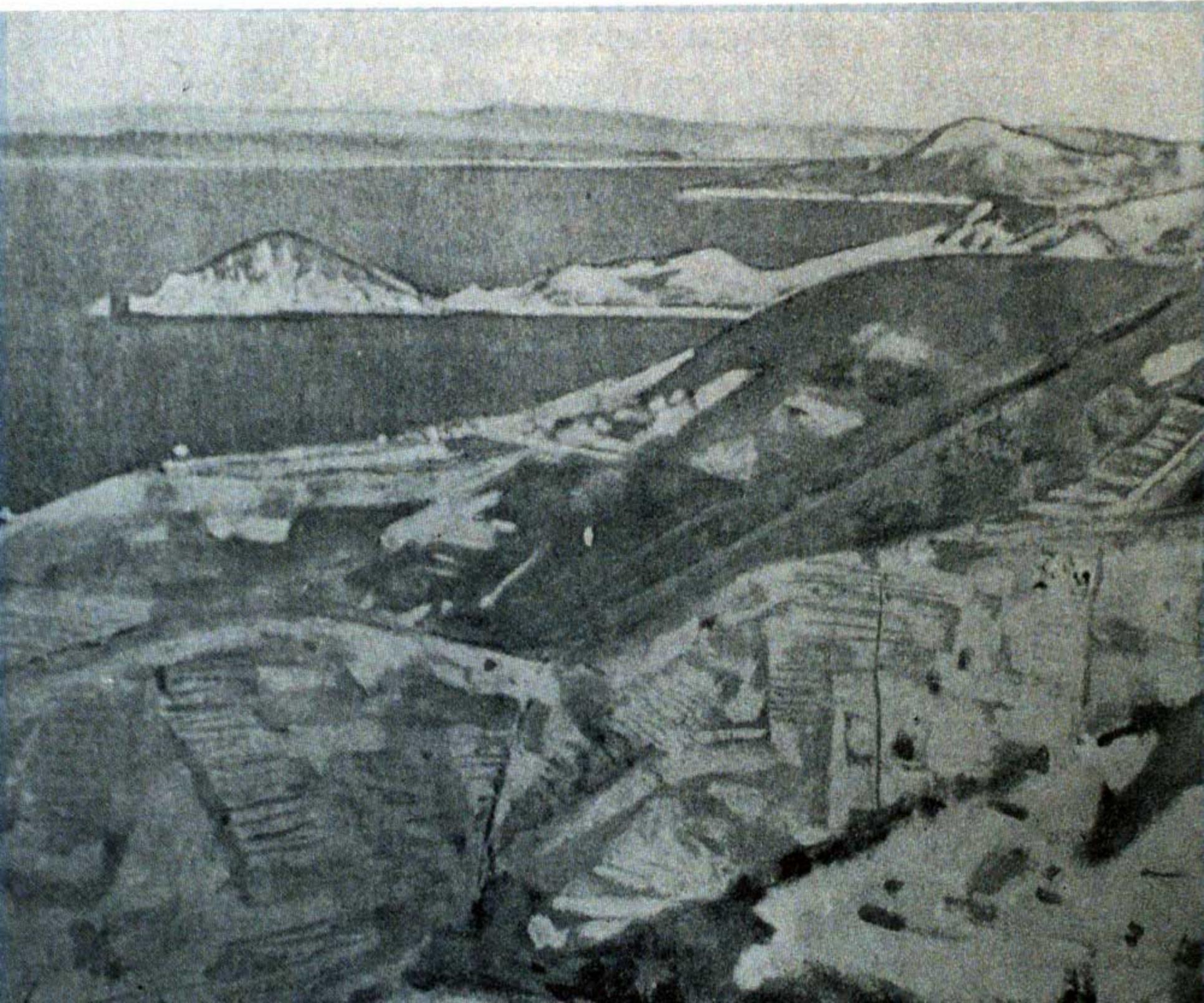
Telemaco Signorini, Ultimo sole all'Isola d'Elba, (1888).





Telemaco Signorini, Marciana Marina da Poggio, (1898).

Telemaco Signorini, Mattino d'estate all'Isola d'Elba, (1898).





Llewelyn Lloyd, Panorama dal marcianese, (1908).

Il panorama è quello della strada che conduce a Marciana Marina, verosimilmente all'altezza della tonnara del Bagno. In primo piano, sullo sfondo del mare, si staglia una pianta di fico ed in alto, appunto, il promontorio. In basso a sinistra la firma dell'artista ed a destra la seguente dedica:

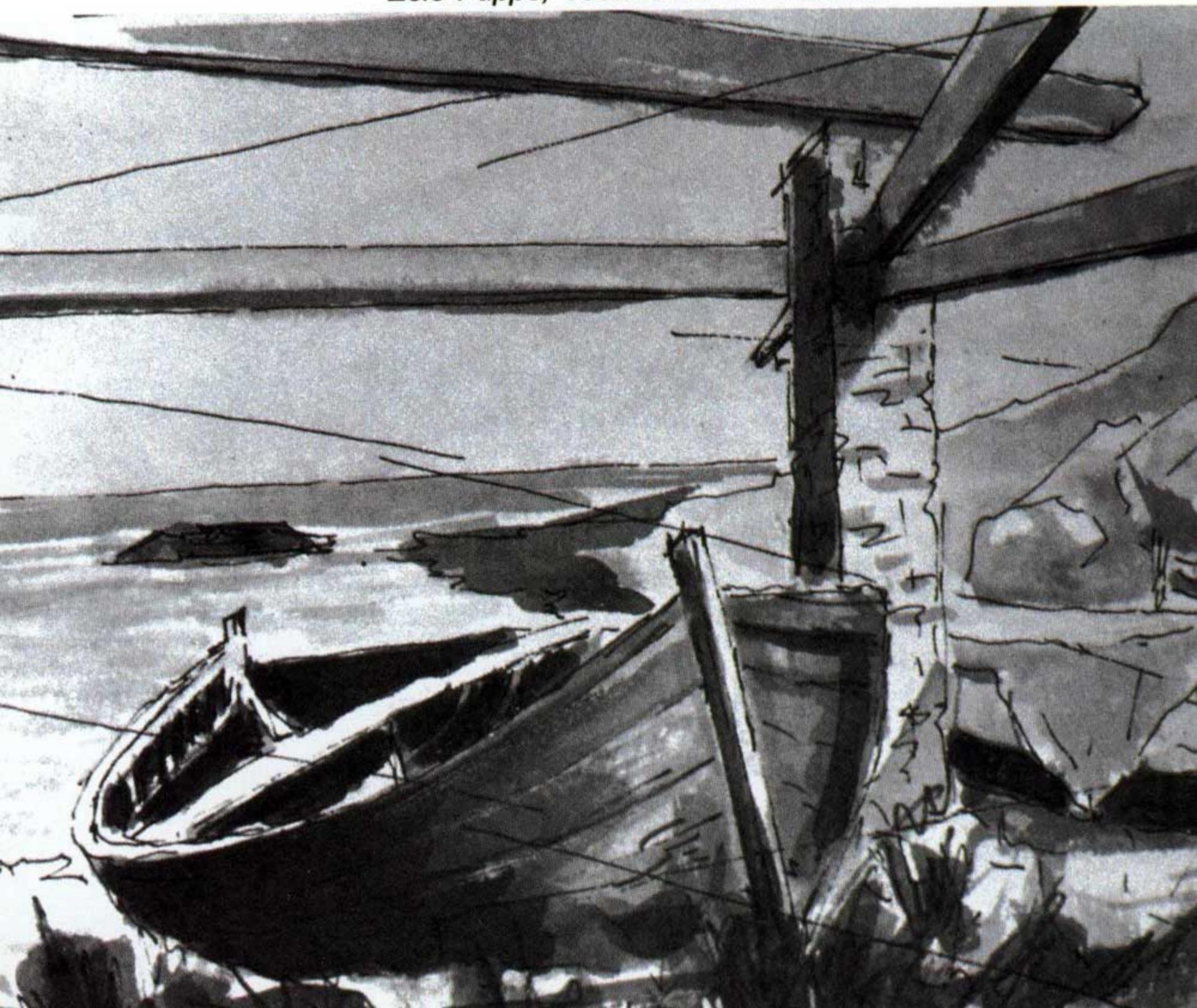
Alla gentile signora Fernanda e a Ugo Oietti per l'anniversario del loro matrimonio rispettosamente dedico con affetto, Firenze 14 dicembre 1908.

³ Nasce a Livorno nel 1879 da un commerciante gallese. Inizia a frequentare lo studio di Guglielmo Micheli dal quale ha l'occasione di conoscere Modigliani, Romiti, Martinelli, Ghiglia e di venire a contatto con Fattori. Si trasferisce a Firenze per continuare a studiare sotto la guida di Micheli. Nel 1897 partecipa con gli altri artisti livornesi del cenacolo dei pittori del primissimo Novecento. Entra in contatto con i divisionisti liguri e torna a Firenze nel 1907. Nel 1914 espone alla *Secessione Romana* con l'intento di riscattare l'arte toscana dalla ormai consunta forma tardomacchiaiola. Da questo momento in poi inizia un intenso periodo di partecipazione alle maggiori esposizioni italiane ed internazionali. Morì a Firenze nel 1949.



Eolo Puppo, Sulla spiaggia a Viticcio.

Eolo Puppo, Vecchia barca all'Enfola.



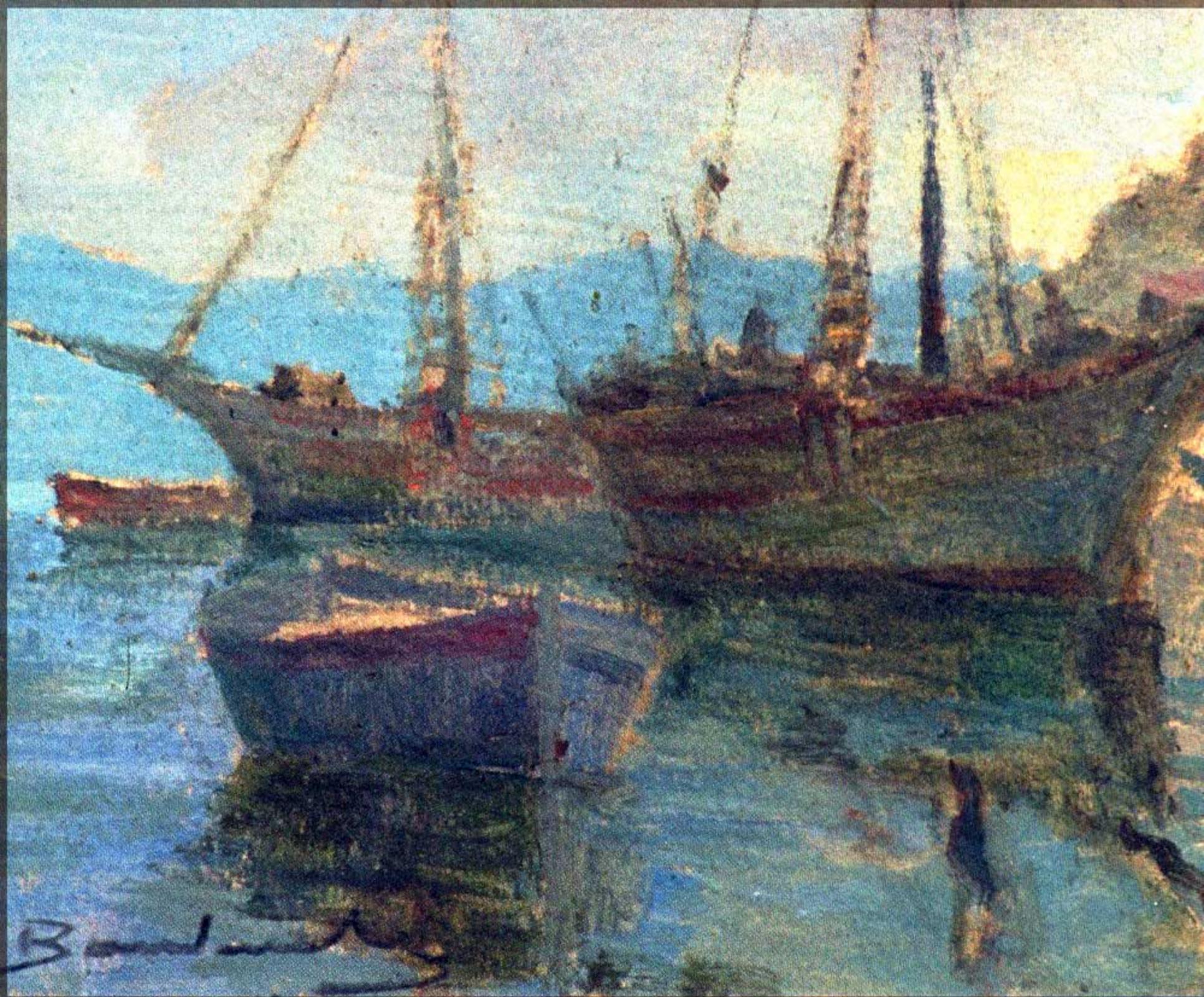


Umberto Baruzzi, Panorama sull'Enfola, (1961).

Anche molti artisti locali, ovviamente, hanno ritratto paesaggi dell'Elba. In questo capitolo ne vengono riportati solo alcuni, tra i quali due dipinti di Eolo Puppo, di Marciana Marina, noto anche in campo internazionale. I dipinti raffiguranti l'Enfola risalgono presumibilmente alla fine degli anni '60. Nel primo si intravede uno scorcio del promontorio ripreso dalla spiaggia di Viticcio mentre, nel secondo, vi è ritratto un barcone abbandonato al disotto di quello che rimane della grande tettoia appartenente al complesso della tonnara.

Nelle case vicino all'ex tonnara sono conservati alcuni acquerelli e dipinti ad olio che ospiti ed artisti di passaggio hanno lasciato nel tempo.

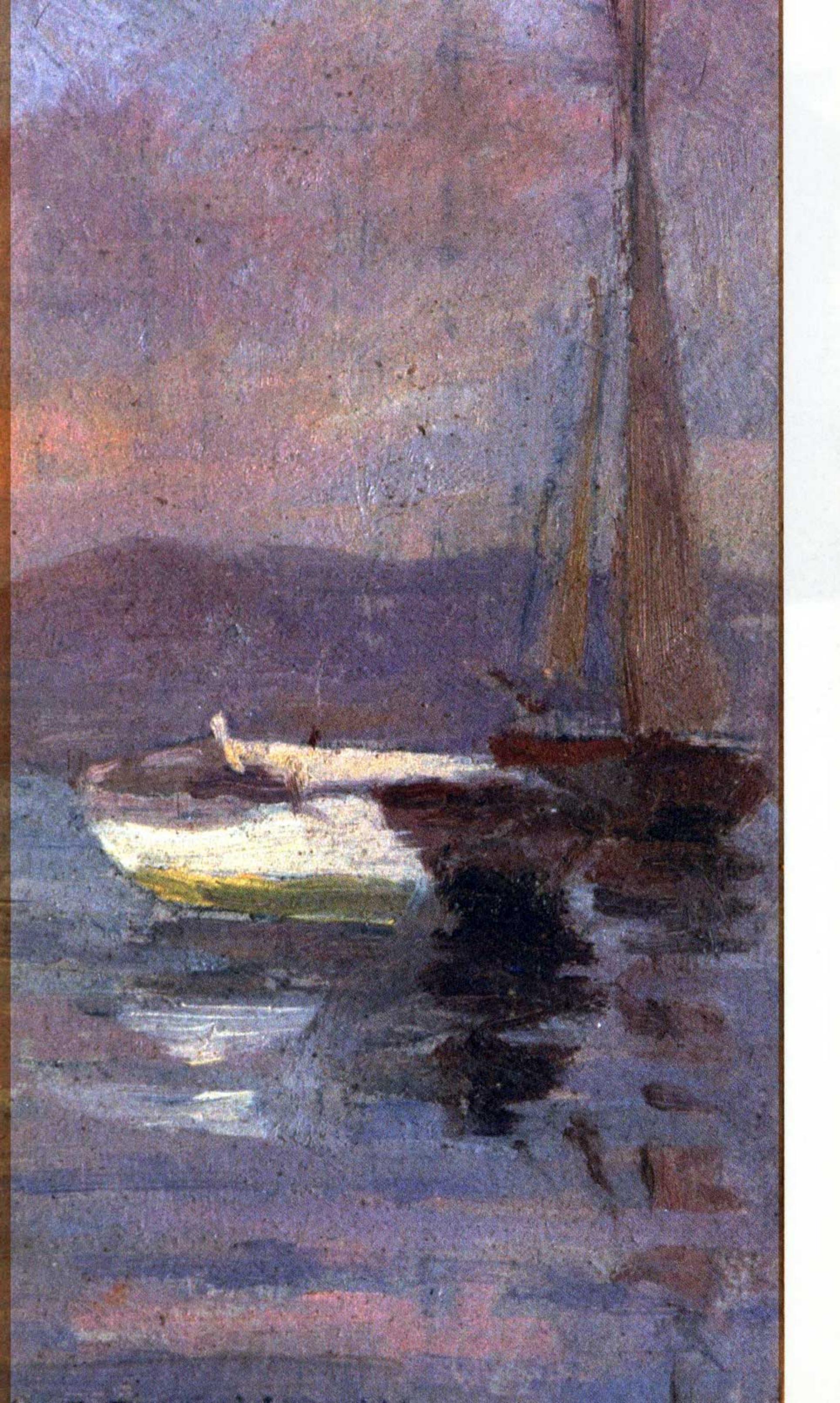
Particolarmente interessante è l'acquarello firmato Umberto Baruzzi, architetto, datato 1961. Il dipinto raffigura, infatti, il promontorio quando tutti gli edifici del complesso della tonnara erano ancora esistenti. Oltre al grande Arsenale con a ridosso la cappella e il magazzino del sale, tuttora visibili, nel dipinto è



Sopra e nella pagina a fianco due dipinti del pittore Paolo Bandinelli che ritraggono vedute dell'Enfola riprese dal molo.

possibile individuare anche le strutture ormai scomparse come l'Arsenalotto e la tettoia di cottura del tonno con il relativo fumaiolo. Sulla destra inoltre, ben visibile, è la tettoia della tonnara.

Stile e soggetti diversi e di sapore decisamente romantico, sono le piccole tavole del pittore Paolo Bandinelli, portoferraiese, eseguite presumibilmente negli anni '60. La prima è una classica veduta dall'estremità del molo nella quale sono raffigurate, sotto la luce del tardo pomeriggio, alcune imbarcazioni di legno e, sullo sfondo, edifici posti sul lato ovest dell'Arsenale oltre ai massicci dei monti Giove, Capanne e Perone. La seconda piccola tavola, ancor più suggestiva per i suoi dominanti riflessi rosati dell'acqua e delle nuvole, raffigura ugualmente delle imbarcazioni ormeggiate: una barca da pesca ed un'altra con le vele della randa e del fiocco issate





Danilo Gedè, Barche all'Enfola.

Anche nella tela di Danilo Gedè risalente ai primi anni '70, barchini in legno questa volta sulla spiaggia, appaiono in primo piano. La prospettiva è ripresa dal piccolo piazzale antistante l'ingresso dell'Arsenale. Nel dipinto s'intravede il basso muretto prospiciente la spiaggia e la folta macchia verde dei tamerici. Gedè frequentava spesso il promontorio e non era difficile incontrarlo all'opera con il suo cavalletto pronto ad interpretare con il suo pennello colori ed atmosfere. Spesso esponeva le sue opere all'interno del campeggio dove erano oggetto di acquisto da parte dei turisti.



LE CARTOLINE

In queste pagine vengono riportate e commentate alcune cartoline che illustrano l'Enfola in diverse epoche. Oltre al mutare del gusto grafico relativo ad ogni periodo, le immagini consentono di apprezzare i cambiamenti del luogo raffigurato: abitazioni, strutture, agricoltura, vegetazione.

ANNO 1905

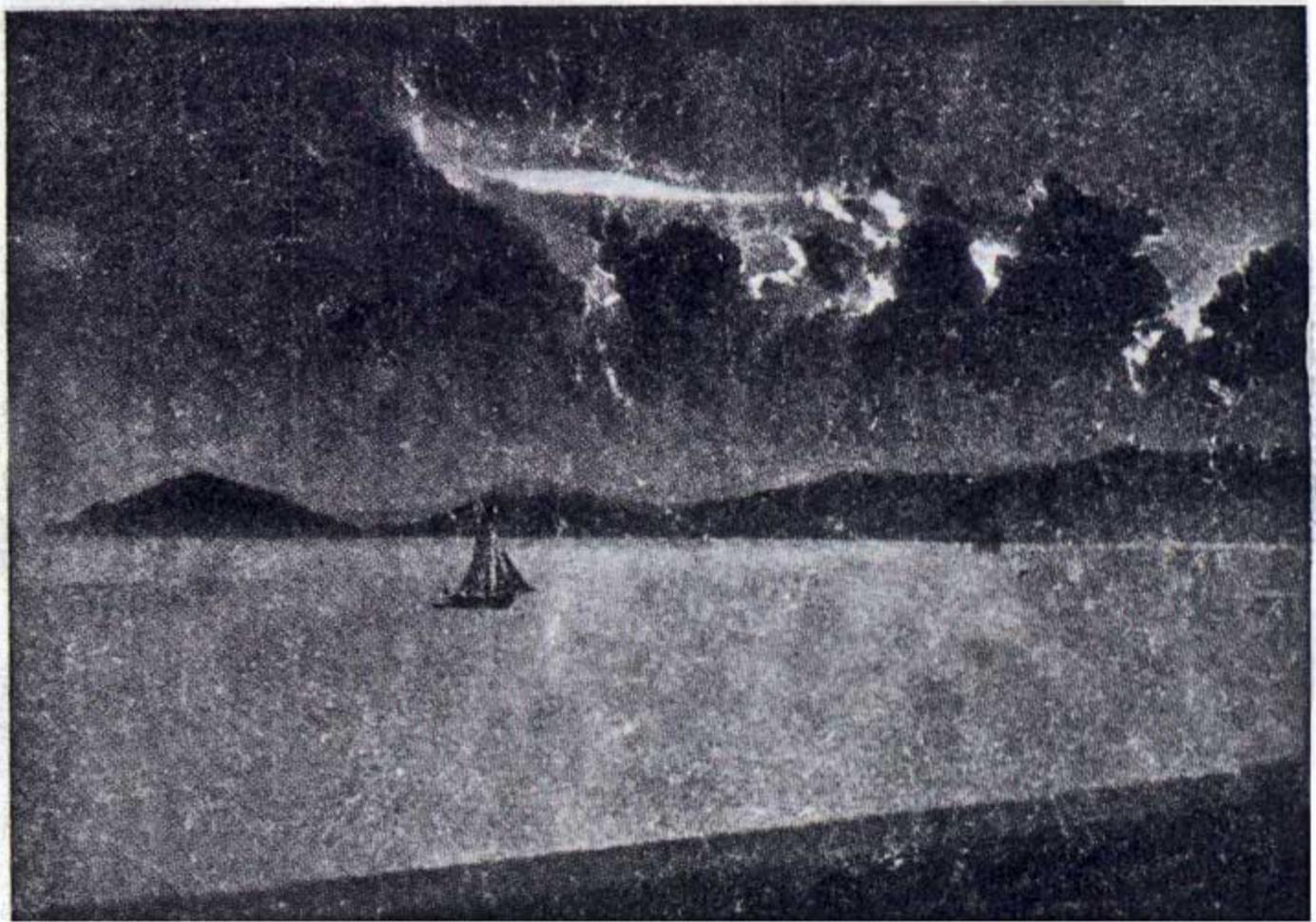
La festa del 1° maggio all'Enfola. Da notare, sulla destra, i barconi impiegati per la mattanza. In alto, si intravede la struttura del "Quartiere".



Suggestiva copertina di una guida turistica dell'epoca. Nel paragrafo "Comunicazioni" si legge: "A Piombino si usufruisce dei servizi marittimi della Navigazione Toscana: due corse giornaliere per Portoferraio (in estate tre) - una corsa giornaliera (esclusa la domenica) per Porto Azzurro..."

La vicina Portoferraio viene indicata come "...capoluogo dell'Elba, si specchia nella darsena tranquilla, calda di sole e di colore".

VISIONI DELL'ELBA



ANNI '40

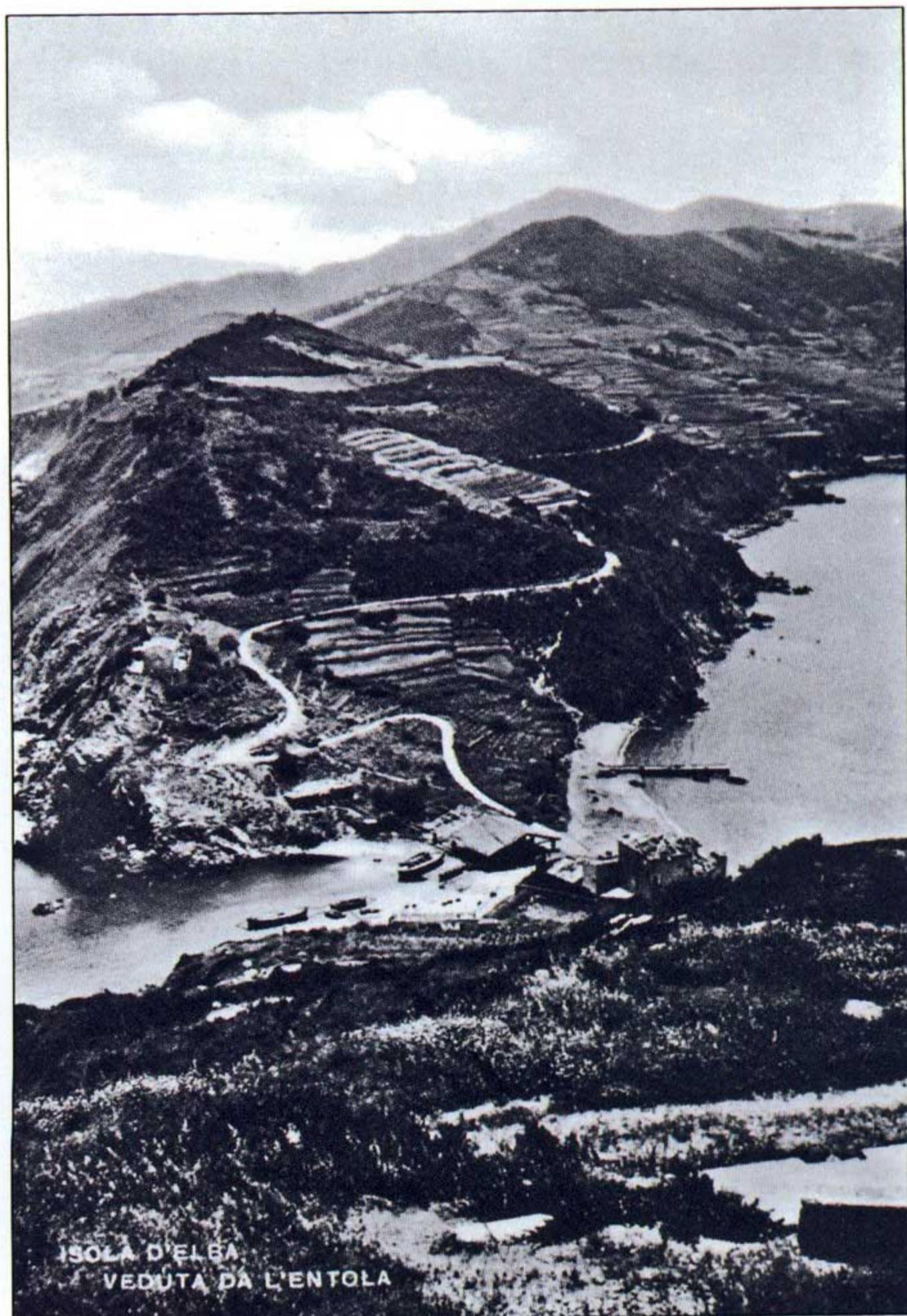
La caratteristica sagoma del Promontorio si staglia nel mare tranquillo in una veduta ripresa, verosimilmente, dal sentiero che da Marciana conduce al Santuario della Madonna del Monte. Lo stesso scorcio, raffigurato con i colori dei diversi momenti della giornata, da Telemaco Signorini in alcune sue opere riportate nella pagine precedenti.



FINE ANNI '40

Questa cartolina e quelle che seguono ci danno immediatamente conto del rapido cambiamento dell'ex stabilimento della tonnara e delle relative strutture annesse.

In questa immagine il tetto dell'arsenale e del ricovero dei barconi sono segnati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.



PRIMI ANNI '50

Si nota l'Arsenale in ottimo stato di conservazione dopo la ristrutturazione post periodo bellico. Chiaramente visibili i terrazzamenti per le coltivazioni che si estendono fino a pochi metri dal mare. Qui, oggi vi sorge il "Camping Enfola". Si intravede anche il maestoso fico che attualmente è uno degli elementi più caratterizzanti della piazza dell'Enfola oltre che costituire refrigerio per i clienti del futuro ristorante Da Emanuele.



FINE ANNI '50

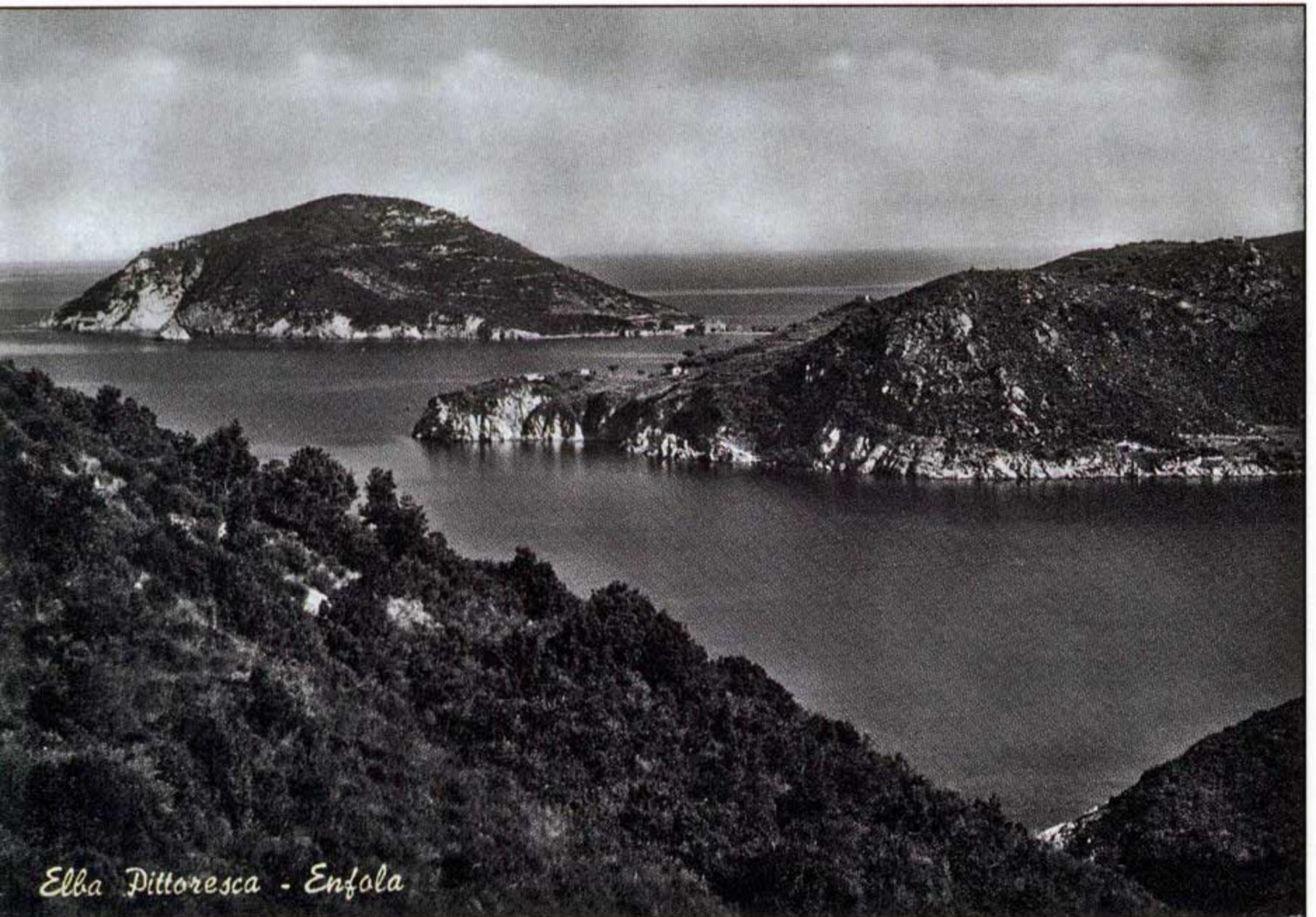
Splendida inquadratura con in primo piano il Golfo della Biodola. Si può intuire l'aspetto ancora brullo del versante sud-est nell'epoca precedente la riforestazione.



Isola d'Elba - La Biodola, Denisola, Enfola

FINE ANNI '50

*Inquadratura simile alla precedente. In primo piano
Punta Penisola che appare completamente brulla.*

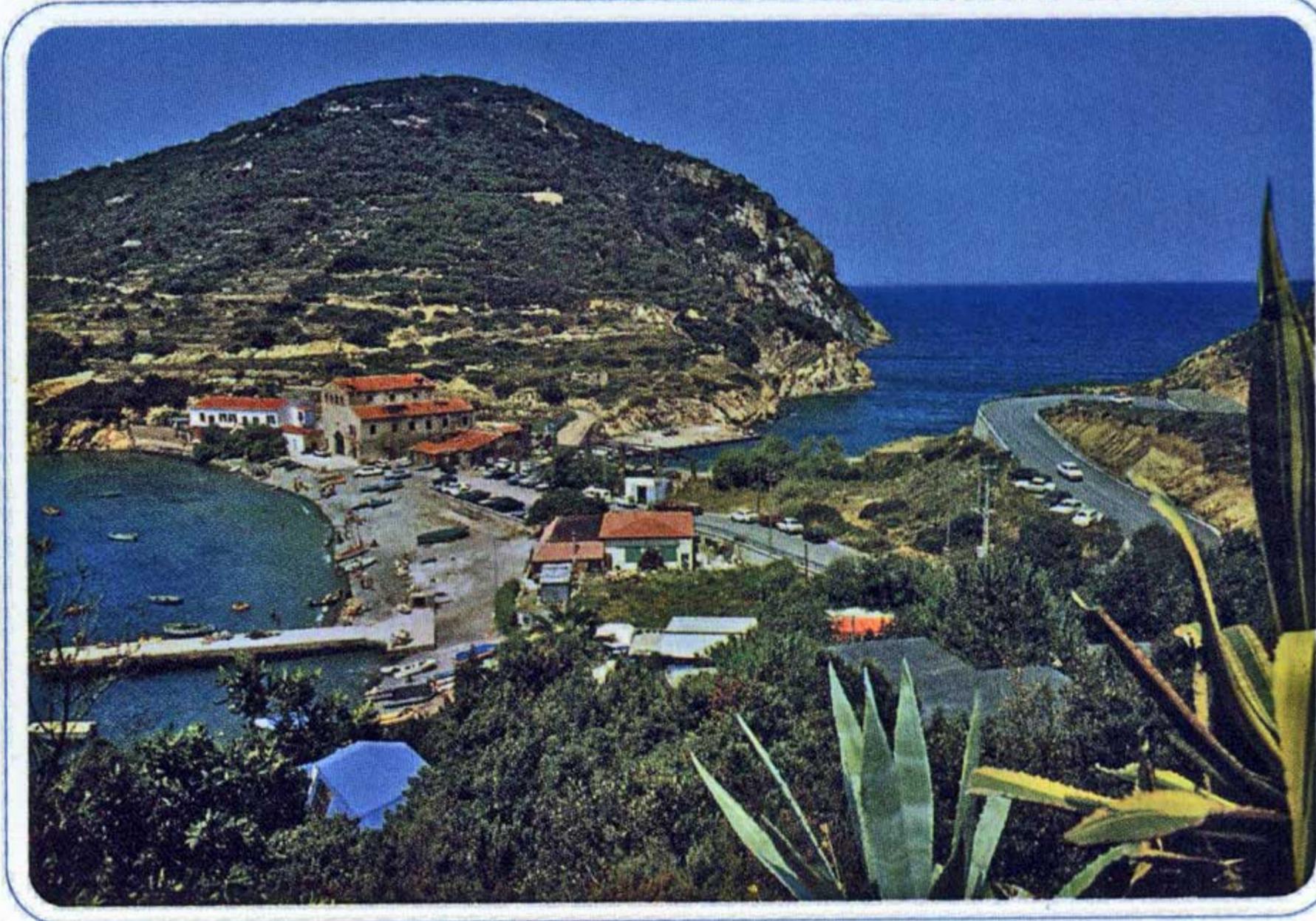


Elba Pittoresca - Enfolia

ANNI '60

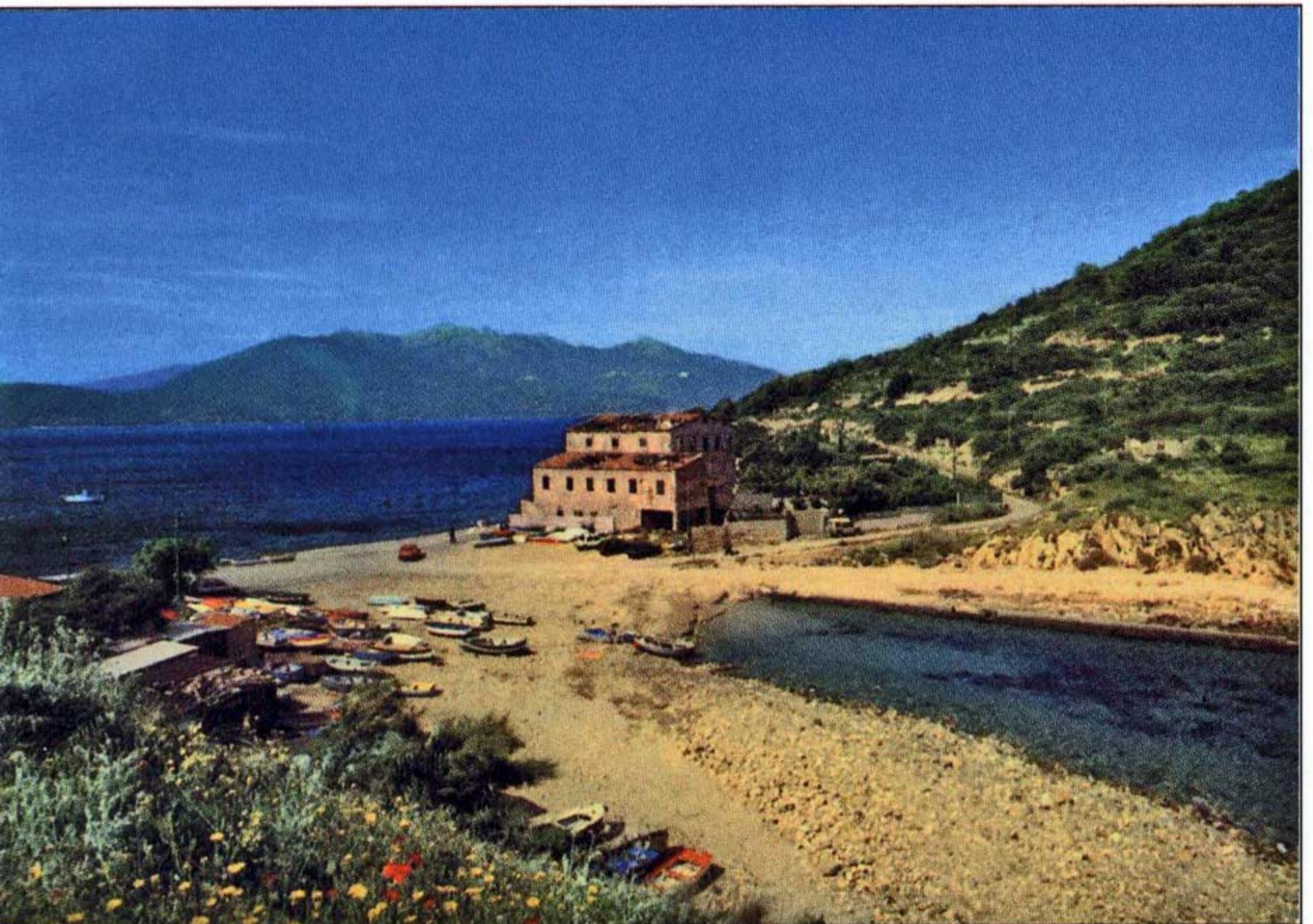
Classica inquadratura del promontorio dalla curva sovrastante il campeggio. Proprio l'esistenza di questa accoglienza turistica ed alcune strutture annesse allo stabilimento della tonnara, fanno risalire l'immagine a metà degli anni '60.

isola d'elba



ANNI '70

Eliminati gli ormai fatiscenti annessi all'arsenale della tonnara, quest'ultima appare in progressivo stato di decadenza. Nell'adiacente cappellina si officiava ancora la messa.



ANNI '90

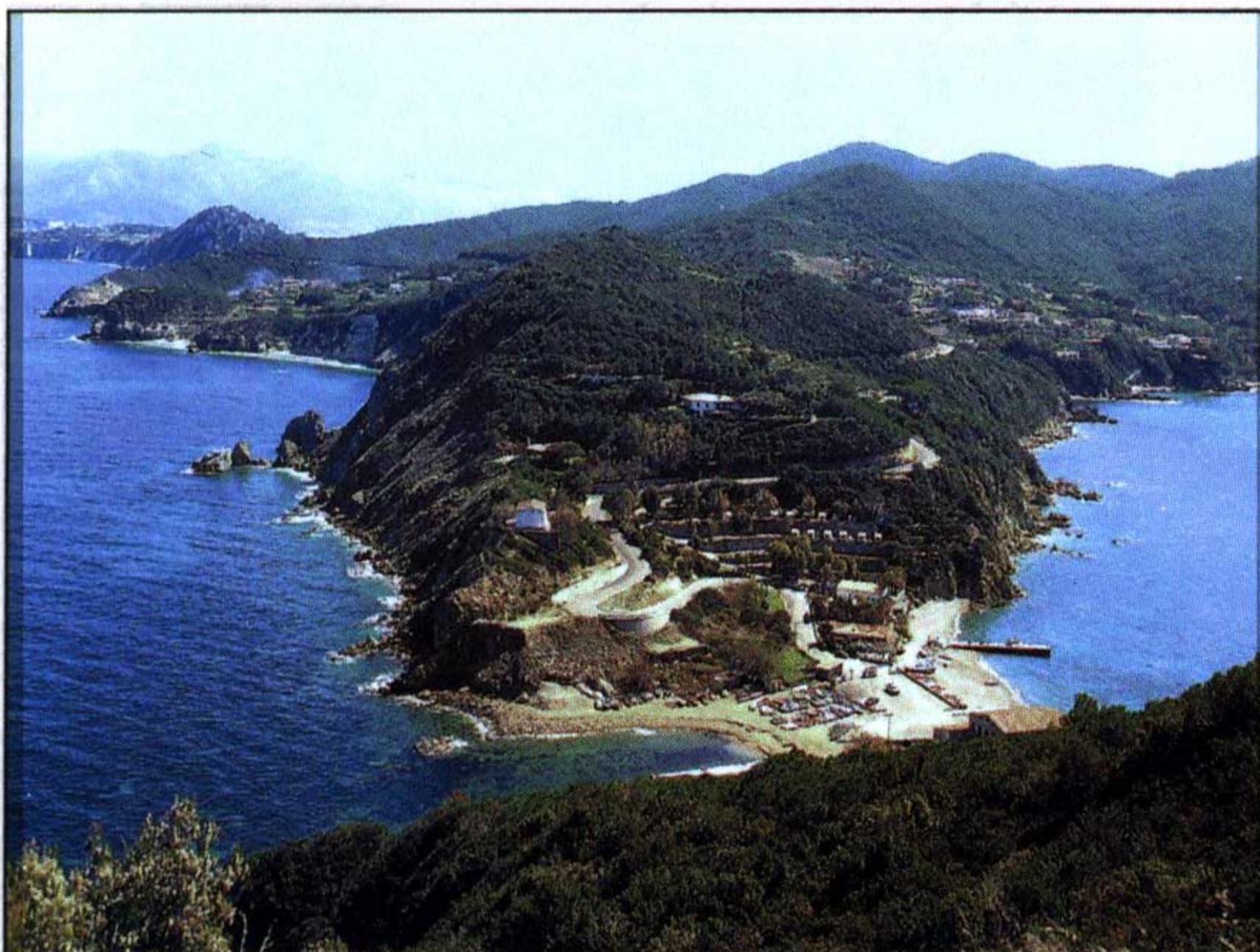
Lo stabilimento è stato già da tempo recintato e nel frattempo il tetto è stato ripristinato. Anche il molo d'attracco del lato nord-est è stato restaurato e reso praticabile.



ANNI '90

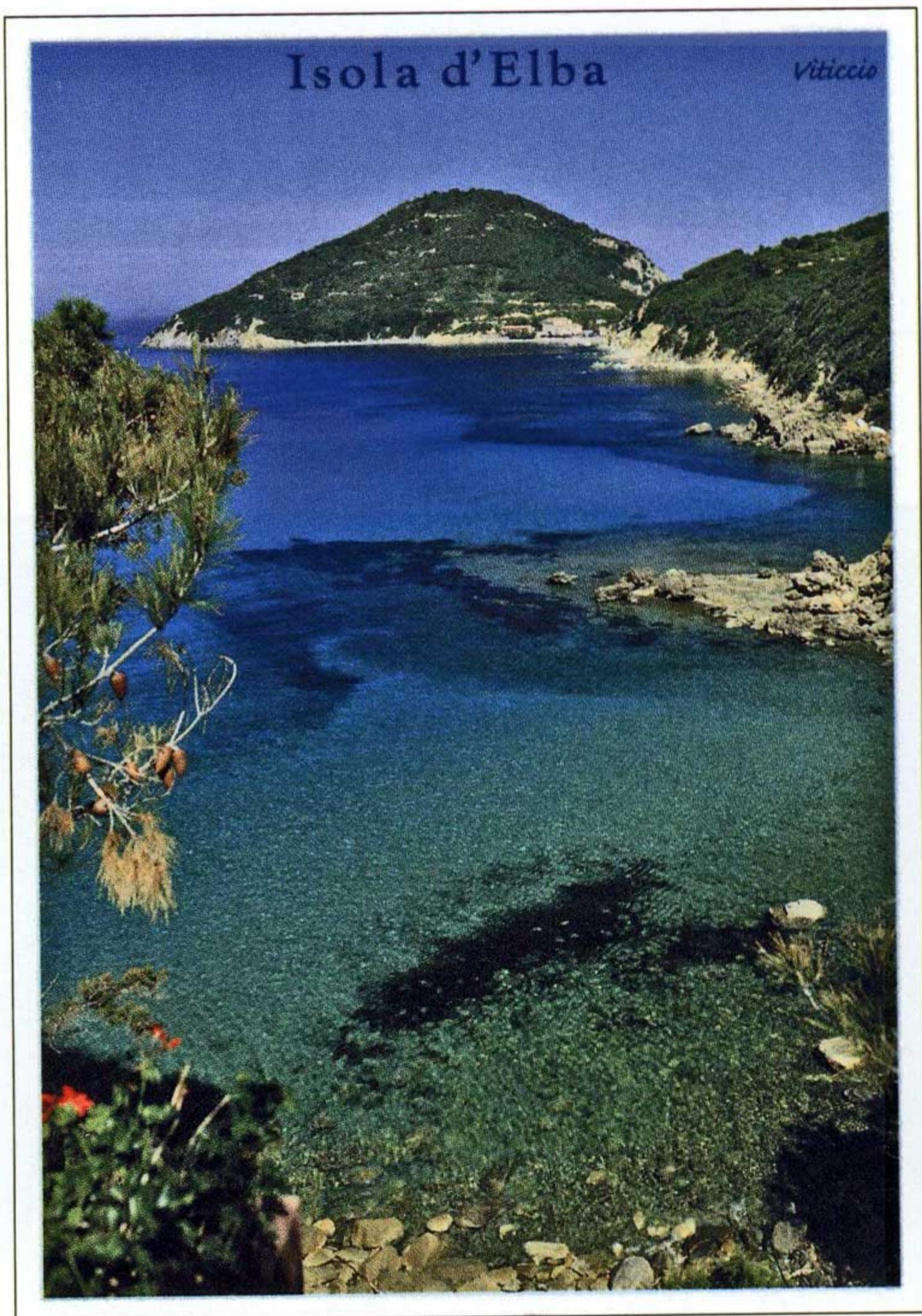
La stretta lingua di terra che unisce il promontorio al resto dell'Isola. In primo piano il "Camping Enfola", sulla sinistra Punta Sansone e sullo sfondo le fortezze di Portoferraio.

Isola d'Elba



OGGI

Inquadratura d'effetto ripresa da Viticcio che mette in risalto la bellezza dei fondali. Sullo sfondo l'edificio della tonnara restaurata.



PER NON DIMENTICARE

Questo capitolo è dedicato a quella che potrebbe essere definita la “toponomastica minore”, quella cioè che difficilmente si riscontra nei libri, stradari o carte nautiche. All’Enfola, come in tante altre località di mare e di terra, le comunità che più hanno vissuto sul territorio, hanno da sempre assegnato ad alcuni luoghi nomi particolari che potessero ben identificarli nell’ambito locale. Così, come le decine di “poggiosecco” e “macie” in continente richiamano luoghi aridi e sassosi, similmente in tutta l’Elba si trovano toponimi sconosciuti alla stragrande maggioranza dei turisti ma ormai sedimentati nella memoria locale.

Credo che sia importante far conoscere tali toponimi a chi frequenta per la prima volta l’Enfola ma anche a chi, “per sentito dire”, cerca insistentemente indicazioni per recarsi in barca alla “grotta azzurra”. Infatti, lungo le coste del promontorio dell’Enfola non esiste nessuna “grotta azzurra” ma una forma-

zione rocciosa che ha un altro nome, meno comune e meno smaccatamente turistico, ma senza dubbio più affascinante ed evocativo. E se sentirete parlare di “saponetta”, aprite bene gli occhi se avete intenzione di navigare sotto costa.

Ecco quindi nelle pagine seguenti, una cartina del nostro promontorio con l'indicazione dei punti più caratteristici contraddistinti dai nomi locali.

I nomi sono riportati in ordine secondo un'ideale periplo del promontorio partendo dalla spiaggia che guarda verso il golfo di Viticcio e, nel testo che segue, troverete una sintetica spiegazione sulla loro origine.



L'ANELLO

Scoglietto affiorante nel quale è conficcato un anello di metallo che serviva per ormeggiare le barche (“musciare”) adibite a trasportare i tonni all'epoca della mattanza.



L'anello.

SPIAGGETTA DELLA RENA

Di "rena" o sabbia in questo angolo di promontorio non c'è neanche l'ombra. L'origine del nome è quindi sconosciuta. La spiaggetta è sovrastata da una fitta e rigogliosa lecceta confinante con i primi muretti a secco che, come già riportato in precedenza, sostenevano i terrazzamenti adibiti alla coltivazione della vite.



La spiaggetta della "rena".

SAPONETTA

Scoglietto appena affiorante secondo la marea e molto pericoloso per la navigazione da diporto sotto costa. Praticamente invisibile con alta marea e mare calmo, ogni piccola onda che sfiora la superficie dello scoglietto provoca una leggera "schiuma", simile a quella di una saponetta frizionata con acqua. L'effetto è provocato dallo sbattimento dell'acqua sulle alghe che hanno colonizzato questa grande roccia semi-sommersa.



GROTTA DEL
BOVE MARINO

SCOGLIETTO
DE "LA NAVE"

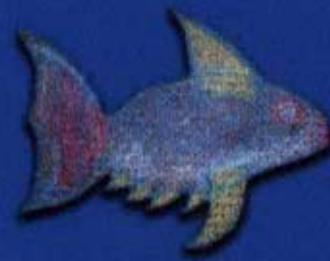
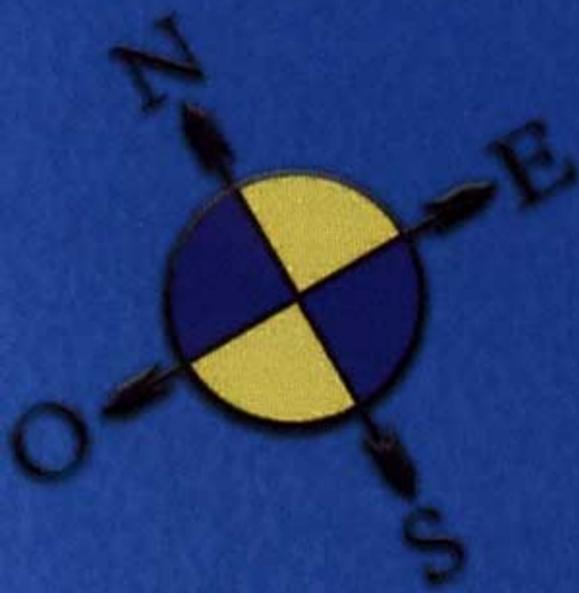
CAPO D'ENFOLA
O "NAVE"

SPIZZICHINA

SPIAGGIA DELL
SBRUFFO

GROTTA
DELLO
SBRUFFO





SPIAGGIA
DEL FICHETTO

IL QUARTIERE

CALANCA

L'ANELLO

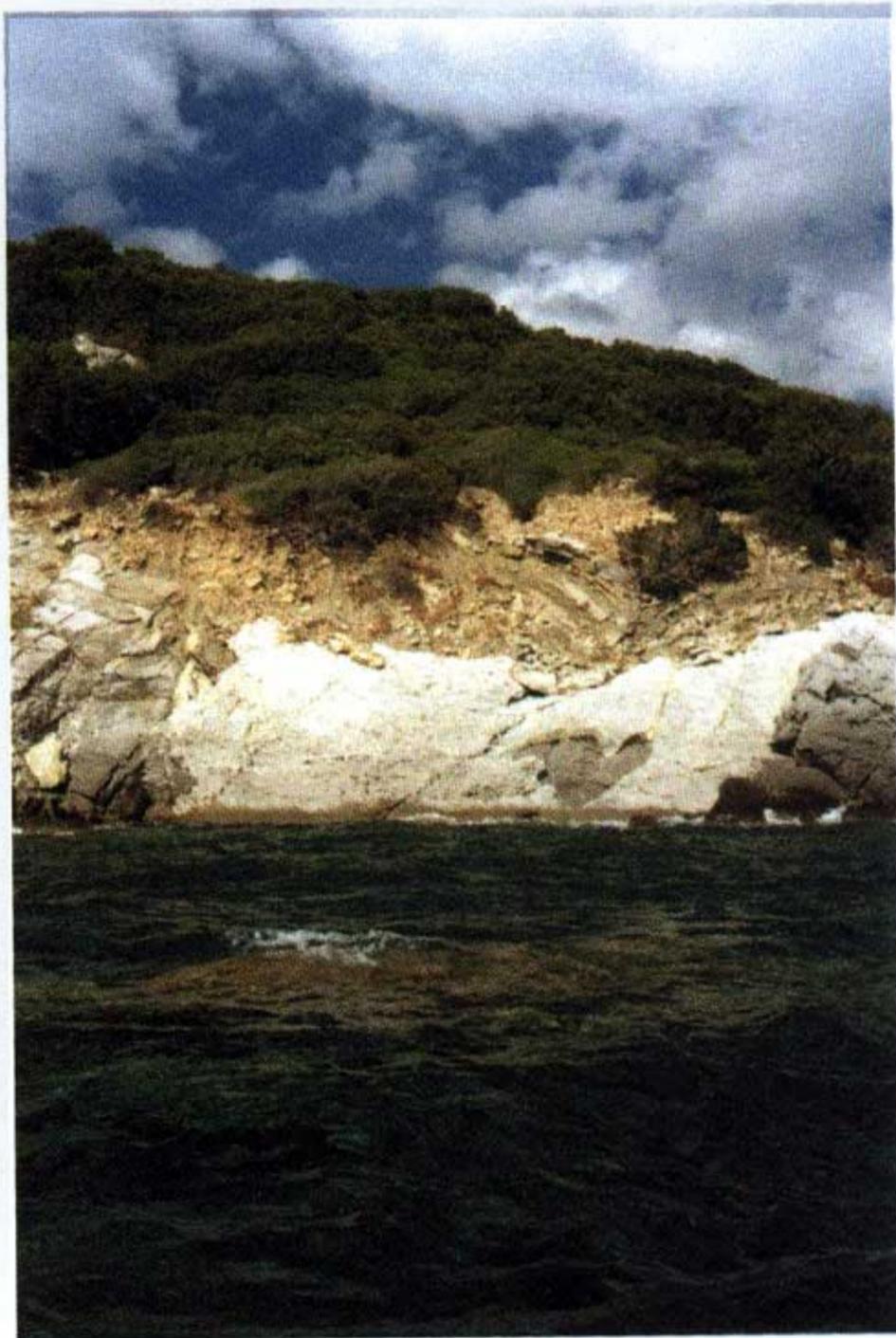
SPIAGGETTA
DELLA RENA

SAPONETTA

SCHIAPPINO

COGLIETTO





Appena sotto
il pelo
dell'acqua si
intravede la
formazione
rocciosa
chiamata
"saponetta".

SCOGLIETTO

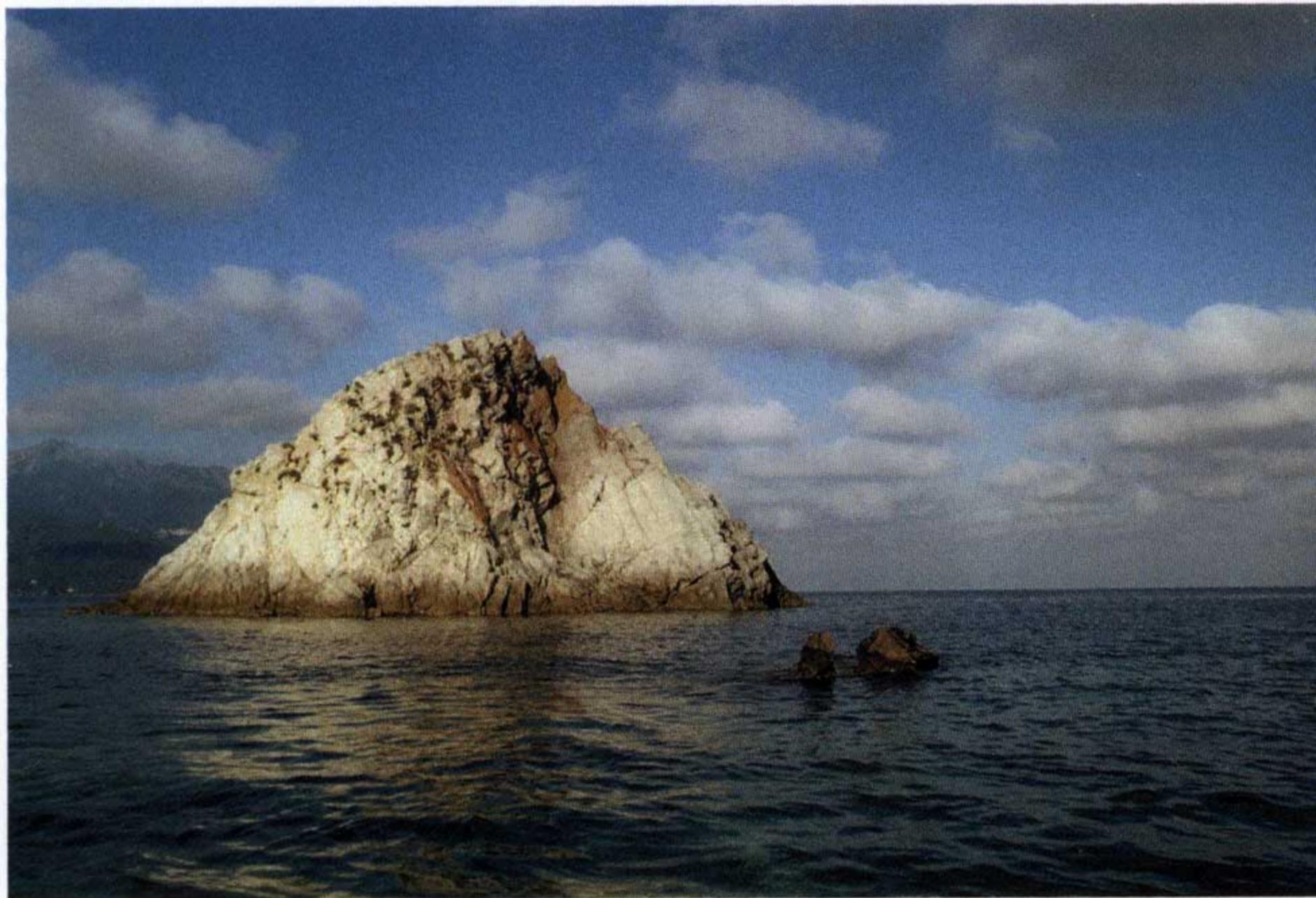
È un isolotto alto poco più di 14 metri a poca distanza dalla costa del promontorio. Il fondale che lo circonda è solo parzialmente roccioso; dalla parte che guarda Marciana e in direzione sud-sud-est, inizia una vasta prateria di posidonie che ricopre quasi per intero il fondale del Golfo di Viticcio.

SCHIAPPINO

A pochi metri dallo scoglietto, dal lato che guarda il promontorio, si trova questa piccola secca che emerge di poco dal pelo dell'acqua. Qui, quando il mare era più generoso e l'intenso traffico da diporto consentiva una tranquilla pesca a traina, praticamente sicura era la cattura di occhiate e aguglie.



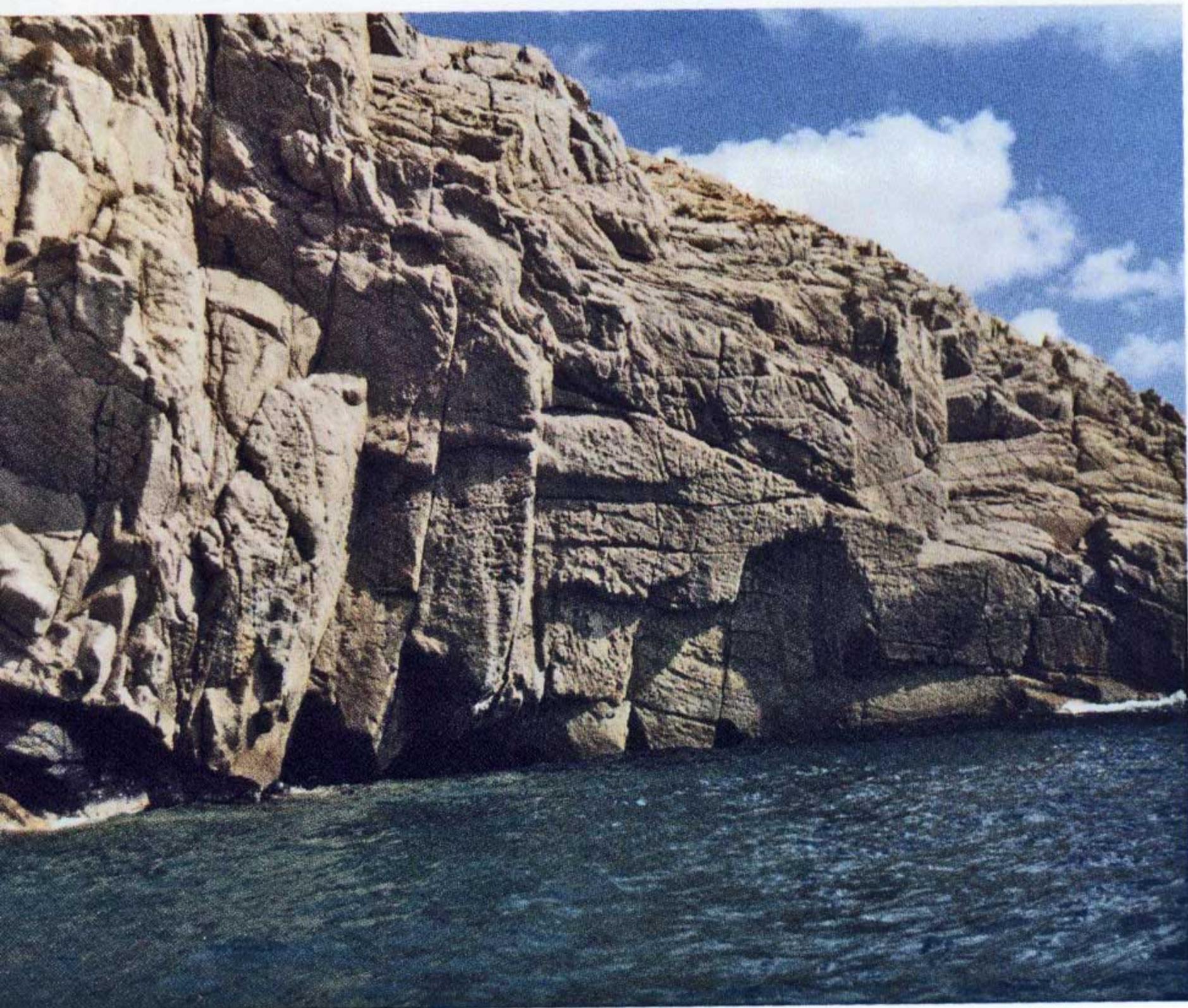
Prospettiva con lo "scoglietto" dalla panoramica strada dell'Enfola.



Ancora lo "scoglietto" con, in primo piano, la formazione dello "schiappino".

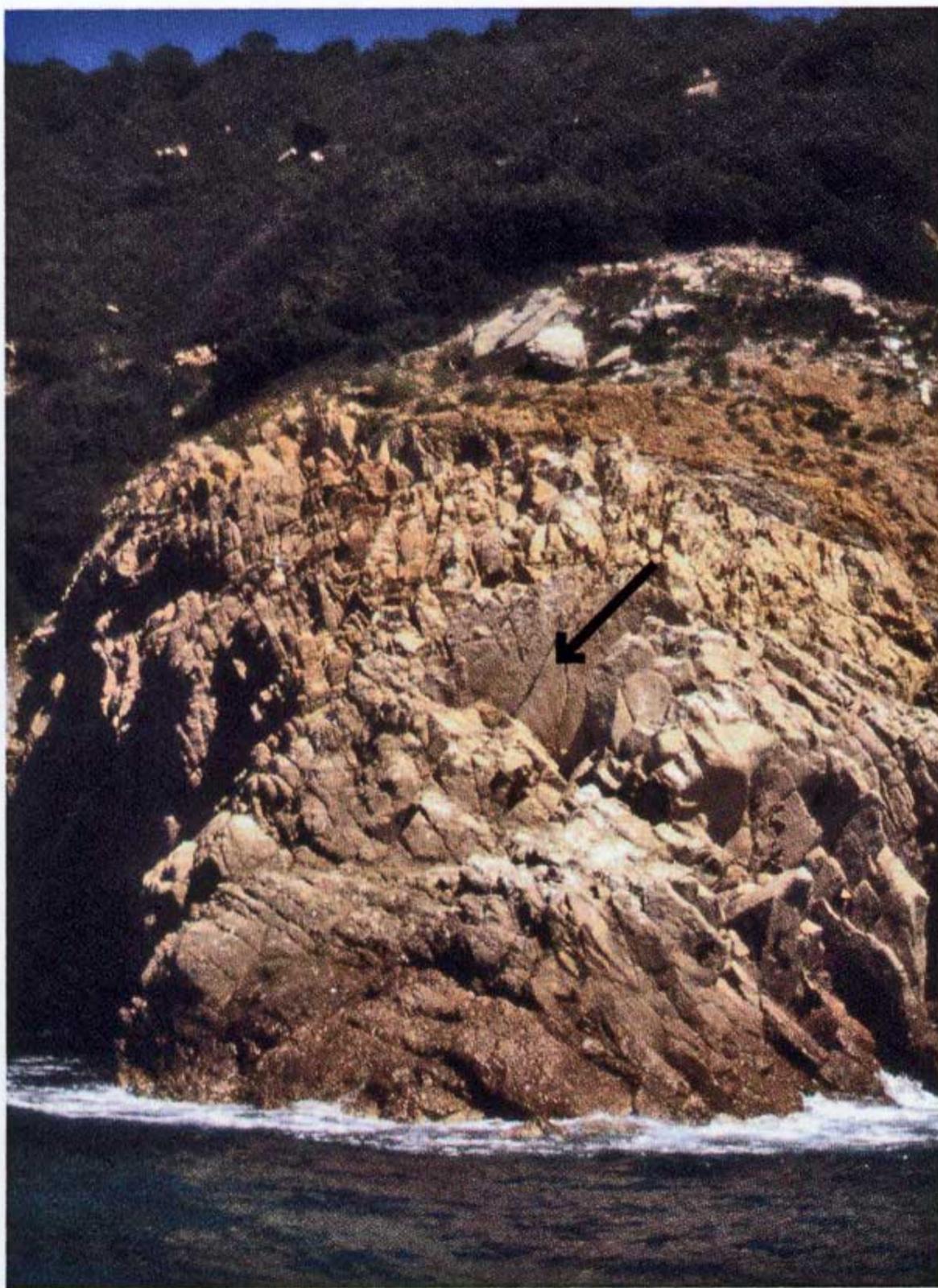
SBUFFO O SBRUFFO

È indubbiamente il punto più caratteristico lungo tutta la scogliera del promontorio. Vi si trova una piccola spiaggia sassosa con in fondo l'ingresso di una grotta poco profonda; qui si può notare una formazione rocciosa a tronco di cono, parte di una grande stalattite che probabilmente si stava lentamente sviluppando da milioni di anni in una grotta più ampia fino a quando, qualche crollo, ha interrotto il processo e modificato la struttura della grotta. L'abbondanza di acqua che confluiva nella piccola formazione è testimoniata dai caratteristici depositi calcarei che si intravedono in alto, poco dopo l'ingresso, oltre che da un piccolo compluvio, con evi-



Lo stretto accesso a pelo d'acqua della grotta dello "sbuffo" o "sbruffo".

deni segni di erosione idrica sopra l'ingresso. Inoltre, poco più a destra, un rivolo d'acqua scorre dalla pendice rocciosa formando una piccola pozza posta in alto a circa 5 metri dalla spiaggia. Sulla destra della piccola insenatura si possono osservare, poco sopra il pelo dell'acqua, tre fori di forma triangolare che permettono l'accesso ad una grotta cilindrica alta circa 6-7 m. La sua sommità sbocca sul costone della scogliera. Entrandovi a nuoto o con una piccola imbarcazione in presenza di bassa marea, si può osservare contemporaneamente il cielo e il fondale con il sole in controluce che conferisce all'acqua un colore celeste molto intenso. Con forti mareggiate l'acqua entra nella grotta e di rado, riesce a fuoriuscire dall'apertura superiore provocando uno spettacolare spruzzo o "sbuffo".

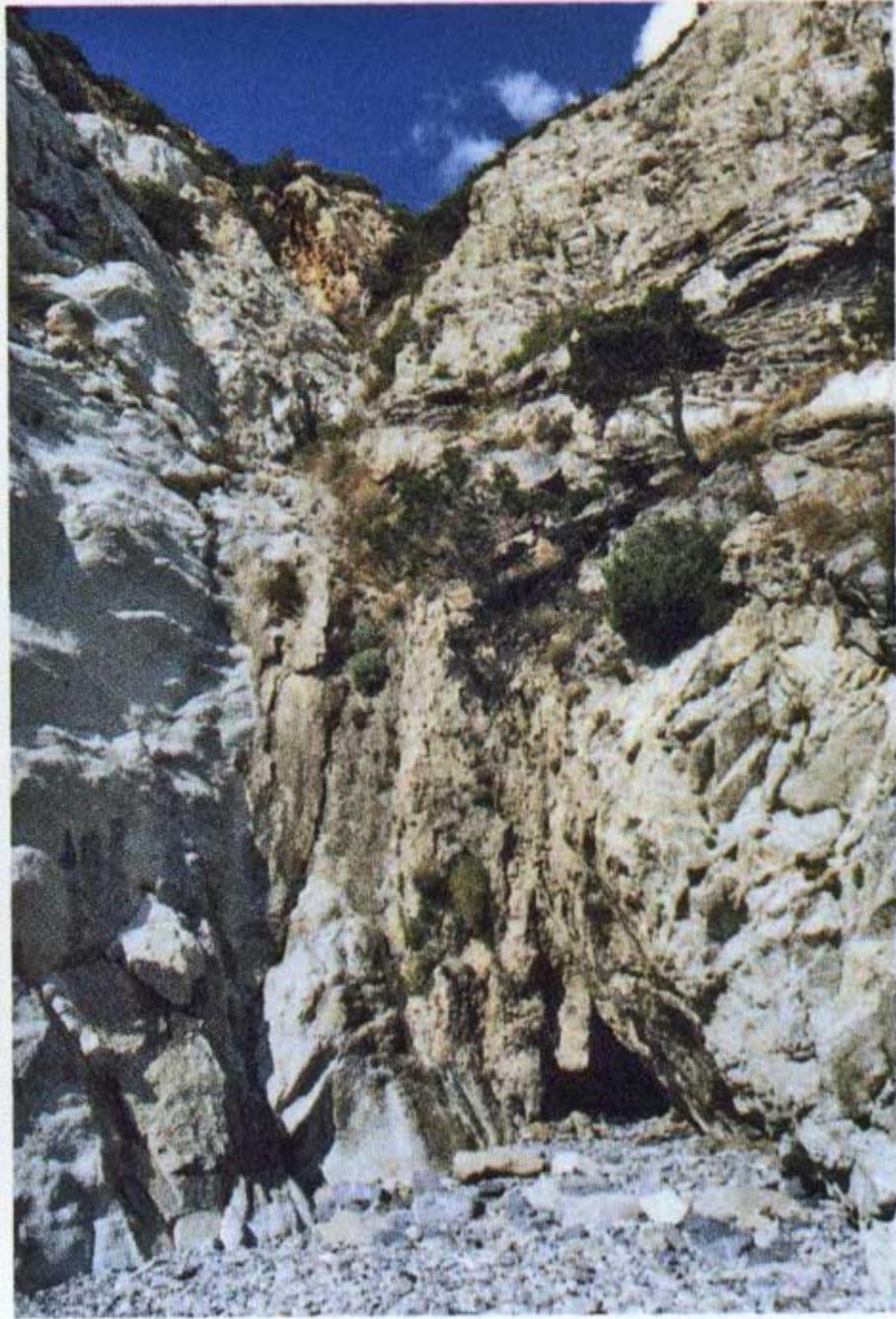


Sul costone roccioso s'intravede l'apertura superiore della grotta.

Controluce dalla spiaggetta dello "sbruffo". Sullo sfondo, da sinistra, i massicci granitici del Monte Perone, del Monte Capanne e del Monte Giove.







In alto a sinistra:
il largo canale
verticale che dal
pelo dell'acqua
della grotta dello
"sbruffo" sbocca sul
profilo della
scogliera.

In alto a destra:
l'ingresso della
piccola grotta in
fondo alla
spiaggetta.

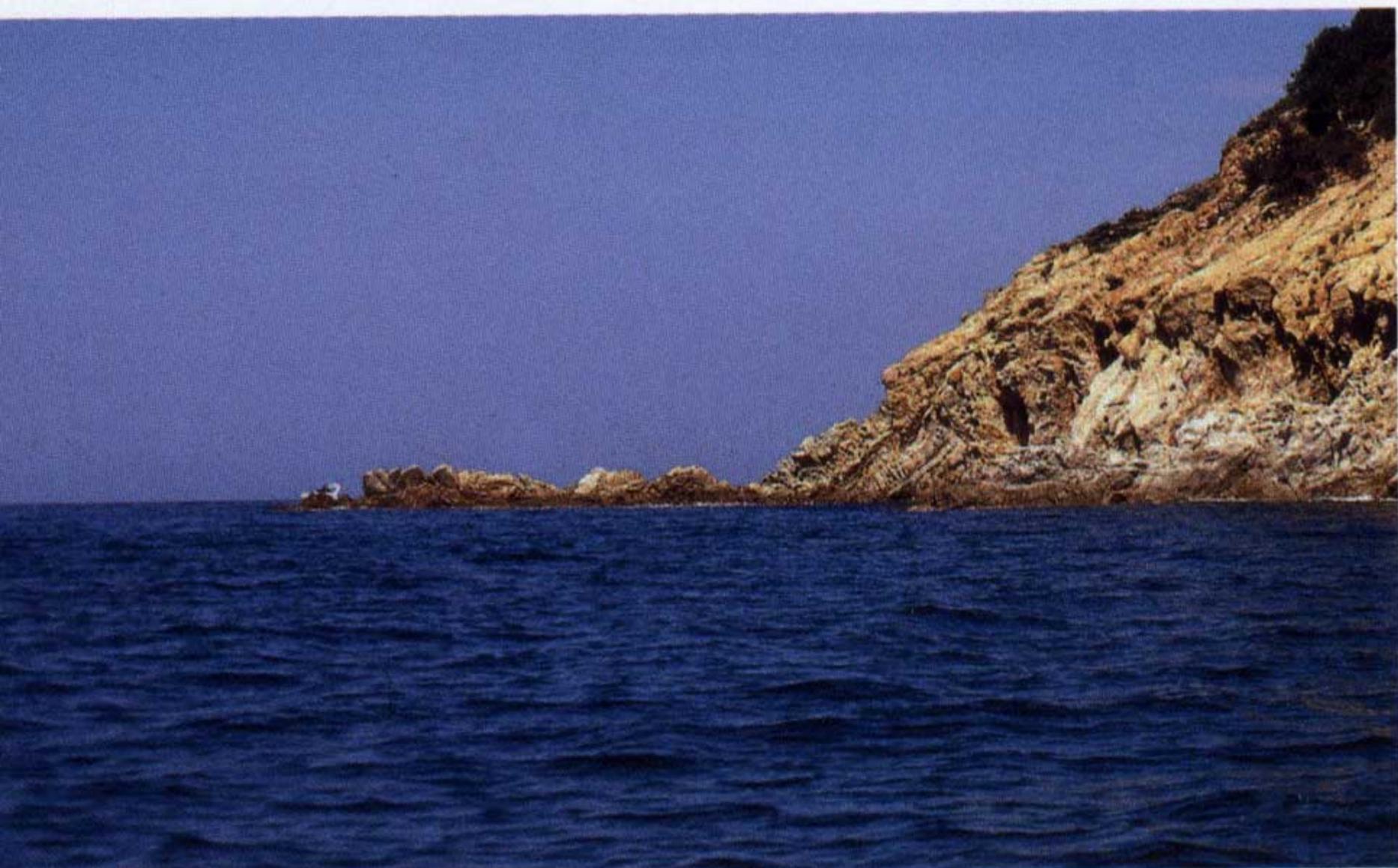
A sinistra:
l'interno della
grotta terrestre dove
sono visibili i segni
dei depositi calcarei
dell'acqua. Si
intravedono in alto i
monconi di alcune
piccole stalattiti
forse asportate
"per ricordo".

*Lo scorcio che si può
osservare dall'interno
della grotta sulla
spiaggia dello "sbruffo".*



SPIZZICHINA

Questa stretta lingua di roccia lunga circa venti metri si protende in mare dalla costa poco distante la grotta dello sbuffo. Dalla spizzichina si può osservare sia lo “scoglietto” che lo scoglietto de “La Nave”. Tutti e tre i punti costituiscono importanti riferimenti per le mire dei pescatori. Perché “spizzichina”? Probabilmente il nome deriva da “spizzicare”, cioè sbocconcellare, rompere a piccoli pezzi. In effetti, da una certa distanza, la roccia appare con il profilo molto irregolare, sbocconcellato proprio come il bordo di un vecchio piatto di ceramica. C'è tuttavia un'altra ipotesi. Raggiungere via terra la sommità di questa parte di promontorio è difficile per le caratteristiche della superficie della roccia: aspra e appuntita, che buca-taglia (pizzica) i piedi. Un'altra ipotesi potrebbe essere la seguente: questa stretta e bassa lingua di roccia da lontano non è molto appariscente, quasi sembra lambire l'acqua, “pizzicare” la superficie; da qui la corruzione del termine a “spizzichina”.



La “spizzichina”, una delle principali mire per i pescatori della zona oltre che ottimo punto di partenza per una pinneggiata verso “La Nave”.

CAPO D'ENFOLA E LO SCOGLIETTO DE "LA NAVE"

*Chi arriva via mare dalla spiaggia sud del promontorio, non può fare a meno di notare la caratteristica formazione rocciosa che assomiglia al profilo di una chiglia di nave: è Capo d'Enfola. Di fronte, a pochi metri dalla costa, si trova un altro scoglietto detto, appunto, "La Nave". Meta preferita per pescatori e subacquei, possiede tutto intorno i fondali più belli dell'Enfola: ripide scogliere che si spingono fino ad oltre 40 metri di profondità e, in direzione della "spizzichina", una serie di piccole secche, miste a fondali con sabbioni, ricche di gorgonie. Su questi fondali si possono osservare passaggi di pesci che preferiscono in genere le profondità, come le leccie (*Lichia amia*), i gattucci di mare (*Scyliorinus canicola*), che depongono le uova sulle gorgonie ed i barracuda. I molti residui di reti e palamiti però, contrastano con il bellissimo ambiente, nel quale trovano ricovero anche i piccolissimi (dimensione di qualche millimetro) e coloratissimi nudibranchi.*



Lo scoglietto de "La Nave" e, di fronte, la curiosa formazione rocciosa di Capo d'Enfola.

*Altra inquadratura di
Capo d'Enfola e dello
scoglietto de "La nave"
ripresa dalla strada che
conduce a Marciana
Marina.*

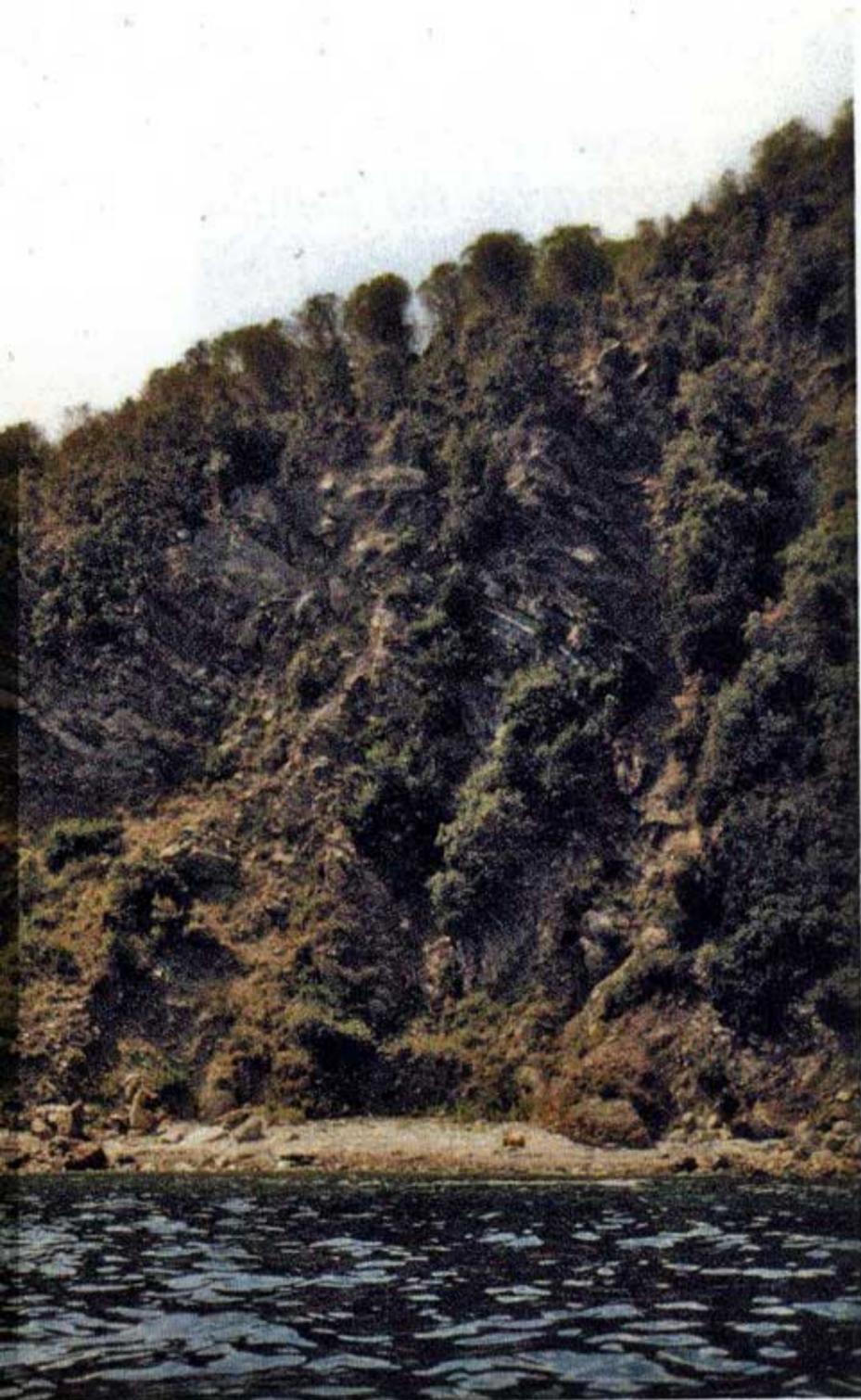


GROTTA DEL BOVE MARINO

*Anche se oggi risulta difficile immaginarlo, all'Enfola e nelle sue prossimità albergava una piccola colonia di foca monaca (*Monacus monacus*) localmente chiamata "bove marino". Probabilmente uno dei rifugi di questo mammifero era questa grotta poco profonda. Su questo animale gli anziani raccontano singolari episodi: a Viticcio i panni stesi erano sovente oggetto di attenzione di una foca femmina mentre, l'uva coltivata nei terrazzamenti più vicini al mare dell'Enfola, andava ad integrare la sua dieta. Ma i simpatici animali, ormai sull'orlo dell'estinzione in Europa, disturbavano la pesca e per questo non erano ben visti. Infine, l'intenso traffico di imbarcazioni da diporto e la carenza di cibo hanno allontanato forse per sempre questo mammifero dalle coste non solo dell'Enfola.*



A pochi metri dalla "Nave" si trova l'ingresso della "grotta del bove marino".



SPIAGGIA DEL FICHETTO

Il nome potrebbe derivare dalla presenza di un caratteristico albero di fico, forse una volta presente in prossimità della spiaggia.

CALANCA

È la piccola spiaggia che guarda il continente al lato della quale, si trova il grande molo-piazzale dove approdavano le "musciare" di ritorno dalla mattanza. I "calanchi" sono profonde e strette valli originatesi per fenomeni erosivi.

Spiaggia del "fichetto".



Si salpano le reti della tonnara sulla spiaggia della "calanca" in una cartolina degli anni '40. (collezione famiglia Ridi).

QUARTIERE

Sebbene non si trovi lungo la costa del promontorio, il “Quartiere” o “Il Forte”, come indicato nelle cartografie del 1800, è ben visibile ed in posizione dominante sullo stretto istmo e dal quale è possibile osservare buona parte dello specchio di mare che circonda il promontorio. Attualmente adibita a civile abitazione, la costruzione era un presidio militare allo stesso modo della “Guardiola” di Campo all’Aia, vicino a Procchio.



Il “Quartiere”, grazie alla sua posizione, domina il panorama su entrambi i versanti della stretta lingua di terra che collega l’Enfola al resto dell’Isola.

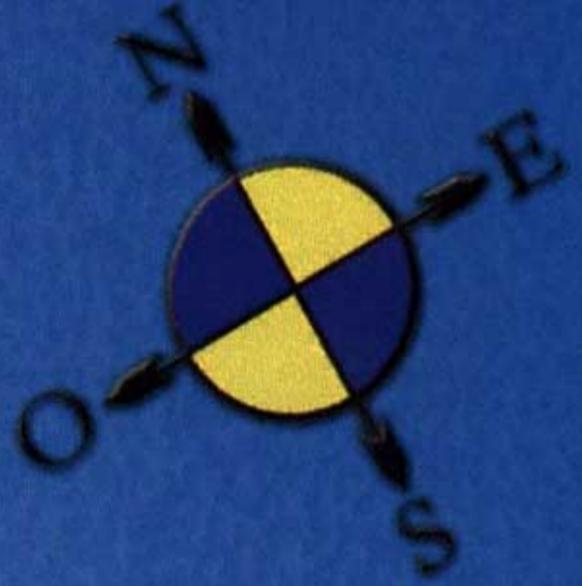
A SPASSO PER IL PROMONTORIO

Oltre che via mare, il promontorio dell'Enfola si può ammirare anche via terra e, per chi ama passeggiare senza troppo impegno, la stradina sterrata che vi si inerpicava ed alcuni sentieri, offrono interessanti possibilità.

In circa due ore si può godere dei panorami e della vegetazione del promontorio in tutti i suoi versanti, superando un dislivello dalla partenza (il piazzale del promontorio) di non oltre 115 metri circa. La stagione ideale per compiere la visita è senza dubbio la primavera quando, sia la flora che la fauna, sono nel loro massimo splendore.

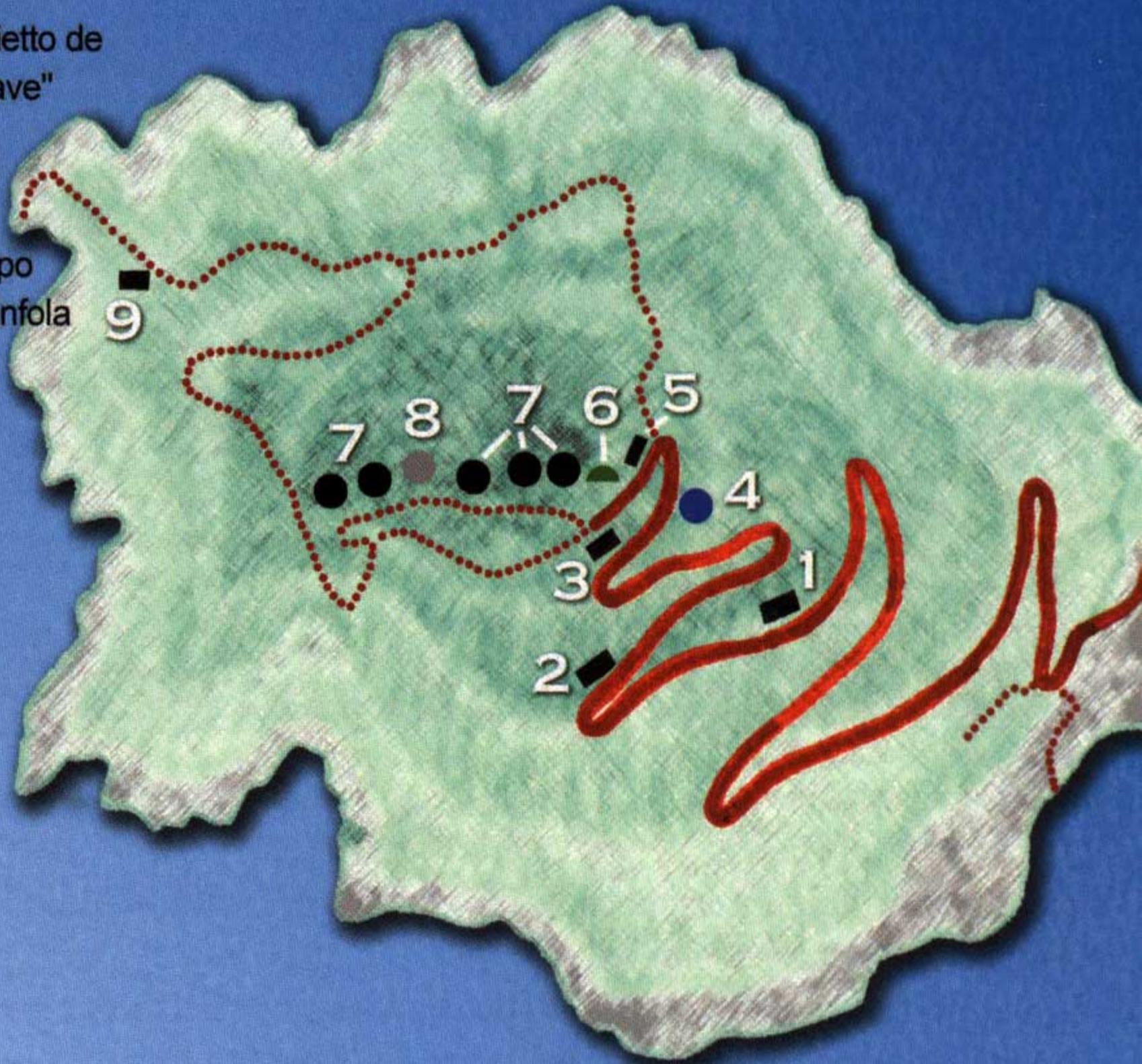
La strada che sale fino alla vetta del promontorio passa proprio dietro l'Arsenale della "tonnara" e, dopo circa 100 metri compie la prima curva a destra in corrispondenza della quale conviene fermarsi per dare il primo colpo d'occhio panoramico al Golfo di Viticcio e, in parte, a quello della Biodola.

-  Strada sterrata
-  Sentieri



Scoglietto de
"La nave"

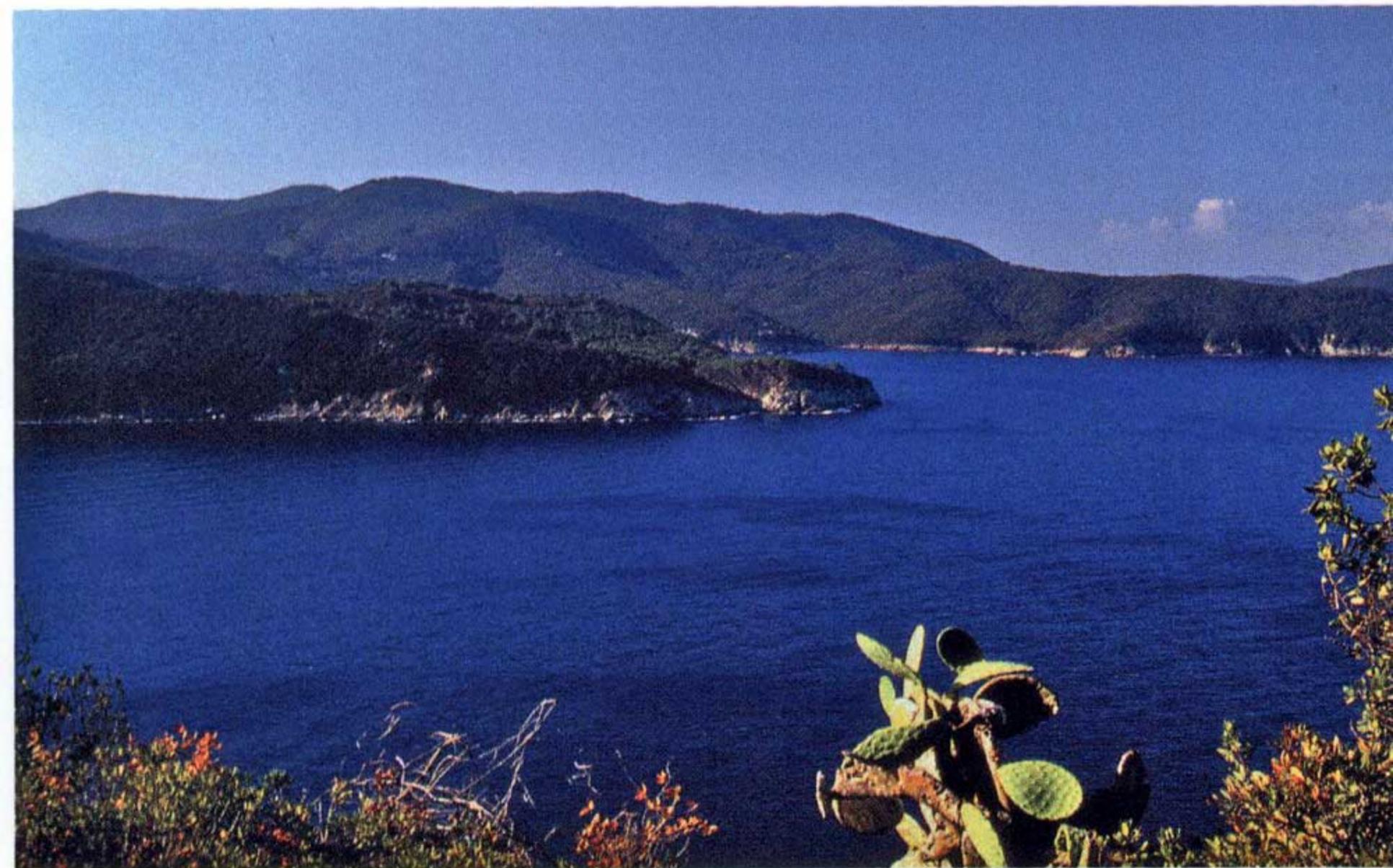
Capo
d'Enfola



Scoglietto

- 1 ALLOGGIO UFFICIALI
- 2 CABINA DI TRASFORMAZIONE
- 3 CENTRALE ELETTRICA
- 4 CISTERNA
- 5 ALLOGGIO TRUPPA

- 6 POLVERIERA
- 7 BUNKER
- 8 CENTRALE DI TIRO
- 9 RICOVERO FOTOCELLU



Già dalle prime curve che guardano a sud, si può godere di un'ampia vista sul Golfo di Viticcio e su quello della Biodola con, nel centro, la corta e ripida scogliera che si protende in mare, denominata Punta Penisola.

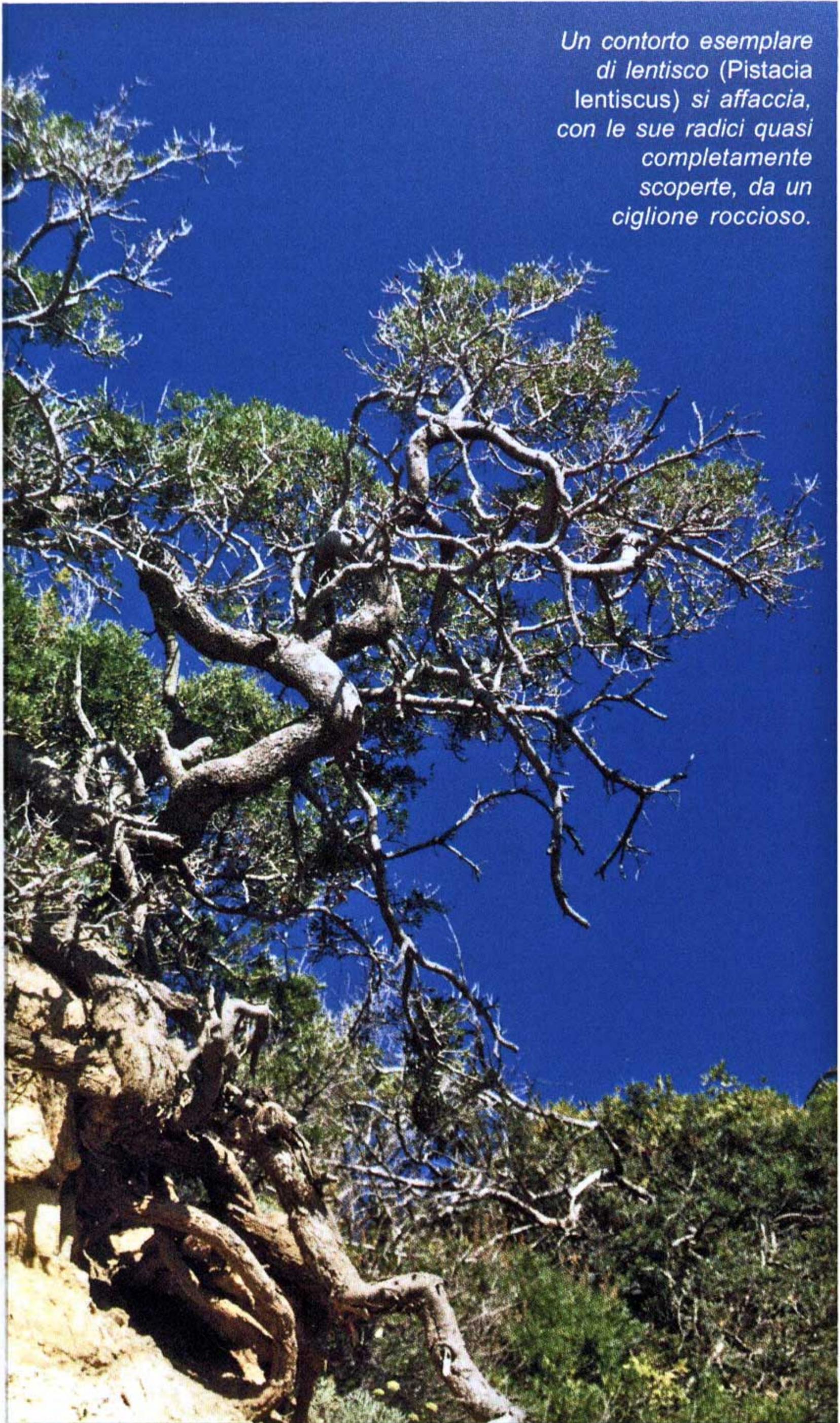
Volgendo lo sguardo verso il massiccio del Monte Capanne, specialmente in giornate di mare calmo, pare di essere ai bordi di un grande lago circondato da alte colline di colore verde intenso. In corrispondenza di questa curva, possiamo dedicarci ad una rapida deviazione. Imboccando il breve sentiero, individuabile sulla destra tra i cespugli in basso verso il mare, si giunge alla spiaggetta della "rena". Ponendo attenzione all'ultimo tratto, molto ripido e franoso, si giunge a questo lembo di promontorio sovrastato da una fitta lecceta che risale fino a frastagliarsi nelle altre essenze della macchia mediterranea, all'altezza della terza curva.

Ritornati sui nostri passi, non possiamo fare a meno di osservare sulla nostra sinistra riprendendo appena la salita, un alto muretto a secco semi-distrutto nella parte che guarda il bordo della suddetta lecceta. Si tratta di uno dei molti tratti di muretti sopravvissuti all'abbandono dei terrazzamenti che ospitavano le coltivazioni della vite. Qui allignavano i principali vitigni bianchi dell'Elba: l'Ansonica, il Procanico, la Malvasia, il Biancone e

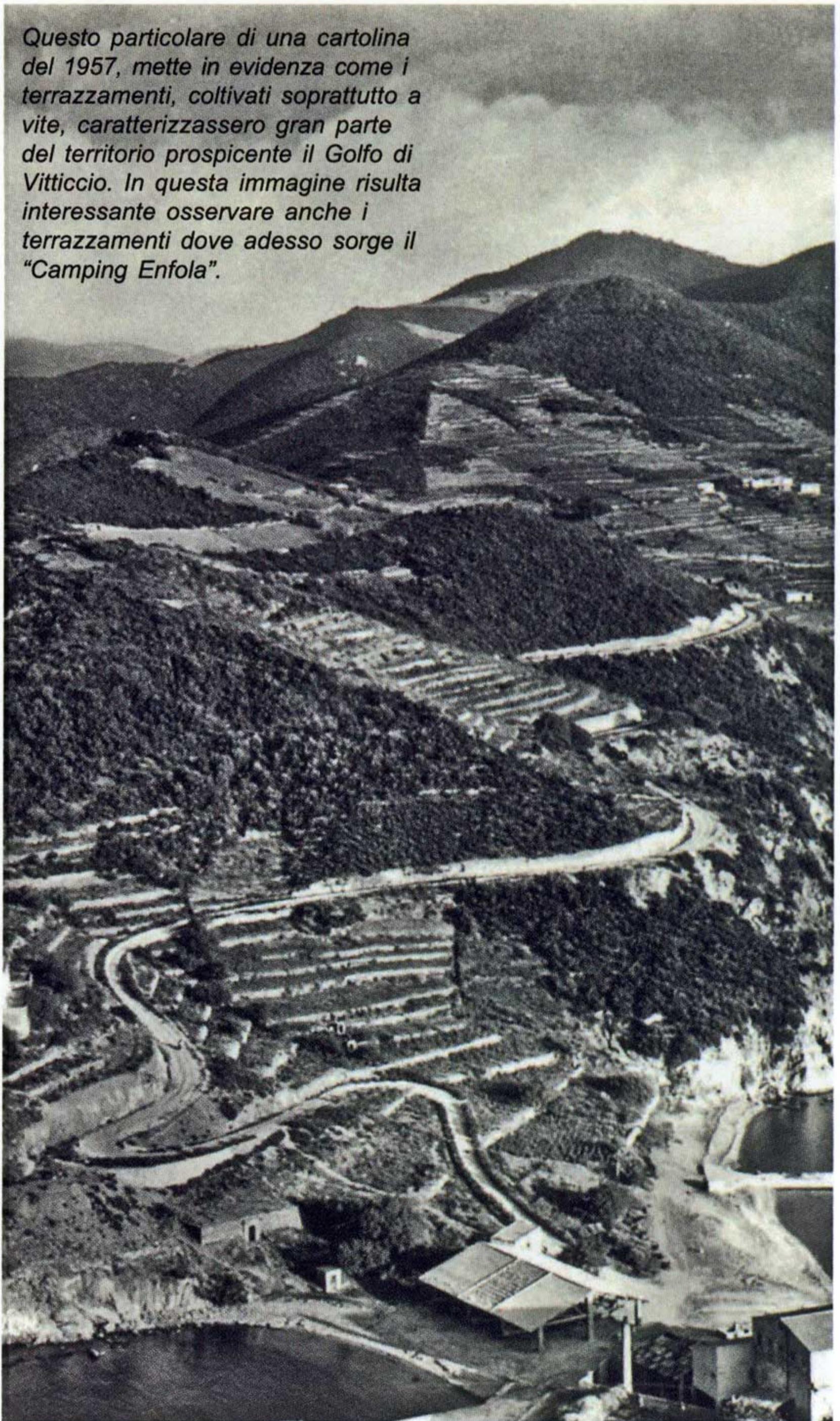
Prima di partire per la passeggiata, potremo lanciare uno sguardo sul golfo di Viticcio fino a Marciana Marina e al Monte Capanne che, in una giornata tersa, si specchiano nel mare blu intenso dell'Elba.



*Un contorto esemplare
di lentisco (Pistacia
lentiscus) si affaccia,
con le sue radici quasi
completamente
scoperte, da un
ciglione roccioso.*



Questo particolare di una cartolina del 1957, mette in evidenza come i terrazzamenti, coltivati soprattutto a vite, caratterizzassero gran parte del territorio prospiciente il Golfo di Vitticcio. In questa immagine risulta interessante osservare anche i terrazzamenti dove adesso sorge il "Camping Enfola".





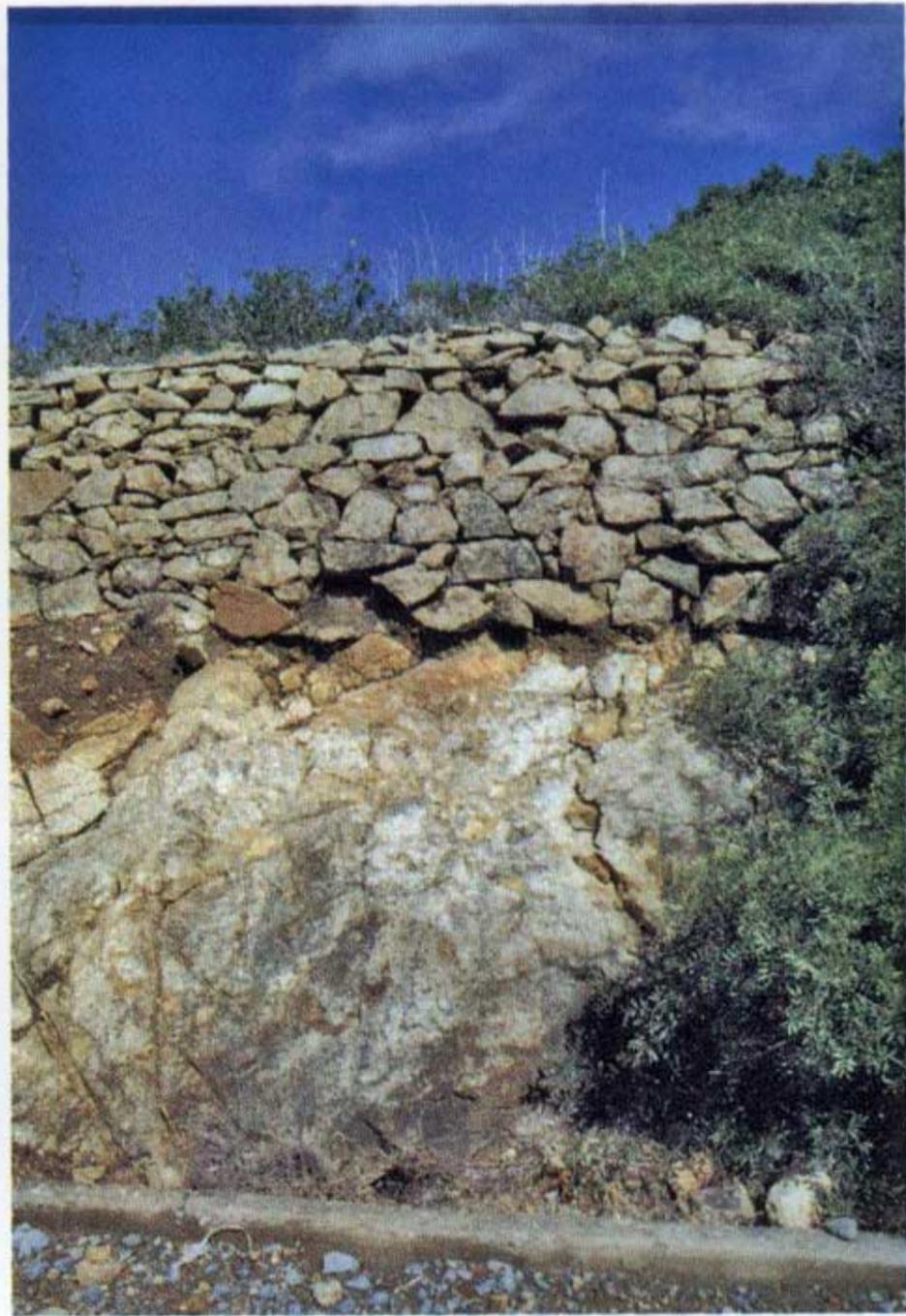
L'angolo di uno dei primi muretti a secco che è possibile osservare durante il percorso descritto nel testo.

l'uva galletta, varietà da tavola con i caratteristici acini leggermente ricurvi. Sempre tra i vitigni bianchi da citare è anche il "Sascialà" (o "Sascialah"); molto dolce ed a maturazione particolarmente precoce. L'ammontamento e la vinificazione delle uve coltivate sul promontorio avveniva in una piccola cantina posta sotto le case situate sul lato sinistro della "tonnara". Oltre alla vite, nei terrazzamenti erano coltivati anche alcuni fruttiferi come peschi e susini. Quasi ai piedi dei terrazzamenti, immediatamente dietro l'Arsenale, nel luogo dove adesso si trova un ampio giardino, vi era un terreno particolarmente sciolto (sabbioso) dove venivano coltivati gli ortaggi ed il rosso cocomero.

Una volta abbandonati, i terrazzamenti hanno rapidamente lasciato lo spazio alla vegetazione spontanea. In pratica, oggi, queste superfici ospitano un significativo campionario della flora spontanea del promontorio.



Uno degli stretti vialetti di raccordo tra i terrazzamenti.



Particolare di un muretto visibile dalla strada.

Se ci insinuiamo tra l'angolo dell'alto muretto e il bordo della lecceta, potremo accedere al primo piccolo terrazzamento scavalcando un basso terrapieno. Qui ci accoglieranno cespugli di tutte le specie di cisto presenti all'Enfola oltre al lentisco, al ramerino, alle ginestre e molte altre specie che potremo incontrare proseguendo nel percorso. Facendoci spazio tra i cespugli e procedendo verso sinistra, potremo osservare alcuni dettagli di come erano costruiti e raccordati tra loro i muretti. La prima cosa che noteremo è il loro spessore alla base. Quelli parzialmente crollati, infatti, ci consentiranno di fare questa considerazione e pensare alla notevole fatica occorsa per la loro messa in opera. Fatica necessaria, se si voleva assicurare una buona tenuta del terrazzamento e un sicuro sgrondo delle acque piovane in eccesso. Proseguendo sempre nella direzione presa, si giunge in un punto dove l'integrità dei muretti è migliore e dove si può osservare lo stretto stradello di raccordo tra i diversi livelli dei

In questa pagina e in quella che segue, due suggestivi scorci che è possibile ammirare percorrendo la strada sterrata che conduce verso la sommità del Monte Enfolà. Lo sguardo, oltre che dal mare, è dominato dal massiccio del monte Capanne, del Monte Perone e dal Monte Giove.





Il bordo esterno di una curva è contraddistinto da uno dei pochi esemplari di cipresso presenti all'Enfola.



terrazzamenti. Nei tratti non invasi dalla vegetazione si può osservare con sorpresa, come tale vialetto sia lastricato con la stessa pietra utilizzata per i muretti. In questo modo si facilitava il percorso dei lavoratori.

A questo punto possiamo ritornare sui nostri passi per riprendere la strada sterrata e il cammino verso la sommità del promontorio.

Appena superata la curva successiva, ci immettiamo in una sorta di lunga dirittura che ci consente di costeggiare i lembi (sulla nostra destra) dei primi rimboschimenti con pini di Aleppo mentre, sulla sinistra, giunti in prossimità dell'ingresso di alcuni villini, si può godere della vista dell'intera lecceta sopra ricordata che degrada rapidamente verso il mare.



*Dall'ultimo affaccio sul versante
sud prima di giungere in vetta, si
vedono Punta Sansone, Punta
dell'Acquaviva e Capo Bianco.*

Oltrepassate altre due curve si iniziano ad intravedere i resti di quella serie di manufatti (cisterne, alloggi, piattaforme di tiro ecc.) che facevano parte della batteria costiera "De Filippi" costruita nel corso degli anni '20 per controllare il canale di Piombino. Per l'approfondimento in merito si rimanda all'apposita scheda a pagina 175.

Il percorso che conduce fino alla sommità del promontorio, si snoda a questo punto in un succedersi di scorci panoramici sia verso l'Elba occidentale (Poggio, Marciana, Marciana Marina e Punta Sant'Andrea) sia verso l'estremità nord dell'Isola con l'inconfondibile profilo del Monte Grosso. In particolare, questo lato dell'Elba assume intensa spettacolarità osservato dalla piccola piazzola, posta all'ombra di alcuni alti pini, che si incontra poco prima dell'ultima curva a sinistra della strada prima di giungere al suo termine in coincidenza di un piccolo slargo. Da questa piazzola si gode una notevole panoramica verso Punta di Sansone, Punta dell'Acquaviva, su parte del Forte Stella a Portoferraio oltre che su tutto il canale di Piombino.

Qui possiamo decidere se imboccare il sentiero che scende verso lo scoglietto della Nave, che si diparte proprio sul ciglio dell'ultima citata curva, oppure arrivarci percorrendo il tracciato segnato all'estremità dello slargo posto alla sommità. Visto che il sottoscritto preferisce quest'ultima possibilità, il testo che segue andrà in accordo con questa scelta.

Proseguendo per appena pochi metri, sulla nostra destra troveremo la breve scalinata in pietra che conduce ai resti dell'alloggio della truppa della già citata batteria De Filippi. Qui, sulla sinistra guardando l'ingresso, si accede al breve sentiero che conduce alla sommità del Monte Enfola contrassegnato da un cippo cilindrico di cemento. Accanto si individua anche uno dei resti dei bunker disseminati sul promontorio ridotti ormai a ruderi pericolanti all'interno dei quali non è consigliabile avventurarsi.

Tornati indietro si giunge quindi al piccolo slargo quasi in vetta al Monte Enfola. Diamo un rapido sguardo all'entrata della polveriera (o Santa Barbara) con il suo stemma in granito e la scritta intorno alla

*Un cippo di cemento
contrassegna la
sommità del Monte
Enfola a 134 m s.l.m.*



volta NIHIL IMPOSSIBIL VOLENTI (per colui che ha volontà niente è impossibile).

Si ritorna allo slargo, imbocchiamo finalmente il sentiero che ci condurrà fino a Capo d'Enfola. Dopo un primo tratto scoperto, dal quale si ammira un'inusuale vista sullo Scoglietto, il sentiero s'inoltra nella fitta vegetazione. Le specie che predominano sono il leccio, la scopa (*Erica arborea*) e qualche isolato esemplare di cipresso contorto dai venti. Lungo questo ombroso tratto, il silenzio è un ulteriore elemento di piacere nel percorrere questo sentiero; soltanto il grido dei gabbiani e l'infrangersi delle onde sugli scogli lo rompono in lontananza.

Dopo un breve tratto in discesa si arriva ad un bivio al quale svolteremo a sinistra poiché a destra, il percorso conduce in corrispondenza dell'ultima curva poco prima la sommità del monte.

Anche la prima parte di questo tratto si svolge sotto l'ombra di alberi di alto fusto tra i quali spuntano, di tanto in tanto, piante di pino di Aleppo.

Ci troviamo al disopra della scogliera nord del promontorio e, dopo qualche fugace affaccio sul Canale di Piombino, usciamo dalla fitta vegetazione in corrispondenza di alcune formazioni rocciose affioranti. Già da qui si intravede la punta estrema a nord dell'Enfola con lo scoglietto de La Nave. Iniziamo a scendere in mezzo a cespugli di barba di Giove (*Anthyllis barbajovis*), lentisco ed erica e, se percorriamo il sentiero nel periodo aprile-maggio, potremo notare l'affollamento di gabbiani reali intenti alla cova delle uova ed alla cura dei primi pulcini nati. Sta nella nostra sensibilità di visitatori muoversi con discrezione per non disturbare gli animali. Spesso, i nidi sono posti molto vicino al passaggio del sentiero e potremo osservare le uova dal caratteristico colore marrone chiaro marezzato di scuro ed i pulcini implumi.

Questo tratto di promontorio è forse quello più integro, se si escludono i lavori per la costruzione del casottino per il ricovero della fotocellula (vedi pagina 182). Dal punto di vista vegetazionale è senz'altro unico: proprio a ridosso dell'ultimo tratto del sentiero si può osservare una vasta distesa di elicriso misto a critmo



L'ultimo tratto del sentiero scende ripido verso Capo d'Enfola. Ancora evidenti le tracce del percorso dei binari utilizzati per trasportare la fotocellula fino alla sommità del Capo.

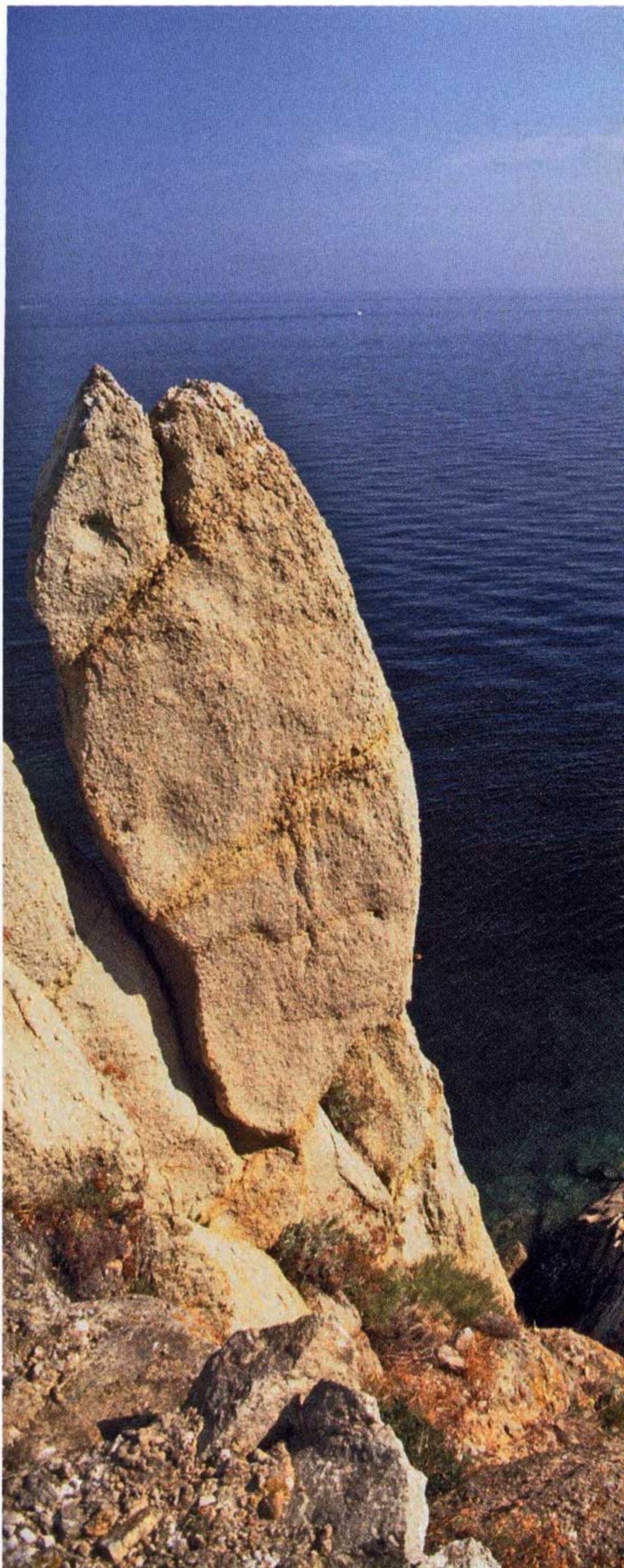
Controluce sull'ampio spicchio di mare che si domina una volta giunti al termine del sentiero. Le ripide scogliere sono rifugio per nidi di gabbiani o di altra avifauna tipica dell'Elba.

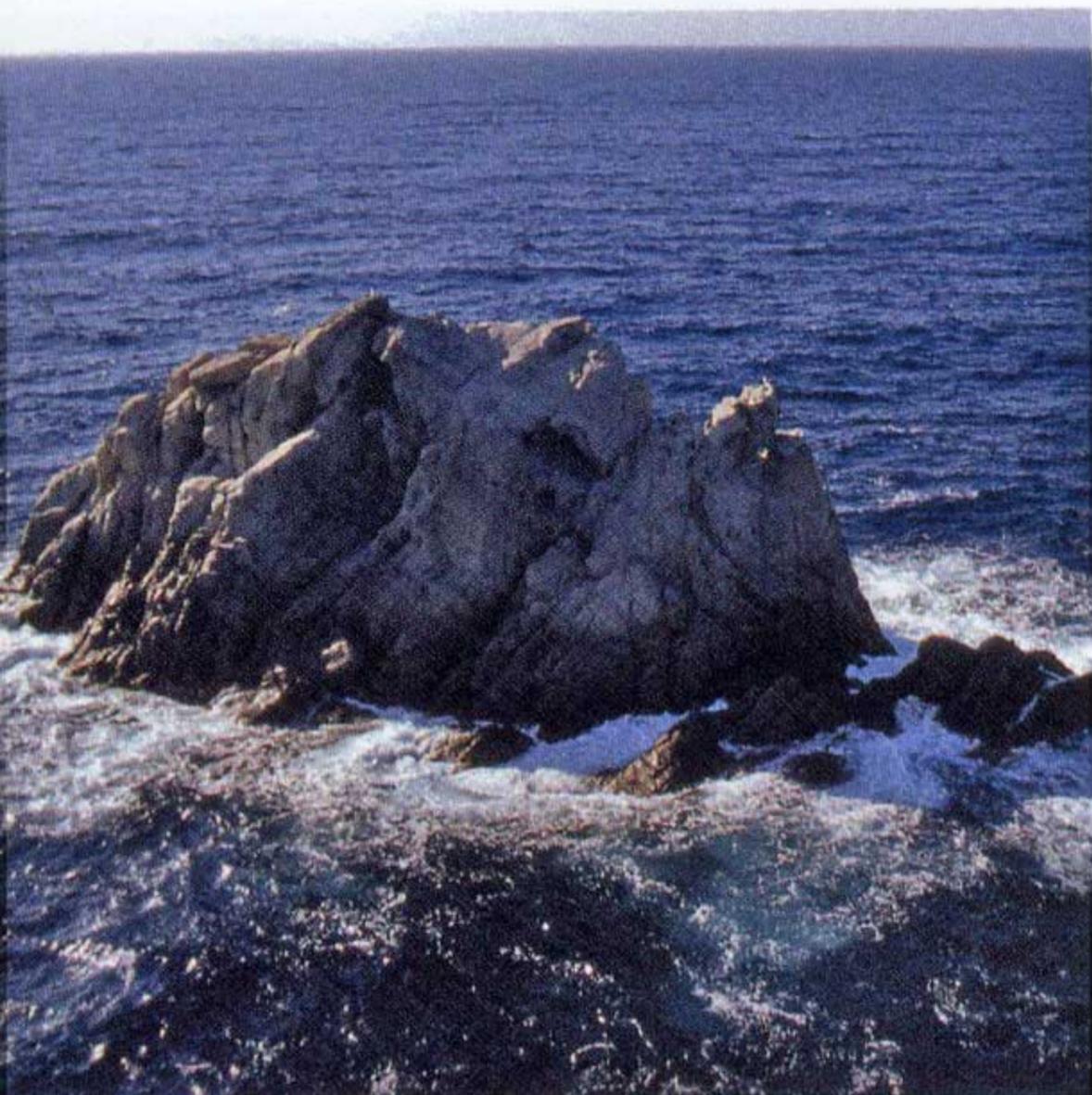


che, se lambita dal vento, conferisce all'aria un inconfondibile odore dal fondo amaro. Tutto intorno le ripide scogliere ospitano isolati ciuffi di medicagine (*Medicago marina*), limonio dell'Elba, finocchio marino (*Crithmum maritimum*) e cineraria marittima (*Senecio cineraria*).

Giungiamo finalmente sulla sommità della ripida scogliera proprio di fronte allo scoglietto de La Nave. Qui, in una giornata limpida, si possono osservare l'Isola di Capraia, la Corsica e, in occasioni davvero eccezionali, anche la lontana Gorgona. Volgendo lo sguardo verso il basso, sia a destra che a sinistra, noteremo le scogliere a picco e, con un po' di fortuna, anche il volo del gheppio o del falco pellegrino pronti a predare i nidiacei più deboli o incustoditi dei gabbiani reali.

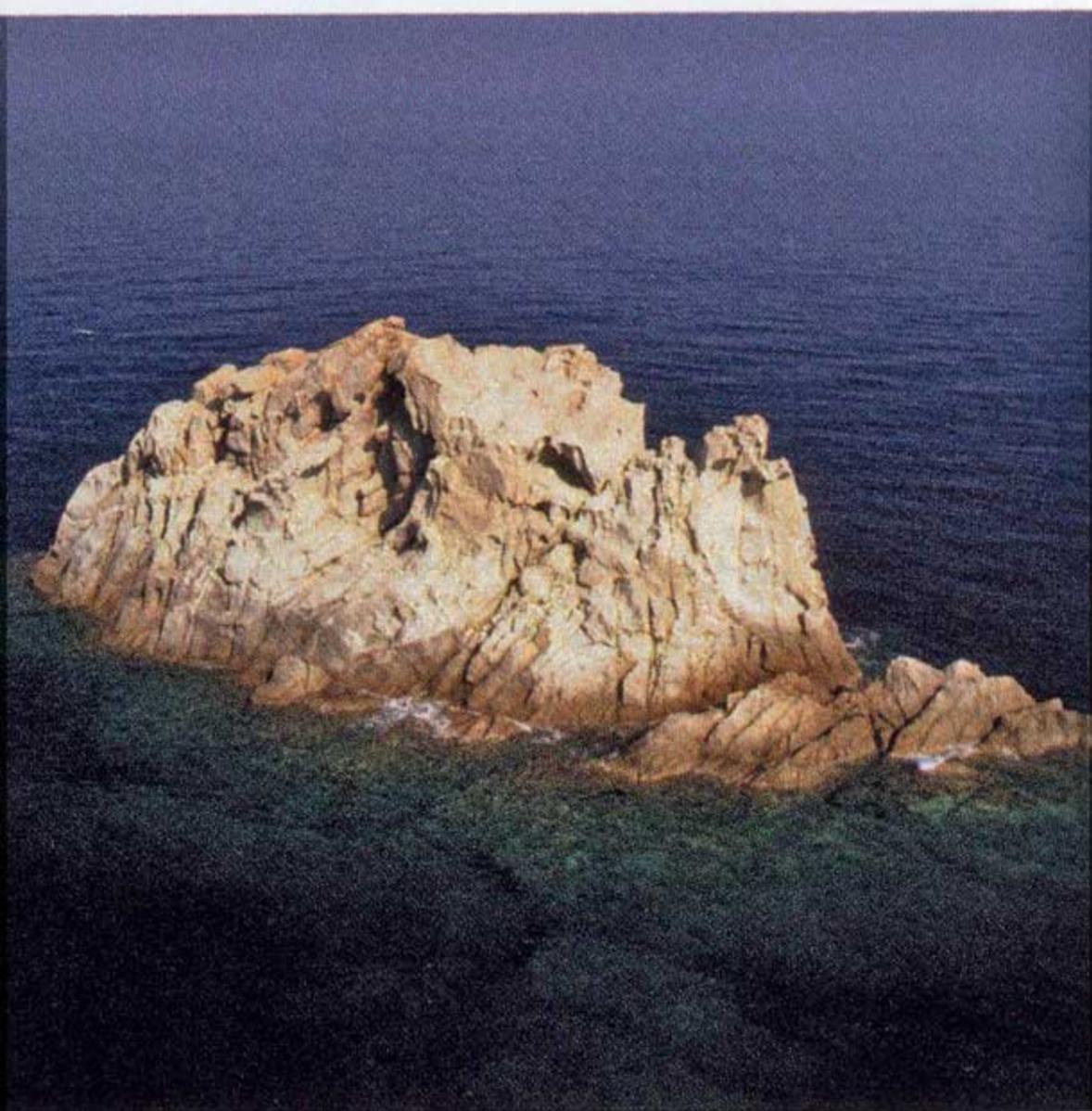
Curiosa formazione granitica originatasi per erosione eolica. Qualcuno ravvisa nelle sue forme il profilo di un delfino.





Questo è il posto ideale per riposarsi e per rilassarsi prima di affrontare il percorso di ritorno, con l'accortezza di proseguire diritto alla prima biforcazione per non ripercorrere in parte il sentiero già visitato. Così facendo, ci ritroveremo, come già accennato, all'altezza dell'ultima curva prima della vetta.

Con un po' di spirito d'avventura e muniti di una buona torcia elettrica di emergenza, lo stesso percorso può essere battuto in una luminosa notte di luna piena per godere degli odori e dei rumori della natura così diversi da quelli del giorno.



Lo scoglietto de "La nave" in una giornata di mare mosso e calmo.

LA BATTERIA COSTIERA DELL'ENFOLA

Il seguente testo, insieme ad alcuni disegni, è riportato quasi integralmente, per gentile concessione, dalla pubblicazione "Enfola: dove natura è cultura" edita nel 1998 dalla Scuola Media Statale Giovanni Pascoli ed a cura della classe III D (tempo prolungato) con il coordinamento dei docenti Marisa Sardi (Coordinatrice), Giovanna Emo, Luigi Paoli e Carlo Rosselli.



Fin dalla riunione del 14 gennaio 1921 dello Stato Maggiore del Regio Esercito sulla difesa costiera, si stabiliva che tra le quindici "zone industriali e demografiche da coprire dalle offese da mare" c'erano l'Elba e Piombino. All'Elba sorgeva infatti l'industria siderurgica "Ilva" il cui stabilimento, funzionante fin dal 1900, utilizzava i minerali ferrosi estratti nella zona orientale dell'isola occupando un numero sempre più crescente di lavoratori. E così, a Roma, nell'aprile 1924 presso il Ministero della Guerra, la commissione mista circa la difesa del Tirreno con batterie costiere, stabiliva le zone da fortificare tra cui Elba-Piombino perché "zona di particolare importanza militare". La batteria costiera antinave di medio calibro denominata "L. De Filippi", fu costituita sul promontorio dell'Enfola tra la fine degli anni '20 ed i primi del '30 affinché, insieme alla gemella "Sommi Picenardi" di Punta Falcone a Piombino, coprissero con i loro settori di tiro lo specchio d'acqua del canale omonimo da possibili forzamenti da parte di flotte nemiche.

Il promontorio dell'Enfola ben si adattava all'installazione della batteria costiera per la naturale conformazione morfologica, essendo un costone roccioso talora a picco sul mare. I vari pezzi vennero così disposti a quote diverse, distanti tra loro 40-50 m adattando altresì le relative piazzole al terreno stesso.

La batteria era costituita dai seguenti manufatti:

ALLOGGIO UFFICIALI

Qui il comandante della batteria e gli altri ufficiali svolgevano le proprie funzioni. Al comandante era riservata una stanza, un'altra era adibita a ripostiglio, una a cucina, una a sala da pranzo e altre per i servizi.



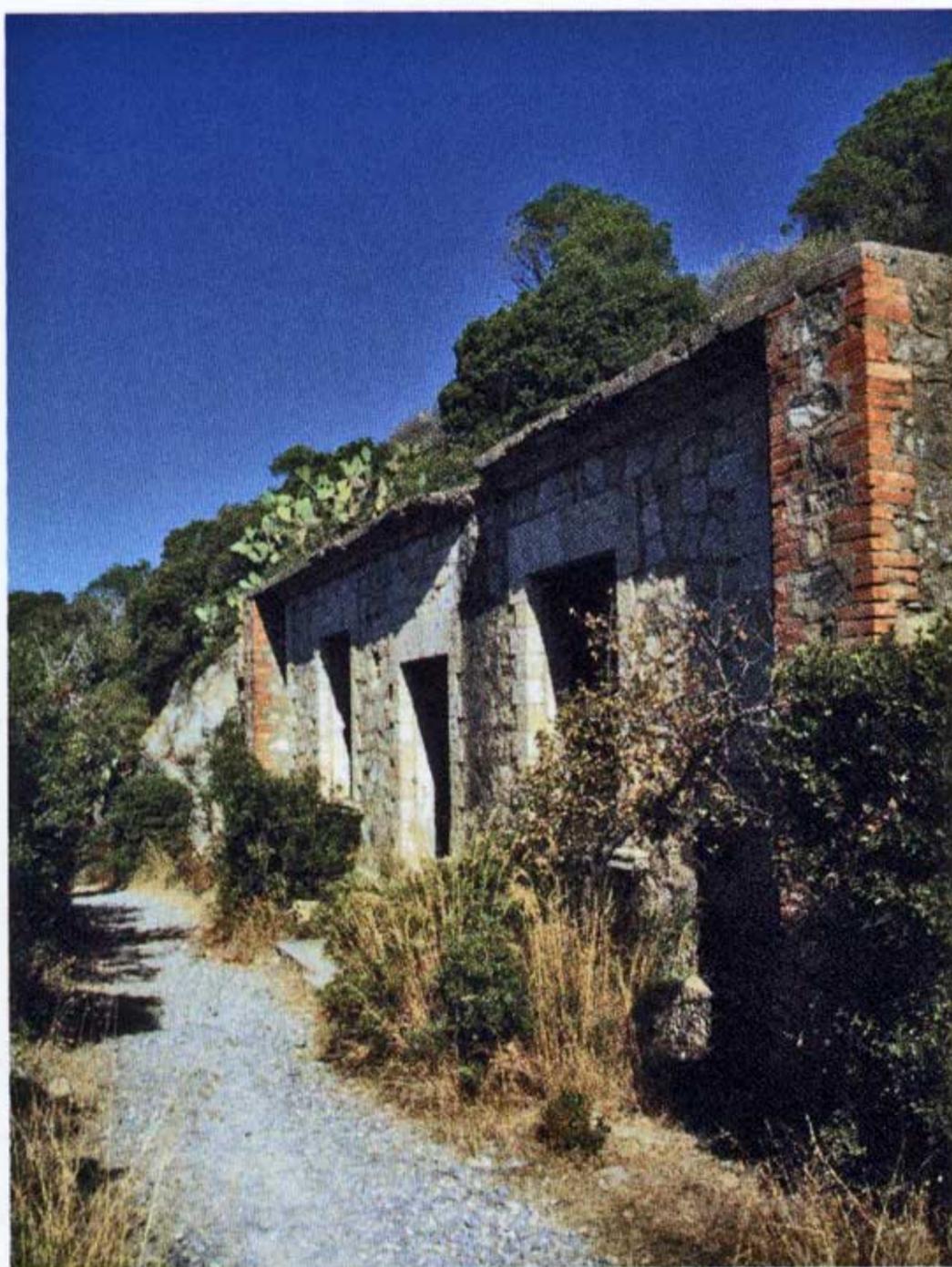
Sopra: l'alloggio Ufficiali come appariva negli anni '60. Sotto: quello che rimane oggi.

CABINA DI TRASFORMAZIONE

A 82 m di altezza troviamo nascosta dalla vegetazione e circondata da muri di contenimento del terreno sovrastante, la cabina di trasformazione della corrente che vi giungeva dalla centrale elettrica. Da qui la corrente veniva inviata ai vari locali della batteria.

CENTRALE ELETTRICA

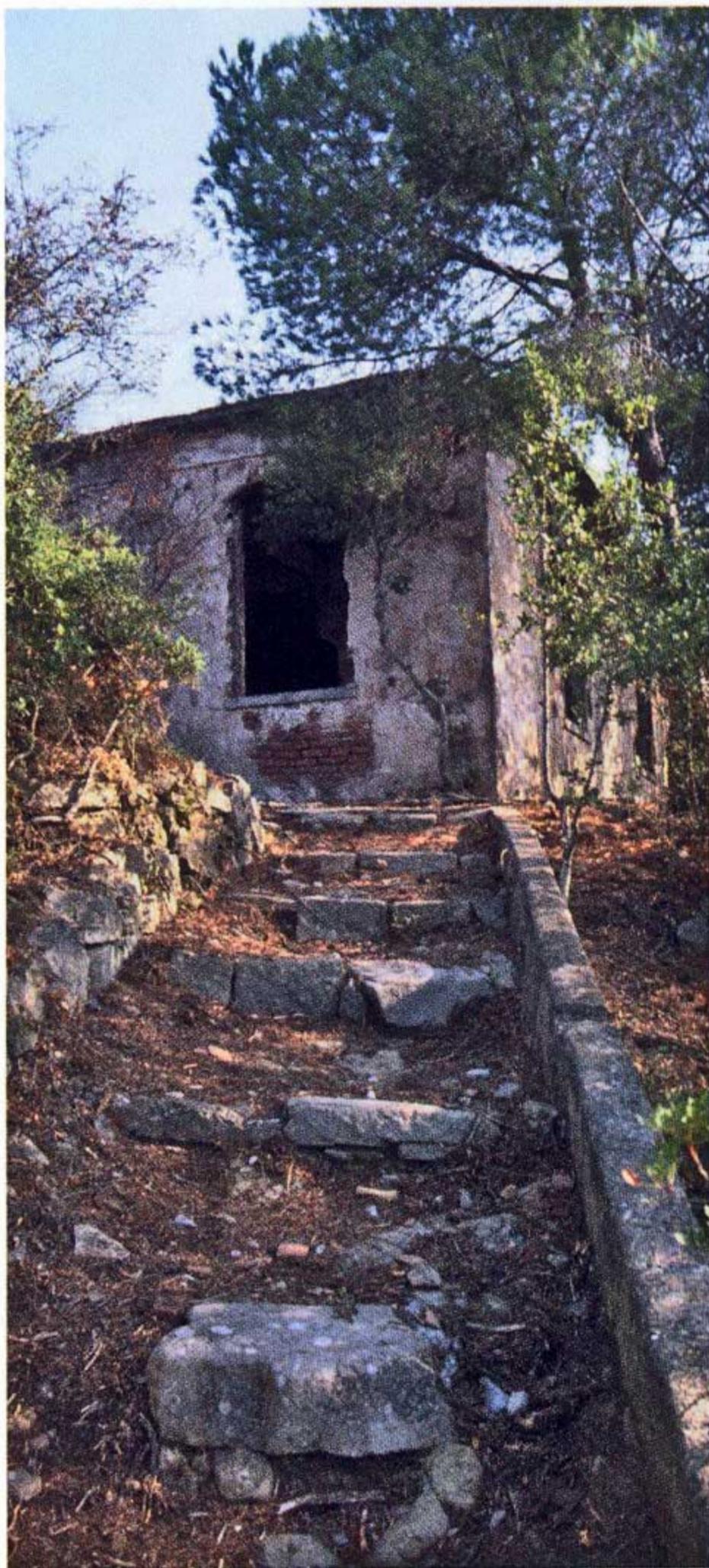
Era costituita da un'ampia stanza che presenta ancora sul pavimento due basamenti che servivano per fissare i generatori per l'energia elettrica.



La centrale elettrica. Davanti, sul lato opposto della strada, si trova una cisterna. (vedi)

CISTERNA

Proprio davanti alla centrale elettrica si può osservare una cisterna rettangolare dal tetto sfondato e, poco oltre, altri raccoglitori d'acqua piovana che era ed è tuttora l'unica reperibile sul promontorio.

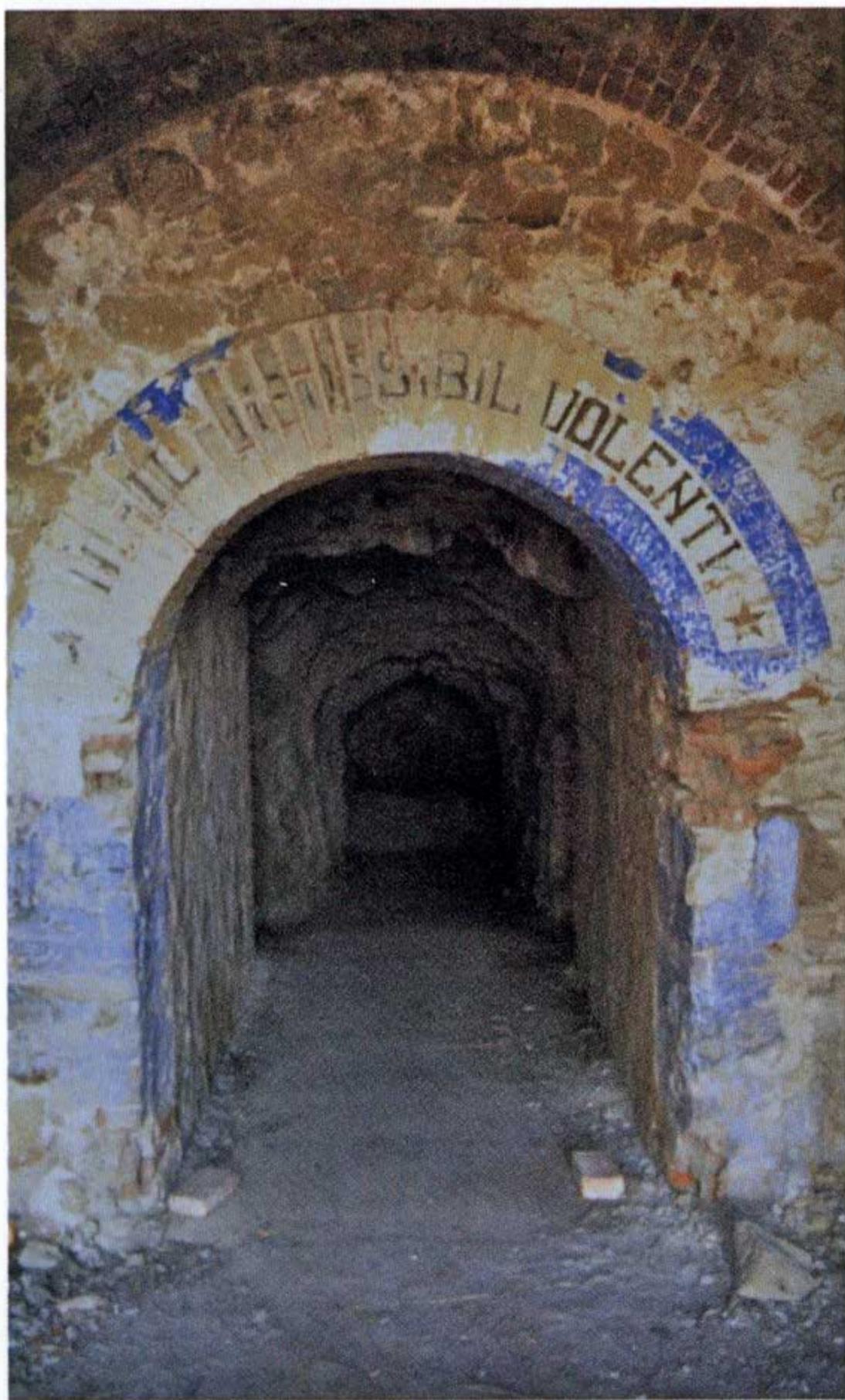


ALLOGGIO TRUPPA

Era il dormitorio dei soldati. Sono ancora riconoscibili le diverse stanze in alcune delle quali alloggiavano i marinai che curavano i cannoni e i manufatti e che riposavano su brande appese al muro, come dimostrano i grossi anelli di ferro attaccati alla parete. Particolare interesse riveste il sistema di filtraggio dell'acqua piovana che si trova sotto il pavimento e nel lato a monte dell'edificio; prima di confluire alle cisterne l'acqua si depurava passando da uno strato di costituito da ciottoli, ghiaia e sabbia.

POLVERIERA O SANTA BARBARA

Si trova in prossimità della cima del Monte Enfola al termine della strada sterrata. È una lunga e spaziosa caverna interamente scavata nella roccia e rinforzata su di un lato da cemento armato. Un piccolo tunnel dal tetto a volta realizzato con mattoni costituisce l'uscita della polveriera che si trova dalla parte opposta dell'ingresso principale. La struttura era in questo modo in posizione ben mimetizzata e riparata dagli eventuali attacchi nemici.



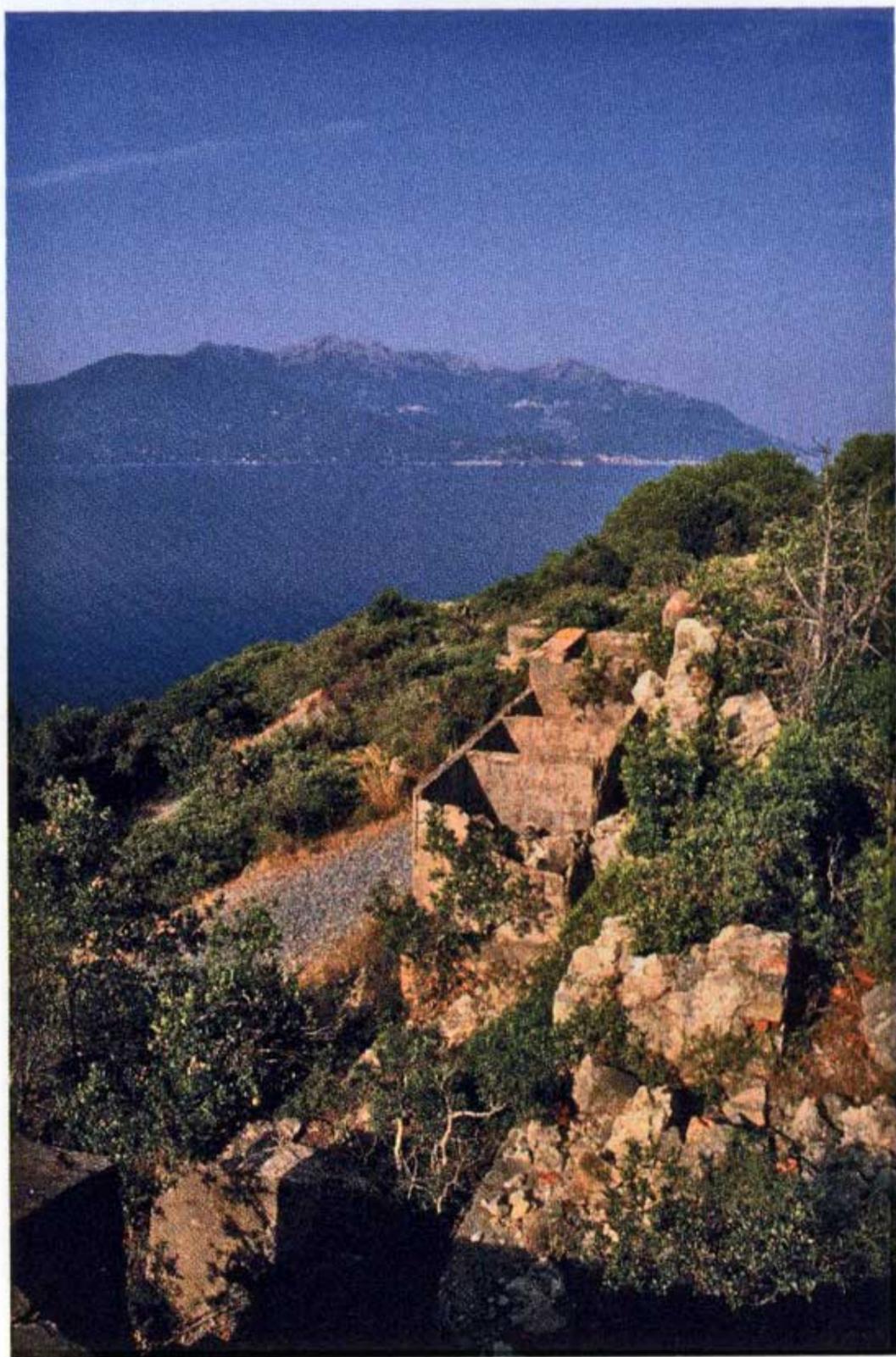
A sinistra:
*l'ingresso della
polveriera.*
Sopra:
*lo stemma della
Santa Barbara
posto come
chiave di volta del
muro esterno.*

TETTOIA PROIETTI

Vicino alla polveriera era posto il deposito dei proietti costituito da una tettoia non protetta, ma opportunamente defilata e mimetizzata.

CENTRALE DI TIRO

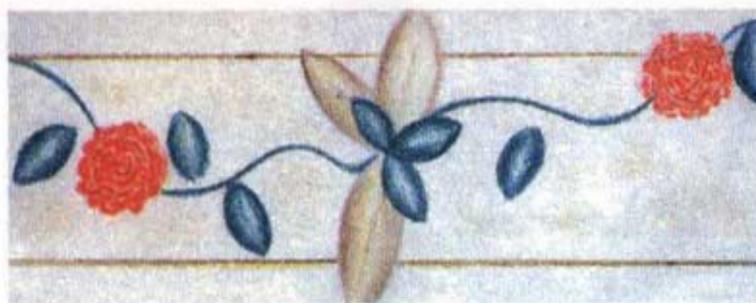
Posta a 134 m di altezza era costituita da un manufatto di cemento armato, capace di proteggere dalle grosse schegge, e quasi completamente affondato nel terreno con feritoie sistemate in modo da poter avere la completa visione di tutto il campo di tiro della batteria.



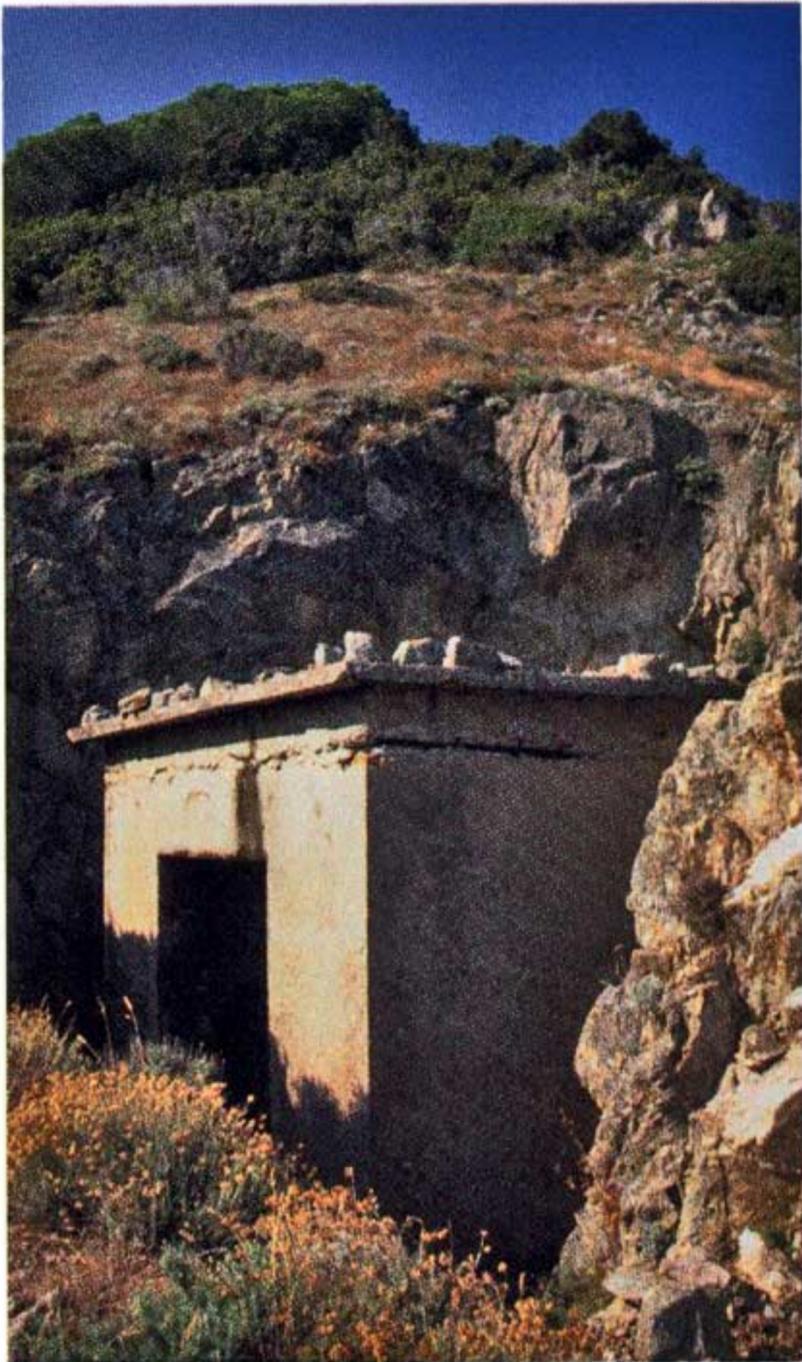
Una delle tante cisterne per la raccolta dell'acqua piovana sparse per il promontorio.

LE CASEMATTE

Ogni bunker aveva davanti una piazzola di forma circolare al cui centro c'era un masso di formazione di calcestruzzo dal quale fuoriuscivano dei prigionieri di ferro sui quali venivano fissati i cannoni. Queste piazzole, in numero di cinque, erano collocate a circa 50 m tra loro. Al loro interno si trovavano cellette per le munizioni e ambienti per l'alloggio del personale addetto al cannone.



Sopra: *uno dei cinque bunker presenti sul promontorio.*
A lato: *alcune restituzioni grafiche di disegni ritrovati sulle pareti interne dei bunker.*



LA FOTOCELLULA

L'edificio conteneva una fotocellula capace di illuminare a giorno il mare antistante e il canale di Piombino. La fotocellula, tramite rotaie, veniva trasportata fuori dall'edificio fino alla punta estrema del promontorio.



17 GIUGNO 1944

ASSALTO ALLA BATTERIA COSTIERA DELL'ENFOLA

Certamente il complesso di difesa dell'Enfola era davvero in posizione strategica se, come accadde quel giorno di pioggia del 17 giugno 1944, fu scenario di un'azione di guerra. Episodio che avrebbe dato spunto al soggetto per il film "I cannoni di Navarone" (regia di Jack Lee Thompson, con Gregory Peck, Anthony Quinn, Irene Papas, David Niven, Stanley Baker, 1961).

In questo paragrafo si riporta un riassunto dell'articolo, a firma di Marcello D'Arco, apparso su "Lo Scoglio" del primo quadrimestre del 2005 dal titolo "Il Caporale Pierre Coti".

Il periodo storico in cui si svolge l'azione è quello della risalita dell'Italia da parte degli alleati. La Corsica era già stata riconquistata. Il caporale Pierre Coti, 23 anni, di Sainte Marie Sicché, un paesino vicino Ajaccio, era in missione segreta all'Elba con un commando di Chocs. L'arduo compito era quello di assaltare e neutralizzare la postazione strategica militare in mano ai tedeschi posta proprio sul Monte Enfola. Una volta compiuta l'operazione, il commando, composto da ottanta uomini, si doveva ricongiungere al contingente di circa 12.000 soldati sbarcati all'Elba; la maggior parte dei quali sulla spiaggia di Marina di Campo. La missione era particolarmente difficile poiché la batteria era presidiata da circa duecento militari e vantava, oltre ai bunker, vari tunnel, la centrale elettrica, quattro cannoni da 152, la contraerea, cannoni da 88 e da 65.

L'operazione fu preparata meticolosamente grazie anche ad informazioni di antifascisti di Acquaviva (Lorenzo e Antonio Peria) che suggerirono di giungere alla batteria attraverso un ripido sentiero che si dipartiva dalla spiaggia del Fico (o Fichetto, vedi pagine 141 e 154).

Dal Golfo di Procchio dodici gommoni avanzano silenziosi a colpi di pagaia verso il promontorio. Verso le una di notte, la costa rocciosa dell'Enfola viene raggiunta ed il commando inizia la faticosa risalita del costone di roccia a picco sul mare in mezzo alla folta macchia.

La missione si divide in due a seguito della cattura, da parte dei tedeschi, di un battello pneumatico e di parte degli incursori che avevano iniziato ad arrampicarsi. Dopo due ore di immane fatica, il resto degli uomini era quasi sull'obiettivo allorquando si stacca una pietra finendo in mare. Un tedesco lancia una granata ma viene colpito. Si inizia a spare ed a combattere all'arma bianca lasciando sul terreno molte vittime.

Finalmente però le cariche al plastico vengono piazzate scardinando così gran parte della postazione tedesca.

Alla fine della missione il commando si conta; si sono ritrovati solo in quattordici uomini.



L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ENFOLA*

Nel 1990, al fine di contribuire a porre rimedio al degrado ambientale e dei manufatti della penisola ed in considerazione dell'insufficiente presenza in loco degli Enti pubblici preposti a vario titolo alla salvaguardia del territorio, su iniziativa di alcuni abitanti della zona viene fondata l'Associazione "Amici dell'Enfola".

Gli "Amici" iniziano a realizzare le iniziative che aveva ideato il promotore dell'Associazione, Nino Losi, venuto a mancare proprio alla vigilia della sua fondazione.

Si inizia quindi a fare pressione presso vari Enti (Capitaneria, Comune, ecc.) affinché, a mezzo di specifiche Ordinanze, venga regolamentata la balneazione, l'ormeggio e la sosta dei natanti nonché il parcheggio degli automezzi. Contemporaneamente si interviene sulla pulizia e l'igiene della zona, con la realizzazione di un acquedotto e di un sistema fognario, la costruzione di docce e bagni pubblici.

* *Testo a cura dell'Associazione Amici dell'Enfola.*

*L'inconfondibile profilo del
promontorio si staglia tra
cielo e mare in questo
suggestivo controluce.*



Segue quindi un'opera di sistemazione e miglioramento attraverso l'installazione di un sistema di illuminazione, la piantagione di alberi e siepi, la realizzazione di cordoli e ringhiere di delimitazione e la ricostruzione del molo-piazzale della ex tonnara in gran parte distrutto dalle mareggiate invernali.



Si provvede a ripulire ed a pareggiare una delle piccole spiagge dell'Enfola.



Un momento di una delle iniziative organizzate dall'Associazione Amici dell'Enfola durante il periodo estivo.

Dopo questi primi interventi, ogni anno si è provveduto al posizionamento delle corsie di alaggio e varo dei natanti e alla delimitazione delle zone di balneazione oltre all'installazione di due campi boe per l'ormeggio e alla sistemazione di zone di sosta a terra per piccoli natanti. Si interviene anche sulla pulizia ed sul livellamento delle spiagge nonché sulla gestione gratuita dei servizi igienici durante il periodo estivo.

Durante la stagione balneare l'Associazione si attiva per rendere sempre più viva ed accogliente la località organizzando gare di pesca, intrattenimenti danzanti, sagre culinarie, gare remiere, giochi in mare, ecc. Sempre gratuitamente e per tutti, turisti compresi.



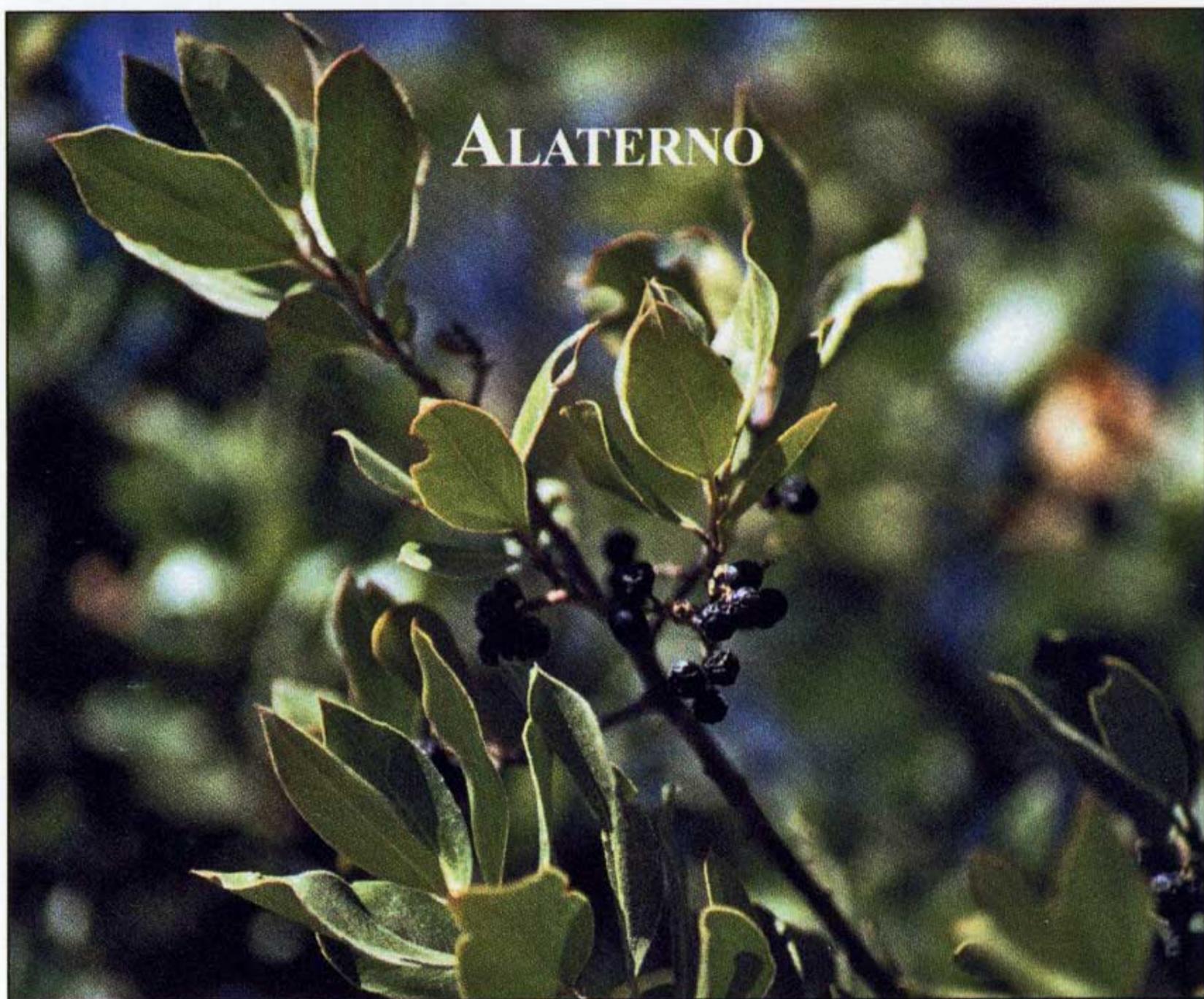
APPENDICE

LA FLORA SPONTANEA DEL PROMONTORIO

In questa serie di schede sono riportate le fotografie di alcune specie diffuse all'Enfola unitamente al nome comune, ai sinonimi ed al nome scientifico.

Sono state omesse particolari descrizioni botaniche, limitando le informazioni all'altezza media ed al periodo di fioritura oltre che a notizie di carattere generale che ho ritenuto possano interessare i lettori.



**Nome scientifico**

Ramnus alaternus L.

Famiglia

Ramnaceae

Altri nomi

puzzolo, pruzzolo, linterno, lillastro, legno puzzo, ramno lanterno.

Altezza

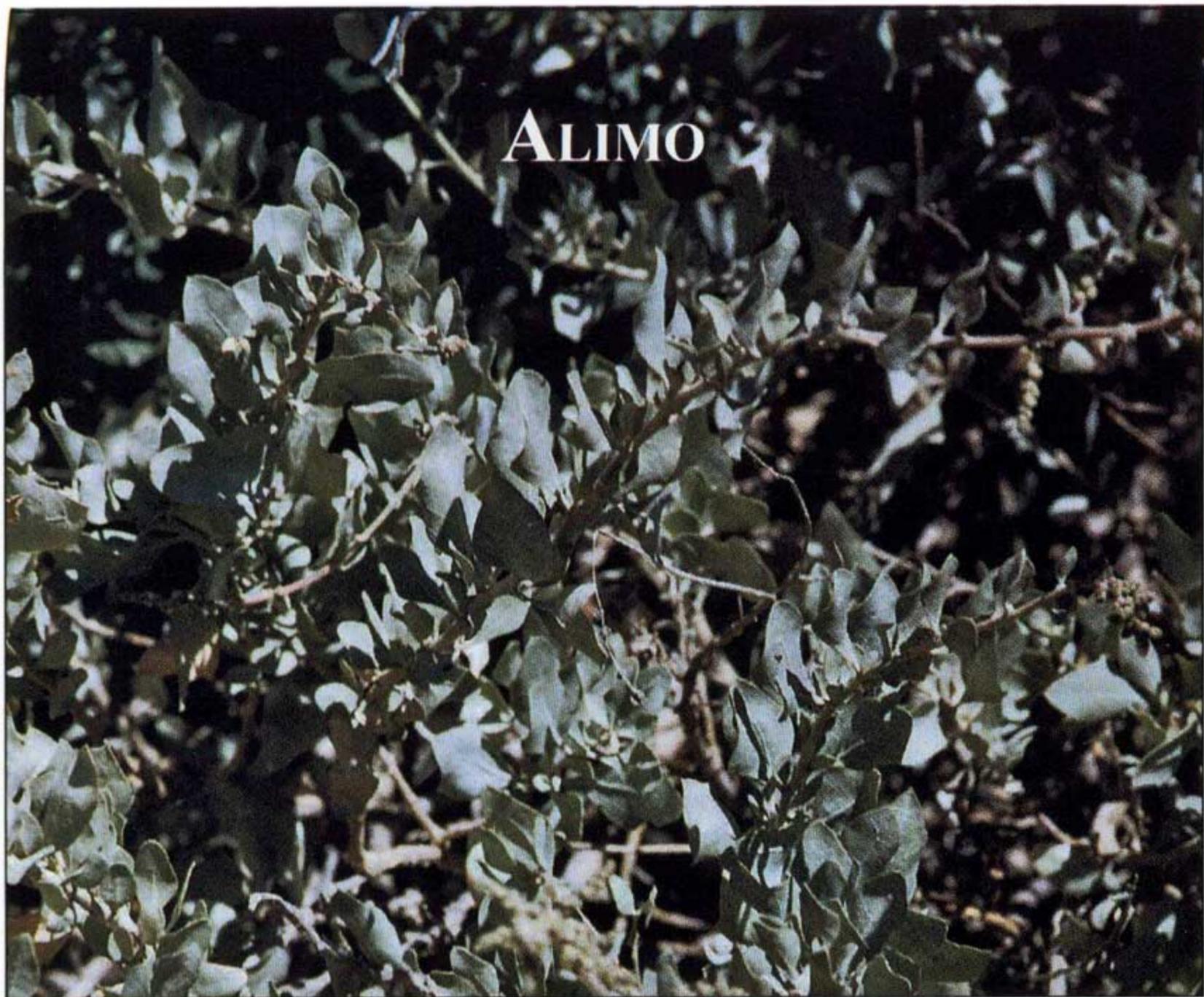
1-5 m

Fioritura

febbraio-aprile

La pianta è facilmente osservabile soprattutto lungo i bordi dello stradello che sale sul monte Enfola e nei terrazzamenti abbandonati. Pianta utilizzata anche a scopo ornamentale, è perenne con piccole foglie coriacee e lucide nella loro pagina superiore. Mentre i fiori non sono particolarmente evidenti, i frutti (drupe), appaiono di un colore rosso vivo che vira al nero in coincidenza della maturazione. L'alaterno è caratterizzato da un legno giallastro particolarmente duro, una volta impiegato per la fabbricazione di piccoli utensili.

ALIMO



Nome scientifico
Atriplex halimus L.

Famiglia
Chenopodiaceae

Altri nomi

-

Altezza
fino a 1,5 m

Fioritura
luglio-settembre

*Proprio all'inizio della strada sterrata che conduce sul promontorio, si individuano sulla destra i primi cespugli di questa pianta caratterizzata dal colore argenteo delle foglie. È una specie molto resistente alla siccità e alla salsedine tanto che si può riscontrare anche nelle immediate vicinanze del mare. La sua presenza è limitata ai bordi della macchia. Allo stesso modo di altre piante appartenenti a questo genere (come il farinaccio - *Chenopodium album* L.) i teneri germogli venivano impiegati cotti nella cucina popolare allo stesso modo degli ortaggi coltivati.*

BARBA DI GIOVE

**Nome scientifico**

Anthyllis barba-jovis L.

Famiglia

Leguminosae

Altri nomi

-

Altezza

0.5-2.0 m

Fioritura

aprile-luglio

Il promontorio dell'Enfola è uno dei pochi luoghi dell'Elba dove cresce questo arbusto perenne. Si possono osservare isolati individui, anche molto vicino al mare, nelle zone più tipicamente rupestri come il versante nord; più esattamente, ad esempio, lungo l'ultimo e ripido tratto sulle rocce del sentiero che porta a Capo d'Enfola (vedi). La pianta è molto decorativa sia per le foglie fittamente ricoperte da lanugine argentea che per i fiori, sempre abbondanti, riuniti in infiorescenze di forma globosa (propriamente detti "capolini") e dal delicato color crema.

CAPRIFOGLIO DELLE MACCHIE

**Nome scientifico**

Lonicera sp. L.

Famiglia

Caprifogliaceae

Altri nomi

madreselva, manine,
abbracciabosco,
vinvibosco

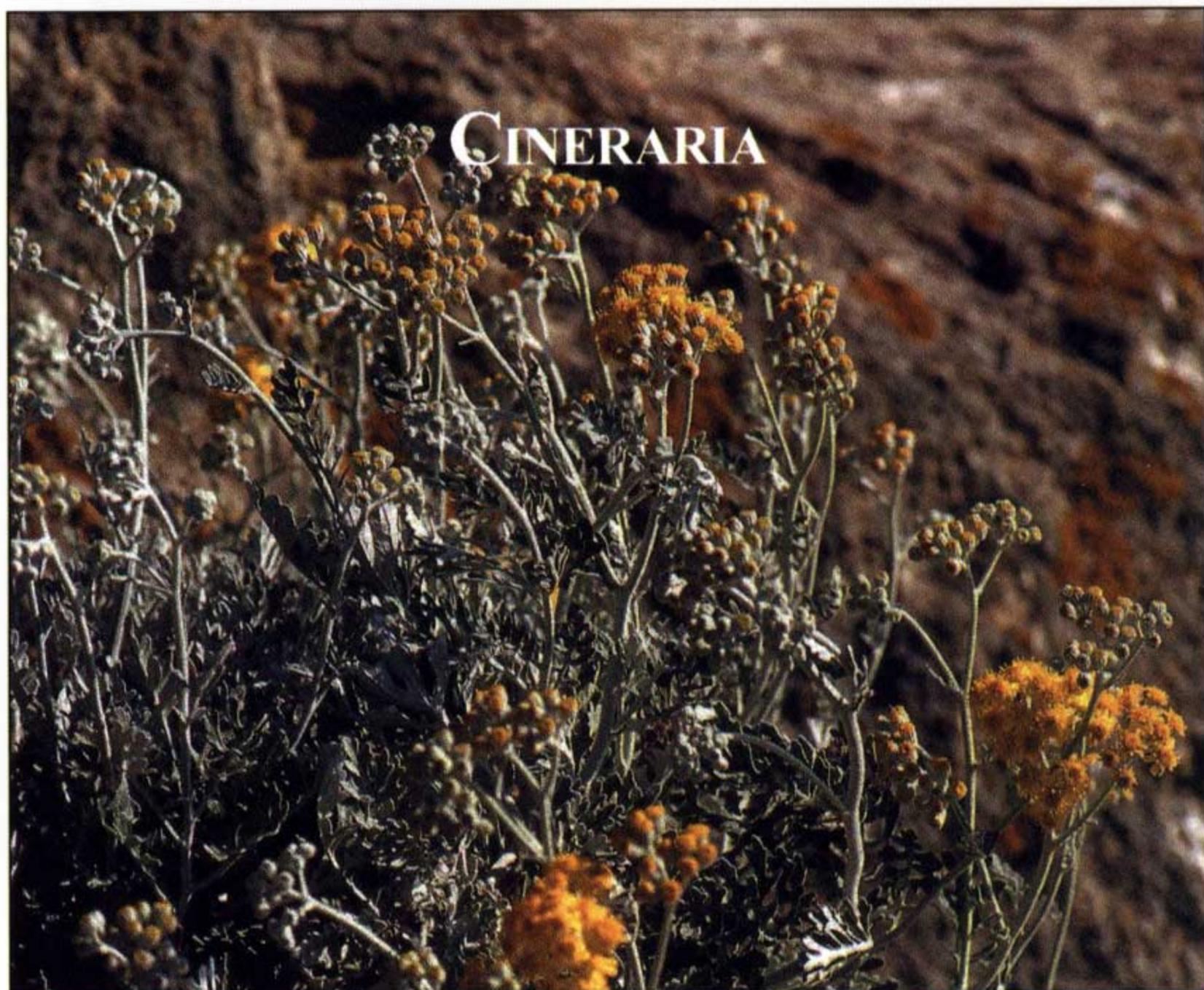
Altezza

fino a 2 m

Fioritura

maggio-luglio

Questo arbusto è abbastanza frequente sul promontorio e si può incontrare sia ai bordi che nel folto della vegetazione soprattutto del sottobosco. È una specie dai fiori dal gradevole odore. Forma raramente delle macchie isolate di vegetazione ma la possiamo osservare più frequentemente arrampicarsi su altre piante. I frutti, bacche rossastre e carnose, sono molto tossici per l'uomo ma ne è ghiotta gran parte dell'avifauna locale. Il suo olio essenziale viene impiegato in profumeria.

**Nome scientifico**

Senecio cineraria CD.
sin.: *Cineraria maritima*
L.

Famiglia

Compositae

Altri nomi

-

Altezza

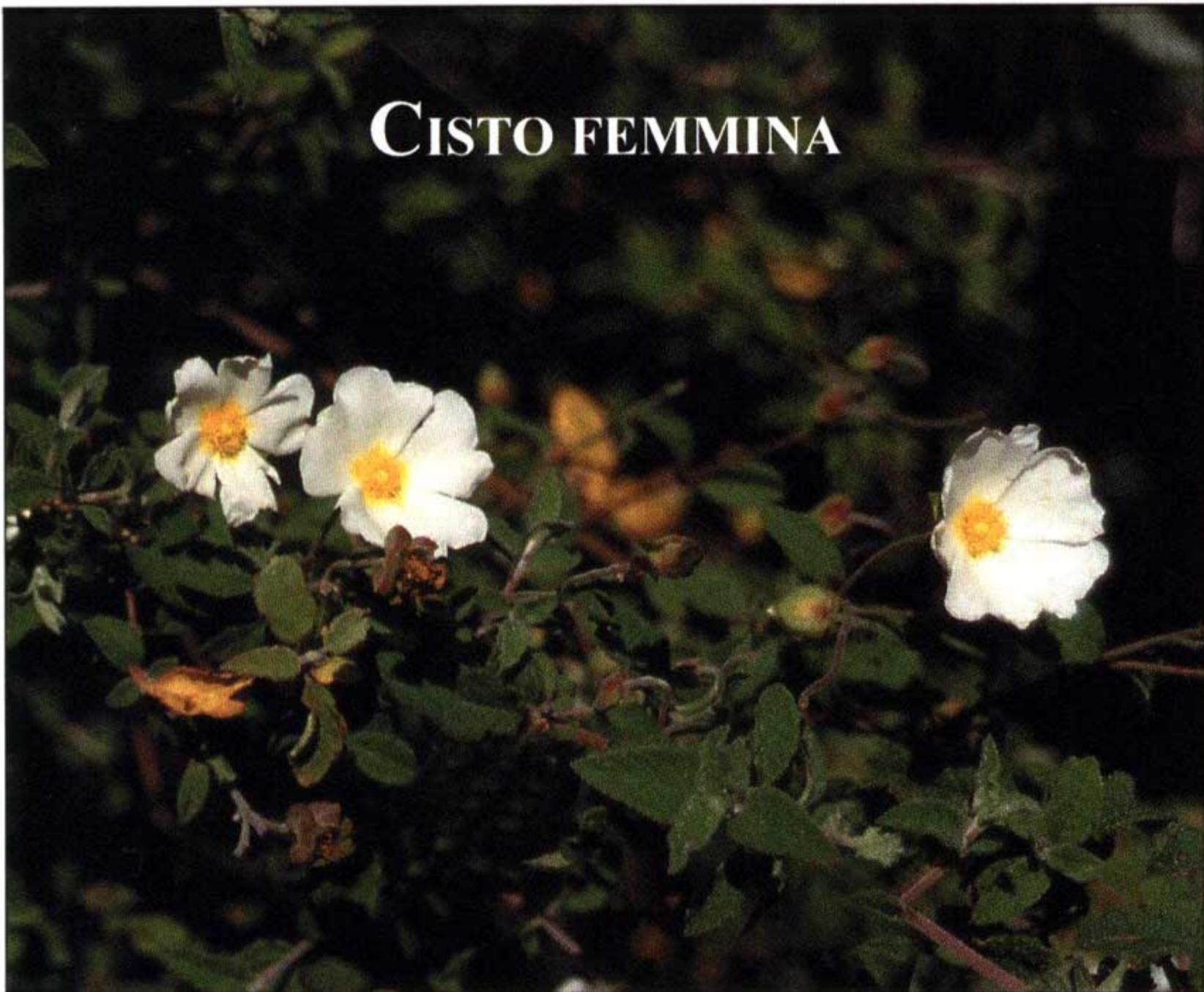
0.2-0.6 m

Fioritura

maggio-luglio

Insieme all'elicriso, al finocchio di mare ed al limonio (vedi), la cineraria colonizza anche le scogliere del promontorio più vicine al mare. Molto resistente al sale ed alla siccità, si riconosce facilmente poiché tutta la pianta è ricoperta da una fitta peluria feltrosa. Quando in fioritura risulta una pianta molto decorativa anche per l'aspetto delle sue foglie con margine profondamente lobato e per il colore giallastro dei suoi fiori.

CISTO FEMMINA



Nome scientifico
Cistus salvifolius L.

Famiglia
Cistaceae

Altri nomi
mucchiastrello
(proprio dell'Elba),
brentine

Altezza
0.4-1.1 m

Fioritura
aprile-giugno

La famiglia delle Cistacee è quella tra le più rappresentative sul promontorio dell'Enfola con il genere Cistus e Halimium. Del primo genere si possono riscontrare, oltre al C. salvifolius, il C. monspeliensis e il C. incanus mentre del secondo, Halimium halimifolium (vedi). Tra le specie spontanee della macchia mediterranea queste piante sono sicuramente le più ornamentali. Il cisto femmina è facilmente riconoscibile per le sue foglie simili a quelle della salvia (ma con margini ondulati) e dal fatto che è l'unica specie del genere Cistus ad essere scarsamente aromatica. I fiori sono bianchi e di un diametro di circa 5-7 cm. Sul promontorio il cisto femmina è forse il meno comune, dopo il cisto giallo (vedi), e si riscontra soprattutto ai limiti della macchia.

CISTO GIALLO

**Nome scientifico**

Halimium halimifolium
(L.) Willk.

Famiglia

Cistaceae

Altri nomi

-

Altezza

0.3-0.5 m

Fioritura

marzo-giugno

Non è facile individuare questo cisto che, sul promontorio, raramente sviluppa oltre i 40 cm, oltre al fatto che i fiori, sebbene di un colore giallo carico, sono piccoli (1-2 cm). Le piante si trovano isolate tra di loro al margine della macchia mentre, in altre aree del Mediterraneo, non sono rare grandi distese in prossimità delle coste. Come già accennato i fiori sono di un bel colore giallo intenso arricchito però da piccole macchie scure alla base di ognuno dei cinque petali.

CISTO MARINO

**Nome scientifico**

Cistus monspeliensis L.

Famiglia

Cistaceae

Altri nomi

mucchio (proprio dell'Elba), cisto rosso, cisto di Montpellier, rembrottine

Altezza

0.3-1.0 sm

Fioritura

aprile-giugno

È un arbusto molto profumato comune sul promontorio soprattutto nei luoghi rocciosi e più assolati. Ha caratteristiche foglie strette, lucide e appiccicose per l'abbondante presenza di ghiandole ricche di oli essenziali. I fiori sono bianchi e simili a quelli del cisto femmina, però più piccoli (2-3 cm) e riuniti in infiorescenze a gruppi di 2-8. La pianta è molto resistente alla siccità ed è una delle prime a riconquistare rapidamente la macchia colpita dal fuoco. Durante la stagione estiva le foglie si arrotolano su se stesse per limitare la traspirazione per poi riacquistare la forma tipica in occasione delle prime piogge.

**Nome scientifico**

Cistus incanus L. sin.:
Cistus villosus Avct.

Famiglia

Cistaceae

Altri nomi

mucchio, maseto
(proprio dell'Elba), cisto
rosa, cisto rosso

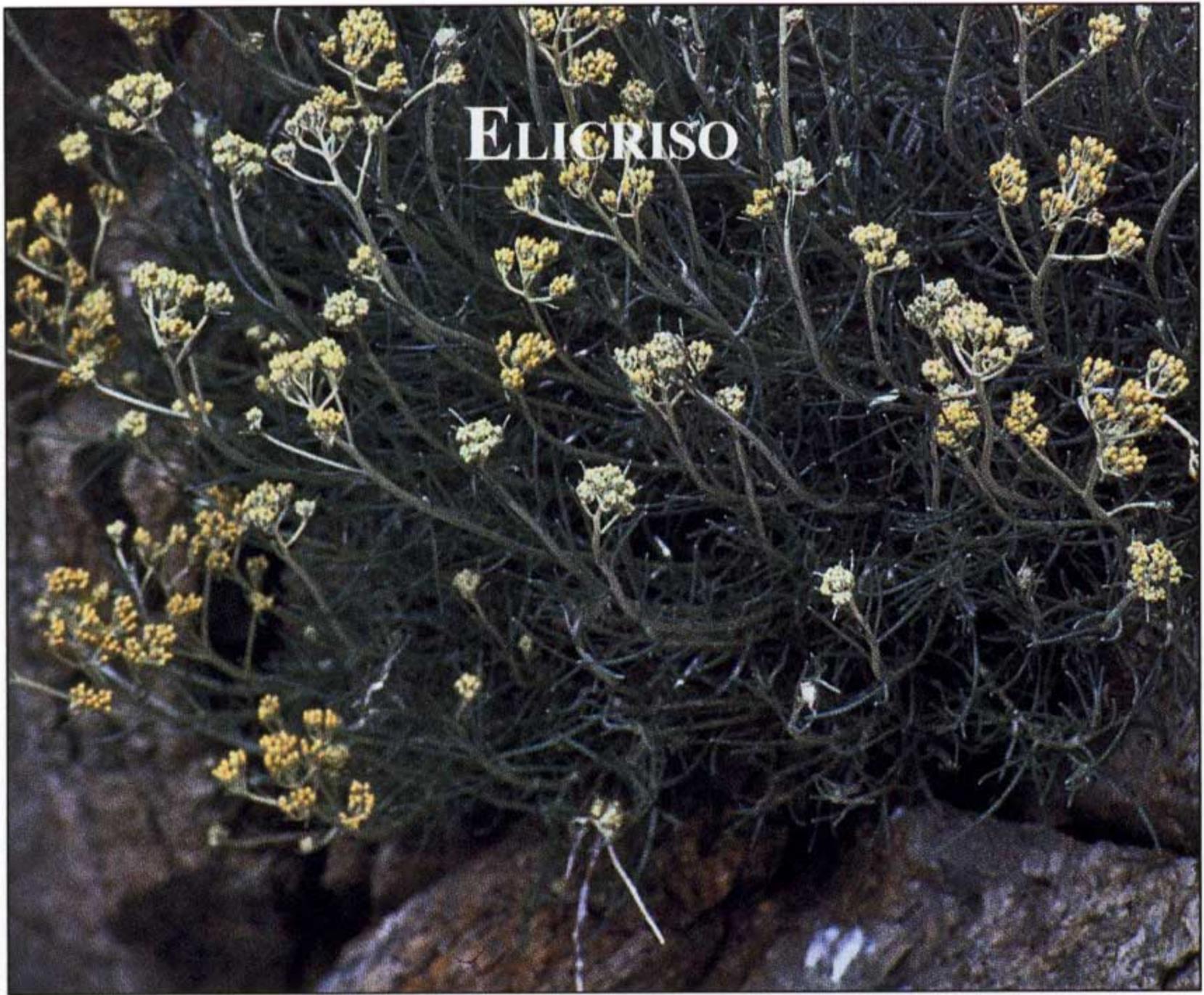
Altezza

0.4-1.0 m

Fioritura

febbraio-giugno

Il cisto più appariscente del promontorio, con i suoi grandi fiori (6-7 cm di diametro) di un bel colore rosa acceso con petali spiegazzati, è ben riconoscibile per i suoi rametti giovani e foglie interamente ricoperte da una fitta peluria biancastra. Passeggiando sul sentiero che porta in vetta al promontorio, fino a qualche anno fa era possibile ammirare alcuni grandi esemplari di questo cisto ai margini del sentiero che raggiungevano l'eccezionale altezza di circa 2-2,5 m. Quando in fioritura era un vero spettacolo ammirare la loro forma globosa fitta di grandi fiori rosa. Purtroppo, qualcuno, motu proprio, ha deciso che erano d'impaccio e non ha esitato a tagliarli alla base insieme anche a molte altre piante della macchia.

**Nome scientifico**

Helichrysum italicum
(Roth) Guss

Famiglia

Compositae

Altri nomi

ambrenti, giuderba, erba
di Santa Maria, elicriso
italico

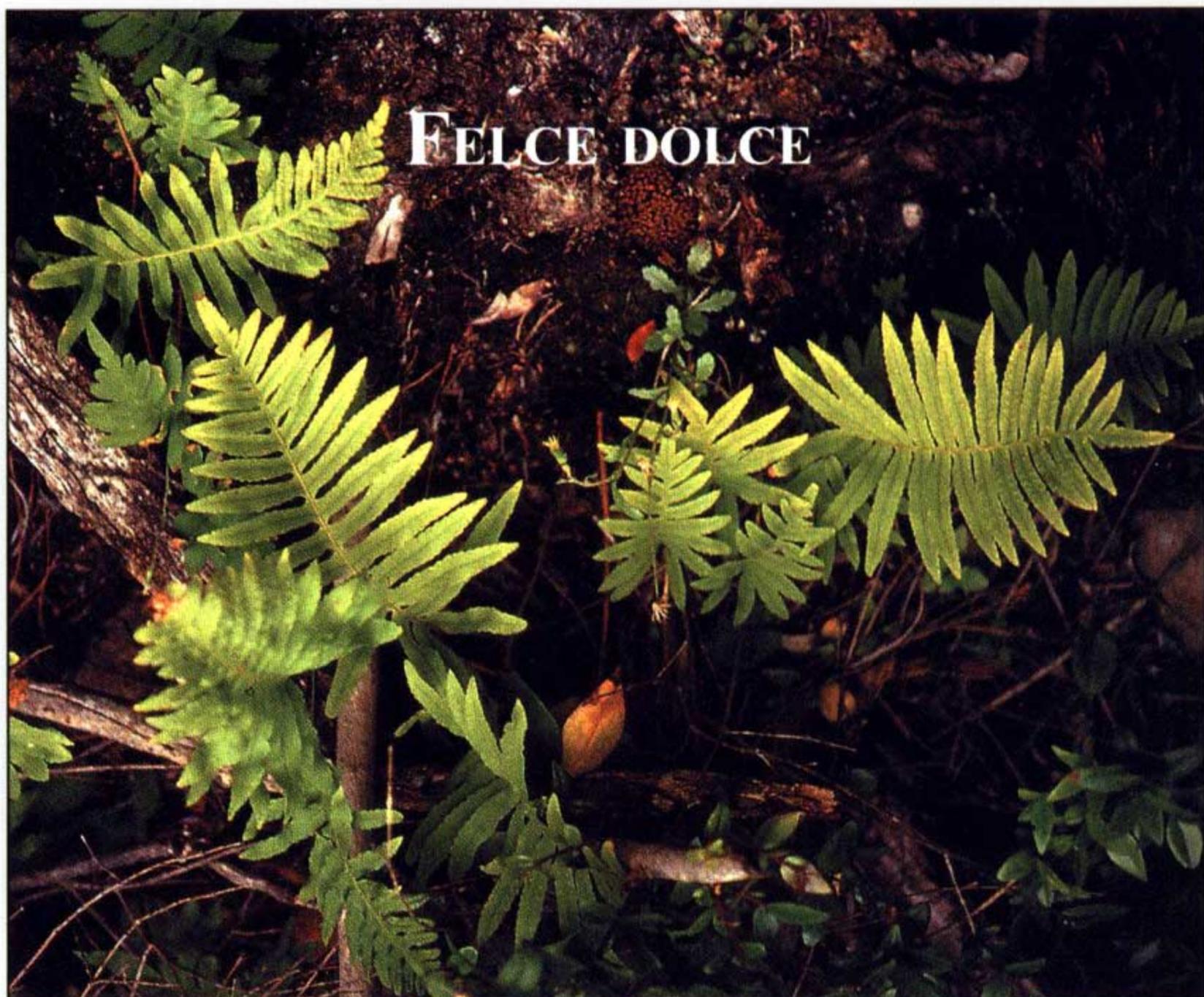
Altezza

0.2-0.6 m

Fioritura

aprile-maggio

È la mia pianta preferita. Diffusa su tutto il promontorio arriva a colonizzare anche i luoghi più impervi, rocciosi e aridi. Per far scaturire il suo intenso e caratteristico odore è sufficiente il passaggio del vento sulle piccole foglie che, sfregandosi l'une contro le altre, liberano l'essenza. Sull'Enfola, come già riportato, si trova anche in fitte comunità sulle ripide pendici esposte a nord che, soprattutto in primavera, appaiono di un riposante colore verde glauco punteggiato di giallo; colore, quest'ultimo, conferito dai fiori riuniti in capolini.



FELCE DOLCE

Nome scientifico

Polypodium vulgare L.

Famiglia

Polypodiaceae

Altri nomi

polipodio

Altezza

5-15 cm

Fioritura

la maturazione dei sorì avviene nel periodo luglio-ottobre

Sorprende imbattersi all'Enfola in questa felce che è propria degli ambienti più freschi dove alligna soprattutto il castagno. Sul nostro promontorio si incontra in pochi luoghi accuratamente al riparo dal sole diretto e, preferibilmente sulle ceppaie di grossi alberi ricoperte dal muschio. Qui sotto, in un microambiente certamente umido, crescono i piccoli rizomi allungati dai quali vengono emesse le caratteristiche corte foglie profondamente lobate. Il nome volgare di questa pianta fa riferimento al sapore, appunto dolciastro, delle radici che assomiglia molto alla liquirizia e per questo motivo erano oggetto di raccolta per la loro masticazione.

FICO D'INDIA

**Nome scientifico**

Opuntia ficus-indica (L.)
Miller.

Famiglia

Cactaceae

Altri nomi

-

Altezza

fino a 3 m

Fioritura

marzo - giugno

Come il mesembriantemo (vedi), il fico d'India è una specie esotica originaria dell'America, introdotta e naturalizzata negli ambienti più aridi del Mediterraneo. All'Enfola è presente soprattutto sul versante sud ed in luoghi scoscesi proteggendo il terreno dall'erosione. Le caratteristiche pale, che all'Elba sono chiamate "pitte", a partire dalla fine di agosto si coronano con i caratteristici frutti ovali di colore rosso acceso quando sono maturi.



Nome scientifico
Crithmum maritimum L.

Famiglia
Umbelliferae

Altri nomi
critmo, bacicci, baciglia,
erba di San Pietro

Altezza
0.1-0.4 m

Fioritura
giugno-ottobre

Chi frequenta l'Enfola e le sue calette, non può fare a meno di notare questa specie che forma delle macchie verdi a ridosso degli scogli fino quasi al mare. Questa pianta di antichissime origini, descritta per la prima volta da Dioscoride, forma associazioni vegetali particolari, i Critmeti, che riescono a colonizzare anche i più nascosti anfratti delle rocce. La sua presenza è rara nella vegetazione più interna. È una pianta perenne erbacea con foglie carnosette che possono essere utilizzate alla stessa stregua del finocchio comune. Le foglie fresche, raccolte nel periodo maggio-giugno, trovano uso nella preparazione di condimenti, salse e minestre.

GINEPRO FENICIO

**Nome scientifico**

Juniperus phoenicea L.

Famiglia

Cupressaceae

Altri nomi

cedro licio, ginepro
Sabina marittimo

Altezza

fino a 7 m

Fioritura

febbraio-aprile

Questa conifera è presente all'Elba solo in pochi e ristretti areali.

All'Enfola si riscontra frequentemente nei luoghi più rocciosi e impervi della scogliera come sopra la spiaggetta dello "sbuffo" oppure anche molto vicino al mare lungo la spiaggetta della "rena". Può assumere l'aspetto cespuglioso o di piccolo alberello con tronco molto contorto provvisto di una corteccia fibrosa di colore marrone chiaro. A fine estate si osservano molto facilmente i caratteristici piccoli frutti globosi (galbuli), pseudobacche, di colore bruno-rossastro.

GINESTRA VILLOSA



Nome scientifico
Calicotome villosa
(Poiret) Link

Famiglia
Leguminosae

Altri nomi
sparzio villosa

Altezza
fino a 3 m

Fioritura
marzo-giugno

*È la ginestra più comune sul promontorio, provvista di lunghe spine, presenti sia ai bordi della macchia che al suo interno. Durante il periodo estivo appare completamente priva di foglie e con in evidenza soltanto le lunghe spine ed i caratteristici baccelli ricoperti da una fitta peluria biancastra. Ai bordi del sentiero che porta alla sommità del monte Enfolà si possono osservare alcuni non comuni esemplari alti fino a 3 m. Allo stesso modo delle altre ginestre presenti in misura differente sul promontorio (ginestra odorosa - *Spartium junceum*, ginestra spinosa - *Calicotome spinosa*), in primavera si ricopre di una bella fioritura di colore giallo carico.*

IPOCISTO



Nome scientifico
Cytinus hypocistis L.

Famiglia
Rafflesiaceae

Altri nomi

-

Altezza
3 -7 cm

Fioritura
aprile - giugno

È una piccola pianta parassita non facilmente individuabile.

Caratterizzata da piccoli fiori giallo-dorati alligna prevalentemente sulle radici dei cisti del genere Cistus ed Halimium. La sua comparsa è contemporanea alla piena fioritura delle piante parassitizzate. I piccoli fiori sono riuniti in numero da 5 a 10 in infiorescenze che, appena fuoriuscite dal terreno, sono protette da squame rosso vivo. Solamente più tardi, con la loro progressiva apertura, inizia ad apparire il giallo intenso dei fiori.

LAVANDA SELVATICA

**Nome scientifico**

Lavandula stoechas L.

Famiglia

Labiatae

Altri nomi

spigo, lavandula

Altezza

20-80 cm

Fioritura

marzo-giugno

*Passeggiando lungo lo stradello sterrato che porta in vetta al promontorio, si possono osservare sparsi, piccoli arbusti che, quando privi dei fiori, hanno un portamento simile a quello del rosmarino ma di colore verde glauco. È la lavanda selvatica. Si riconosce molto facilmente dalla lavanda coltivata (*Lavandula angustifolia* Miller) poiché i fusti erbacei di quest'ultima sono molto lunghi (circa 80 cm), di colore verde scuro e provvisti di piccole foglie. I fiori sono particolari e immediatamente riconoscibili. La lavanda è largamente impiegata in erboristeria. All'Elba, l'uso principale era quello in profumeria e come repellente per gli insetti. Per quest'ultima utilizzazione, i fiori venivano tenuti a macerare in acqua.*

LECCIO

**Nome comune**

Quercus ilex L.

Famiglia

Fagaceae

Altri nomi

elce

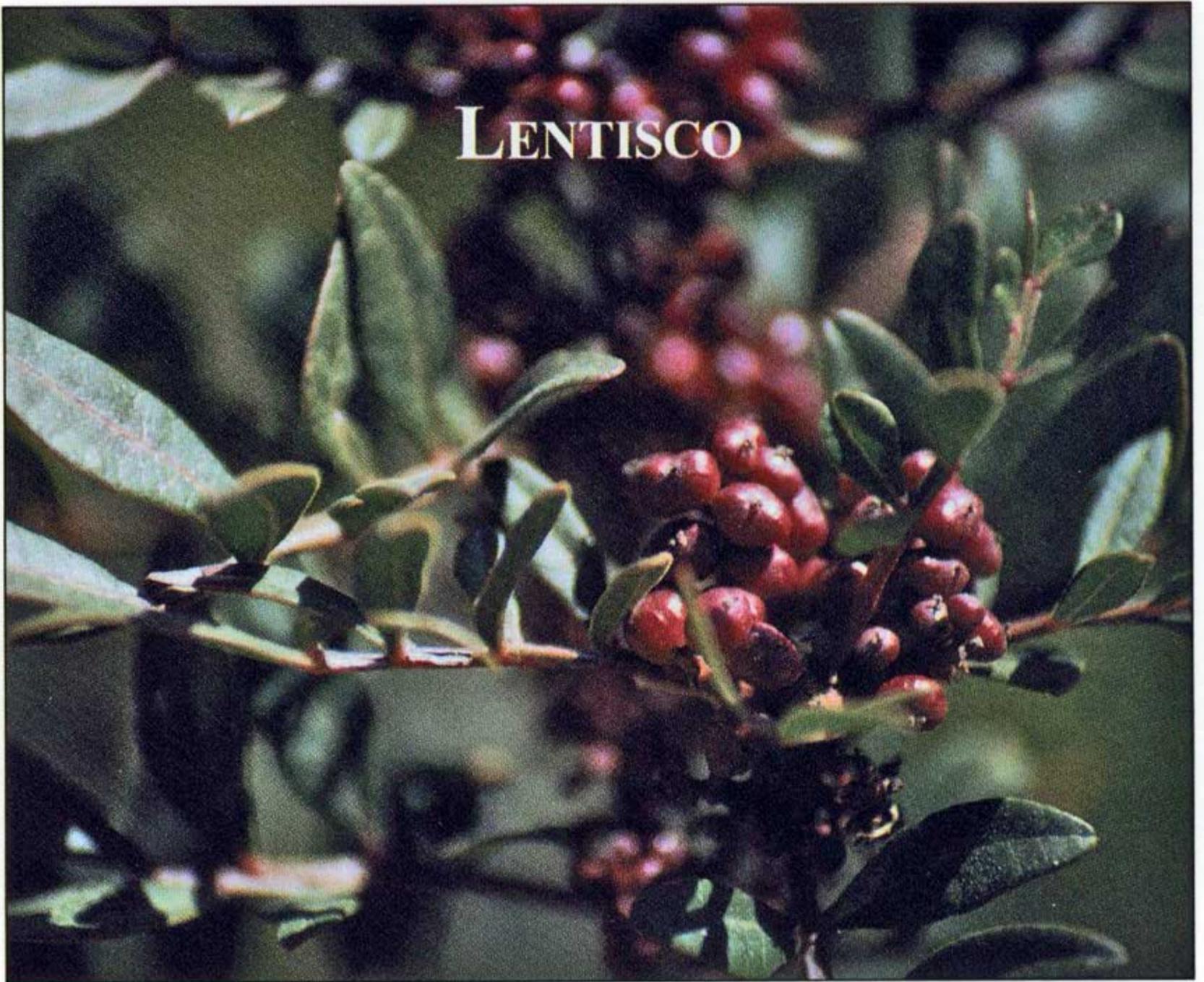
Altezza

fino a 6 m

Fioritura

marzo-maggio

*Della lecceta prospiciente la spiaggia della "rena" (vedi) abbiamo già trattato. Questa associazione vegetale è costituita quasi esclusivamente dal leccio che qui raggiunge l'altezza media di circa 5 metri. Questa specie è tipica del Mediterraneo e sovente convive con la sughera (*Quercus suber*) ed il corbezzolo (*Arbutus unedo*). La chioma della lecceta ha un colore del tutto particolare dovuto al verde scuro della pagina superiore delle foglie e al verde chiaro della pagina inferiore causato dalla presenza di un fitto tomento.*

**Nome comune**

Pistacia lentiscus L.

Famiglia

Anacardiaceae

Altri nomi

lentischio, dentisco, sonnolo.

Altezza

1-4 m

Fioritura

aprile-maggio

Questo arbusto, botanicamente vicino al pistacchio, è certamente il più rappresentato della vegetazione dell'Enfola. Con il suo odore resinoso contribuisce a conferire il tipico profumo della macchia mediterranea. Ad eccezione del versante nord, dove è meno frequente, si riscontra soprattutto nei luoghi rocciosi vicino al mare; raramente penetra nella vegetazione più interna. Sul promontorio si possono riscontrare individui anche molto alti. È una pianta ricca di resina che si estraeva, tramite particolari incisioni, fino a formare delle piccole perle che possiamo considerare come antesignane del moderno "chewing-gum". Infatti, da dure, una volta masticata diventavano di consistenza gommosa liberando sostanze che purificavano l'alito e tonificavano le gengive.

LIMONIO DELL'ELBA

**Nome scientifico**

Limonium ilvae Pign.

Famiglia

Plumbaginaceae

Altri nomi

statice

Altezza

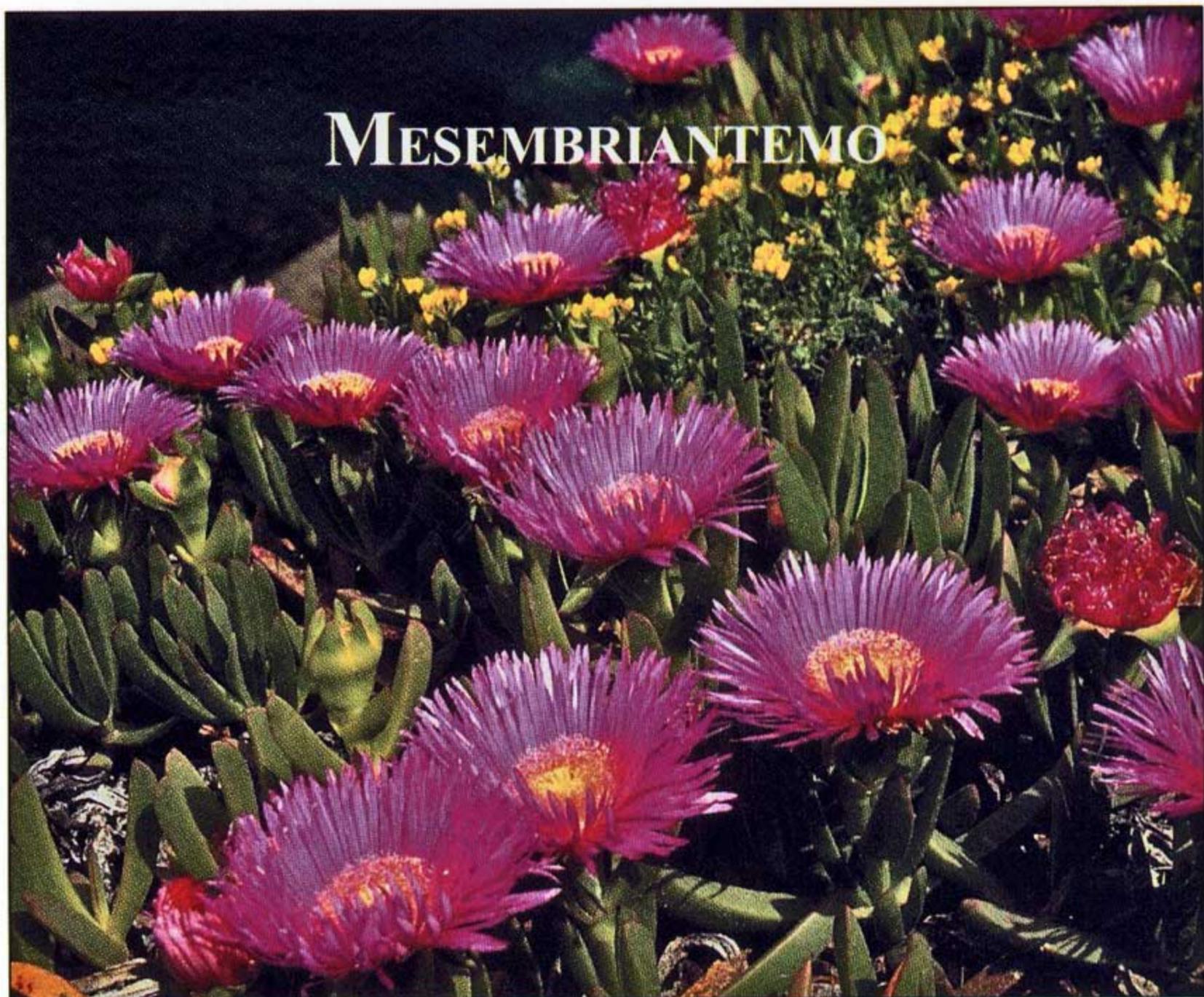
0.1-0.2 m

Fioritura

giugno-settembre

Il limonio costituisce uno degli endemismi vegetali dell'Isola d'Elba. Altra specie endemica del limonio presente nell'Arcipelago toscano si può riscontrare nell'isola di Pianosa (Planasiae). Questa piccola pianta caratterizza, insieme al finocchio marino, le fessure delle scogliere più vicine al mare. Molte piantine, costituite da una rosetta basale di foglie, tendono a riunirsi in piccoli raggruppamenti di forma più o meno globosa dai quali emergono i lunghi ed esili fusticini ramificati alla cui sommità si trovano i piccoli fiori violacei.

MESEMBRIANTEMO



Nome comune
Mesembryanthemum
acinaciformis L.

Famiglia
Aizoaceae

Altri nomi
fico degli Ottentotti

Altezza
pianta prostrata

Fioritura
marzo-giugno

Questa pianta carnosa, insieme al fico d'India, è in realtà una specie naturalizzata in tutta l'Elba e introdotta per contrastare l'erosione dei pendii rocciosi e per fissare le dune. L'elemento più caratteristico di questa pianta sono gli spettacolari fiori di colore rosso porpora o giallo (quest'ultimi più rari) con diametro fino a 10 cm che si aprono soltanto quando pienamente esposti al sole. Al loro centro contrasta il colore giallo intenso degli stami. È una pianta molto resistente alla siccità con le sue foglie carnose e dalla caratteristica sezione triangolare. Secondo alcuni il frutto è commestibile. Sul promontorio il fico degli Ottentotti si può osservare su alcune piccole scarpate e sui ruderi della batteria militare nel versante esposto a sud.

MIRTO



Nome scientifico
Myrtus communis L.

Famiglia
Mirtaceae

Altri nomi
mortella

Altezza
1-5 m

Fioritura
aprile-agosto

Contrariamente ad altre essenze tipiche della macchia mediterranea, il mirto è scarsamente rappresentato sul nostro promontorio. Si incontra rigoglioso soprattutto nei luoghi più riparati e freschi; raramente penetra nella fitta vegetazione. Il mirto era la pianta sacra a Venere forse per la sua caratteristica di emanare un delicato odore soprattutto dalle foglie e dai fiori. L'olio di mirto, contenuto prevalentemente nelle foglie completamente sviluppate, viene utilizzato in medicina, in erboristeria (es.: creme e lozioni prebarba) e per la produzione di profumi e liquori.

ORCHIDEE

Abituati a considerare le orchidee esclusivamente come specie esotiche provenienti da paesi tropicali, spesso non facciamo troppo caso a queste piccole e delicate piante che si trovano anche nel bacino del Mediterraneo. Allo stesso modo delle specie tropicali, la morfologia e i colori dei fiori sono del tutto particolari e sorprendono gli osservatori più attenti.

La maggioranza delle orchidee europee sono ad impollinazione entomofila (provocata dagli insetti) e, per attirare gli impollinatori, le orchidee si possono considerare fra le piante più specializzate. Infatti alcune di esse hanno sviluppato dei labelli incredibilmente simili, per forma e colore, a quelli della femmina dell'insetto impollinatore come ad esempio le orchidee del genere *Ophrys*.

Anche gli odori sono coinvolti nel complesso meccanismo dell'impollinazione. Infatti alcune specie emettono particolari essenze sempre allo scopo di attirare il maschio dell'insetto. Tra le circa cento specie di orchidee descritte in Italia, all'Elba se ne possono comunemente incontrare circa venti tra le quali alcune endemiche come la *Dactylorhiza insularis*.

Tutte le orchidee sono specie protette e ne è vietata la raccolta.

Qui di seguito sono riportate solo alcune specie identificate all'Enfola dall'Autore fino a questo momento.

ORCHIDEE

SERAPIAS CORDIGERA



Nome scientifico

Serapias cordigera L.

Famiglia

Orchidaceae

Altri nomi

-

Altezza

0.1-0.3 m

Fioritura

marzo-maggio

Questa orchidea è quella più comune sul promontorio e si può riscontrare nelle poche aree erbose e più umide e non in pieno sole. Il piccolo stelo si origina da radici tuberose ed è provvisto di poche foglie strette e scanalate. I fiori in numero di 4 -10 sono strettamente raggruppati insieme. Il lobo centrale del fiore prende la caratteristica forma di una lingua a forma di cuore di colore rosso scuro. In prossimità della base della lingua si trovano dei peli scuri.

ORCHIDEE

SERAPIDE LINGUA



Nome scientifico
Serapias lingua L.

Famiglia
Orchidaceae

Altri nomi
-

Altezza
0.1-0.3 m

Fioritura
marzo-maggio

Pianta simile alla S. cordigera si distingue da essa per la minore altezza media e per i fiori ben distribuiti lungo lo stelo. Inoltre, i fiori presentano un labello di colore giallastro rosa o rosso, mentre i lobi laterali sono di un colore molto più scuro. Nelle annate climaticamente più favorevoli questa orchidea cresce in piccole colonie in aree prevalentemente erbose allo stesso modo della S. cordigera



ORCHIDEE
VESPARIA

Nome scientifico

Ophrys apifera
Hudson

Famiglia

Orchidaceae

Altri nomi

fior d'ape

Altezza

0.1-0.5 m

Fioritura

aprile-maggio

Nell'ambito del suo genere è la specie più diffusa ed una delle più belle fra le orchidee italiane. Il suo nome scientifico deriva dalla conformazione e colore del labello che imita l'addome dell'ape. Il suo aspetto è molto variabile tanto da dare origine ad alcune varietà botaniche come O. apifera var. trolii (orchidea rossa con labello giallastro) e O. apifera var. chlorantha con sepalii biancastri e labello verdastro. Uno dei caratteri distintivi di questa specie sono i due grossi lobi che si trovano lateralmente al labello.

ORCHIDEE

OPHRYS FUCIFLORA



Nome scientifico

Ophrys fuciflora (F. W. Schmidt) Moench.

Famiglia

Orchidaceae

Altri nomi

-

Altezza

0.1-0.4 m

Fioritura

marzo-maggio

Anche questa specie, allo stesso modo della precedente, presenta caratteri morfologici molto variabili come il colore dei petali (che possono presentarsi anche di un rosa tenue) ma, soprattutto, la forma del labello ed il disegno dello speculum. Complessivamente sono state riscontrate in Italia almeno sei sottospecie. Sulla stessa pianta si possono osservare in media 3-6 fiori. All'Enfola cresce nelle zone riparate dal sole battente.

ORCHIDEE

GIGLIO CIMICIATTOLO



Nome scientifico

Orchis coriophora L.

Famiglia

Orchidaceae

Altri nomi

-

Altezza

0.1-0.5 m

Fioritura

marzo-maggio

La specie riscontrabile all'Enfola appartiene alla sottospecie fragrans e, infatti, i fiori sprigionano un gradevole odore. Quest'ultimi, di un colore che varia dal rosa scuro al rosso cupo, sono raggruppati in una infiorescenza compatta. Il labello presenta tre lobi di cui, quelli laterali, risultano più corti rispetto al centrale.

ORCHIDEE

ORCHIS MASCULA



Nome scientifico
Orchis mascula L.

Famiglia
Orchidaceae

Altri nomi
-

Altezza
0.1-0.3 m

Fioritura
aprile-giugno

È l'orchidea più comune in Europa e, come gran parte delle specie appartenenti alla famiglia delle Orchideaceae, presenta alcune forme variabili secondo la zona d'origine. Gli esemplari riscontrabili all'Enfola, con i petali di un bel colore viola acceso, appartengono alla sottospecie albiens. Al giovane bulbo di questa pianta sono attribuite proprietà afrodisiache. In Turchia si prepara ancora il "salep", una bevanda che, oltre ad essere considerata afrodisiaca per gli uomini, viene consigliata anche alle donne per favorire la nascita di figli maschi.

ORCHIDEE

ORCHIDEA GIALLA



Nome scientifico
Orchis provincialis
Balbis

Famiglia
Orchidaceae

Altri nomi
orchidea provenzale

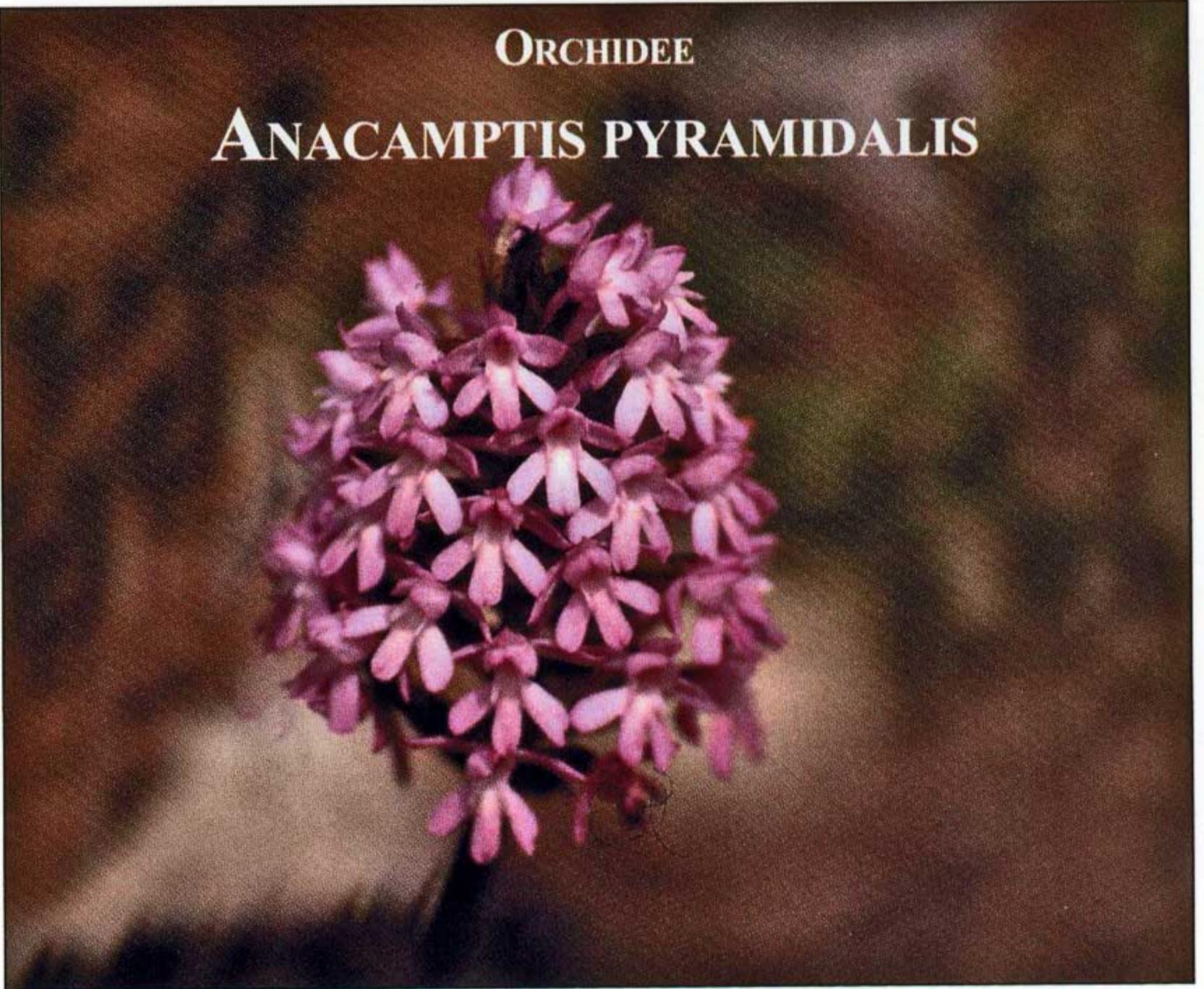
Altezza
0.1-0.3 m

Fioritura
aprile-giugno

Il nome della specie si riferisce alla sua origine provenzale ed è una delle poche, all'interno del genere Orchis, a possedere i petali di colore giallo. Predilige i terreni ricchi di calcio e lontano da piante arboree. In questa foto la vediamo accanto al rosmarino. Questa orchidea presenta fiori molto eleganti, di colore giallo carico-biancastro con macchie rossastre o brune.

ORCHIDEE

ANACAMPTIS PYRAMIDALIS



Nome scientifico

*Anacamptis
pyramidalis* (L.) L. C. M.
Richard

Famiglia

Orchidaceae

Altri nomi

orchidea piramidale

Altezza

0.4-0.8 m

Fioritura

aprile-giugno

Si tratta di una specie comune diffusa in gran parte del Mediterraneo e non è raro neanche all'Elba, nelle zone più favorevoli, imbattersi in vere e proprie colonie con fioriture particolarmente evidenti. La spiga ha una caratteristica forma a "piramide" sulla quale si trovano i piccoli fiori di colore rosa carico che sfuma al biancastro.

PAPAVERO DA OPPIO

**Nome scientifico**

Papaver somniferum L.

Famiglia

Papaveraceae

Altri nomi

papavero, pupa o pupattola (propri dell'Elba)

Altezza

0.3-0.8 m

Fioritura

aprile-luglio

*La presenza di questa specie è sporadica e legata probabilmente a particolari andamenti climatici. Si può trovare lungo i bordi della strada sterrata o in quegli spazi lasciati liberi dalla macchia che una volta ospitavano la coltura della vite. Simile al papavero comune o rosolaccio (*Papaver rhoeas*) si distingue da quest'ultimo per avere le foglie superiori amplessicauli (che abbracciano completamente lo stelo o caule) e per i grandi petali di colore porpora sfumati di scuro verso il centro o biancastri. Similmente a tutti gli altri papaveri di campo (*P. rhoeas*, *P. dubium*, *P. stregosum*) presenti all'Elba, di questa specie venivano utilizzati i semi in decotto per combattere l'insonnia e il nervosismo e le foglie come spasmolitico gastrico. Effetti quest'ultimi causati dalla presenza nella pianta di alcuni alcaloidi (principalmente narcotina e morfina).*

**Nome scientifico**

Rosmarinus officinalis L.

Famiglia

Labiataeae

Altri nomi

ramerino

Altezza

fino a 1,5 m

Fioritura

gennaio-giugno

Questo arbusto è probabilmente quello che più caratterizza la macchia del promontorio. Soprattutto nel versante esposto a sud predomina sul lentisco e sul mirto. È una pianta quasi sempre in fioritura se si esclude il periodo estivo. Nelle esposizioni più favorevoli e riparate si riesce a vedere il delicato colore bianco-celeste dei suoi fiori anche nel mese di dicembre. Pianta sacra per i Greci ed i Romani, veniva chiamata anche "rugiada marina". Infatti, per alcuni Autori, Rosmarinus deriva da ros-roris (rugiada) e marinus (di mare). Pianta aromatica per eccellenza il rosmarino è impiegato anche in molteplici preparazioni erboristiche sfruttando le proprietà dei suoi oli essenziali. Infine, è un'ottima pianta mellifera in grado di trasferire per intero le sue preziose proprietà antibatteriche e toniche al miele.

PRINCIPALE BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- AA.VV. *Elba isola d'erba*. Quaderni di Santa Caterina (Speciale botanica), Edizioni Santa Caterina, Prato 1993.
- AA.VV., *L'Enfola: dove natura è cultura*. Scuola Media Statale Giovanni Pascoli – III D. Portoferraio 2000.
- Bardi A., Coppola E., Novelletto E., Sestieri L., *Il gabbiano reale Laurus argentatus all'Isola d'Elba*. Centro Italiano Studi Ornitologici, 1978.
- Bellucci P., *I Lorena in Toscana, gli uomini e le opere*. Edizioni medicea, Firenze 1985.
- Biagi V., *Memorie della "tonnara" di Baratti 1835-1939*. Circolo Nautico Pesca Sportiva Baratti, Venturina (Livorno), 1995.
- Burnie D., *Fiori spontanei del Mediterraneo*. Fabbri editori, Milano 1999.
- Corsi G., Pagni A. M., *Piante selvatiche di uso alimentare in Toscana*. Pacini Editore, Pisa 1996.
- Daddi G., *Telemaco Signorini all'Isola d'Elba*. Editrice Stefanoni, Lecco 1971.
- Fenaroli L., *Flora mediterranea*. Aldo Martello Editore, Milano 1962.
- Fiori A., *Nuova flora analitica d'Italia*. Edagricole, Bologna 1981.
- Foresi S., *Elba illustrata*. Portoferraio 1923.
- Foresi S., *Elba, isola bella*. Tipografia popolare, Portoferraio 1931.
- Foresi S., *Pagine di splendore e di erudizione sull'Isola*. Tipografia popolare, Portoferraio 1932.
- Fossi Innamorati T., *La flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano) - Parte prima*. Webbia, Firenze, 1983.
- Landi S., *Flora e ambiente dell'Isola d'Elba*. Editrice Azzurra, Trento 1989.
- Leonelli G., *Sentieri nel parco nazionale dell'Arcipelago toscano - Elba e isole minori*. Il Libraio, Portoferraio 1997.
- Manetti R., *Tonnare elbane*. Alinea, Firenze 2001,
- Marracci P., *Il giardino dell'Ottone*. Rosselba Spa., Portoferraio 1990.
- Puppo E., Papa A., Puppo A., *Elba al flash... e in punta di pennello*. Tipografia Debate, Livorno 1971.
- Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze, 1833.
- Ridi Chiesa D., *Un mestiere scomparso: il tonnarotto*. Lo Scoglio, XV n. 1, 14-15, Portoferraio 1997.
- Sabbadini R., *I nomi locali dell'Elba*. Comune di Portoferraio, 1920.
- Zangheri P., *Flora italica*. CEDAM, Padova, 1976.
- Zecchini M., *L'archeologia dell'Arcipelago toscano*. Pacini Editore, Pisa 1971.

GLOSSARIO

Antropico

relativo all'uomo.

Arborea

che ha qualità o forma d'albero.

Arenaria

roccia sedimentaria derivante dalla cementazione di granuli di sabbia generalmente silicea.

Avifauna

insieme degli uccelli di una data località.

Brattee

foglie modificate che accompagnano fiori o infiorescenze con funzione specialmente protettiva.

Cefalopodi

classe di molluschi marini con tentacoli di numero variabile che circondano il capo, occhi molto sviluppati e corpo simmetrico foggiate a sacco.

Erbacee

di vegetali a fusto tenero.

Extra moenia

dal latino, fuori delle mura (della città).

Gasteropodi

classe di molluschi provvisti di conchiglia dorsale o spirale, capo distinto con occhi portati spesso da tentacoli e uno sviluppato piede carnoso che serve per la locomozione.

Granodiorite

roccia eruttiva intrusiva (raffreddata all'interno del cratere), di composizione intermedia tra i graniti e le dioriti (rocce magmatiche intrusive a struttura granulata).

Labello

nelle orchidee, tepalo anteriore del fiore, a margine lobato o frastagliato.

Motu proprio

avv. di propria iniziativa.

Mesomediterranea

del Mediterraneo centrale.

Porfido

roccia magmatica effusiva composta in prevalenza da quarzo e ortoclasio (feldspato, silicato d'alluminio e potassio), usata per monumenti, pavimentazioni e simili.

Mucillagine

prodotto organico che si forma spontaneamente nelle piante, spec. Nelle radici, corteccia e semi, che si gonfia a contatto con l'acqua e trova applicazione in medicina e in farmacia.

Nudibranchi

gruppo di molluschi gasteropodi, sprovvisti di conchiglia e con branchie esterne al mantello.

Orogenesi

processo di deformazione della crosta terrestre che porta al corrugamento e al sollevamento delle catene montuose, degli archi insulari, delle dorsali.

Scapolari

parte dell'abito monastico, striscia di stoffa con apertura per la testa, pendente sul petto e sul dorso.

Speculum

nelle orchidee, il disegno caratteristico sul labello centrale del fiore.

Sori

aggregati di sporangi (ricettacoli) all'interno dei quali si originano le spore, cioè le cellule riproduttive delle felci.

Termomediterranea

della temperatura mediterranea.

Tomento

peluria fine costituita da finissimi peli che copre le foglie o altre parti di pianta.

Xerothermico

delle regioni povere di precipitazioni e con ampia escursione termica.

INDICE ANALITICO DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI CITATE

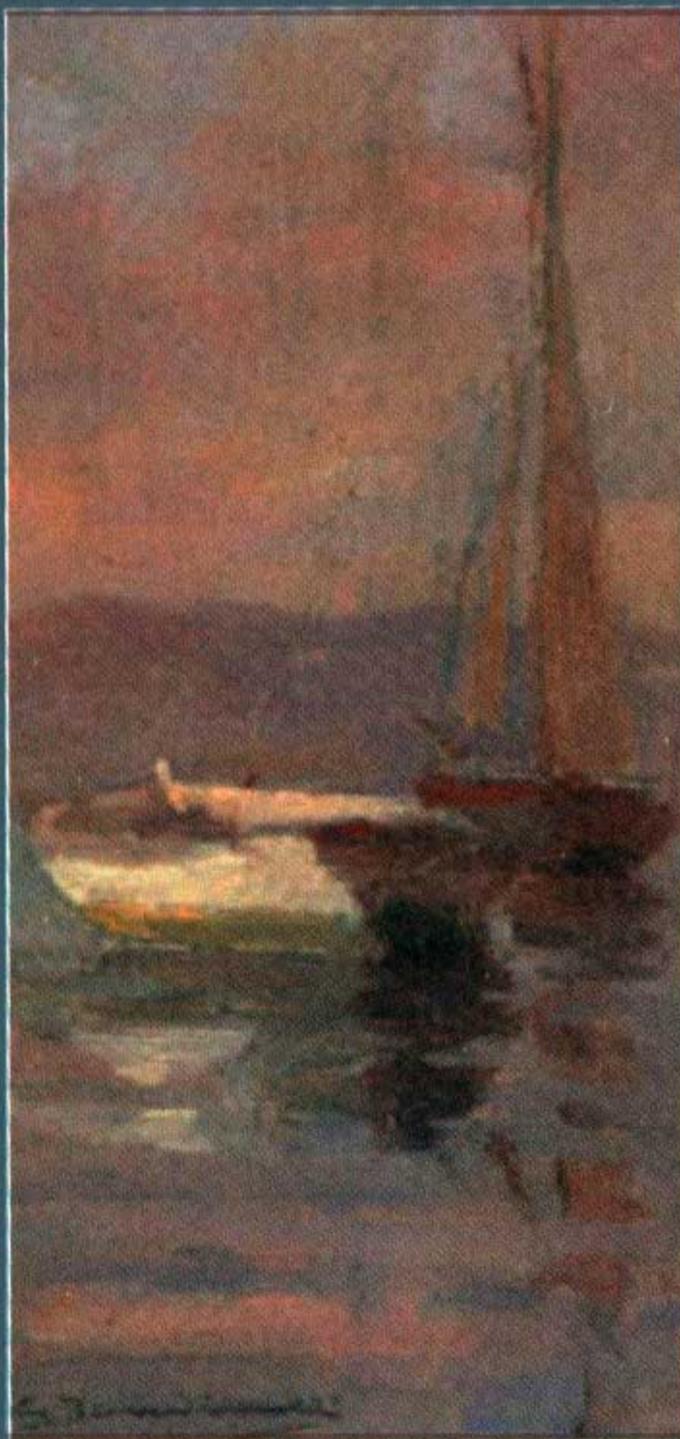
I nomi comuni sono scritti in carattere tondo e **grassetto** mentre quelli scientifici in *corsivo*. Il numero in **grassetto** indica la pagina corrispondente al nome di cui è possibile trovare la fotografia; il numero in carattere normale indica la pagina della citazione.

- Agrifoglio** *Ilex aquifolium* L., 25
Ailanto *Ailanthus altissima* Mill. 27
Alaterno *Rhamnus alaternus* L., 190
Alimo *Atriplex halimus* L., 191
Anacamptis pyramidalis (L) L. C. M. Richard, 220
Anemone bruno *Aiptasia mutabilis* Gravenhorst, 34
Balenottera boreale *Balaenoptera borealis* Lesson, 33
Balenottera comune *Balaenoptera physalus* L., 33
Barba di Giove *Anthyllis barba-jovis* L. 171, 192
Barracuda *Shyraema* sp., 33, 31
Biacco *Coluber viridiflavus* Lacépède, 41
Bocca di leone *Linaria capraria* Mor. et D., 25
Capelvenere *Adiantum capillus-veneris* L., 25
Capinera *Sylvia atricapilla* L., 41
Caprifoglio delle macchie *Lonicera* sp. L., 193
Cernia *Epinephelus guaza* L., 31
Cianciallegra *Parus major major* L., 41
Cineraria *Senecio cineraria* CD. sin.: *Cineraria maritima* L., 173, 194
Cipresso *Cupressus sempervirens* L., 25, 29, 167
Cisto femmina *Cistus salvifolius* L., 23, 195
Cisto giallo *Halimium halimifolium* (L.) Willk., 196
Cisto marino *Cistus monspeliensis* L., 23, 197
Cisto villoso *Cistus incanus* L. sin: *Cistus villosus* Avct., 23, 198
Critmo (vedi Finocchio marino)
Crithmum maritimum L.
Delfino tursiope *Tursiops truncatus* Montagu, 33
Donzella, *Coris julis* L., 43
Donzella pavonina, *Thalassoma pavo* L., 44
Elicriso *Helichrysum italicum* (Roth) Guss, 22, 26, 199
Falco pellegrino *Falco peregrinus* Tunst., 41
Caulerpa *Caulerpa taxifolia* (Vahl) C. Agandh., 31
Ciclamino primaverile *Cyclamen repandum* Sibth. & Sm., 25
Felce dolce *Polypodium vulgare* L. 25, 200
Fico d'India *Opuntia ficus-indica* (L.) Miller., 201
Fico degli Ottentotti (vedi Mesembriantemo), 29
Finocchio marino *Crithmum maritimum* L., 26, 27, 173, 202
Fior d'ape (vedi Vesparia)
Fior di legna *Limodorum abortivum* (L) Swartz, 26
Foca monaca *Monacus monacus* Domingo et al., 153
Gabbiano corso *Laurus audouini* Payraudeau, 39
Gabbiano reale *Laurus argentatus* Pavlasek, 37, 38
Garzetta *Egretta garzetta* L., 40, 41
Gattuccio di mare *Scylliorinus canicola*, 151
Geco *Tarentaula mauritanica* L., 42
Gheppio *Falco tinninculus* L., 41
Giglio cimiciattolo *Orchis coriophora* L., 217

- Ginepro fenicio** *Juniperus phoenicea* L., 26, 203
- Ginestra odorosa** *Spartium junceum* L., 204
- Ginestra spinosa** *Calicotome spinosa* (L.) Link, 204
- Ginestra villosa** *Calicotome villosa* (Poiret) Link, 204
- Giudola (vedi Donzella)**
- Gorgonie gialle** *Esunicella cavolini* Koch., 32
- Grancevola o "margherita"** *Maja squinado* Herbst, 35
- Ipocisto** *Cytinus hypocistis* L., 205
- Lavanda selvatica** *Lavandula stoechas* L., 206
- Leccia** *Lichia amia* L., 151
- Leccio** *Quercus Ilex* L., 23, 151, 207
- Lentisco** *Pistacia lentiscus* L., 23, 208
- Limonio dell'Elba** *Limonium ilvae* Pign., 25, 209
- Lucertola comune** *Podacris sicula campestris* De Betta, 41
- Marangone dal ciuffo**
Phalacrocorax aristotelis L., 39
- Martora** *Martes martes* L., 42
- Medicagine** *Medicago marina* L., 173
- Mesembriantemo**
Mesembryanthemum acinaciformis L., 25, 29, 210
- Mirto** *Myrtus communis* L., 25, 211
- Nastro a forcelle** *Dictyota dichotoma* Hudson, 36
- Ombelico di Venere** *Umbelicus rupestris* (Salisb.) Dandy., 25
- Ombrellino di mare** *Acetabularia acetabulum* L., 36
- Ophrys apifera** Hudson, 26, 215
- Ophrys fuciflora** (F. W. Schmidt) Moench., 216
- Orchidea gialla** *Orchis provincialis* Balbis, 219
- Orchis mascula** L., 218
- Papavero da oppio** *Papaver somniferum* L., 221
- Passero comune** *Passer domesticus* L., 40
- Peperoncino**, *Trypterygion tripteronotus* Risso.(maschio) 44, (femmina) 45
- Peperoncino minore**, *Trypterygion minor* Kolombatovic., 45
- Perchia** (vedi Sciarrano)
- Pernice rossa** *Alectoris rufa* L., 41
- Pesce ago cavallino** *Syngnathus typhle* L., 49
- Phoenix canariensis** Hort. ex Chabaud. 27, 28
- Pino d'Aleppo** *Pinus halepensis* Miller, 25
- Pino domestico** *Pinus pinea* L., 29
- Polpessa** *Octopus macropus* Risso, 107
- Rana pescatrice** *Lophius piscatorius* L., 37
- Re di triglie** *Apogon imberbis* L., 49
- Riccio** *Erinaceus europaeus* L., 42
- Robinia** *Robinia pseudoacacia* L., 27
- Rosmarino** *Rosmarinus officinalis* L., 23, 222
- Sciarrano**, *Serranus scriba* L., 46
- Scopa** *Erica arborea* L., 171
- Serapias cordigera** L. 26, 213
- Serapide Lingua** *Serapide lingua* L., 26, 214
- Tonno** *Thunnus thynnus* L., 33
- Tordo ocellato**, *Crenilabrus ocellatus* Forsk., 42
- Tordo rosso**, *Crenilabrus mediterraneus* Gourret., 47
- Tordo**, *Labrus turdus* L., 47
- Tordo pavone**, *Crenilabrus tinca* L., 48
- Tordo verde** *Symphodus (crenilabrus) roissali* Risso, 48
- Verdesca** *Prionace glauca*, 35
- Vero gelsomino** *Jasminum sambach* (L.) Ait., 29
- Vesparia** *Ophrys apifera* Hudson, 215
- Washingtonia filifera** (Lindl.) H.Wendl 27, 28

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI
GIUGNO 2007

Il Promontorio dell'Enfola presenta aspetti ambientali e storici interessanti: la vegetazione spontanea, la fauna marina e terrestre, i terrazzamenti per la coltivazione della vite, lo stabilimento della tonnara ed i percorsi naturalistici. Ospiti del Promontorio sono stati, tra gli altri, Anthony Quinn, Rita Hayworth, Rosanna Schiaffino, Indro Montanelli. Interessanti spunti dunque per visitare uno spicchio di territorio elbano non soltanto con l'occhio del "bagnante".



PAOLO CASINI
Laureato in Scienze Agrarie e specializzato in Agricoltura Tropicale e Subtropicale presso l'Università di Firenze, è attualmente Professore Associato della stessa Università. Dal 1984 si occupa di sistemi agricoli sostenibili nei tropici umidi e di colture erbacee alimentari degli ambienti temperati. Autore di contributi scientifici pubblicati su riviste del settore nazionali e internazionali.

ISBN 88-88062-33-8



9 788888 062235